

PEOPLE ON THE MOVE

MIGRANTS REFUGEES SEAFARERS
NOMADS TOURISTS ALL ITINERANTS



PEOPLE ON THE MOVE



PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE
OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE

Suppl.
114



Descrizione foto:

26 Settembre 1965: Paolo VI visita nel loro accampamento di Pomezia i Rom e i Sinti pellegrini a Roma da tutta Europa.

(foto: *L'Osservatore Romano*)

PEOPLE ON THE MOVE

XLI January - June 2011

Suppl. N. 114

Comitato Direttivo:

Antonio Maria Vegliò,
Presidente del PCPMI

Joseph Kalathiparambil,
Segretario del PCPMI

Gabriele F. Bentoglio,
Sottosegretario del PCPMI

tel. 06.69887131 e-mail: office@migrants.va

Comitato Scientifico:

Chiara Amirante, Francis-Vincent Anthony, Fabio Baggio, Caterina Boca, Analita Candaten, Velasio De Paolis, Barnabe D'Souza, Christopher Hein, Johan Ketelers, Paolo Morozzo della Rocca, Giancarlo Perego, Brigitte Proksch, Andrea Riccardi, Vincenzo Rosato, Mario Santillo, Giovanni Giulio Valtolina, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini, Cataldo Zuccaro.

Comitato di Redazione:

Assunta Bridi, José Brosel, Nilda Castro, Bruno Ciceri, Francesca Donà, Antonella Farina, Carmelo Gagliardi, Angelo Greco, M. Theresia Klein, Alessandra Halina Pander, Maria Paola Roncella, Margherita Schiavetti, Frans Thoolen, E. Robinson Wijesinghe.

Segreteria tecnica:

Giancarlo Cirisano, Andrzej Duczkowski, Angelo Forte, Olivera J. Grgurevic.

Amm.ne e Ufficio abb.:

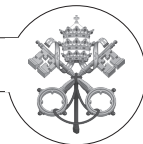
tel. 06.69887131
fax 06.69887111

Stampa:

Litografia Leberit,
Via Aurelia 308 - 00165 Roma

Abbonamento Annuo 2011

Ordinario Italia	€ 45,00
Europa (via aerea)	€ 50,00
Resto del mondo	€ 60,00
Una copia	€ 25,00



Rivista del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti



*Pubblicazione semestrale
con due supplementi*

Breve storia:

La Costituzione Apostolica Pastor Bonus di Giovanni Paolo II, del 28 giugno 1988,¹ nel contesto del riordino generale della Curia Romana, elevava la Pontificia Commissione “de Pastoralis Migratorum atque Itinerantium Cura” al rango di Pontificio Consiglio. La Commissione era stata istituita da Paolo VI, il 19 marzo 1970, con il Motu Proprio Apostolicae Caritatis.² Quell’organismo ereditava, tra altri, anche i compiti dell’Ufficio Migrazione, stabilito in duplice sezione presso la Segreteria di Stato, nel 1946, e l’Ufficio del Delegato per le opere d’emigrazione, creato dalla Costituzione Apostolica Exsul Familia, del primo agosto 1952.³ Questo, a sua volta, aveva preso il posto dell’Ufficio del Prelato per l’emigrazione italiana, costituito con una Notificazione della Concistoriale del 23 Ottobre 1920,⁴ sotto il pontificato di Benedetto XV. Prima ancora, San Pio X aveva creato presso la Concistoriale l’Ufficio Speciale per l’Emigrazione con il Motu Proprio Cum Omnes Catholicos, del 5 Agosto 1912.⁵ Ma l’intuizione di istituire un organismo unitario e centrale per l’assistenza ai migranti di ogni nazionalità risale al Beato Vescovo Giovanni Battista Scalabrini. Egli ne espose il progetto a San Pio X in una lettera del 22 luglio 1904 e, più dettagliatamente, in un memoriale del 4 maggio 1905.⁶ Nell’arco di questa appassionante storia, la Rivista “On the Move. Migrazioni e turismo” uscì con il suo primo numero nel mese di settembre 1971 e mantenne tale titolo fino al numero 47. Con il numero 48, edito nel mese di luglio 1987, cambiò formato e veste tipografica e assunse il titolo che ancora porta attualmente, “People on the Move”. Al compimento dei quarant’anni di vita, essa nuovamente si rinnova per compiacere i suoi lettori e, soprattutto, per continuare a “provvedere, nelle misure consentite, al bene spirituale della gente che, ad onde incalzanti, si muove sulle strade del mondo”.⁷

¹ AAS LXXX (1988) 841-930.

² AAS LXII (1970) 193-197.

³ AAS XLIV (1952) 649-704.

⁴ Notificazione Esistono in Italia, in AAS XII (1920) 534-535.

⁵ AAS IV (1912) 526-527.

⁶ Archivio Generale Scalabriniano 3020/1.

⁷ C. CONFALONIERI, “Introduzione”, *On the Move* 1 (1971) 2.



MEETING OF THE NATIONAL DIRECTORS FOR THE PASTORAL CARE OF GYPSIES IN EUROPE, ON THE THEME:

The Solicitude of the Church towards Gypsies: Situation and Prospects
(Vatican City, 2nd -4th March 2010)

Introduzione	5
--------------------	---

TUESDAY, 2ND MARCH 2010

WELCOME ADDRESS

<i>H.E. Antonio Maria VEGLIÒ</i>	11
--	----

PRESENTAZIONE DELLA SESSIONE	17
------------------------------------	----

La pastorale des Tsiganes dans une Europe qui change: défis et opportunités.....	25
--	----

Rev. P. Claude DUMAS

ROUND TABLE

*The specific pastoral care of Gypsies in the context of territorial
pastoral care: proposals in order to increase intra
and extra ecclesial dialogue and collaboration*

<i>S.E. Mons. János SZÉKELY</i>	33
---------------------------------------	----

<i>Rev. P. Duarte DA CUNHA</i>	37
--------------------------------------	----

<i>Su Excia. Mons. Ciriaco BENAVENTE MATEOS</i>	45
---	----

<i>S.E. Mons. Petru GHERGHEL</i>	53
--	----

AFTERNOON

La pastorale specifica degli Zingari nel contesto della pastora-
le territoriale a livello diocesano: proposte per migliorare acco-
glienza e solidarietà

<i>S.E. Mons. Cesare NOSIGLIA</i>	63
---	----

The specific pastoral care of Travellers at the parish level. From a full participation in the ecclesial community to a respectful social integration

Rev. Fr. Derek FARRELL..... 73

WEDNESDAY, 3RD MARCH 2010

Religious institutes in the service of Gypsies: an exchange of experiences and testimonies

Petites Sœurs de Jésus 83

Petit Sœur Brigitte-Katrin SPÄTH

Jesuit Fathers..... 87

Rev. Fr. Brendan MacPARTLIN, SJ

Società di Don Bosco..... 95

Rev. Don Vaclav KLEMENT, SDB

THURSDAY 4TH MARCH 2010

International Organizations and Movements in the service of Gypsies: Testimonies

Caritas Internationalis 103

Ms Martina LIEBSCH

Comunità di Sant'Egidio..... 109

Dott. Paolo CIANI

Comité Catholique International pour les Tsiganes..... 115

Mr. Léon TAMBOUR

Forum Européen des Roms et des Gens du Voyage 121

Mr. Léon TAMBOUR

* * *

Document Final 129

Final Document 147

Documento Finale 163

* * *

Documentation 181

INTRODUZIONE

Secondo stime recenti, sono circa 36 milioni gli Zingari dislocati in Europa, nel continente americano e in alcuni Paesi asiatici. Circa diciotto milioni sono in India, terra originaria di tale popolazione. Per quanto riguarda il continente europeo, le stime ufficiali del Consiglio d'Europa danno un numero che oscilla tra i 9 e i 12 milioni, con rilevante concentrazione nell'Est europeo. Se ne contano tra 1.800.000 e 2.500.000 in Romania, 900 mila in Ungheria, 800 mila in Bulgaria e in Spagna. In Italia costituiscono lo 0,16% della popolazione.

Tra i vari gruppi ed etnie, quelli più conosciuti sono Rom, Sinti, Manousche, Kalé, Yéniches, Romanichals, Kanjarija, Rudari, Arl e Xoraxané.

Nell'ultimo decennio, diverse Istituzioni nazionali e internazionali hanno elaborato un ampio materiale di studi e di proposte sulla tutela giuridica delle popolazioni zingare. Tra le iniziative recenti, segnaliamo che il Consiglio d'Europa ha costituito un Comitato di esperti *ad hoc* sui Rom, denominato *Ad hoc committee of Experts on Roma Issues (CAHROM)*, soprattutto in vista di identificare e favorire lo scambio di esperienze e di buone pratiche a livello nazionale, regionale e locale, con l'elaborazione delle linee guida per lo sviluppo e l'implementazione delle prassi che promuovono i diritti dei Rom.

Anche il nostro Pontificio Consiglio, secondo le sue competenze, ha offerto il suo contributo nel contesto della sollecitudine pastorale e dell'attenzione alla tutela della dignità della persona umana. Per tale ragione, dal 2 al 4 marzo 2010, a Roma, ha celebrato l'Incontro dei Direttori Nazionali della Pastorale degli Zingari in Europa, sul tema "*Sollecitudine della Chiesa verso gli Zingari: situazione e prospettive*".

L'Incontro intendeva esaminare la situazione degli Zingari nei vari Paesi d'Europa, al fine di una miglior attenzione pastorale nei loro riguardi. Evidenziandone le priorità, furono formulate proposte per un impegno più efficace e coordinato tra le Chiese locali europee e i vari Organismi coinvolti in tale ambito.

Di fatto, è nell'indole propria della Chiesa essere impegnata in ciò che riguarda la vita dei suoi figli e della società in cui vivono, e quindi non rimanere estranea alle questioni socio-culturali, esercitando anche l'*advocacy* nella difesa dei diritti umani di tutti. La Chiesa si propone di assistere ogni persona sul cammino della salvezza, orientandosi sulle linee della propria Dottrina sociale, con la quale incidere sulla società e sulle sue strutture. È un suo diritto-dovere evangelizzare il sociale,

ossia far risuonare la parola del Vangelo nel complesso mondo contemporaneo. Da qui deriva anche il dovere di prendere una posizione ferma e decisa, pur rispettosa delle competenze proprie a ciascuno, nelle situazioni in cui la dignità della persona umana e i suoi diritti sono calpestati, quando gli esseri umani soffrono per ingiustizie, discriminazioni o emarginazioni. La Chiesa, dunque, al di sopra di ogni faziosità, si mette dalla parte dei più deboli, difende coloro che soffrono e dà voce a quelli che non l'hanno, nel rispetto comunque della legalità e della sicurezza.

D'altro canto certamente non tutto dipende dalla Chiesa. Negli *"Orientamenti per una Pastorale degli Zingari"*, che abbiamo pubblicato nel 2005¹, si legge che per poter parlare di un'autentica accoglienza, intesa anche in termini di integrazione e di incontro di culture, è necessario un grande cambiamento di mentalità, anche in ambito civile. Accoglienza richiede appunto la considerazione dell'identità e dignità dell'altro, e conseguente impegno per garantirgli una vita dignitosa e il rispetto dei diritti fondamentali.

Purtroppo, molto spesso ancora nei nostri rapporti con gli Zingari ci lasciamo guidare da pregiudizi e preconcetti nei loro confronti. Ecco perché è necessario uno sforzo comune per una migliore conoscenza della situazione delle comunità zingare dall'interno, della loro cultura e storia. Le scuole, i mass-media e i mediatori culturali possono svolgere un ruolo fondamentale in questo processo. Occorre, infatti, offrire alla società circostante un'immagine anche positiva degli Zingari per sradicare preconcetti persistenti. Bisogna anche lavorare in comune accordo con gli Zingari, non ignorando la loro identità, il loro modo di vita, le tradizioni, la specificità del lavoro e soprattutto, la cultura. Se non c'è rispetto per la cultura delle popolazioni zingare, sarà difficile giungere a una reale integrazione e dunque, in prospettiva, anche a un accettabile grado di sicurezza sociale. Ovviamente, ci si attende che anche da parte delle comunità zingare vi sia impegno serio e responsabile nell'adempiere i loro doveri, nella ricerca comune della legalità, con onestà e laboriosità.

Ecco la cornice nella quale si è tenuto l'Incontro del 2010, al quale parteciparono i Vescovi Promotori dei Paesi europei con maggiore presenza di Rom, Sinti e Kalé (vale a dire Romania, Ungheria e Spagna) e circa 20 Direttori Nazionali ed esperti di questa pastorale specifica. Tra i relatori c'erano i rappresentanti di alcune Congregazioni Religiose e Organizzazioni Internazionali impegnate a favore degli Zingari.

¹ Il Documento è reperibile in varie lingue sul sito internet: www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/pom2006_100-suppl/rc_pc_migrants_pom100-suppl_orientamenti-it.html ed è stato pubblicato come Supplemento al N. 100 della nostra Rivista *People on the Move*, con estratti in varie lingue.

Nella mattinata del primo giorno, un Sacerdote francese di etnia Manousche fece un'analisi delle sfide e prospettive della pastorale degli Zingari in Europa, cui fece seguito una Tavola Rotonda finalizzata a indicare forme e vie per sensibilizzare e coinvolgere più efficacemente le Chiese locali, le Diocesi e le Parrocchie in questa pastorale specifica e nella evangelizzazione.

Delegati dei Gesuiti, dei Salesiani e delle Piccole Sorelle di Gesù, nonché rappresentanti del CCEE (Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa), di *Caritas Internationalis* e della Comunità di Sant'Egidio, presentarono alcune esperienze "sul campo", il secondo e il terzo giorno.

L'occasione fu propizia anche per ricordare il servizio della Chiesa agli Zingari, soffermandosi su alcuni momenti di particolare rilevanza storica, come la visita di Paolo VI agli Zingari riuniti a Pomezia, nel 1965, e come la richiesta di perdono della Chiesa nei loro confronti, nel 2000. Fu anche reso omaggio ai pionieri di questo apostolato e si lodò l'iniziativa dell'Unione Europea di proclamare il 2010 "*Anno europeo alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale*".

Per incoraggiare una pacifica e democratica convivenza e per trovare una spiritualità di comunione, fu richiamato il monito di Papa Benedetto XVI, che nella Enciclica *Caritas in veritate* (n. 30) raccomandava di lasciarsi guidare da "*un amore ricco di intelligenza e dall'intelligenza piena di amore*". Ciò forniva la base per realizzare progetti e iniziative pastorali con giustizia e nella verità, sostenuti dalla carità (cfr. *Caritas in veritate*, n. 6). Carità, perdono reciproco e riconciliazione, del resto, sono necessari per una giusta impostazione pastorale se si considera che la situazione delle popolazioni zingare in Europa è fortemente contrassegnata dall'emarginazione e dalla discriminazione, anche nell'esercizio dei fondamentali diritti umani, come quello all'istruzione, al lavoro, all'alloggio e all'assistenza sanitaria. Di fatto, pare che la maggioranza degli Zingari viva in condizioni di grande povertà, non avendo accesso a fondamentali risorse. La povertà e la discriminazione, a loro volta, concorrono all'esclusione degli Zingari dagli ambiti del lavoro e della politica, dai sistemi educativi e dai processi decisionali per ciò che li riguarda. Tale situazione, aggravata anche dal clima di tensione e dall'ostilità nei loro confronti, interpella la Chiesa che deve adoperarsi per la difesa della loro dignità e dei loro diritti, rammentando nel contempo agli Zingari i loro doveri di cittadini.

In definitiva, fu formulato l'auspicio che le trasformazioni in atto, a livello europeo e internazionale, potessero contribuire ad arrestare fenomeni e atti di anti-zingarismo, e creare una nuova "coscienza europea", in grado di consentire a Rom, Sinti e altri gruppi viaggianti

di riaffermare la propria identità e diversità culturale, nell'ottica di un inserimento civile nei rispettivi Paesi.

Siamo lieti, pertanto, di presentare gli Atti di quell'Incontro, corredati da altra documentazione pertinente, con la convinzione di offrire anzitutto un messaggio di solidarietà e di comunione, in un contesto di speranza. È desiderio del nostro Consiglio ribadire che gli Zingari sono al centro della preoccupazione della Chiesa, in quanto figli dello stesso Padre. Pur se spesso relegati ai margini delle società e discriminati, essi continuano ad occupare il posto che spetta loro, come disse Paolo VI, *"nel cuore della Chiesa"*. Inoltre, vogliamo incoraggiare i giovani Zingari ad un impegno concreto e duraturo per migliorare le condizioni di vita delle loro comunità e per difendere la propria dignità e i propri diritti. Allo stesso tempo, non trascuriamo di ricordare loro anche il dovere di assumere tutti gli obblighi che una partecipazione responsabile alla vita sociale, politica ed ecclesiale comporta.

Poi, lanciamo un invito alle donne e agli uomini di buona volontà che formano le comunità ospitanti, affinché aprano cammini di fiducia e di rispetto, di comprensione e di perdono reciproco. Occorre ricordare, appunto, che il rispetto della dignità trascendente della persona umana è il principio supremo che deve governare la convivenza umana, culturale e religiosa. Una raccomandazione, quindi, anche a lasciarsi coinvolgere in una maggiore apertura con gesti concreti di aiuto e sostegno.

Infine, raccomandiamo agli Stati di adottare normative che veramente tutelino i diritti delle popolazioni zingare e le proteggano dalla discriminazione, dal razzismo e dall'emarginazione.

A tutti, naturalmente, l'invito ad un dialogo aperto e costruttivo con le rappresentanze zingare.

✠ Antonio Maria Vegliò
Presidente

✠ P. Gabriele F. Bentoglio, C.S.
Sotto-Segretario

TUESDAY
2nd MARCH 2010

DISCORSO DI BENVENUTO *SOLLECITUDINE DELLA CHIESA VERSO GLI ZINGARI*

S.E. Mons. Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente
Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti

Con grande piacere rivolgo il mio più cordiale benvenuto a tutti voi, convenuti a questo Incontro dei Direttori Nazionali della Pastorale degli Zingari in Europa. Vi ringrazio di cuore per aver accolto il nostro invito a riflettere insieme sulla *Sollecitudine della Chiesa verso gli Zingari: situazione e prospettive*. Ci ha riuniti il comune desiderio di consentire ai nostri fratelli Rom, Sinti, Manousche, Calò, Zingari in generale e altri Viaggianti, una maggiore partecipazione alla vita e alla ricchezza della Chiesa e, viceversa, di farla maggiormente presente in mezzo a loro. Auspico che questi giorni di studio e di lavoro, nonché di preghiera, siano proficui per il vostro apostolato.

Ringrazio Dio che mi dà questa occasione per conoscere ognuno di voi personalmente e per esprimervi gratitudine e ammirazione per la dedizione e l'interesse con cui svolgete il vostro compito. Nutro grande fiducia che la riunione rafforzi i legami tra voi e porti a una collaborazione ancor più efficiente con il Dicastero di cui, da un anno, sono Presidente.

Il nostro obiettivo è di esaminare l'odierna pastorale specifica per evidenziarne le priorità e formulare proposte per un impegno più efficace e coordinato tra le Chiese locali europee e i vari Organismi ecclesiali – oltre che civili – che si prodigano a favore degli Zingari. Con il sostegno della vostra esperienza, cercheremo nuovi cammini e modi, senza tralasciare quelli collaudati antichi, per facilitare una migliore intesa tra gli Zingari e la Chiesa, alla quale ci incoraggiò Giovanni Paolo II al termine del Grande Giubileo dell'anno 2000 con l'invito a “prendere il largo” (“Duc in altum”), facendo “memoria grata del passato”, vivendo “con passione il presente” e aprendoci “con fiducia al futuro”¹, e chiedendo anche perdono.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 1: AAS 93 (2001) p. 308.

1. Fare memoria grata del passato

La storia degli Zingari, sin dal loro arrivo in Europa, è “tristemente segnata da rigetto e persecuzioni, culminanti nel genocidio nazista, ripresa nelle politiche di pulizia etnica nei Balcani e perdurante nelle attuali e diffuse condizioni di ‘peccato sociale’, fatto di esclusione e di emarginazione. In questa storia, la Chiesa ha avuto le sue colpe, dirette o indirette, sia con condanne aperte sia con silenzi a volte interpretati come connivenze. Dall’esame della portata e dei limiti della responsabilità della Chiesa in questo ambito, risultano non poche ombre, ma anche esempi luminosi di cristiani che, con la loro vita e con la loro azione, hanno segnato il cammino di ‘conversione’ e di ‘riconciliazione’ verso il cambiamento dell’atteggiamento della Chiesa nei confronti degli Zingari”².

È doveroso quindi ricordare in questa circostanza un momento di particolare importanza e significato per lo sviluppo positivo dei rapporti tra la Chiesa e gli Zingari, e che è profondamente radicato nella ecclesiologia conciliare. Si tratta della storica visita del Papa Paolo VI all’accampamento degli Zingari a Pomezia, il 26 settembre 1965, in occasione del loro pellegrinaggio internazionale. Il Pontefice vi celebrò la Santa Messa e nell’omelia tracciò un programma di fede e di impegno per il popolo zingaro e con parole piene di affetto lo introdusse nel cuore stesso della Chiesa: “Qui [nella Chiesa] siete ben accolti, qui siete attesi, salutati, festeggiati [...] Voi oggi, come forse non mai, scoprite la Chiesa. Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa, [che] ama i poveri, i sofferenti, i piccoli, i diseredati, gli abbandonati”³.

Solo un amore autentico per l’uomo, oltre che per Iddio, e il riconoscimento della dignità umana potevano ispirare Paolo VI a compiere quel gesto storico e unico nei confronti degli Zingari: “Qui fate un’esperienza nuova: trovate qualcuno che vi vuole bene, vi stima, vi apprezza, vi assiste”⁴. Quella visita rese loro manifesta la sollecitudine della Chiesa, nel cui seno non ci devono essere ineguaglianze riguardo alla stirpe, alla nazione o alla condizione sociale⁵, né alcuna “discriminazione circa i diritti fondamentali della persona, sia in

² CARDINALE STEPHEN FUMIO HAMAO, “Mai più...” discriminazioni e disprezzo verso gli Zingari: Collana INTERFACE, *La Chiesa cattolica e gli Zingari*, [Il Centro Stampa, 2000], p. 10.

³ PAOLO VI, *Omelia* (26 settembre 1965): *Insegnamenti di Paolo VI*, III (1965), p. 491.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 32: AAS 57 (1965), p. 38.

campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della razza, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione [...] come contrario al disegno di Dio”⁶.

La sua opera d’amore fu ripresa da Papa Giovanni Paolo II, il quale, il 12 marzo 2000, con un gesto storico di riparazione, un atto intensamente evangelico di coraggio e di umiltà, chiese solennemente perdono per le colpe commesse dai figli della Chiesa nel passato; colpe che continuano, purtroppo, a proiettare le loro ombre anche nel presente. Inizia, così, un nuovo itinerario di dialogo e di riconciliazione tra Chiesa e popolo zingaro⁷.

Tre anni prima, il 7 maggio 1997, Papa Wojtyła aveva elevato alla gloria degli altari un martire gitano, lo spagnolo Ceferino Giménez Malla, riconoscendo così alla sua etnia la possibilità della santità.

I tre episodi appena presentati riflettono con esattezza la rinnovata ecclesiologia che il Concilio Ecumenico Vaticano II sviluppò, dando inizio a un rinnovamento anche nella evangelizzazione degli Zingari, che è pure il vostro apostolato.

Non sbaglieremo – penso – nel dire che Paolo VI, nella sua allocuzione a conclusione del Concilio, fece una sintesi straordinariamente acuta di un aspetto fondamentale della ecclesiologia conciliare, così: “Mai forse come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante, e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento”⁸. La Chiesa ha voluto farsi ascoltare e comprendere da tutti, in quanto la sua ricchezza dottrinale è rivolta a servire l’uomo in ogni sua condizione, infermità e necessità. La Chiesa è “ancella dell’umanità”⁹.

Ugualmente attento ai problemi e alle miserie della vita sociale fu, prima di Papa Montini, Giovanni XXIII, premuroso nel compimento della missione della Chiesa di “vivificare, insegnare, pregare”. Egli, infatti, reclamava una esistenza terrena più dignitosa, giusta e meritoria per tutti, contrassegnata dalla fraternità e dall’amore come esigenze naturali dell’uomo e come regola di rapporti umani e di convivenza tra le etnie. La Chiesa è chiamata a denunciare le ingiustizie e le indegne ineguaglianze, affinché la vita dell’uomo divenga più umana.

⁶ IDEM, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 29: AAS, 58 (1966), pp. 1048-1049.

⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Giornata del Perdono* (12 marzo 2000): *L'Osservatore Romano*, N. 61 (42.398), 13-14 marzo 2000, 7-9.

⁸ PAOLO VI, *Allocuzione all'ultima sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II* (7 dicembre 1965): AAS 58 (1966), p. 54.

⁹ *Ibidem*.

2. Vivere con passione il presente

L'eredità del Concilio e del Magistero Pontificio richiede dunque da noi un 'esame di coscienza' sulla nostra fedeltà alla vocazione e missione nella Chiesa, la quale è di tutti, e particolarmente dei poveri¹⁰. Questo ci obbliga a verificare la nostra capacità di essere accoglienti, ascoltatori, servitori con il dovere di condannare ogni forma di discriminazione e di intolleranza, di violazione dei diritti e di disprezzo della dignità umana.

Certo oggi gli Zingari non sono più lasciati soli come in passato. Infatti, numerose Organizzazioni Internazionali e Nazionali, zingare e non, operano per la loro promozione umana, sociale, culturale e religiosa. Il Consiglio d'Europa, l'Unione Europea e il Parlamento Europeo emanano numerose risoluzioni e raccomandazioni atte a tutelare i loro diritti fondamentali, nonché danno vita a vari programmi che offrono ai giovani Rom, Sinti e Viaggianti molteplici opportunità di formazione professionale e di sviluppo integrale. Numerose sono anche le proposte di collaborazione culturale internazionale; varie, infine, le iniziative volte alla inclusione sociale.

Tuttavia gran parte di loro sono, purtroppo, tuttora esclusi da tali benefici. Molti sono costretti a vivere in condizioni di povertà e altri trovano difficoltà a raggiungere il cuore della Chiesa a causa di preconcetti e stereotipi, talmente radicati nella società da non permettere sviluppo e maturazione di atteggiamenti di apertura, accoglienza, solidarietà e rispetto. Inoltre, fenomeni di razzismo, xenofobia, antiziganismo, troppo spesso ostacolano una pacifica, umana e democratica convivenza. Nello stesso tempo, non possiamo però dimenticare anche responsabilità e atteggiamenti negativi degli Zingari stessi nei confronti degli ambienti in cui vivono. È necessario ricordare cioè che pure essi devono assumere i doveri propri di tutti i cittadini del Paese dove permangono.

Per spianare la strada che porta a una vera cultura e a una auspicata spiritualità di comunione¹¹, è necessario lasciarsi guidare da "un amore ricco di intelligenza e dall'intelligenza piena di amore" come scrive Papa Benedetto XVI nella Enciclica *Caritas in veritate* (n. 30). Infatti, soltanto

¹⁰ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Radiomessaggio ai fedeli di tutto il mondo, a un mese dal Concilio Ecumenico Vaticano II* (11 settembre 1962): AAS 54 (1962), p. 682.

¹¹ L'argomento fu trattato nel corso del VI Congresso Mondiale della Pastorale per gli Zingari, promosso dal nostro Dicastero in collaborazione con la Conferenza episcopale ungherese, celebratosi a Budapest dall'uno al 7 settembre 2003. Gli Atti del Congresso sono pubblicati nella Rivista *People on the Move*, Supplemento al n. 93 (dicembre 2003), reperibili anche sul sito internet: http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/pom2003_93S/rc_pc_migrants_pom93S_ind.html.

“colui che è animato da una vera carità è ingegnoso nello scoprire le cause della miseria, nel trovare i mezzi per combatterla, nel vincerla risolutamente”¹², come attestava Papa Paolo VI. La riconciliazione, la ricerca di comprensione delle situazioni concrete della vita, lo sforzo comune di rispettare e osservare le regole e norme di coordinamento e di integrazione racchiuse e riaffermate nei consessi internazionali, sono principi validi nelle relazioni Chiesa-Zingari e Zingari-Società civile nell’Europa odierna, in fase di trasformazione e crescita.

Questi principi sono racchiusi anche nei nostri *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*, il primo Documento di portata universale nella Chiesa cattolica, con il quale “si intende riaffermare, senza tentennamenti, l’impegno ecclesiale a favore di questa popolazione. Si propongono poi anche strade nuove da tracciare in seno alle società nazionali e alle Chiese particolari, per aprire le comunità a questi fratelli. Vengono altresì stabiliti alcuni criteri pastorali generali per l’azione e traguardi da raggiungere”¹³. Tale Documento segna dunque un momento importante nella storia di evangelizzazione e promozione umana a favore degli Zingari, dopo l’incontro di Paolo VI a Pomezia, che ho prima menzionato.

La vostra partecipazione all’incontro di questi giorni, in rappresentanza di Chiese locali, Organizzazioni Internazionali e Congregazioni e Istituti Religiosi è motivo per noi di grande gioia e fiducia ed è un buon segnale che la ‘bussola’, affidata da Paolo VI al popolo zingaro e agli Operatori pastorali che l’accompagnarono a Pomezia quarantacinque anni fa, continua a guidare con ferma sollecitudine l’impegno della Chiesa.

3. Aprirsi con fiducia al futuro

Riflettendo su questa missione in un contesto circoscritto, che è quello europeo, ritengo opportuno far riferimento a quanto ci offre al riguardo l’Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*.

Così “guardando all’Europa come comunità civile – leggiamo al n. 12 – non mancano segnali che aprono alla speranza”¹⁴, che quei Padri sinodali intravedevano nella crescente apertura dei popoli gli uni verso gli altri, nella riconciliazione tra nazioni e nell’ampliamento

¹² PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum progressio* (26 marzo 1967), n. 75: AAS 59 (1967), p. 294.

¹³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*, n. 4: *People on the Move*, 100 Suppl. (April 2006), p. 42.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), n. 12: AAS 95 (2003) p. 567.

progressivo del processo unitario ai Paesi dell'Est europeo. Inoltre sono in aumento collaborazioni e scambi di ogni ordine, così da creare una 'coscienza europea' che aiuti a rafforzare la fraternità e la volontà della condivisione, soprattutto tra i giovani. I Padri registravano come positivo il fatto che tutto questo processo si svolge secondo metodi democratici, in modo pacifico e in uno spirito di libertà. Altresì, molto è stato fatto per precisare le condizioni e le modalità del rispetto dei diritti umani¹⁵.

Si aprono quindi vie di speranza, nella prospettiva di un concretizzarsi dell'interesse e della mobilitazione degli Organismi Internazionali e nazionali in favore degli Zingari nelle nuove strategie europee e nei processi di cambiamento. Le trasformazioni in atto – si spera – contribuiranno ad arrestare fenomeni e atti di razzismo, antizingarismo e di discriminazione, e creeranno una nuova 'coscienza europea' che consenta a Rom, Sinti e altri gruppi viaggianti, di riaffermare la propria identità e diversità culturale, nell'ottica di un inserimento civile nei rispettivi Paesi.

Per quanto riguarda le Chiese locali, Giovanni Paolo II rammentava che esse non possono rimanere sole ad affrontare la sfida che la nuova realtà europea comporta, per cui si rende necessaria "un'autentica collaborazione tra tutte le Chiese particolari del Continente, che sia espressione della loro essenziale comunione"¹⁶. Al riguardo quel Pontefice chiedeva alle Chiese locali di sottomettersi a una logica del dono e di condividere comuni orientamenti pastorali, come espressione significativa del sentimento collegiale tra i Vescovi del Continente¹⁷.

È arrivato il momento di ringraziare ancora una volta gli Arcivescovi e i Vescovi qui presenti, e anche, da lontano, gli altri Ecc.mi Pastori che hanno a cuore la sorte degli Zingari, nonché il Segretario generale del CCEE, per il loro aiuto ad approfondire l'argomento importante che abbiamo scelto per la nostra riunione.

A conclusione, vi chiedo, cari Amici, di portare ai nostri fratelli e sorelle zingari questo messaggio: anche noi, oggi, come una volta Paolo VI, altro non chiediamo dal punto di vista pastorale se non che "accettino la materna amicizia della Chiesa"¹⁸.

¹⁵ Cfr. *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*, n. 53: l.c., p. 682.

¹⁷ Cfr *Ibidem*.

¹⁸ PAOLO VI, *Omelia* (26 settembre 1965): l.c. p. 493.

PRESENTAZIONE

Ringrazio gli Ecc.mi Vescovi, e voi cari Direttori Nazionali ed Esperti, per aver accolto l'invito a portare ancora una volta il vostro contributo a questa grande causa a favore di una minoranza importante nel mondo, se è vero che gli Zingari sono circa 36 milioni. Nonostante le numerose difficoltà e i sacrifici che la nostra pastorale specifica comporta, cresce il numero delle persone generose e disposte a portare la Buona Novella del Signore al popolo zingaro, non soltanto a parole ma con i fatti, col servizio, la condivisione e la solidarietà. Grazie per questa vostra dedizione e carità.

Mi soffermo ora un po' sulla *situazione e sulle prospettive della Pastorale degli Zingari*, vale a dire sull'ambito del vostro impegno e apostolato. Mi limiterò a introdurre i lavori dell'incontro, il cui programma propone non soltanto argomenti da trattare, ma presenta altresì le varie risorse in questo campo apostolico rappresentate dalle Diocesi e Congregazioni, dagli Istituti religiosi e dalle Organizzazioni Internazionali, nonché dai movimenti o associazioni. Anche qui il mio grazie perché dalle vostre relazioni e testimonianze potremo conoscere la realtà più da vicino.

Permettetemi ancora, come ulteriore premessa, di compiere un grato dovere, quello di ricordare e rendere omaggio ai pionieri di questo vostro apostolato che, in Europa, è abbastanza recente, in quanto prese l'avvio soltanto nel secolo scorso. E così penso con voi al P. Jean Fleury, SJ, sacerdote francese e fondatore della Cappellania cattolica dei Gitani e Zingari, creata nel 1948, detta inizialmente "L'aiuto ai nomadi". Della stessa cappellania faceva parte Don André Barthelemy, a molti di voi ben noto con il nome di Yoska, particolarmente amato dagli Zingari con i quali condivise quasi tutta la sua vita. Ricordo poi Don Dino Torreggiani, il quale iniziò il suo apostolato attorno agli anni 30 del secolo scorso, dando vita all'Opera Assistenza Spirituale Nomadi in Italia (OASNI). La nostra riconoscenza va anche a Mons. Mario Riboldi, che da oltre 55 anni segue con amore e dedizione la vita degli Zingari, vivendo anche lui in una roulotte. Siamo grati altresì a Mons. Bruno Nicolini, per molti anni Delegato diocesano per la pastorale a Roma. Grazie poi alle ricerche sull'apostolato degli Zingari in Spagna, veniamo a sapere, da una nota trovata nella sezione 'Clero', e precisamente 'Gesuiti' (fascicolo 115/2, documenti 393 e 394) dell'Archivio Storico Nazionale, che un sacerdote gesuita, P. Ignacio Barrada, fu un "costante indottrinatore dei Gitani", come lo descrisse il suo superiore di Ge-

rona nel lontano 1730. La Spagna, bisogna dire, ebbe ottimi cappellani nel secolo scorso.

Sull'esempio della vita di tali pastori che condussero con premura le loro pecorelle (cfr *Gv* 10,11-14), senza badare alle difficoltà, comprese quelle linguistiche, si sono formate alcune generazioni di operatori pastorali. Grazie a questi sacerdoti, alla loro fedeltà e perseveranza nella missione, e alla risposta generosa delle Chiese locali all'impulso del Concilio Ecumenico Vaticano II, con il suo straordinario aggiornamento, fatto di fedeltà e rinnovamento nella continuità, in quasi tutti i Paesi europei abbiamo oggi strutture pastorali e uffici preposti alla pastorale degli Zingari. In due Paesi, poi, in Spagna, cioè, e fino all'anno scorso anche in Francia, la responsabilità a livello nazionale è affidata a sacerdoti di origine zingara. Ci sono pure numerose persone consacrate che assicurano assistenza spirituale ai vari gruppi, cercando di rispondere altresì alle loro necessità più impellenti, sempre puntando all'educazione dei ragazzi e dei giovani. Si distinguono a questo proposito, e mi scuso con chi non nomino, le Piccole Sorelle di Gesù e i Padri Gesuiti, Cappuccini, Francescani, Salesiani, Giuseppini del Murialdo e Monfortani. Molte sono anche le istituzioni internazionali e nazionali che si schierano con le popolazioni zingare nella difesa dei diritti e nella promozione sociale e culturale. Cito qui anche l'impegno della benemerita Fondazione Soros.

Ritengo dunque compito necessario e importante esaminare insieme a voi, periodicamente, la condizione del mondo zingaro e i vari aspetti della relativa pastorale specifica, considerati i profondi e radicali cambiamenti che in esso avvengono. Ciò faremo in questi giorni, trovando una guida sicura nei nostri *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*, Documento alla cui stesura molti di voi hanno contribuito.

L'attenzione pastorale degli Zingari è un compito irrinunciabile: essi meritano, in effetti, una sollecitudine pastorale specifica, speciale, con grande apprezzamento per i loro valori. Più ancora, una pastorale ad essi diretta è esigenza interna della cattolicità della Chiesa e della sua missione, in virtù delle quali "le singole parti portano i propri doni alle altre parti ed a tutta la Chiesa, e così il tutto e le singole parti s'accrescono, comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per la pienezza nell'unità" (*LG* n. 13). È dichiarazione dell'ultimo Grande Sinodo della Chiesa universale. La cattolicità è appello quindi alle varie membra del corpo mistico di Cristo a servire nella carità (diakonia), come "espressione irrinunciabile della sua stessa essenza"¹ e "attua-

¹ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 25: AAS 99 (2006), p. 236.

zione qui ed ora dell'amore di cui l'uomo ha sempre bisogno"². Esso si nutre nell'incontro con Cristo, attesta Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est*: "L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non umilia l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona"³. Straordinaria espressione, da trasformare in donazione personale quotidiana!

Un servizio così inteso è fondamentale nella pastorale degli Zingari, che è tanto complessa e impegnativa, e che spesso non dà grandi risultati e soddisfazioni, anche per la difficile e umile loro condizione umana e sociale discriminata e finanche perseguitata. Di fatto, se esaminiamo i rapporti delle Organizzazioni internazionali al riguardo, con dolore e profonda tristezza constatiamo che la situazione delle popolazioni zingare in Europa è fortemente contrassegnata dall'emarginazione e dalla discriminazione, anche nell'esercizio dei fondamentali diritti umani, come quello all'istruzione, al lavoro, all'alloggio e alla sanità. Ne consegue che il tasso di povertà negli ambienti zingari è particolarmente elevato. Inoltre, essi frequentemente sono vittime di violenze xenofobe, razziste e antizigane. Secondo un recente sondaggio tra la popolazione Rom, la metà degli interpellati dice di aver subito discriminazioni almeno una volta nell'anno precedente l'inchiesta; di coloro che sono stati discriminati, mediamente ogni persona è stata vittima di 11 episodi di tale penalizzazione in 12 mesi. Infine, il 69% ritiene che la discriminazione, a causa dell'appartenenza etnica, è assai diffusa nei loro Paesi. Il Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa Alvaro Gil-Robles avvertì comunque, nel 2006, che "la discriminazione e il razzismo, che possono sfociare in atti di violenza, restano un grave problema in tutto il continente [europeo] e costituiscono un ostacolo maggiore al pieno godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali"⁴.

Di fronte a questa triste realtà, confermata del resto da alcuni vostri rapporti, è da apprezzare l'iniziativa dell'Unione Europea di proclamare il 2010 "Anno Europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale". Il progetto, che fa molto sperare, è una risposta alla richiesta da parte di tutti gli Stati europei per un'azione concreta contro la situazione di povertà che nel loro interno affligge oltre 80 milioni di persone. Vladimir Spidla, Commissario Europeo agli Affari sociali, designa il 2010 come un'occasione particolare per reintegrare, a pieno titolo, le

² *Ibidem*, n. 31b, l.c., p. 244.

³ *Ibidem*, n. 34, l.c., p. 247.

⁴ ALVARO GIL-ROBLES, *Final report on the human rights situation of the Roma, Sinti and Travellers in Europe* (Strasbourg, 15 February 2006): <https://wcd.coe.int/com>.

persone in stato di povertà al centro della società. Molte organizzazioni intravedono inoltre in tale iniziativa una grande opportunità anche per le popolazioni zingare. Mentre, p. es., l'*European Network Against Racism* considera fondamentale riaffermare che la povertà e l'esclusione sociale delle popolazioni zingare sono dovute a disuguaglianze strutturali e alla discriminazione⁵, l'*European Roma Information Office* chiede un approccio integrato che preveda azioni, in tutte le aree rilevanti, per l'inclusione sociale dei rom e di altri gruppi zingari, cioè per educazione, lavoro, alloggio e salute. Iniziative e progetti di vari Organismi si pongono, poi, nella stessa direzione del Decennio per l'integrazione dei Rom⁶, della Piattaforma sull'inclusione Rom e del Fondo per la loro istruzione, istituiti nel 2005 da alcuni Stati membri dell'Unione Europea.

Tuttavia, affinché si possano ottenere i risultati attesi, nella visione del profondo legame per noi esistente tra promozione umana ed evangelizzazione, i progetti e le iniziative debbono essere realizzati con giustizia e nella verità, e sostenuti dalla carità. Papa Benedetto XVI osserva a questo proposito: "Da una parte la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli [...]. Dall'altra, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono"⁷.

L'iniziativa europea in materia offre quindi occasioni e opportunità agli Stati e alle Chiese locali per una maggiore sinergia e collaborazione nell'impegno sociale, nonché per una generosa applicazione dei principi della Dottrina sociale della Chiesa, che esorta alla solidarietà. Essa non è "un sentimento di vaga compassione o di superficiale interimento per i mali di tante persone", ma la "determinazione ferma e perseverante d'impegnarsi per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti"⁸.

Dato che la Dottrina sociale della Chiesa è parte integrante dell'insegnamento morale cattolico, del ministero ecclesiale evangelizzatore,

⁵ ENAR, *Messages for the 2010 European Year for Combating Poverty and Social Exclusion* (20.01.2010): www.enar-eu.org.

⁶ Il decennio di integrazione dei Rom è un'iniziativa di otto Paesi del centro e dell'est europei per migliorare lo status socioeconomico e l'integrazione della minoranza Rom nella regione. L'iniziativa fu promossa nel 2005, con il Decennio di integrazione dei Rom dal 2005 al 2015, e rappresenta il primo progetto multinazionale in Europa per migliorare sostanzialmente la vita dei Rom.

⁷ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n. 6: AAS 101 (2009), p. 644. Cfr anche GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002*: AAS 94 (2002), pp. 132-140.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 38: AAS 80 (1988), pp. 565-566.

anche la pastorale specifica zingara, in attenzione culturale per l'incarnazione dell'eterno messaggio di salvezza nella loro cultura, deve favorire "il pieno inserimento della vita e delle tradizioni zingare nel concerto delle altre culture, nel rispetto della propria"⁹. In questo modo, lo Zingaro, inserito nella società dei *gaḡé* potrà continuare a essere se stesso, a preservare cioè la propria identità, pur passando come tutti noi *gaḡé* attraverso il mistero pasquale, di morte e di vita. Qualcosa deve morire in noi per avere la vita di Cristo in noi. L'impegno di integrazione, poi, "deve partire dalla famiglia, cellula base di ogni gruppo umano, luogo fondamentale di educazione al dialogo, allo scambio vicendevole e ai rapporti creativi e costruttivi"¹⁰. In questo procedere, le persone consacrate di origine zingara possono e debbono svolgere un ruolo di "ponte" tra le comunità zingare e quelle *gagé*, dato che a loro, come "ambasciatori di Cristo" (cfr. 2 Cor 5,20), è affidato anche il compito di incoraggiare, all'interno della società e della Chiesa, il passaggio alla riconciliazione e alla comunione tra Zingari e *gaḡé*. È un vero e proprio esodo, e dell'Esodo ha i drammi e le prove.

Missione essenziale della Chiesa, anche in questo caso, è l'evangelizzazione e la promozione umana, unite da legami profondi di ordine antropologico, teologico ed eminentemente evangelico, come quello della carità. E preferisco questa visione dell'*Evangelii Nuntiandi* a quella del Sinodo dei Vescovi del 1971. Al riguardo, rilevo con piacere, in base ai vostri rapporti, che numerosi, e magari poco conosciuti, sono gli sforzi delle Chiese locali. È altrettanto motivo di gioia il costante aumento delle vocazioni sacerdotali, alla vita consacrata e al diaconato nelle etnie zingare. Nell'anno 2007, si è così celebrato a Roma il Primo Incontro Mondiale di Sacerdoti, Diaconi e Religiosi/e di origine zingara. Il loro impegno a favore delle proprie etnie si rende sempre più necessario e concreto anche nelle parrocchie e nelle rispettive congregazioni religiose. Possiamo quindi affermare che negli ultimi anni vi è stato un 'salto di qualità' in questa pastorale specifica, certo non in tutti i Paesi, ma in generale, con un passaggio dall'auspicato all'effettivo "protagonismo" degli Zingari nell'evangelizzazione e nella promozione del proprio popolo, anche se dobbiamo lamentare il progresso delle sette fra di loro. In fondo ciò ferisce il senso di universalità che è caratteristica del cattolicesimo e può aiutare gli Zingari a inserirsi nel mondo che li circonda, sempre più globalizzato.

⁹ PCPMI, *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*, n. 53, l.c., pp. 60-61.

¹⁰ PCPMI, *Documento Finale* del Primo Incontro Mondiale dei Sacerdoti, Diaconi e Religiosi/e di origine zingara, Raccomandazioni: *People on the Move*, XXXIX (December 2007) N° 105, p. 481.

In occasione del loro incontro, i Consacrati auspicarono una mutua collaborazione della Chiesa con le comunità zingare, richiedendo al nostro Dicastero di sollecitare le Chiese locali, sia a livello di Conferenze Episcopali che di Diocesi, ad un maggior impegno per assicurare agli Zingari una speciale cura pastorale e sostenere l'impegno degli Operatori pastorali già in atto¹¹. Il loro desiderio, fatto nostro, ci ha guidati tra l'altro nella convocazione di questa riunione.

Ma – ci domandiamo – come le Chiese locali possono essere casa e strumento di comunione per gli Operatori pastorali e per i nostri fratelli e sorelle zingari? In che modo dobbiamo coltivare il clima di carità fraterna per favorire relazioni trasparenti e costruttive e offrire possibilità di maggiore comunicazione e corresponsabilità, nonché di partecipazione attiva e di attenzione? Come possiamo favorire una maggiore cooperazione tra le Chiese locali, le congregazioni religiose e le Organizzazioni che si prodigano a favore degli Zingari? Sono domande anche lancinanti per coloro che hanno a cuore quanti sono emarginati, o si emarginano loro stessi, e alle quali desidereremmo dare risposta, almeno un inizio di risposta, nel travaglio e nel peggioramento generale della loro situazione in Europa.

A tal fine, può orientarci il piano che Giovanni Paolo II propone alle Chiese particolari nell'Enciclica *Ecclesia in Europa*, ove le richiama a lasciarsi "invadere" da atteggiamenti di stima, di accoglienza e di cor-rezione vicendevole, oltre che di servizio e sostegno reciproco. Esse furono da lui invitate altresì a realizzare una pastorale che, valorizzando tutte le legittime diversità, promuova una cordiale collaborazione tra tutti i fedeli e le loro aggregazioni¹².

Papa Wojtyła sottolineò inoltre la necessità di valorizzare la varietà dei carismi e delle vocazioni e chiese ai Vescovi atteggiamenti di paternità e di amore 'propri dei pastori', affinché la comunione nella Chiesa possa essere vissuta in modo pieno. Ciò vale anche oggi! Grazie, infatti, alla collaborazione tra le diverse realtà ecclesiali, sotto la guida amorevole e saggia di pastori generosi, la pastorale predisposta per gli Zingari potrà presentare loro un volto più bello e credibile della Chiesa e contribuire a ridare speranza¹³.

Prima di concludere, vorrei richiamare la vostra attenzione ancora sulla ormai consueta questione delle sette, e soprattutto sul movimento pentecostale. La 'Chiesa Evangelica Filadelfia' è diventata infatti un fe-

¹¹ *Ibidem*.

¹² Cfr GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), n. 28: AAS 95 (2003) p. 567.

¹³ *Ibidem*.

nomeno di estensione internazionale per la sua presenza in tutti i Paesi europei, anche in Europa dell'Est. La sua crescita è rapida, e impressionante è l'efficacia della sua penetrazione. Il Documento Finale del summenzionato Incontro di Consacrati di etnie zingare, ritenne necessario di fronte a questo Movimento Pentecostale affermare che "spetta alla Chiesa pronunciare parole profetiche capaci di infondere speranza nei cuori degli Zingari e rafforzare la loro appartenenza religiosa cattolica"¹⁴. Inoltre, in quella riunione, si auspicò che "l'evangelizzazione degli Zingari non si limiti all'indispensabile proclamazione del Vangelo, ma sia sostenuta dalla testimonianza e da vincoli di amicizia, fraternità e inculturazione, affinché essi comprendano che la moralità non deriva da un'imposizione, ma trova la sua fonte nell'amore di Dio"¹⁵. Spero che sapremo in questi giorni affrontare questa difficile sfida, assieme alle altre, che pur si presentano a noi.

Cari fratelli e sorelle, permettiamo alla carità (cfr. *1 Cor* 13,13) di permeare il nostro servizio e lasciamoci guidare nel nostro impegno quotidiano dal "Pellegrino divino, a cui non fu né lunga né grave l'infinita via che dal cielo lo condusse in terra per farsi nostro compagno nel viaggio della vita"¹⁶.

¹⁴ PCPMI, *Documento Finale* del Primo Incontro Mondiale dei Sacerdoti, Diaconi e Religiosi/e di origine zingara, Raccomandazioni, l.c., p. 482.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ PAOLO VI, *Omelia* (26 settembre 1965): *Insegnamenti di Paolo VI*, III (1965), p. 492.

LA PASTORALE DES TSIGANES DANS UNE EUROPE QUI CHANGE : DÉFIS ET OPPORTUNITÉS

R. Abbé Claude DUMAS
Ancien Directeur National
France

«ils sont bannis des cités, chassés des foyers, des places publiques, des assemblées [...] nous les chassons comme des criminels mais nous les obligeons à revenir comme des innocents [...] Comme nous nous soucions ni de les loger, ni de les nourrir, ni de soigner leurs ulcères, ils errent nuit et jour, sans ressources, sans habit, sans maison, répétant leur histoire et implorant le Créateur [...] Là devant nous, ces malheureux rougissent d'être eux aussi des hommes, [...] Ils s'exposent en pleine foule, spectacle pitoyable et digne de nos larmes[...] peut être veulent-ils nous faire souvenir de notre fragilité [...] ou bien ils viennent parce qu'ils ont besoin d'entendre notre voix, d'apercevoir notre visage, ou pour recevoir quelque petit secours de ceux qui nagent dans l'opulence [...]»

Curieuse introduction que de s'appuyer sur un écrit de Grégoire de Nazianze prononcé très probablement à Césarée en 373... et pourtant quelle criante réalité ! Les plus pauvres, entendons ici les Tsiganes, sont toujours dans une société le symptôme d'un déficit, mais si eux ont besoin d'entendre notre voix et de voir nos visages, manière d'être rattachés malgré tout au monde des vivants, nous avons, nous aussi, besoin de les voir et de les entendre, et de nous laisser questionner sans quoi nous perdrons quelques saveurs d'Évangile !

Avant d'aborder la question de la pastorale, replongeons-nous dans la réalité de ces populations qui, pour des raisons économiques, sociales, politiques, fuient leur pays, principalement les pays d'Europe de l'Est, à la recherche d'une terre d'asile, peu préparée, il faut bien le dire, à les accueillir, mais rapprochons-nous aussi de ceux qui, à l'Ouest connaissent aussi le rejet et qui vivent mal l'afflux de ces populations ; *«ils vont nous tirer vers le bas»* disait un Voyageur français par rapport à un groupe de Roms roumains installés près d'eux sur le même terrain.

Entre les Tsiganes qui arrivent de la Roumanie, de l'ex-Yougoslavie, du Kosovo ou de la Bulgarie, et les Tsiganes de France, mais peut-être aussi d'ailleurs, la rencontre n'est pas toujours facile. Pour le Tsigane

étranger, il y a la méfiance qui habite tout homme quelle que soit sa race. Pour les Tsiganes français, il y a la méconnaissance de l'histoire encore récente de ces populations...

Crise économique, montée du racisme, repli identitaire (montée des exactions en Italie, débat identitaire en France, négociations de l'Allemagne pour renvoyer les Roms au Kosovo, pogroms dans les pays de l'Est etc...) sont autant d'éléments qui apparaissent être aujourd'hui les constantes d'une Europe qui change sur fond de libéralisme, d'une course au toujours plus et au toujours plus vite...

C'est bien à ce paradoxe que sont confrontées les populations Roms : la perte d'un avoir aussi petit soit-il et leur installation souvent dans des zones de non droits, le dénuement et l'étalage à leur porte d'un modernisme à outrance, le rejet dans leur pays d'origine et dans le pays d'accueil... nous pourrions ainsi multiplier les exemples...

Comme le souligne le pape Benoit XVI dans son encyclique *Caritas in veritate* : «le risque de notre époque réside dans le fait qu'à l'interdépendance déjà réelle entre les hommes et les peuples ne correspondent pas l'intégration éthique des consciences et des intelligences dont le fruit devrait être l'émergence d'un développement vraiment humain»

Dans cette Europe qui change, notamment par l'ouverture de ses frontières, il y a de fait une autre constante, constante que notre pastorale ne peut ignorer car elle est non seulement la rencontre avec l'autre, avec ce qu'il a de différent, du fait son origine, son histoire, sa coutume, sa langue... mais aussi rencontre avec cet Autre qui l'habite à savoir Jésus-Christ.

Cela me conduit à évoquer un premier thème autour de ce que pourrait être **une pastorale de l'altérité**.

L'étranger, celui venu d'ailleurs ou l'étranger en son propre pays, c'est-à-dire celui qui ne partage pas les mêmes modes de vie que la société ambiante, vient nous révéler notre identité. La culture des Tsiganes, leur façon d'être, leur façon de réagir, leur façon d'exprimer leur foi nous font prendre conscience que nous sommes d'une autre culture; c'est, par eux et avec eux, que nous pouvons nous reconnaître, que nous pouvons nommer nos limites dans l'acceptation de la différence... ils nous conduisent en cela, à une manière nouvelle d'être en relation.

Cette nouvelle manière d'entrer en relation nous invite à deux dispositions «pastorales» ; tout d'abord celle d'entrer dans une attitude de réciprocité, je dis bien réciprocité ce qui implique de laisser de côté tout comportement de domination; les Gadje seuls ne détiennent pas la vérité et ont aussi à recevoir des autres. Ensuite rester très attentif à tout ce que Dieu opère de neuf et d'inédit dans le quotidien de l'aujourd'hui, en apprenant à repérer les changements, les petits mouvements parfois

insignifiants, qui placent l'autre en situation d'auteur.

Je pense à ce Tsigane qui ose prendre l'animation d'un groupe de prière après l'avoir préparée avec une équipe de Gadje et qui s'en trouve fortifié pour oser proposer une mission itinérante pour mieux répondre à l'attente des Voyageurs.

Il nous faut donc savoir repérer les signes et croire que Dieu parle encore aujourd'hui aux et par les plus petits des hommes.

Sur ce point, la rencontre de Corneille et de Pierre peut sans doute nous éclairer. Pierre est conduit à changer sa façon de percevoir le kerygme qu'il annonce grâce à sa rencontre avec Corneille. L'action de l'esprit Saint parmi les païens le convertit à une nouvelle manière de comprendre le baptême. De nos jours encore, il nous faut, peut-être plus que jamais, accepter que les chemins empruntés par Dieu pour rejoindre les hommes et les femmes de notre temps, ne soient pas nos chemins ; c'est pour nous les chrétiens que nous sommes, une invitation à bouger, à évoluer, changer de mentalité.

Insister sur la qualité des relations est sans doute une manière renouvelée d'envisager la pastorale auprès des Tsiganes, je m'explique : si des projets pastoraux concrets sont bien évidemment nécessaires, il nous faut nous poser la question de savoir dans quel esprit nous les élaborons et les mettons en œuvre pour qu'ils puissent communiquer le souffle de l'Évangile ?

Comme nous venons de le souligner, nous sommes donc appelés à nous situer d'abord au niveau des attitudes, de la qualité relationnelle à vivre dans les engagements, les activités en soignant notre façon d'être. De fait, plus la manière du Christ inspirera nos actions pastorales, plus ces dernières seront vécues de manière évangélique.

Attitude incontournable pour que la pastorale auprès des Tsiganes ne se réduise pas à une série de projets à mettre en œuvre. Reconnaître et accueillir ensemble les événements tels qu'ils surviennent, donner les clés pour les interpréter à la lumière de l'écriture, apprendre à discerner les appels concrets de l'Esprit afin de susciter l'initiative et la créativité des personnes elles-mêmes, voilà ce que pourrait être les véritables enjeux d'une pastorale. Cela implique d'entrer dans ce mouvement de réciprocité qui rend Dieu réellement présent dans l'«entre-nous» de nos relations, quand celles-ci sont porteuses d'un plus grand respect et d'une plus grande humanité.

Or, dans cette Europe qui cherche à définir ses repères dans l'uniformité et la globalisation, le risque n'est-il pas de se retrouver dans la répétition, dans le même, dans l'incapacité à inventer à partir de la différence ? L'exigence évangélique n'est pas de l'ordre du répertoire, du passé, elle ouvre vers la construction de demain. Elle nous invite à

un lâcher prise de nos connaissances acquises, de nos certitudes et jugements pour faire œuvre de paix et de fraternité et échapper à la violence inévitable de l'uniformité et de la globalisation.

Exigence évangélique qui m'amène à développer un autre thème autour de ce qui pourrait se définir comme une **pastorale de conversion** pour l'accompagnement de ce qui naît.

Face à des situations qui nous déroutent ou dérangent, le premier réflexe est souvent de se réfugier dans un faire pour échapper au vide. Or la seule chose à faire serait justement de ne pas «faire», mais de rechercher à ce qu'une rencontre ait lieu en vérité. Dans le faire, toutes les énergies sont concentrées sur des objectifs à atteindre au risque d'en oublier la personne. Dans le faire nous projetons inconsciemment nos propres rêves de réussite, de reconnaissance ; le faire comble, rassure, autant d'attitudes qui n'ont pas grand-chose à voir, il faut bien se le dire, avec l'Évangile. Par contre beaucoup plus difficile, est de chercher avant tout, à ce qu'un bout d'histoire se tisse avec l'autre pour entrer dans la compréhension de son langage, de son vécu, de sa tradition, de ses rites...c'est pourtant là que nous avons le plus de chance de croiser les pas du ressuscité. En faisant cela nous rencontrerons des êtres vivants, des êtres de désir et d'espérance, qui nous obligeront à inventer des manières d'être où chacun se retrouvera sur un chemin de naissance.

Quand nous nous risquons à l'échange avec quelqu'un qui nous bouscule par sa différence, nos propres logiques, notre système d'appréhension de la réalité, notre système de valeur, risquent fort d'être déstabilisés. Chacun est alors poussé à rechercher d'autres manières de vivre la rencontre. Il s'agit pour cela de se laisser surprendre, de se laisser déplacer pour accueillir sans a priori ce qui va naître. En soi, ce retournement est une bonne nouvelle, il signifie que nous ne sommes pas prisonniers de nos logiques, de nos habitudes. Ce faisant nous sommes invités, l'autre comme moi, à nous mettre en quête de ce qui pourrait résonner comme une promesse.

André Fossion, sj, dans son ouvrage «évangéliser de manière évangélique» souligne quelques attitudes à travailler dans une pastorale d'engendrement, attitudes que je reprends à mon compte pour une pastorale auprès des Tsiganes, et qui s'articulent entre elles selon un mouvement en trois temps ; je ne ferais que les nommer : il s'agit tout d'abord de se déplacer vers les autres, ensuite de les rencontrer, se solidariser, dialoguer, et enfin de s'effacer, autoriser, rendre auteurs. Autant d'attitudes qui nous conduisent à reconnaître la vocation diaconale de l'Eglise et à la redécouvrir comme acteur dans la société.

Tout au long de son histoire, l'Eglise est restée attentive aux codes du vivre ensemble afin qu'il soit plus accueillant aux plus faibles ; en revisitant les questions comme accéder à la parole, trouver de quoi vivre, faire place au nouveau venu, se réconcilier, s'engager l'un envers l'autre, accueillir la faiblesse et la mort, nous sommes inévitablement entraînés dans **une pastorale de service**, qui fait place, ose le partage des savoirs faire, se fait voix pour les sans voix.

Que le pauvre, l'étranger, le Tsigane soient au centre de la vie de l'Eglise, est-ce une utopie ? et pourtant, vers qui tournons-nous notre regard lorsque nous entrons dans nos Eglises, si ce n'est vers une croix avec dessus un homme nu, couronné d'épines, agonisant, livré à la dérision de la foule ! Cela devrait nous amener à reconnaître la place centrale des plus démunis pour la vie de l'humanité. Ne sont ils pas en réalité ceux qui sont capables de faire surgir ce qu'il y a de meilleur en elle ? Le pape Benoit XVI, dans sa dernière encyclique, nous rappelle, reprenant un mot de Jean-Paul II : *«Que les pauvres ne sont pas à considérer comme un 'fardeau', mais au contraire comme une ressource, même du point de vue strictement économique»*.

«Dans un temps de mutation comme le nôtre, il faut laisser le champ, nous dit Fossion, à l'émergence d'une «bio-diversité ecclésiale» qui fait droit aux aspirations et à la singularité des personnes et faciliter ainsi la grâce de devenir chrétien.

La transmission de la foi n'est jamais de l'ordre du clonage, elle implique toujours une appropriation inventive, d'où la nécessité d'articuler la diversité à l'unité... La transmission de la foi va avec la capacité de se l'approprier de manière inventive».

Quel est le meilleur chemin pour se l'approprier cette transmission de la foi sinon de se mettre à la suite du Christ, le seul pasteur ? Dans l'évangile de Jean, Jésus *entre par la porte des brebis et il les appelle par leur nom*, il les rejoint dans ce qu'elles ont d'unique. Il les appelle à le suivre.... *«Je suis la porte. Celui qui entrera par moi sera sauvé ; il pourra entrer et sortir, il trouvera sa nourriture»*.

Dans cette Europe qui change où la liberté d'aller et venir est «acquise», le Tsigane trouvera-t-il sa nourriture ? Trouvera-t-il la satisfaction de son espérance ? Pour ce faire, la rencontre de l'autre est indispensable. Un vieux proverbe dit : *«Si tu veux connaître quelqu'un, marche huit jours dans ses chaussures»*. C'est dire l'effort qu'il nous faut faire pour rencontrer l'autre différent... Il nous faut nous apprivoiser pour échanger d'une manière équitable.

Et si tout l'enjeu de la pastorale auprès des Tsiganes dans cette Europe qui change était de faire de ses agents pastoraux des **passeurs d'espérance**, elle serait alors :

- Signe d'une Eglise qui a reçu de son Seigneur une mission de communion, de paix et d'unité entre tous les hommes, en prenant résolument le parti de l'anti-exclusion.
- Signe d'une Eglise qui tente l'aventure de l'inculturation, par la reconnaissance spécifique de tout ce que ce peuple, chargé d'histoire, porte en lui de vraie lumière et de vraie sagesse, comme aussi de vraies douleurs et de vraies blessures
- Signe d'une Eglise qui se fait vraiment fraternelle, dans sa parole et dans ses rites, pour que le plus petit et le moins instruit des hommes puisse y découvrir une véritable source d'espérance.
- Signe d'une Eglise qui fait confiance et appelle, en reconnaissant et en formant au sein du peuple tsigane des ministres en capacité de révéler par eux-mêmes la Bonne Nouvelle à leurs frères.
- Signe d'une Eglise qui rassemble et fait travailler ensemble la dimension ecclésiale. Celle-ci ne pourra être manifestée qu'au travers d'une étroite coordination entre les attitudes pastorales des différents pays européens. Il est urgent de créer une instance qui le permette en offrant aux directeurs nationaux la possibilité de partager officiellement les fruits de leur expérience locale et de leur cheminement commun
- Signe d'une Eglise universelle en capacité d'aller toujours au-delà des frontières et des clivages entre les peuples, entre les hommes.

Alors OUI, dans cette Europe qui change, dans cette année européenne «pour la lutte contre la pauvreté et l'exclusion sociale», soyons

**des passeurs de Dieu,
des passeurs d'Évangile,
des passeurs d'Espérance... pour un trésor à partager !**

ROUND TABLE

*The Specific Pastoral Care of Gypsies
in the Context of Territorial
Pastoral Care:
Proposals in Order to Increase Intra and Extra
Ecclesial Dialogue and Collaboration*

**LA PASTORALE SPECIFICA DEGLI ZINGARI
NEL CONTESTO DELLA PASTORALE TERRITORIALE:
PROPOSTE PER INCREMENTARE DIALOGO
E COLLABORAZIONE *INTRA* ED *EXTRA* ECCLESIALI**

*S.E. Mons. János SZÈKELY
Vescovo Ausiliare di Esztergom-Budapest,
Promotore Episcopale della Pastorale
degli Zingari in Ungheria*

Vorrei cominciare questa breve relazione con alcune note sulla situazione degli zingari in Ungheria, a partire da quella realtà che conosco bene. In Ungheria la percentuale degli zingari rispetto alla popolazione del paese è abbastanza alta. Il numero approssimativo degli zingari oscilla (a seconda dei differenti autori) fra 700 mila e 1 milione su un totale di 10 milioni di abitanti, cioè gli zingari formano il 7-10% di tutta la popolazione. Gli zingari ungheresi sono ormai sedentarizzati, abitano in case (sebbene semplici, spesso nelle periferie dei villaggi e delle città). I loro figli frequentano le scuole, anche se spesso con poco risultato: circa 80% dei ragazzi zingari finisce le 8 classi elementari, circa 20% di loro inizia la scuola media (o liceo), e solo il 10% finisce le medie (con l'esame di maturità). Il 2-3% degli zingari in Ungheria ha una laurea (che è una delle migliori percentuali in Europa). Fino al cambio di regime (1989), la stragrande maggioranza degli zingari ungheresi aveva un posto di lavoro fisso. Come è noto, il lavoro durante il regime comunista era obbligatorio). Erano lavori semplici (soprattutto nelle grandi fabbriche statali), che potevano essere svolti anche senza una formazione speciale. Dopo il cambio di regime, in pochi anni la maggioranza degli zingari ha perso il suo lavoro. Ora in molte regioni (soprattutto orientali) di Ungheria 80-90% degli zingari sono senza lavoro. Questo è una delle cause dell'alta criminalità fra loro (soprattutto furti, usura), che a sua volta aumenta la tensione fra zingari e il resto della popolazione.

La pastorale degli zingari in Ungheria fino a questi ultimi anni era soprattutto opera di alcuni sacerdoti, religiosi, o laici, i quali con una dedizione generosa sono passati – per così dire – dai *gagè* all'altra riva, dalla parte degli zingari. Hanno condiviso la loro vita, si sono immedesimati con loro. (Il primo era Miklós Sója, sacerdote greco cattolico, in Hodász a partire dall'anno 1941.) Questa dedizione d'ispirazione evangelica ("farsi ebreo fra gli ebrei e pagano fra i pagani"; cf. 1Cor 9,20)

portò frutti preziosi di conversione, di sviluppo personale e sociale. Queste iniziative di *'pionieri' coraggiosi* restarono tuttavia un po' isolate, non risolvendo il problema della popolazione zingara. Nonostante che gli zingari vivano ormai da decenni una vita sedentarizzata, e i loro bambini frequentano la scuola, la fossa che divide zingaro e non-zingaro è molto profonda. *La segregazione* in alcune parti della vita (per es. nelle scuole, oppure nel formarsi dei quartieri o strade abitati solo da zingari) *non diminuisce*, anzi, cresce. E questa fossa di separazione esiste – in molti casi – anche fra cristiani. Pastorale degli zingari e Chiesa locale sono molto spesso entità ben distinte, con poca possibilità di comunione vera.

Per questo la pastorale degli zingari deve trovare nuove vie, nuovi metodi. La Chiesa (come del resto qualunque società sana) *non* vuole *assimilare* gli zingari, privandoli del loro stile di vita o dei loro valori propri, ma li vuole integrare, vuole creare comunione. Come si può promuovere tale *integrazione*, tale *comunione*?

1. È un compito molto importante aiutare gli zingari nel rinforzare una *propria identità* sana e robusta. Questo si fa, per esempio, facendo conoscere agli zingari stessi la loro cultura, la loro storia, i loro grandi personaggi (fra cui il beato Ceferino Gimenez Mallá). In Ungheria, a questo scopo stiamo lavorando su *una messa* bilingue in lingua lovara e ungherese, in base a melodie tradizionali zingari (compositore: Gusztáv Varga; Kalyi Jag). Così zingari e non zingari, quando cantano insieme i canti della messa in ambedue le lingue, e le su melodie tipiche di zingari, cominciano a far conoscere, apprezzare e amare la cultura zingara. Con questo scopo – fra l'altro – abbiamo tradotto (per primi al mondo) la *Bibbia* intera in lingua lovari (2008; traduttore: Zoltán Vesho-Farkas). Irrobustire una sana identità e cultura zingara aiuta molto a far crescere il rispetto reciproco e nel creare comunione.
2. Per promuovere l'integrazione degli zingari nella società (e nella Chiesa) ci vogliono *persone autentiche*, persone integranti. Integrazione significa in fin dei conti fiducia vicendevole. Spesso il processo di integrazione non va avanti, perchè le persone che ne parlano (per es. i rappresentanti politici degli zingari, o di forze politiche), non sono credibili, non ispirano fiducia. La Chiesa potrebbe contribuire in questo processo di crescente comunione indicando e mandando persone autentiche che sono capaci di creare questa fiducia vicendevole nella società.
3. L'integrazione passa anche per la via dell'*educazione* e della partecipazione – da parte degli zingari – al mercato di *lavoro*. La Chiesa

potrebbe, anche se non è il suo compito principale, aiutare a creare delle scuole e dei posti di lavoro adatti anche per gli zingari. In Ungheria numerose congregazioni religiose (Scolopi, Francescani, Salesiani, Maristi etc.) e anche diocesi (Hajdúdorog, Eger, Vác) si dedicano a far funzionare delle scuole adatte e create soprattutto per gli zingari. Cerchiamo pure il modo per aiutare gli zingari a trovare un lavoro per sostenere le loro famiglie. A questo scopo abbiamo fondato un'organizzazione non-profit (Ceferino KFT).

4. L'integrazione lancia una sfida anche alla popolazione non-zingara. Sarebbe molto importante, se i *gagè* conoscessero la cultura, la storia, i valori degli zingari. A questo scopo abbiamo compilato un piccolo libro (*Cigány nêpismeret*), che servirà come *materia supplementare nelle scuole cattoliche*, così che ogni giovane che studia nelle nostre scuole, acquisti una certa conoscenza, comprensione e stima degli zingari. In molti *seminari* di Ungheria (Esztergom, Szeged, Nyíregyháza) fra le materie da studiare figura anche la conoscenza degli zingari e della pastorale degli zingari. In una lettera a tutti i sacerdoti di Ungheria (nel 2009) ho voluto far conoscere il contenuto essenziale del documento *Orientamenti per una pastorale degli zingari* (2005), e sensibilizzarli, incoraggiarli a promuovere, quanto possono, l'evangelizzazione degli zingari. Finché un parroco non comincia a visitare le famiglie zingare, non potrà essere un testimone efficace e accettato del Vangelo fra loro.
5. Per creare comunione ci vogliono dei gruppi, delle comunità cristiane, che vivono questa comunione. Per questo, soprattutto nella diocesi di Vác, si sono formati '*comunità evangelizzanti*' con *membri zingari e gagè*, che non solo parlano di comunione, ma la vivono. Nelle diverse occasioni della pastorale degli zingari (missioni in città o villaggi, feste, pellegrinaggi, etc.) queste comunità appaiono così – zingari e non zingari insieme – mostrando e rafforzando così la comunione. L'impatto di questi gruppi sulla realtà è molto forte, sia verso i zingari che verso i *gagè*.
6. Per menzionare alla fine alcuni problemi più concreti del rapporto fra Chiesa locale e pastorale degli zingari, vorrei parlare sui sacramenti, soprattutto sul battesimo e sull'eucaristia. Spesso i parroci vogliono imporre condizioni troppo esigenti per i genitori zingari, i quali chiedono il *battesimo* per i loro figli. Si dovrebbe far conoscere ai parroci ciò che il documento soprammenzionato dice a proposito (*Orientamenti* 64). A volte causa un problema quando un parroco non vuole permettere la celebrazione di una *missa speciale* per gli zingari (abitanti nella sua parrocchia) nella sua chiesa. Spesso la

– parziale – autonomia della pastorale degli zingari non è rispettata dai parroci. La soluzione di questi problemi non è facile. Una indicazione più concreta da parte del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti sarebbe di grande aiuto.

Il rapporto fra Chiesa locale e pastorale degli zingari deve essere un rapporto di comunione. Al di là di persone singole dedicate totalmente agli zingari, abbiamo bisogno di simili comunità e iniziative, che vivono e fanno crescere questa comunione.

SENSIBILIZZARE I PASTORI E LE COMUNITÀ PER LA PASTORALE DEGLI ZINGARI

P. Duarte DA CUNHA

Segretario Generale

Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE)

Desidero innanzitutto ringraziare S.E. Mons. Antonio Vegliò e S. E. Mons. Agostino Marchetto per avermi invitato ad essere oggi qui per condividere insieme con voi alcune riflessioni sul tema della pastorale degli Zingari. Questo argomento è già stato discusso in diverse occasioni all'interno di incontri promossi dal CCEE, ma non è mai stato trattato in quanto tale. Posso anche dire che c'è, da parte dell'attuale Presidente, il Cardinale Péter Erdò, un chiaro desiderio che questa questione sia oggetto di riflessione, non solo per comprendere la realtà dei zingari, ma anche per capire cosa sia possibile fare, e che tipo di azioni le Conferenze episcopali, singolarmente o in comune, possono realizzare in ordine all'evangelizzazione, alla pastorale ed all'aiuto sociale concreto per il popolo Rom. Ed è pertanto con questa prospettiva in mente che ho chiesto ai responsabili delle Conferenze episcopali un aiuto per conoscere meglio la questione e quanto si sta facendo in Europa. Ho promosso questa "inchiesta" anche perché, non essendo uno specialista nella cura degli Zingari, ho capito che l'invito a partecipare a questo incontro era un'opportunità affrontare la questione come CCEE, anche se per ora non mi è ancora chiaro come articolare il nostro contributo.

In particolare ho fatto tre domande alle Conferenze episcopali: Come descriverebbe la presenza dei Rom nel suo paese? Quali progetti esistono? E infine, come si articola la pastorale degli Zingari nel suo paese?

Non posso certo fare qui una sintesi e non sono nemmeno la persona più adatta a farla visto la gran quantità di informazioni giunte al CCEE. Ma posso dire che sono rimasto colpito nel vedere quanto è profonda la conoscenza della realtà e la moltitudine di azioni specifiche che la Chiesa sta facendo da anni in questo campo. Spero che il CCEE possa continuare a promuovere attività in risposta a quanto è richiesto in questo campo. Si nota che in molti luoghi la Chiesa è già sensibile e attenta al popolo dei Rom e che ci sono tante iniziative, come penso sia il caso di questo incontro, che cercano di dare qualche organicità all'accompagnamento pastorale e sociale di questa realtà.

Condivido con voi, ora, alcune delle idee emerse da questa indagine presso le Conferenze episcopali, ma anche dalla lettura degli Orienta-

menti per la Pastorale degli Zingari, e forse da qualche altra esperienza personale del tempo in cui sono stato parroco.

1. Superare i pregiudizi

Parliamo di un popolo di cui è difficile dare “una definizione” e che per questo motivo, spesso, è guardato da molti con pregiudizi. Gli zingari, nella molteplicità dei gruppi etnici che rappresentano, hanno in comune alcuni aspetti. Fra questi vi è la dimensione nomade, che rimane quasi come una “caratteristica culturale” benché molti ormai siano stanziali in un determinato luogo. Questa caratteristica fa sì che non sono mai completamente integrati in un determinato paese o comunità locale. E questo fatto, nelle nostre società, che cercano di avere tutto ben regolamentato, è spesso una difficoltà. Lo denota il fatto che non è neanche facile sapere quanti sono. Non vi è nessuna garanzia che tutti sono registrati presso le autorità civili e non si sa mai con certezza se stanno ancora nello stesso luogo. Ma la difficoltà, tuttavia, non consiste solo in questo. Diciamo con chiarezza: ci sono molti altri aspetti che non sono conosciuti dal resto della popolazione e per questo generano pregiudizi. Ci sono, infatti, le paure nate dall’ignoranza che portano a considerare queste persone come “estrane” e quindi pericolose. (non dimentichiamo che alcune volte ci sono Rom che aiutano con il loro comportamento a creare questo “clima di paura”). Come superare questi pregiudizi? C’è bisogno di avere una conoscenza più positiva di questo popolo, anche con il contributo dei mezzi di comunicazione sociale. Penso che questa dovrebbe essere una preoccupazione, degli stessi zingari, ma anche della Chiesa che nella sua sollecitudine deve cercare di vincere barriere. E lo deve fare non solo in vista della pastorale specifica per gli Zingari, ma soprattutto per la pastorale e le azioni educative presso il resto della comunità cristiana. È assolutamente necessario fare conoscere questa realtà. Quelli che accompagnano gli Zingari, se lo fanno con sincerità, hanno in realtà già vinto tutti questi pregiudizi!

2. Superare l'emarginazione con amore

Un certo tipo di marginalità è un fatto nella vita di molti Rom tanto per il modo con cui si autocomprendono, ovvero come un popolo diverso, che per come sono visti dal resto della società. Non bisogna confondere questo fenomeno con il problema della marginalità di alcuni quale conseguenza di attività illecite, perché non è tanto questo quanto il loro stile di vita che è particolare e distinto dal resto della popolazione e che li fanno essere a margine. Le ragioni sono varie e non sono la persona più qualificata a spiegare il fenomeno e le sue ra-

dici storiche. Credo che si possa, tuttavia, dire che questa stessa specificità è anche un invito al resto della società, e in modo speciale della Chiesa, a guardare questo popolo e ogni persona che vi appartenga, come persona umana la cui identità va rispettata, e forse anche rivalutata. Dobbiamo quindi prestare attenzione al modo con cui si cercano di attuare iniziative in vista dell'integrazione. Se vivere isolato non è buono, non significa che si deve essere completamente assorbito dalla cultura dominante. In realtà, però, molte misure promosse dai diversi enti pubblici sono di tendenze omologanti. Si pensa al "diverso" come ad un problema e si preferisce o allontanarli o forzarli ad essere come tutti gli altri. La Chiesa cattolica avrà qui un ruolo molto importante, non solo per quanto fa, ma per quello che è. È vero che c'è sempre una tensione tra identità etnica/culturale e integrazione sociale, come c'è sempre difficoltà a riunire quello che è diverso senza dissolvere tutto in una stessa amalgama. Dionigi lo pseudo-Areopagita, nel suo libro sui nomi di Dio, ha detto che l'amore è una forza "unitiva" e "concreativa", il che significa che, da un lato, l'amore unisce e, dall'altro, fa sì che ognuno degli amici sia ancora più se stesso e si senta apprezzato per quello che è. La Chiesa cattolica, che comprende se stessa come una comunione universale, sa che la forza che unisce tutti i suoi membri e le sue diverse comunità è lo Spirito Santo, che è anche l'amore tra il Padre e il Figlio. Questo significa che essa sperimenta la possibilità di integrare il diverso, con culture e addirittura tradizioni e riti propri, in una stessa unità di amore dove ognuno e ogni comunità mantiene e ravviva la sua identità propria. Trasponendo questa logica alla questione della marginalizzazione dei Rom, penso che si possa dire che se si vuole veramente aiutare ed evangelizzare, si deve amare e educare all'amore per potere integrare senza assorbire. Soltanto così i Rom si sentiranno allo stesso tempo pienamente inseriti nella società, e riconosciuti e valorizzati per quello che hanno di proprio. Sono certo che questa saggezza dell'amore può dare i suoi frutti e non credo che sia un'utopia. Utopia sarà, a mio avviso, cercare di risolvere i problemi con le strutture e le leggi senza amore. Questo significa anche che tutto quello che si fa per la promozione umana e religiosa dei Rom non sia soltanto in vista della semplice risoluzione di problemi sociali, ma sia mosso da un amore che cerca lo sviluppo integrale di ogni persona e quindi che riconosca quello che deve essere custodito e valorizzato e aiuti a purificare quello che deve essere corretto. Dentro l'esperienza di amicizia cristiana, quando si è impegnato a migliorare la vita degli amici, si troverà opportunità di sviluppare il bene e di cercare di risolvere i tanti problemi presenti, incluso quelli a livello morale. Ma questo sarà il risultato dell'amore, non solo il risultato di una strategia sociale.

3. Istruzione e educazione

Una questione importante è quella dell'educazione. Sembra chiaro che, nel momento in cui vi è una qualsiasi forma di sedentarizzazione o se, per lo meno, la comunità si ferma più anni in uno stesso posto, vi è anche maggiore possibilità per i loro figli di frequentare la scuola. Senza una certa istruzione e senza l'aiuto di scuole sarà difficile rompere con un certo ciclo di povertà che, però, non significa rompere con lo stile di vita tradizionale. Anzi, le scuole potrebbero essere un mezzo per approfondire tante cose, come, per esempio, la musica, in accordo con la specificità della comunità. Infatti, in alcuni casi si è visto come la povertà possa essere vinta con una maggiore istruzione senza che per questo vi fosse una negazione delle tradizioni. L'educazione, tuttavia, è qualcosa di più che la semplice istruzione, perché racchiude in sé gli strumenti per abbracciare la realtà ed imparare ad essere protagonista della propria vita e della vita della società apportando un suo e specifico contributo. Proprio per questo è giusto che si difenda, come la Chiesa l'ha sempre fatto, la libertà e la responsabilità dei genitori, che sono anche i più competenti per educare nell'amore. Quindi ogni aiuto educativo, come le scuole, deve essere sempre in conformità con i principi e valori dei genitori e della loro tradizione. Il principio di sussidiarietà può essere richiamato qui, perché, infatti, la scuola non deve fare quello che compete ai genitori, ma deve avere un suo ruolo. Deve essere di "sostegno" ai genitori, rispettando la loro volontà. Questo non significa che essa non cerca di parlare con i genitori e di aiutarli anche a vedere bene i problemi dei propri figli allorché possono emergere delle tensioni con altri bambini. La sussidiarietà è un principio che si applica in tutta l'attività educativa e che, purtroppo, non sempre è ben capita dalle entità pubbliche, come si può vedere nella questione dell'educazione sessuale che attualmente attraversa molti dei nostri paesi. Sono, infatti, i genitori attraverso il loro amore e il loro modo di vita che devono decidere come e *quando* comunicare ai loro figli un insieme di valori e principi che regolano la vita affettiva. Come aiutare nell'educazione dei Rom in conformità con le loro tradizioni, ma essendo capaci anche di insegnare loro quello che sarà loro necessario (come il padroneggiare una lingua) per essere capaci di vivere come cittadini con pieni diritti? E come fare in modo che alcuni possono andare fino alle università? Sono senz'altro grandi sfide.

Per quanto riguarda l'educazione e la formazione della fede, le parrocchie possono e devono, secondo me, intraprendere azioni speciali per i Rom. Vi sono, comunque, anche alcuni vantaggi per i bambini rom di entrare nei gruppi di catechismo insieme agli altri bambini, perché l'essere insieme, non significa omologare e può aiutare sia gli uni

che gli altri ad essere amici e a vincere i detti pregiudizi. Tutto dovrebbe essere molto naturale e ciò sarà possibile, quando sarà fatto in un ambiente di rispetto e, ancor più, di vero amore.

4. Una pastorale per gli Zingari

Al fine di non pensare sempre in una logica di assistenza, dove è facile cadere, quando si guardano le molte esigenze sociali (come la salute e l'igiene, il lavoro e la cultura) è importante promuovere, anche nel campo della pastorale, la collaborazione con gli stessi Rom, specialmente con alcuni dei loro capi. C'è un linguaggio, un modo di fare e una struttura gerarchica che deve essere rispettata se si vuole veramente aiutare senza assorbire. Si veda, ad esempio, l'importanza che ha il fatto che ci sia un santo, San Ceferino Giménez, che testimonia che anche gli zingari sono chiamati ad essere protagonisti della santità. Il santo aiuta a capire come uno che ha trovato Cristo, non è "meno", ma "più sé stesso", e in questo caso, più Rom. Sarà anche interessante che ci siano vocazioni consacrate tra gli Zingari, oppure catechisti e leaders cristiani di origine Rom. Alcuni gruppi religiosi, non necessariamente cattolici, hanno visto crescere la loro influenza tra il popolo Rom proprio perché c'erano pastori Rom. Se nell'evangelizzazione ciò che conta veramente è che tutti possano conoscere Cristo, appare evidente quindi che il più importante ed il più efficace è il testimone che fa vedere nella sua vita la presenza di Dio. In ogni caso, anche se questo non è ancora possibile dappertutto, è abbastanza chiaro che, come già accade in diversi paesi, dove da molti anni c'è una pastorale organizzata per i Rom, ci siano sacerdoti, religiosi o altri operatori pastorali dedicati esclusivamente o almeno con un incarico chiaro nei loro confronti (anche se poi non è l'unica loro missione). Dove ci sono queste persone, il Vangelo entra molto più profondamente. Si dà il caso, però, che, data la specificità di questo lavoro, non è sufficiente che ci sia una nomina dal vescovo, oserei dire che ci deve essere una certa passione, e questo obbliga ad un discernimento per trovare le persone che si dedicano a questo popolo con gusto e entusiasmo contagiante. Solo così si potrà usare il metodo di Gesù Cristo, che è entrato nella nostra vita per portarci al Padre e non per farci uscire dal mondo. Anche coloro che, attraverso la Chiesa, il Signore manda dagli Zingari per annunciare il Vangelo e promuovere lo sviluppo integrale, devono entrare nel loro mondo e portare Cristo. Solo quando qualcuno entra nella vita concreta del gruppo dei Rom attraverso una sincera amicizia, può avere una missione feconda. Non è sufficiente, infatti, chiamare o dare ordini o anche solo fare campagne sociali, si deve *visitare*, come Dio ha fatto, e *rimanere* con loro, in modo che anche l'esperienza della fede possa entrare nel quotidiano e

sia riconosciuta come un valore. Solo allora sarà possibile vivere una vita in abbondanza e purificare i comportamenti sbagliati.

5. Una pastorale di amicizia, ma organizzata

È molto importante sensibilizzare le comunità locali e trovare persone adeguate per andare all'incontro dei gruppi Rom, ma è anche necessario avere fiducia nel fatto che ogni diocesi e ogni parrocchia saprà come affrontare le sfide quando queste sono alle porte di casa. La pastorale è principalmente un'esperienza di amicizia che ha dentro di sé la presenza di Cristo e nasce dalla commozione di vedere la gente come pecore senza pastore. Ed è per questo quasi più un'arte che un lavoro, ma questo non significa che si deve improvvisare tutto. In questo senso gli Orientamenti per una Pastorale degli Zingari del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti sono uno strumento pieno di buone proposte, che, dove sono seguiti, hanno già portato buoni risultati. Si nota anche che, laddove, a causa del grande numero di Zingari, ci sono degli operatori pastorali e segretariati specifici, questo produce ottimi risultati sia per quanto riguarda l'evangelizzazione propriamente detta che, in senso più ampio, l'integrazione nella società. Comunque, ogni paese, ogni situazione, ogni parrocchia ha il proprio percorso e credo che è più importante riconoscere il valore di quello che ognuno fa che di cercare di fare sempre lo stesso. Bisogna senz'altro lanciare un appello affinché pastori ed i consigli pastorali diocesani e parrocchiali siano attenti a tutte quelle persone che sono in transito o che acquisiscono una dimora permanente e sono di un'etnia specifica. Da questa attenzione verranno le soluzioni pastorali perché allora si è mossi dalla carità.

6. La vita di fede e dei sacramenti

Una nota sulla questione dei sacramenti e della vita religiosa. È vero che questo popolo o popoli hanno, di solito, una grande sensibilità religiosa e seguono, normalmente la religione maggioritaria del posto, che non sempre è cristiana. Questa loro pietà si collega anche al profondo senso di famiglia e di rapporto con gli antenati. In un mondo secolarizzato e individualista come il nostro, può essere addirittura una profezia e per questo è opportuno che ci siano rapporti con il resto della comunità in modo che i Rom portino una prospettiva di vita in cui Dio non è rimandato ad un cielo distante, ma è riconosciuto presente nella vita reale e la famiglia è sentita come un grande valore. A questo proposito, si vede come in tanti paesi, per valorizzare e alimentare la religiosità dei Rom si organizzano pellegrinaggi che sono per loro un'esperienza fondamentale e che fortificano sia la dimensione religiosa che la fede

propriamente detta. E quindi importante promuovere questi momenti e avere l'appoggio dei santuari. Per quanto riguarda gli aspetti della celebrazione liturgica, la Chiesa dovrebbe essere in grado di inculturarsi, senza per questo dare sfogo a fantasie liturgiche. Perché non integrare alcuni aspetti della cultura Rom nelle celebrazioni in cui essi partecipano, come ad esempio l'utilizzo di strumenti musicali? In alcuni paesi questo si fa già e con grande successo. Questo avrà ancora più ragione di essere per le occasioni speciali nelle quali partecipa tutta la famiglia come per il battesimo dei bambini o i funerali.

Spero che queste poche riflessioni possano essere un punto di partenza per un dibattito.

LA PASTORAL ESPECÍFICA DE LOS GITANOS EN EL CONTEXTO DE LA PASTORAL TERRITORIAL : PROPUESTAS PARA INCREMENTAR EL DIÁLOGO Y LA COLABORACIÓN *INTRA* Y *EXTRA* ECLESIALES

S.E. Mons. Ciriaco BENAVENTE MATEOS

Obispo de Albacete

*Promotor de la Pastoral des Gitanos
en la Conferencia Episcopal Española*

1.- VER:

¿Ha habido una pastoral específica con los gitanos?

"¿Por qué una pastoral específica para los gitanos? ¿No pueden participar en la vida ordinaria de nuestras parroquias?" Son dos de las preguntas que muy a menudo se dan en algunos ambientes eclesiales, junto con otra, también habitual: "¿Pastoral gitana? A los gitanos ya se les atiende desde Cáritas".

A los gitanos se les ha atendido desde Caritas, es verdad; pero lo cierto es que, vistos los resultados, parece que no hemos acertado en la pastoral. Los gitanos han sido siempre profundamente religiosos a su modo, y, a su modo, han sido en su mayoría católicos, al menos eran bautizados en la Iglesia Católica. Pero, salvadas las excepciones que confirman la regla, nunca han estado, como conjunto, plenamente integrados en la Iglesia Católica, ni la han sentido como suya. Era la Iglesia de los payos.

Permítanme acudir a un hecho significativo, que ha de hacernos pensar: la rápida penetración de la llamada Iglesia Evangélica de Fildelfia ("los Aleluyas") en las prácticas religiosas y vitales de numerosas familias gitanas. Es sorprendente que un movimiento iniciado en Francia en los años 50 del pasado siglo; que llegó a España por los años 60, traído por los gitanos que iban a la vendimia a Francia, aglutine en la actualidad entre el 50% y el 70 % de los gitanos españoles, varios cientos de miles. Y esto, a pesar de que se acuse a sus pastores de falta de reivindicación social y de serios programas formativos.

Podemos consolarnos pensando que se trata de una pertenencia superficial, que abunda el sincretismo, pues algunos miembros del "*Culto*", como ellos lo llaman, acuden, a veces, para entierros o para encar-

gar misas por sus difuntos a nuestras parroquias. Es cierto, pero ello no debería eximirnos de preguntarnos por qué este éxito masivo en sólo cincuenta años.

Sin entrar en análisis más detenidos, me parece cierto lo que me decía una gitana: *“Es que esto es de los gitanos”*. Lo sienten como suyo. De hecho, los pastores son gitanos; su discurso, basado en la Biblia, hace casi siempre referencia a realidades concretas de la vida gitana, a sus problemas y a sus aspiraciones. *“El culto”* deja espacio a la espontaneidad, a que se manifieste el genio gitano en el canto, el testimonio, los sentimientos (el gitano se mueve más por sentimientos que por grandes razonamientos). En el *“culto”* el gitano y la gitana tienen palabra, se sienten entre *“los suyos”*.

En la Iglesia Católica contamos con una excelente teoría. Tenemos el encargo del Señor Resucitado de *“hacer discípulos de todos los pueblos”* (Mt 28,19). El Concilio Vaticano nos recordó que el Pueblo de Dios está llamado a congregar a gentes de pueblos diversos, fomentando, asumiendo, purificando, fortaleciendo y elevando sus capacidades, riquezas y costumbres (cf. LG 13). El mismo Concilio, al disponer normas para adaptar la liturgia a la mentalidad y tradiciones de los pueblos, dice que la Iglesia *“respeta y promueve el genio y las cualidades peculiares de las distintas razas y pueblos,... lo estudia con simpatía y, si puede, lo conserva íntegro y aun a veces lo acepta en la liturgia”* (cf. SC 37. 77 y 119).

EL decreto *Christus Dominus* nos pide a los obispos *“una peculiar solicitud por los fieles que, por su condición de vida, no pueden gozar suficientemente del cuidado pastoral común y ordinario de los párrocos o carecen totalmente de él, como son... los nómadas”* (CD 18).

No recurro a más citas. Hubiera bastado apelar, a este respecto, a las sabias *Orientaciones para una pastoral de los gitanos* del año 2006 de este Dicasterio.

Parece evidente lo que nos decía Juan Pablo II con motivo del IV Congreso: *“Hace falta una nueva evangelización dirigida a cada uno de los miembros del pueblo gitano como a una porción amada del pueblo de Dios peregrinante, para ayudarles a superar la doble tentación de encerrarse en sí mismo, buscando refugio en las sectas, o perder su patrimonio religioso en un materialismo que ahoga toda referencia a lo divino”*. No son pocos los gitanos, sobre todo entre los más promocionados humanamente, que, al igual que sucede en tantas personas del mundo payo, han acabado sumidos en el materialismo y la indiferencia religiosa.

La especificidad de la pastoral con los gitanos no necesita justificación. Lo que hemos de preguntarnos es si hemos tenido en cuenta tal especificidad, o si lo que les hemos ofrecido es, más bien, nuestra pastoral ordinaria, sólo que para gitanos. A lo mejor encontramos aquí una

de las causas de nuestra falta de “éxito”. De hecho, donde ha habido real encarnación y real cercanía, donde se ha dado cauce a las formas y expresiones del genio gitano, como ha sucedido en algunas parroquias de Andalucía, la pastoral con los gitanos ha fructificado.

2.- JUZGAR

Quod non assumptum non sanatum (San Ireneo)

La Encarnación del “Logos”, el Hijo de Dios, en la pobreza de la condición humana, asumiendo su vida y su historia, todo, menos el pecado, fue la mediación del diálogo de salvación entre Dios y los hombres. Haciéndose lo que somos pudo hacer de nosotros lo que Él es: hijos de Dios.

Juan Pablo II (Nairobi 7-V-1980) decía a los obispos africanos: *“La inculturación que promovéis será realmente un reflejo de la Encarnación del Verbo cuando una cultura, transformada y regenerada por el Evangelio, genere en su propia tradición viva expresiones originales de vida, celebración y pensamiento cristianos. Respetando, preservando y favoreciendo los valores propios y la rica herencia cultural de vuestro pueblo, estaréis en condiciones de guiarlo hacia una mejor comprensión del misterio de Cristo, que ha de ser vivido en las nobles, concretas y diarias expresiones de vida africana. De este modo, no sólo el cristianismo será relevante para África, sino que el mismo Cristo será africano en los miembros de su Cuerpo”*.

Y en Delhi (1-II-1986) volvía a insistir: *“Esta es la misión de la Iglesia: ofrecer la Buena Nueva de Salvación a todas las culturas y presentarla en una manera que corresponda al genio de cada pueblo”*.

Con estas citas me dispense y les dispense de entrar en las razones cristológicas, neumatológicas, eclesiológicas y antropológicas de la inculturación.

Aunque la globalización tiende a unificar las culturas, la etnia gitana tiene una manera especial de ser y de sentir. La cultura es un elemento esencial de los pueblos. *“Es propio de la persona el no llegar a un nivel humano si no es mediante la cultura”* (GS 12). Cada pueblo es diferente y concretiza su patrimonio de identidad en su cultura, donde arraiga su capacidad creadora, la adaptación a su ambiente natural y a sus semejantes. Tenerlo en cuenta evitará que las diferencias se transformen en conflictos, contribuirá a que caigan prejuicios y madure la comprensión con vistas a la hermandad de la familia humana. Y no es menos cierto que todo pueblo aspira a lo universal por su arraigo en la naturaleza humana común. Una cultura no es auténticamente humana si no lleva en sí misma la capacidad de abrirse a las demás culturas. Las exigencias de la particularidad fundamentan el derecho a la propia identidad. Las

de la universalidad fundamentan los deberes frente a las otras culturas y la humanidad. El pluralismo no debería de ser la yuxtaposición de mundos antagónicos, sino la complementariedad de riquezas multiformes.

Retornando a la cita de Juan Pablo II – *“de esta manera el cristianismo será relevante para Africa y Cristo será africano en los miembros de su Cuerpo”* – tendríamos que preguntarnos si, salvadas honrosas excepciones, la Iglesia Católica está siendo suficientemente relevante para la etnia gitana, y si Cristo, por lo que a la Iglesia Católica se refiere, es gitano en esta parte correspondiente de los miembros su Cuerpo.

En la sesión plenaria de la Conferencia Episcopal Española, con motivo de la aprobación de nuestro Documento del 2002 sobre *“Pastora de los Gitanos”*, fue objeto de debate si no sería conveniente la creación de una Prelatura personal para los gitanos, como ya sucede con los militares. Al fin y al cabo se trataba de la minoría étnica más numerosa en España. La razones a favor se fundamentaban en que, queramos o no queramos, nuestra pastoral ordinaria siempre tiene como destinatarios a los payos, mayoría aplastante en nuestras parroquias. Se impusieron los argumentos de quienes, apelando incluso al sentir de algunos gitanos, pensaban que ello acabaría por crear una Iglesia étnica, como ha ocurrido con los gitanos pentecostales. Quizá sea un tema a repensar. La pastoral con los gitanos sigue siendo un reto para nuestra Iglesia.

3.- ACTUAR

Tareas al interior de la Iglesia

No podemos limitarnos a tratar ocasionalmente el tema gitano y, luego, olvidarnos. Dada la importancia, hay que seguir reflexionado y dialogando en las Conferencias episcopales, en las diócesis, en las parroquias con presencia de gitanos y en las congregaciones religiosas sobre los aspectos que, entre otros, se puntúan seguidamente:

- Que el pueblo gitano sigue siendo un pueblo diferenciado.
- Tendremos que hacer un esfuerzo en nuestras Iglesias para preguntarnos por los nuevos rostros de los gitanos que acceden al Tercer Milenio. En el pueblo gitano se han operado cambios importantes: a) gitanos integrados, acomodados, más individualistas, menos sensibles a su etnia; que, a medida que progresan, evolucionan en sus costumbres y ofrecen el rostro del desarrollo y del progreso con lo positivo y lo negativo del mismo; b) gitanos que malviven, con contratos laborales precarios, o gitanos vendedores en mercado y mercadillos; c) y finalmente los gitanos en situaciones de exclusión, que son la mayoría. Son estos últimos los que siguen provocando mayor rechazo por parte de la sociedad.

- La encarnación de la Iglesia y la inculturación en el mundo gitano sigue siendo una tarea pendiente. La comunidad gitana tiene otro soporte, vive otro clima cultural.
- Es importante que todo proceso con los gitanos sea animado en buena parte por los mismos gitanos. Hay que lograr que haya cada vez más agentes de pastoral (sacerdotes, diáconos, religiosos y religiosas, catequistas, etc.) que sean gitanos., testigos de misericordia en el mundo gitano.
- Hay componentes importantes, especialmente propios de la cultura y del genio gitano español (el canto, la danza, etc.) con los que habrá que contar si queremos evangelizar, porque no puede ir por un lado la fe y por otro la cultura; pero inculturar no es sólo eso, es la forma de mirar, de hablar, de querer, de sentir y valorar sus modos de vida, su manera de estar en el mundo. La evangelización no se reduce al folclore. Tiene que llegar al corazón de las personas desde la cercanía y la empatía.
- Y, por supuesto, hay que luchar para deshacer estereotipos, eliminar prejuicios y para que la dignidad de los gitanos - el acceso a la cultura, al trabajo, la sanidad y la vivienda, a la participación social - sea tenida en cuenta en todos los aspectos.

Tareas y colaboración ad extra ante el presente y el futuro inmediato:

La misión de la Iglesia es de orden religioso, pero abarca al hombre entero, cuerpo y alma, corazón y conciencia. La Iglesia no dispone de soluciones técnicas, pero el Reino de Dios no se da sin una radiante manifestación de la justicia del Reino. Podemos y debemos colaborar con todas las personas y entidades de buena voluntad, que se comprometen para mejorar la situación de los gitanos.

Por lo que respecta a mi país, apunto, junto a aspectos positivos, hay otros a los que como Iglesia también hemos de estar atentos:

La década anterior a la crisis económica han sido en España años de crecimiento económico y, por tanto, de generación de empleo. Años en que también se han producido avances notables en políticas sociales. Un número considerable de familias gitanas han mejorado su situación. Quienes se dedicaban a la venta ambulante o al mercadillo se han beneficiado de la buena marcha del comercio y del consumo en general. Ello ha repercutido en algunos casos en la mejora de viviendas, en el acceso de algunos gitanos y gitanas jóvenes a la Universidad, mejoras en la participación social, en las medidas de inclusión, en el reconocimiento social, en el rol de las mujeres, en las expectativas de las personas

gitanas. La Fundación Secretariado Gitano, beneficiaria en buena parte de los Fondos Europeos de Cohesión, que le han facilitado realizar conciertos con las Comunidades Autónomas y los Ayuntamientos, ha contribuido de manera decisiva a ello. Sin embargo, como concluía el informe encargado por el Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales en 2007 a un equipo de expertos de la Universidad de Navarra, *“está lejos de poderse responder satisfactoriamente la pregunta de si se está produciendo una reducción de las desigualdades. Después de centurias de fuerte discriminación étnica, de una larga historia de persecuciones y de experimentar los niveles máximos de desigualdad, que colocaban a los gitanos en las posiciones más bajas de la jerarquía social, los datos muestran que persisten desigualdades dramáticas, y apuntan a que, en algunos terrenos, la brecha se amplía. El crecimiento económico y la creación de empleo han demostrado que no son por sí solos la solución a los problemas de la exclusión”*.

El prestigioso *“Informe FOESSA 1998”* nos decía que el 51% de los gitanos, que se encontraban bajo el umbral de la pobreza, estaban en situación de pobreza severa. Diez años después el mismo informe confirmaba que el 12% de las personas en situación de pobreza severa eran gitanas. El mencionado Informe concluía afirmando que hoy, en España, pertenecer a la comunidad gitana es *“el factor más intensamente asociado a la exclusión social de todos los que hemos analizado”*¹.

El nuevo contexto económico que nace de la crisis financiera se ha traducido en un rápido y escalofriante problema de desempleo en España, muy por encima de los demás países de Europa central, y está golpeando especialmente a las personas y grupos más vulnerables. Nos adentramos en años en que vamos a convivir con altas tasas de parados, años de recortes presupuestarios y debilitamiento de las medidas de lucha contra la exclusión. El mantenimiento de las pensiones y de las prestaciones por desempleo, si se pueden mantener, tendrán un escaso impacto en la comunidad gitana, de población básicamente joven y con una débil presencia de asalariados (sólo el 51% de los ocupados en este período de pleno empleo técnico han accedido al mercado por cuenta ajena). Se trata, además, de una población con menores que en su mayoría no finalizan la enseñanza secundaria, y donde el 70% de los mayores de 16 años no cuentan con estudios primarios.

La fuerte presencia de inmigrantes y de gitanos rumanos, que compiten con los parados y aumentan las colas en los centros de atención sanitaria, así como los focos de delincuencia, están provocando que se

¹ VI Informe FOESSA sobre exclusión y desarrollo social en España, Madrid, Caritas Española 2008.

activen sentimientos racistas y xenófobos indiscriminados, a los que habrá que prestar especial atención.

Será importante que la Unión Europea dé singular relevancia en el futuro inmediato:

- A las políticas de inclusión, incluyendo en su estrategia a la comunidad gitana.
- A las políticas antidiscriminatorias, velando por la aplicación de la normativa europea de los Estados Miembros en materia de no discriminación.
- Que haga de los Fondos Estructurales el principal instrumento de eficacia contra la exclusión social, promoviendo la financiación de proyectos para la inclusión de los gitanos, todavía seguramente la mayor minoría étnica de Europa.

DIO CI HA CREATO NELLO STESSO GIORNO

S.E. Mons. Petru GHERGHEL

Vescovo di Iași

Romania

Mi sia permesso di cominciare le mie parole (a quest'incontro dei Direttori Nazionali della Pastorale per gli Zingari in Europa, che si svolge qui in Vaticano, con il tema *Sollecitudine della Chiesa verso gli Zingari (Rom). Situazioni e prospettive*, con una parola di un famoso membro di quest'etnia – Damian Draghici, nato in Romania, ma conosciuto in tutto il mondo. Egli, cominciando dal 2001, con la sua *Filarmonica Romanes* – Damian & Brothers, ha intrapreso un lungo cammino in tutta l'Europa e particolarmente in Romania, per chiamare i suoi confratelli a non dimenticare le loro origini, vale a dire di essere zingaro (Rom).

I concerti sono diventati un evento storico non soltanto per il gruppo etnico zingaro, ma anche per tutti coloro che hanno partecipato a questi momenti di grande entusiasmo e di vera bellezza musicale.

In un gran concerto vissuto in Germania, nel momento culminante della manifestazione, dopo l'entusiasmo generale, quando si è fatto silenzio, ha detto: **“Siamo uguali, siamo gli stessi. Dio ci ha creato nello stesso giorno. Siamo uguali, siamo fratelli”**.

“Ho visto lacrime negli occhi e sui visi di quella gente tedesca”, dichiara lui, che non piange facilmente. “Se i tedeschi ci accettano e godono per noi e con noi zingari, credo che anche noi possiamo accettarci a vicenda, dato che noi viviamo già insieme da settecento (700) anni. Peccato che in questi ultimi tre anni, dopo tanti successi col grande pubblico, sia in Romania sia altrove, ho incontrato tante difficoltà da parte di alcuni politici, da parte di alcuni conoscenti che mi dicevano: Damiano, sarebbe meglio di venire tra noi con il jazz, non con i tuoi zingari, sarebbe bene di riprendere il tuo Nai (strumento tanto conosciuto in Romania), con tutto l'altro, ma non con gli Zingari. Mi è parso bene di contraddirli e ripetere: ritornerò, ma sempre con i miei zingari, questo gli ho detto: una volta, due, dieci, venti volte (*Da, o să revin, dar tot cu țigani (frații) mei*). Credo che, nonostante tutto ciò che ho fatto in questi giorni ed anni, ho dimostrato che anche noi, i Rom, abbiamo qualcosa da dire, sono coscienti che sono alcuni che fanno problemi, ma credo che tutti sanno che ogni foresta ha i suoi rifiuti o resti”.

Adesso passo ai nostri problemi.

Siamo al corrente delle realtà avvenute, dei cambiamenti in questi ultimi vent'anni di storia recente e dei turbamenti nell'intera società, particolarmente dopo la caduta del muro di Berlino e della dittatura comunista di tipo ateista. Ogni dittatura ha questa dura posizione della limitazione dei diritti per alcuni di fronte ai diritti degli altri.

I cambiamenti avvenuti hanno evidenziato tante ingiustizie e disturbi sociali, provocati da uomini senza morale e senza coscienza.

Le ricerche che sono state fatte, in questi ultimi anni, hanno messo in evidenza una vera esplosione di problemi e realtà, che prima erano conosciuti ma non erano per niente risolti, come la gran differenza tra i diversi popoli, gruppi sociali e gruppi etnici. Gli interventi fatti per eliminare i valori culturali di tante minoranze e la minimalizzazione delle forme di manifestare la diversità, la riduzione al massimo dei valori spirituali della popolazione, l'eliminazione dei diritti della persona e dei popoli, l'allontanamento dalla religione, dalla realtà sociale e la riduzione dell'influsso della fede (soltanto nella sagrestia o nella chiesa), il divieto (quasi totale, generale) di comunicare con altri gruppi e con i valori sociali veri, tutti questi aspetti restrittivi e negativi hanno creato un clima paralizzante ed hanno generato un cambiamento della vita sociale normale e hanno introdotto un modo strano di vivere in società, nei nostri paesi, un vivere da schiavi.

Finalmente, tutto è cambiato.

È arrivata la libertà, ma tantissimi non hanno capito il vero senso di tale condizione normale e della grazia per un nuovo modo di vivere. Tante ferite, malattie e mancanze. Sono passati vent'anni di libertà e le conseguenze rimangono fin oggi e s'incontrano in tutti i settori.

Le difficoltà continuano, con tutte le esperienze fatte. I passi per un vero cambiamento sono pochi. C'è bisogno di una nuova rivoluzione. I veri passaggi ad un'economia di mercato creano nuove difficoltà, dato che la gente vive ancora in una mentalità comunista: poco lavoro e poco stipendio.

Tra tanti problemi con i quali si confronta la Romania, tutta l'Europa, e proprio con i quali si confronta la Chiesa stessa vi è il problema dei Rom o Zingari.

Vorrei portare di fronte a voi tre problemi di grande importanza:

- a. La realtà dell'etnia zingara in Romania.
- b. L'impatto di questo gruppo con l'Europa.
- c. La Chiesa locale, e non soltanto, di fronte a questo problema.

Infine una conclusione: la strategia comune tra la Chiesa e la società a favore di questo gruppo per creare un clima di rispetto e di vera fami-

glia umana o più semplicemente, una vita quanto più possibile vicina al progetto di comunione voluto da Dio che ci ha creato fratelli e uguali.

1. La realtà dell'etnia zingara in Romania

Esiste uno studio elaborato da una specialista sul tema presentato in alcune pagine, sinteticamente, un resoconto ed un'analisi pertinente sulla realtà del gruppo dei Rom in Romania e presentato da Andrea Boscoboinik, un lavoro, tra tanti altri, sulla comunità zingara in Romania. Mi è sembrato tanto equilibrato e ben fatto anzi ben concentrato.

Mi sia permesso di presentare alcuni dati presi da questo studio sulla presenza in Romania di questa famiglia o gruppo etnico, che mi pare che sorpassi un qualche gruppo, ma costituisce una vera minoranza, anzi la prima minoranza come affermano, alcuni di loro, nel nostro paese.

La Romania, accenna questa ricercatrice, è il paese europeo che ospita la popolazione rom notevolmente più numerosa. Nella maggior parte dei paesi dell'Europa Centrale ed Orientale, vi è una divergenza fra le cifre dei censimenti ufficiali e le storie ufficiose in merito ai Rom. Tali dati evidenziano come molti fra questi siano restii ad ammettere pubblicamente la loro appartenenza etnica.

Questa divergenza di date, afferma la Sig.ra Andrea, è particolarmente evidente in Romania, dove, secondo un censimento ufficiale del 2002, vi erano 535.140 cittadini romeni che si dichiaravano Rom, il che equivale al 2,5% della popolazione totale del paese. Dopo la minoranza degli ungheresi che sono 6,6%, i Rom sarebbero quindi la minoranza etnica più consistente. Le storie non ufficiali dei ricercatori ed organizzazioni di assistenza, invece, parlano di una popolazione Rom in Romania che varia tra 1.500.000 e 2.000.000, che equivale all'8 - 9% della popolazione.

Questa pare la realtà, dato che anche loro, in tante occasioni, affermano che sono la prima minoranza in Romania, sorpassando quella ungherese. Visto questo, si può affermare che la Romania ospita la più gran minoranza degli Zingari in Europa.

Nello stesso studio si può trovare un'analisi ben fatta sulla diversità dei gruppi all'interno di quest'etnia. È stata presentata una battuta di un sinti svizzero, che nel 2003, in un incontro organizzato dal Consiglio dell'Europa, affermava: "Non si può dare ad un'intera foresta il nome di un albero" (p. 54). In Romania esistono più di 23 gruppi diversi, tradizionalmente divisi per occupazione ed ogni gruppo è diviso in sottogruppi secondo la loro storia e sistemazione geografica.

Una cosa è chiara: esistono Rom nomadi e Rom sedentari. Vi sono quelli che parlano la lingua *romani* e quelli che non la parlano; quelli

che osservano le tradizioni *romani* e quelli che invece le ignorano. Non esiste una fede comune, né un paese di residenza, ci sono elementi che per certi gruppi rappresentano qualità specifiche rom, per altri non lo sono per niente.

Nella conclusione di questo studio si può constatare:

“L’eterogeneità dei gruppi Rom rende impossibile tracciare delle caratteristiche comuni per questo popolo: da nomadi a deputati, i Rom sono presenti in quasi tutte le categorie sociali. Oltre ai gruppi di Rom poveri e discriminati vi sono quelli che hanno avuto un’istruzione al livello universitario, che sono facoltosi, attivisti ed impegnati, sia a livello sociale, che politico. Esistono anche Rom che si sono pienamente integrati nella società comune, sia attraverso il matrimonio, che grazie al successo economico, ed in alcuni casi, in virtù del colore della propria pelle. Sono casi d’integrazione tramite la conversione religiosa. In ogni caso, non vi è una singola categoria di Rom più integrata delle altre: ogni gruppo presenta membri che difendono la loro appartenenza etnica ed altri che aspirano ad integrarsi con il resto della società” (p. 56).

Oggi c’è una tendenza abbastanza diffusa, specialmente tra le persone più preparate, di presentarsi pubblicamente ed orgogliosamente come membri dell’etnia zingara o rom, come abbiamo presentato il caso di Damian Draghici, e come lui sono tanti. Ma rimane anche quella di nascondere la vera appartenenza etnica.

2. L’impatto con l’Europa Occidentale

La nuova situazione, dopo gli avvenimenti del 1989, ha comportato parecchi problemi nei rapporti con gli stati europei. Il fenomeno delle migrazioni ha sconvolto tanto i paesi liberati, quanto gli altri paesi liberi. Pur sapendo e conoscendo gli aspetti buoni di questo fenomeno, le complicazioni ed i problemi negativi hanno generato una vera fobia. Il numero grande degli immigrati, che ha cominciato a crescere in tutta l’Europa, ha portato tanti disturbi e reazioni contrarie, dato che i clandestini hanno invaso i paesi vicini e non soltanto Austria, Germania, Italia, Spagna, Inghilterra, etc.

Se prima della rivoluzione, tra il 1980 ed il 1989, il numero degli emigranti romeni arrivava a 265.000, tutti insieme, all’indomani della rivoluzione i cittadini romeni hanno ottenuto il diritto di espatrio e si è arrivati ad un drastico e repentino incremento del tasso di emigrazione: da 900 mila registrati ufficialmente a 2 milioni (cf. Ciutacu Constantin, Dublin 2007).

Tra questi, la presenza dei gruppi d’etnia Rom ha prodotto un gran disturbo per il loro modo di vita e per la loro cultura diversa.

Queste comunità sono state oggetto di interesse da parte dei media, di Internet e di diverse istituzioni politiche e culturali, che hanno rivolto attenzione, sia alle discriminazioni da loro subite, che alle loro abitudini di vita, rappresentate spesso in maniera eccessivamente “romantica”.

Con l'ingresso della Romania e degli altri paesi dell'Est nella famiglia europea, la questione dei Rom non è più una peculiarità di alcuni paesi, ma di tutto il continente. Non si parla di un gruppo marginale, ma del più cospicuo gruppo di minoranza dell'intero continente europeo.

Si è parlato di un fenomeno nuovo e di un'invasione degli Zingari dell'Est e anche si è considerato che intere comunità della Romania, Bulgaria o ex-Jugoslavia, sono già in via di spostamento in altri paesi dell'Europa.

Di fronte a questo fenomeno e ai notevoli problemi, per far fronte ad una nuova sfida, molte organizzazioni ed istituzioni si sono impegnate e messo d'accordo per una soluzione pratica. L'Organizzazione delle Nazioni Unite con le sue agenzie, il Consiglio d'Europa, altre strutture che si occupano di migrazione, minoranze e diritti umani, diverse ONG e la Chiesa stessa, insieme con i responsabili statali, cercano di venire incontro al fenomeno prodotto dallo spostamento della minoranza etnica zingara.

Tutti questi uffici e strutture si devono impegnare a fare non soltanto un'indagine seria, ma anche a identificare le soluzioni più adatte alle necessità di questo gruppo Rom, per la loro vita e per l'integrazione sociale in questa cultura europea. Non riusciranno a fare qualcosa di giusto, se non entreranno in contatto diretto con i membri stessi di quest'etnia zingara.

Sono veramente lodevoli tutti gli sforzi e tutte le iniziative di queste strutture internazionali o locali. Si è fatto già molto per diffondere le realtà della vita e cultura dei Rom, ma per risolvere il problema della loro integrazione sociale è necessario un vero lavoro comune tra la Chiesa, la società civile e loro.

Prendendo nota delle iniziative statali, accademiche o socio caritative, per offrire alla comunità così diversificata d'etnia Rom, che dispone veramente di tanti valori, carismi e charme per la musica, arte e per il gran dono della vita, come benedizione di Dio Creatore, si spera da vero che la presenza del gruppo etnico sul quale discutiamo nella società e famiglia europea darà un contributo positivo e benefico.

3. La Chiesa di Romania e le comunità Rom

Il problema della religione degli Zingari Rom non è sufficientemente conosciuto né dagli specialisti né dalla gente maggioritaria romena.

Domande come: qual è la loro fede, che pratiche di culto manifestano le comunità Rom in Romania o negli altri paesi dell'Europa, qual è il loro credo, non trovano una risposta chiara e giusta.

In ogni modo, si può fare una valutazione generale. La gente Zingara si manifesta sempre religiosa, ma secondo una loro particolare forma di vita spirituale. Non ci sono dichiarazioni ufficiali e pubbliche della loro chiara appartenenza religiosa.

In conformità ai dati ufficiali raccolti in diversi censimenti (2002), la gente Rom è considerata ortodossa per l'83,5%. Vi sono anche alcuni che si dichiarano cattolici (quelli di lingua ungherese e molti greco-cattolici dalla regione di Transilvania). Negli ultimi tempi si parla molto di una loro conversione alle forme di vita neoprotestanti, particolarmente al gruppo pentecostale. È già conosciuto il ruolo e la posizione di Florin Cioabă, figlio del famoso re Cioabă, uno dei leader dei rom di Transilvania, vicepresidente del Parlamento dell'Unione Internazionale per i Rom, che adempie il ruolo di pastore protestante nella regione di Sibiu.

Una cosa di grande importanza è che, dopo la rivoluzione, tutte le Chiese ortodosse, cattoliche e le comunità neoprotestanti hanno capito che questa gente, con tanti valori ereditari e con vera voglia di vita, ha bisogno di una cura speciale nella vita quotidiana, sia religiosa sia civile.

Dal modo come si manifestano, con il loro senso di vivere secondo la natura, con la loro disponibilità per vivere in una famiglia grande, tradizionale, con i loro costumi particolari, e con la loro moralità specifica, ma molto forte, si può affermare che gli Zingari (Rom) hanno un rispetto per il Creatore, lo invocano e lo cercano, anche se non conoscono tanto le verità proposte dalla Chiesa.

Tutte le iniziative, coordinate dalle diverse Chiese, Associazioni e Fondazioni, ONG, sulla base dell'insegnamento cristiano, sono modi di aiutare questa gente Rom a integrarsi di più nell'ambiente sociale europeo e diventano sempre più utili alla vita della comunità intera e specialmente allo sviluppo normale dei membri delle loro comunità zingare.

I veri protagonisti dell'integrazione sociale e culturale sono proprio loro. Avendo tanti doni naturali, essendo specialisti in molti settori della cultura musicale e arte popolare, possono seguire programmi speciali di formazione intellettuale ed accademica, per realizzare il gran

desiderio della loro integrazione, con loro e per la propria crescita nella vita sociale e spirituale.

Salutiamo con vero rispetto ed interesse le iniziative della Chiesa ortodossa maggioritaria che negli ultimi tempi ha introdotto nella preparazione formativa il servizio diaconale per le attività pastorali speciali per le comunità zingare, che sono numerose. Apprezziamo nello stesso tempo le decisioni delle scuole e università di Romania che offrono ai membri della comunità zingara la possibilità di formarsi e laurearsi, insieme con altri allievi e studenti.

Speriamo che i rappresentanti e responsabili della Chiesa cattolica di ambedue i riti, in Romania, continuino i propri programmi formativi, nelle scuole materne, case di formazione o nelle chiese locali, a favore della gente zingara, che si dichiara d'espressione cattolica o di qualsiasi convinzione religiosa, affinché tutti i membri delle società si sentano fratelli e **creati nello stesso giorno** da Dio Creatore.

Mi pare che la chiave per aiutare e sostenere la crescita della famiglia umana della nuova Europa stia nelle mani di tutte le strutture della società.

I soli responsabili della società civile non potranno gestire bene questo problema. Nello stesso tempo una sola Chiesa, ortodossa o cattolica o tutte insieme, non riusciranno tanto in questo campo, se non si metteranno in comunione con le strutture sociali, politiche o caritative e particolarmente con i membri stessi delle comunità di Zingari o Rom.

Un lavoro comune, portato da tutte le strutture, insieme con i responsabili della comunità d'etnia Rom sarà veramente produttivo e contribuirà ad una cultura umana e spirituale, a favore di tutta la famiglia europea.

Che **"tutti siano uno"** anche in questo campo pastorale e spirituale.

Afternoon

LA PASTORALE SPECIFICA DEGLI ZINGARI NEL CONTESTO DELLA PASTORALE TERRITORIALE A LIVELLO DIOCESANO: PROPOSTE PER MIGLIORARE ACCOGLIENZA E SOLIDARIETÀ

*S.E. Mons. Cesare NOSIGLIA
Arcivescovo di Torino¹
Italia*

Presento l'esperienza di una Diocesi, quella di Vicenza, in cui diversi nuclei familiari di Rom e Sinti sono ormai stanziali da una trentina d'anni.

1. La situazione

Nel territorio della Diocesi di Vicenza, da una mappatura ufficiosa, basata su dati acquisiti via via nella conoscenza del territorio, si contano circa 500 tra Rom e Sinti su una popolazione di circa 850.000 abitanti. Sono interessate direttamente circa 30 parrocchie su 354 e circa 20 comuni su 110. Numeri esigui che avrebbero consentito lo svilupparsi di insediamenti e di stili di vita decisamente più dignitosi, se le amministrazioni locali avessero acconsentito a sostenere politiche sociali adeguate e le comunità cristiane si fossero dimostrate più accoglienti.

Non è possibile distinguere numericamente quanti sono i Rom e quanti i Sinti, perché, da quando giornali e televisione danno *"la caccia al Rom"*, pochi sono coloro che dichiarano la loro vera identità e provenienza.

Nel fotografare, come pastore, questa parte di Chiesa locale, il mio sguardo si sofferma, ancora una volta, su quegli aspetti, che toccano più da vicino i più svantaggiati ed emarginati, senza nulla togliere a coloro che sono riusciti, anche e nonostante il territorio vicentino, a darsi uno stile di vita, inserendosi pienamente nel contesto sociale senza dover continuamente "giustificare" il loro essere di altra etnia.

Ma noi sappiamo che per la maggior parte dei Rom e dei Sinti non è così. Di fatto, dobbiamo constatare che moltissimi di loro sono stati lasciati (abbandonati, tollerati) e costretti a vivere in evidenti situazioni di degrado umano con le conseguenze che si possono constatare rela-

¹ L'Autore pronunciò quest'intervento quando ancora era Vescovo di Vicenza.

tivamente allo stato di decadimento delle singole persone e al vivere comune.

Incontriamo, infatti, queste persone ai margini delle strade, sotto i cavalcavia, lungo gli argini dei fiumi, accanto a cimiteri, vicino alle discariche, nei pressi di centrali elettriche o di antenne dei telefoni, nei parcheggi dei grandi magazzini. Dappertutto, tranne che in luoghi dignitosi. Prendiamo atto, con amarezza, che anche nella nostra Diocesi è cresciuto, purtroppo, il rifiuto esplicito o dichiarato nei loro confronti. Ogni iniziativa che faccia pensare ad un qualche possibile loro inserimento abitativo viene ostacolata, perché nessuno li vuole come vicini di casa. Molti sono ancora i casi di una sanità frettolosa e sbrigativa; i genitori *gagè* (non Rom) male tollerano la presenza di bambini Rom come compagni di classe con i propri figli; c'è l'impossibilità a trovare lavoro regolare. Per non elencare poi tutti quei piccoli o grandi gesti di intolleranza fatti di un parlare sempre al negativo (precomprensioni e pregiudizi); di un non dare mai fiducia, anche di fronte a percorsi sperimentati con esito positivo; di una diffidenza e paura molto spesso frutto di una costruzione mediatica.

Si chiede loro, genericamente, di adeguarsi, di inculturarsi, di integrarsi con noi, fortemente convinti che questo è il "loro dovere" nei nostri confronti in cambio dell'ospitalità a "casa nostra", mettendo decisamente in ultimo piano il loro diritto di esistere e di esserci.

2. La pastorale degli zingari in Diocesi

La Chiesa di Vicenza, attraverso l'opera della Caritas diocesana, si prende cura, in modo continuativo, della realtà dei Rom e dei Sinti con una apposita commissione "Nomadi e comunità cristiana" che ha il compito di:

2.1 conoscere le persone e la loro storia, andando ad incontrarle nella loro reale situazione di vita (luoghi dove abitano), facendosi carico delle loro diverse situazioni (regolarità o meno rispetto alla legge italiana sull'immigrazione, situazione sanitaria, emergenze, ecc.);

2.2 individuare percorsi di accompagnamento di inclusione sociale, coinvolgendo, in prima persona, i componenti dei singoli nuclei nell'individuazione dei bisogni e degli obiettivi da raggiungere;

2.3 porre attenzione in particolare circa:

* il dare vita a relazioni (Rom - *gagè*) basate sul rispetto reciproco, sulla conoscenza personale, sull'accoglienza e sul riconoscimento della diversa identità come punto di partenza imprescindibile per poter abitare lo stesso territorio da cittadini e fratelli, nel rispetto della legalità;

* l'aiutare nell'espletamento dell'iter burocratico per l'ottenimento dei documenti necessari per la permanenza sul territorio italiano;

* il favorire la scolarizzazione dei minori, almeno fino al completamento della scuola dell'obbligo (16 anni previsti dalla legge italiana);

* il costruire e concretizzare percorsi di formazione e di tirocinio professionale per i giovani e gli adulti;

2.4 allargare il più possibile il lavoro di rete sul territorio, coinvolgendo le istituzioni, gli enti locali, le scuole, le comunità cristiane, le associazioni ed il volontariato. Ognuno è chiamato a sviluppare competenze e responsabilità non in modo isolato, ma valorizzando il più possibile le sinergie, che nascono da collaborazioni, idee, creatività e, soprattutto, dalla volontà delle singole parti.

Dal punto di vista "pastorale", in senso stretto, un sacerdote ed alcuni volontari hanno il compito di collaborare e di offrire la propria disponibilità nella catechesi ai parroci che ricevono dai nomadi la richiesta di amministrare i sacramenti, in genere, il Battesimo. La scelta è che il sacramento del Battesimo sia celebrato nella parrocchia dove, di fatto, le famiglie risiedono. Si programmano due o tre incontri di conoscenza e preparazione, dapprima a casa della famiglia e poi in parrocchia (ultimo incontro). Le celebrazioni, per il momento, avvengono ancora non in un contesto comunitario, anche se si cerca che alla celebrazione sia sempre presente qualche altra persona, in rappresentanza della parrocchia stessa.

È da questa esperienza che è nata l'idea (ancora in cantiere) di costruire insieme, catechista e famiglie, un catechismo "su misura", attento alla vita dei nomadi e il più vicino possibile al loro linguaggio.

I volontari cercano di essere vicini e presenti nelle situazioni di malattia o di particolare sofferenza e problematicità, sia nel caso delle persone di fede cattolica che musulmana, condividendo l'umanità, nella diversità delle espressioni. L'accostamento dei parroci alle famiglie Rom e Sinti, in genere, non è immediato né da una parte, né dall'altra. Nel caso dei sacramenti, i Sinti hanno più innato il senso del "sacro", ma è difficile che comprendano ed accettino, come per tanti, il cammino e il percorso previsti per la preparazione al sacramento stesso. La difficoltà culturale è aggravata dal fatto che, non facendo parte di una comunità civile, di un luogo comunitario abitativo (quartiere, rione, paese, città), non possono avvertire neanche l'appartenenza religiosa ad una parrocchia. Continua a prevalere la modalità del "tutto e subito".

Bisogna trovare sia delle mediazioni che favoriscano, nel tempo, un lento e graduale avvicinamento dei Sinti alla comunità in termini di appartenenza, sia delle occasioni di "catechesi esperienziale" per aprire la comunità cristiana a presenze "altre". La via potrebbe essere simile

a quella dei missionari. L'annuncio del Vangelo chiede che prima ci sia una qualche condivisione di vita. Se i nomadi si sentono accolti nella loro cultura, etnia, stile di vita, comprendono la presenza dell'altro e possono accogliere l'annuncio che viene loro proposto. Per noi rimane la necessità, non ancora provata, di annunciare un altro modo di vivere il cristianesimo, a partire proprio dall'esperienza dei nomadi.

Alcune donne Sinte e i bambini partecipano serenamente alla festa della parrocchia nel giorno del santo patrono, grazie al lavoro svolto da un paio di volontari all'interno del campo, i quali sono riusciti a relazionarsi in modo familiare, semplice, ma vero.

È fuori dubbio che questi cammini richiedono tempi lunghi e pazienti, perché il clima di intolleranza e diffidenza, che ci pervade, rende tutto più complicato e difficile. Possiamo contare però sulla disponibilità individuale di parroci e volontari, che hanno maturato una bella capacità di accoglienza, a partire dal loro rapporto diretto con i Rom adulti o con i bambini.

Con gli zingari che non sono cristiani si attivano la stessa prossimità e vicinanza, rispettando la loro religione e i loro riti e sviluppando un dialogo per favorire, comunque, lo svolgimento di feste o momenti forti, propri della loro religione di origine.

3. Appuntamenti significativi di questi anni

3.1 Innanzitutto, due incontri importanti: uno con i parroci ed uno con gli amministratori dei comuni interessati dalla presenza dei Rom nella comunità ecclesiale e civile. Questi due appuntamenti hanno rappresentato un primo passo ufficiale per dire che "il problema" c'è e non si può continuare a negare l'esistenza di persone con le quali conviviamo da anni e la cui situazione non può non coinvolgerci. Proprio in quel contesto, alcuni amministratori presenti mi chiesero di continuare a tenere alta l'attenzione del territorio su una realtà così complessa e di non facile approccio. È in questa direzione che la Caritas diocesana continua ad operare, sempre a partire da situazioni concrete e cercando di pensare e di proporre percorsi di inclusione sociale per i diversi nuclei. Lì, dove abbiamo trovato recettività, si sono creati rapporti di collaborazione con i singoli comuni e con le comunità cristiane. Percorsi, certo, non di immediata concretizzazione, ma che passano attraverso la proposta di incontro, il coinvolgimento delle persone Rom, la ricerca di possibili risposte, la volontà di fare scelte adeguate. Abbiamo consapevolezza che le fatiche sono diverse, a seconda che si parli di comunità cristiana o comunità civile. La comunità cristiana deve trovare il coraggio di chiedersi quale sia, oggi, la carità, che è frutto dell'incontro con il Signore Gesù. Come continuare a conciliare celebrazione comunitaria

dell'Eucarestia e forme di intolleranza, per non dire di razzismo, nei confronti dei più poveri. La comunità civile deve fare i conti con la sua necessità di ottenere "consenso" e con le conseguenze che ne derivano. Parlare di "bene comune" vuol dire parlare della somma di interessi, che riguardano solo la maggioranza delle persone, o non significa piuttosto amministrare e legiferare, favorendo situazioni e possibilità di bene essere per tutti?

3.2 La mia Lettera pastorale rivolta a tutta la Diocesi *"Figli dello stesso Padre"* (dicembre 2006) ha cercato di aprire una finestra su un mondo che non siamo ancora liberi di guardare con amore. Ho provato a sottolineare che i Rom e Sinti sono nostri fratelli e sorelle e che la continua segregazione, alla quale li abbiamo relegati, non può produrre niente di buono né per noi, né per loro. Mi sono rivolto ai Rom stessi, invitandoli ad essere "costruttori" del proprio futuro e non solo "ricevitori" passivi di decisioni prese da altri.

La presenza di persone Rom in una Chiesa locale rappresenta, di fatto, una scommessa che apre alla profezia. Osare una prossimità così "concreta", fatta più di gesti che di parole, può essere davvero, sia la cartina al tornasole della "qualità" e dello "spessore" della nostra fede, sia la testimonianza diretta che l'amore fondato sul Vangelo diventa inevitabilmente via di giustizia anche umana.

4. Alcuni servizi - segno a favore degli Zingari

In Caritas diocesana si stanno potenziando, di anno in anno, i servizi - segno a favore dei Rom e Sinti:

- * uno "Sportello Rom e Sinti" aperto quattro giorni alla settimana con funzione di segretariato sociale;

- * un servizio di consulenza legale per le persone Rom irregolari (team di avvocati);

- * un sostegno anche economico (spese scolastiche, buoni pasto, visite mediche) per i minori dei nuclei più disagiati ed accompagnamento, durante l'orario scolastico (2 operatori), per favorire la socializzazione e l'inserimento dei minori che iniziano la scuola o che presentano particolari difficoltà nel passaggio dalla scuola primaria alla secondaria inferiore. Sono più di 30 i minori a totale carico Caritas per spese varie;

- * un monitoraggio continuo sulle situazioni presenti in Diocesi;

- * l'accesso agli sportelli del microcredito.

Il tutto ha comportato un paziente e propositivo lavoro di tessitura, fatto di conoscenza personale e di relazioni, incontri, formazione, con gli operatori del territorio (assistenti sociali, operatori sanitari, in-

segnanti, medici, professionisti, volontari, consigli pastorali). La considerazione, per noi positiva, è che, ogni volta che un gagè incontra un Rom in un rapporto personale (insegnante-alunno, medico-paziente, volontario-Rom), difficilmente persistono i disagi e i rifiuti iniziali. Ne hanno dato testimonianza i partecipanti (circa un centinaio di persone) al Corso di formazione sulla *"Cultura Rom"*. La maggior parte, operatori socio-sanitari, avvocati, psicologi, insegnanti, erano persone venute in contatto con persone Rom e che sentivano la necessità di comprendere e conoscere qualcosa della storia di queste persone.

Costatiamo che lì, dove le persone, a vario titolo e competenza, hanno osato iniziare un rapporto più familiare e meno ostativo con i Rom, i piccoli segnali di speranza si intravedono. Penso:

- * al lavoro che si è sviluppato all'interno delle scuole con l'impegno personale di insegnanti e dirigenti scolastici. L'evasione scolastica è decisamente diminuita e i ragazzi Rom sono sempre più propensi a terminare il ciclo della scuola media inferiore, iniziando a proseguire anche nella scuola superiore;

- * ad alcuni "tirocini di avviamento professionale", realizzati con giovani Rom e anche qualche mamma Sinta, presso una cooperativa e in un negozio di parrucchiera e che si sono conclusi positivamente. Non ci sono stati furti, le clienti non sono diminuite;

- * alla parrocchia che, per due anni, nei mesi invernali più freddi, ha ospitato una famiglia Rom di dieci persone, che vive in un camper, mettendo a disposizione un prefabbricato con servizi, docce, lavatrice, riscaldamento;

- * al sindaco di un comune, che ha dato alloggio ad un nucleo di nomadi con un progetto che implica un lavoro per gli adulti e la scuola per i minori;

- * a quegli operatori dei distretti e consultori familiari che accolgono le donne in gravidanza, cercando di tutelarne la salute ed offrendo, con pazienza, informazioni e conoscenze necessarie;

- * alle donne Sinte che partecipano alla festa del patrono, in mezzo a tutti, grazie all'amicizia che hanno coltivato con alcuni parrochiani;

- * ai genitori gagè che procurano vestiario ai bambini Rom, compagni di classe dei loro figli, aiutandoli così a superare lo stile dell'"usa e getta" necessariamente legato al fatto di non avere una casa o anche una baracca dove vivere;

- * al gruppetto di adolescenti e giovani che chiedono ormai da mesi la possibilità di un lavoro e di un documento regolare;

- * alle famiglie che, nei giorni di Natale, ho incontrato in zone piene di fango e per le quali stiamo "intercedendo" senza tregua un interes-

samento da parte dei comuni. Famiglie che mi accolgono davvero come "il Vescovo", anche se sono musulmane;

* alle famiglie che hanno vissuto finora in nuclei allargati e che accettano di "dividersi" in nuclei monofamiliari, pur di trovare opportunità di vita;

* alla partecipazione di famiglie di nomadi al pranzo annuale, in vescovado, nel giorno dell'Epifania. Anno dopo anno le tensioni si allentano e la loro presenza contribuisce all'instaurarsi di un clima di convivialità e fraternità;

* ai ragazzini che non diventano più, necessariamente, padri e madri nell'adolescenza, ma piuttosto verso i vent'anni e oltre.

Sono solo alcuni esempi, piccoli segni di cambiamento da una parte e dall'altra, che mi consentono di confermarmi nella convinzione che il "prendersi cura" gli uni degli altri, così come il Vangelo ci suggerisce, a piccoli passi, nella quotidianità della nostra vita, sarebbe più che sufficiente per provocare una presa di consapevolezza civile, capace di trovare le vie per rimuovere il degrado e la miseria in cui questi nostri fratelli vivono. Il limite che dobbiamo confessare nei loro confronti è che noi, i Rom, li conosciamo ben poco e che, anche dopo secoli di storia pagata a caro prezzo sulla loro pelle, abbiamo mantenuto e continuiamo ad alimentare stereotipi negativi senza chiederci se ne abbiamo davvero il diritto. Non siamo capaci di immaginare, riconoscere ed apprezzare il loro genio artistico ed i valori di cui sono portatori (famiglia, rispetto del sacro, capacità imprenditoriale, solidarietà nelle vicende familiari, passione per la musica, ecc.), né accettiamo che anche tra di loro ci siano persone di cultura o impegnate nel sociale e in politica (docenti universitari, europarlamentari). Non sono mancati e non mancano, per fortuna, gli studi di antropologi ed esperti, che hanno posto attenzione alla vicenda umana di questo popolo e che, con le loro ricerche e studi, ci permettono di conoscerne un po' la storia e la cultura. Una corretta conoscenza è, infatti, la prima via per poterli comprendere, accogliere e aiutare.

5. I problemi aperti rimangono ed investono i diversi livelli del nostro vivere ed abitare un territorio

5.1 Alle comunità cristiane è necessario chiedere, oggi più che in passato, che la carità sia l'indice dello spessore della fede che si proclama. Una carità che non può essere fatta solo di elemosina, di raccolta viveri, di donazioni a distanza e tanti altri bellissimi gesti, ma che deve includere tutto questo in un mettersi in gioco con i problemi dei nostri vicini di casa. A nessuno è chiesto di fare miracoli oltre le proprie forze, ma a ciascuno è chiesto di credere che l'amore fa di per sé miracoli. Non

dobbiamo temere di educare e sollecitare fraternamente ad una fede autentica, che si coniuga, in modo imprescindibile, con le scelte che ci riguardano come educatori, professionisti, imprenditori, ecc.. I cammini di evangelizzazione e catechesi devono prevedere questo legame profondo tra ciò che si proclama e ciò che si vive.

Un buon rapporto di vicinato, lì dove si verifica, può essere un primo passo per iniziare a “guardare con il cuore” più che a cercare i punti di diversità e divisione. È da auspicare un’apertura degli oratori e dei patronati parrocchiali, affinché anche i bambini Sinti e Rom possano entrarvi, senza essere emarginati, e che i gruppi giovanili siano coraggiosi nello spendere la propria attività educativa e di socializzazione ad ampio raggio, “andando a cercare” e non solo aspettando che arrivino questi fratelli.

5.2 Alle amministrazioni locali chiediamo di non continuare a mettere in atto la politica dell’allontanamento dei Rom dal proprio territorio, soprattutto nei confronti di quei nuclei che gravitano da anni nello stesso territorio e/o nei comuni vicini. È auspicabile che comuni limitrofi cerchino di “affrontare” questa realtà, mettendo insieme energie e disponibilità e concordando misure per accogliere più che per allontanare ed estromettere.

Alloggio e lavoro sono due aspetti della vita che non possono essere risolti in modo indipendente l’uno dall’altro e richiedono interventi “ad hoc” non procrastinabili. È necessario pensare a percorsi di inclusione sociale, diversificati per tempi ed obiettivi. Non tutti i nuclei hanno raggiunto un eguale grado di progettualità per il proprio futuro e risentono, come è ovvio, delle condizioni di vita a cui sono soggetti (difficoltà nel passaggio dal camper alla casa, capacità o meno di mantenere un lavoro, ecc).

Una riflessione a parte, ma non meno urgente, meriterebbe l’analisi della situazione dei Rom, stanziali da anni, ma irregolari. Senza possibilità di ottenere un permesso di soggiorno diventano inesistenti (permesso di soggiorno e lavoro sono strettamente legati: non si può ottenere l’uno senza l’altro e viceversa). Diventano individui anonimi, sia gli adulti che i minori, senza volto e costretti a vivere raminghi. Di fronte a tali situazioni, l’espulsione, secondo alcuni, è considerata una strada obbligata. Ma si tratta di persone maggiorenni sempre vissute in Italia! E poi, un’espulsione verso quale paese? Non solo non conosco i paesi di origine dei loro nonni e/o genitori, ma in quei paesi non hanno né casa né parenti. Se, quindi, in questi casi, l’espulsione può risultare contraria allo spirito di umanità (e al preminente interesse dei minori), è da chiedersi se non sia possibile reperire degli strumenti, che consentano di avere un permesso di soggiorno a questi soggetti, che di fatto non vengono espulsi, perché nessuna prefettura espelle,

con accompagnamento alla frontiera, nuclei radicati da quarant'anni in Italia.

La recente Legge sull'immigrazione attribuisce alla questura la possibilità di rilasciare un permesso di soggiorno per motivi umanitari tutte le volte in cui sussistano gravi motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali.

6. Questioni aperte

6.1 La cura e la difesa delle donne e dei bambini. Non abbiamo sufficiente esperienza e conoscenza in merito per addentrarci in questo argomento. L'impressione è che molto spesso le donne e i bambini siano gli anelli più fragili, che pagano il prezzo di condizioni di vita precarie (fatica, anche fisica, nella cura ed educazione dei figli, costrizione all'elemosina, violenze). La premessa indispensabile per comprendere lo spessore e l'entità di queste fatiche può passare solo attraverso rapporti di conoscenza continuativi nel tempo, capaci di sfociare in familiarità e fiducia, che permettano di *entrare* in un mondo che ha altre regole e tradizioni.

6.2 La necessità dei Rom e Sinti di rappresentarsi e partecipare attivamente ai momenti decisionali che li riguardano. Da molti anni sono le associazioni gagè a farsi portavoce dei loro diritti. L'attivismo diretto è stato debole ed anche poco diffuso. Anche la rappresentatività è un valore non facile da perseguire ed il pericolo è che anche Rom e Sinti si frammentino fra loro in base ad interessi e tornaconti individuali, perdendo di vista la ricchezza della loro etnia. Saranno necessari ancora anni di lavoro insieme tra Rom, Sinti e gagè con l'obiettivo che i gagè *"facciano strada ma senza farsi strada"*.

Rappresentatività comporta anche e necessariamente la presa di consapevolezza, sempre maggiore, che il vivere civile chiede l'osservanza di norme e regole che non sempre gli zingari condividono, ma che diventano il segno di una volontà di rispetto e di una possibilità di convivenza. È comprensibile la fatica che i Rom e i Sinti devono affrontare in questo senso, ma è una fatica che non possono e non devono rinviare nel tempo. Anche per loro far parte di un territorio vuol dire riconoscerlo, rispettarlo e cominciare a desiderare di farne parte integrante. Vuol dire mantenere chiarezza sulla diversità delle rispettive identità, ma vuol dire anche non trincerarsi dentro il proprio gruppo/etnia per eludere norme di comportamento civile, di rispetto delle leggi, di costruzione della collettività. Conosciamo che anche all'interno dei loro nuclei familiari le difficoltà non mancano. La povertà, la miseria li rendono aggressivi, intolleranti anche tra parenti. Certo, la storia, che ci

precede e che viviamo, ha costruito muri pesanti da abbattere. Questa è la scommessa da ambo le parti e forse, ancora una volta, è necessario partire da chi è in grado di fare il primo passo, perché più fortunato o comunque meno prostrato dalla vita.

“Voi siete al centro”

Termino con le parole che Papa Paolo VI pronunciò al Campo internazionale degli zingari il 26 settembre 1965 a Pomezia e che esprimono bene il senso del nostro impegno diocesano e della stessa Lettera pastorale, in questo ambito: *“Voi carissimi zingari, nella Chiesa, non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore”*. Si tratta di un obiettivo che resta ancora da raggiungere, ma su cui si sta operando e che credo ogni Chiesa locale e comunità cristiana debbano raccogliere come stimolo e forte impulso al loro impegno con questi fratelli e sorelle trattati spesso come ultimi degli ultimi, ma proprio per questo più amati e prediletti del Padre celeste.

THE SPECIFIC PASTORAL CARE OF TRAVELLERS AT THE PARISH LEVEL - FROM A FULL PARTICIPATION IN THE ECCLESIAL COMMUNITY TO A RESPECTFUL SOCIAL INTEGRATION

REV. FR. Derek FARRELL
Parish Priest
Parish of the Travelling People, Dublin

1. Introduction

I would like to begin with a story. It is a story which resonates with our experience of specific pastoral care of Travellers in the parish. It is a simple story with a simple message, a little story of the Squirrel and the Fish, a story which, with your indulgence, I will share with you now:

Once upon a time...

There was a squirrel that lived in a house in a tree. One day Squirrel was sprawled on his couch, watching Discovery Channel, and surrounded by discarded beech nut shells and hazelnut chocolate wrappers. There was a knock on the door. Squirrel answered it, and there, to his amazement he saw..... a fish.

Squirrel felt quite uneasy and he didn't know how to react, but then neither did Fish. So Squirrel thought he would try to welcome Fish in the best way he knew, and so he went and filled his bath with water..¹

While I would like to return to this story and its relevance later, could I firstly say that I am glad to have this opportunity to speak with you on behalf of the Parish of the Travelling People in Dublin Diocese. Although we have been represented at previous meetings through the years, as a still relative new-comer to this ministry this is my own first time to attend, so I address you as a novice and student. However, in my role as Parish Priest in the Parish of the Travelling People, and as invited speaker for this meeting, it is my privilege to share with you some of our experiences, explorations and learning relating to the specific pastoral care of Travellers at parish level.

¹ *The Traveller Parish Newsletter*, (Christmas 2009 edition), 13.

2. The Traveller Community

I hope it may be helpful here to outline the context for our experience of the specific pastoral care of Travellers at parish level. The Travelling People, with a population in Ireland of approximately 30,000, or less than 1% of Ireland's total population, are a minority community who have existed on the margins of Irish society for centuries. The earliest available recorded indicators of the Traveller presence in Irish life are from around the 12th century.²

A person cannot just choose to become a Traveller. Rather a person is born a Traveller, so becoming part of an extended family, and known to others by a relationship of kinship. Travellers share common descent, and have distinct cultural practices which can often include early marriage, the desire to be mobile, and a tradition of being self-employed. Travellers generally hold a strong allegiance to their faith and religion, have distinct rituals for example around death, and a language (commonly known as 'Cant'), spoken only among their own.

While sharing certain cultural characteristics such as nomadism with the Roma and Gypsy of Europe, foreign extraction has never been ascribed to the Irish Traveller. The Traveller is Irish and remains Irish even when moving abroad for example to England, continental Europe, or the USA.

3. The Parish of the Travelling People, Dublin

The 1970's difficult economic circumstances, along with the major changes which new technology brought about in agricultural work in Ireland, meant that work Travellers had been doing through the ages was no longer there. Many Travellers had to leave the countryside and the traditional travel circuits, and instead head for the cities. Big cities like Dublin were not well prepared to meet the needs of the Travellers' arrival, and so, many Traveller families found themselves isolated on makeshift sites with little or no service provision. Very often the sites were on the margins of the city, or of the individual local communities. From a pastoral point of view it made good sense then for the Dublin Diocese in 1980 to establish a dedicated parish, covering the entire area of the diocese, which could reach out to that isolation in a sense of solidarity with and in support of Travellers' spiritual, social and material needs.

² JEAN-PIERRE LIÉGEOIS, *Roma, Gypsies, Travellers* Council of Europe Press, (1994), 24.

4. The Specific Pastoral Care of Travellers at Parish Level: The Parish of the Travelling People

The Parish Mission Statement³ developed out of the early years experience of solidarity with and pastoral care for the Traveller community. It has continued to guide the work and ministry of the Parish over the years, and to the present day. The Mission is:

- To be in solidarity with all Travellers and in particular with those who are most marginalised. To support and resource the growth of the Traveller community as a positive, confident Christian community through celebrating with Travellers their faith as a living reality in everyday life.
- To encourage and resource Church leaders and local parishes to actively include Travellers in participating as equal and full members of their local church.
- To work in partnership with Travellers to help ensure that their distinct ethnic identity is valued and to provide opportunities for Travellers to participate as equals in a society which constantly says “You are not welcome” and which discriminates against and excludes Travellers.

The work and ministry of the Parish takes many forms in its pastoral care and social justice work with and for the Traveller community across the Diocese. Much of this is probably in common with those in similar ministry. It covers a wide range of activities and involvements in various locations and for various occasions. There is the regular and ongoing celebration of the Sacraments, catechesis and preparation for the Sacraments, regular home and site visitation, hospital and prison visitation on request, prayer services, blessings, and Masses for anniversaries of deaths, many and varied other blessings, and frequent pilgrimages to holy places and shrines.

Much of our work today remains related to social justice issues, including the many effects of accommodation, health, education, and employment disadvantage that still severely affect many Travellers.⁴ An important part of our response to such issues and their effects is our involvement with and support for various Traveller organisations and development groups, along with various Government bodies, State agencies, and Local Authorities tasked with addressing Traveller is-

³ *Travelling Towards Inclusion: A Call to Intercultural Dialogue in Parish Life*, The Parish of the Travelling People, (2008), 14.

⁴ See *Overview of Travellers in Ireland*, Appendix 1.

sues. We also have a particularly close working relationship with Dublin Diocese's Social Care Agency, Crosscare.

At the same time, the presentation of the Traveller community as a positive, confident Christian community, very often in direct contrast to general media portrayal, is an important element of our pastoral outreach. In this regard our Parish Newsletter⁵ is a source of information and affirmation concerning Travellers on the day to day cultural, social, and faith life of the Traveller community across the Diocese. The magazine-style Newsletter is distributed to all Traveller sites, to all the Parishes and Agencies of the Diocese, and to a variety of organisations and institutions including colleges, prisons, and hospitals.

Our dedicated Parish staff, presently numbering nine members, includes Travellers and settled, men and women, ordained, lay and religious. From time to time we go out to local parishes or settled groups to offer our own intercultural education presentations. An example of the groups we work with in this regard is Accord, the National Marriage Care agency of the Irish Church, with whom we have developed and regularly run a culturally appropriate Pre-Marriage Preparation Course for Traveller couples.

In our Parish Offices, located in central Dublin, we regularly meet with and welcome members of the Traveller community from throughout Dublin, and beyond. One group that regularly meets there is our Parish Pastoral Council. This is comprised of members of the Parish Team and several other of our parishioners from around the Dublin Diocese. With most of the Pastoral Council drawn from the Traveller community the aim and hopefully the effect is that the work of the Parish follows closely to the Traveller agenda and needs.

Ongoing Parish research and publications

Through the years the Parish has regularly produced publications aimed at promoting greater understanding in wider Irish society of Traveller cultural, social, and faith traditions and ways. The Parish continues to act as a distribution and resource point for these books and booklets.⁶

The Parish has also regularly commissioned research into Traveller faith traditions and pastoral needs as they evolve with changing circumstances.

In 2006, around the same time as the transition of the Parish from the care of the Vincentian Order to the direct care of the Dublin Dio-

⁵ *The Traveller Parish Newsletter* is available online at www.ptnav.ie

⁶ See *Parish Publications Information sheet*, Appendix 2.

cese, research commissioned by the Parish confirmed that the time was right for a reassessment of the response to pastoral needs.

In contrast to the 1980's many Travellers are now ten, twenty, and even thirty years living in areas they arrived as strangers to. Many of the children have been through the local schools, many of the families have been attending the local parish church over several or many years. Links formed, associations made, today it is not just the expectations and the needs that are different, but also the form of pastoral response being sought. As one Traveller interviewed for the research stated:

"We want to belong to the parish we live in... The Parish of the Travelling People is very helpful, 100% behind us. I see the Parish Office as a place to go, but it's not local and not where I live".⁷

The research along with our own pastoral experience in the Parish clearly indicated the following to us:

- Travellers appreciate the support and care of the Parish of the Travelling People through the years, and still today. *However...*
- Travellers want to feel welcome and a sense of belonging in their local parish, where they are living, and indeed where perhaps they have lived for many years.
- They want their identity and culture as Travellers to be recognised and valued in local parish life.
- The level of Traveller representation and involvement in local parish groups and ministries is extremely low throughout the Diocese.

The Parish of the Travelling People recognised that for all this to be effectively addressed we would need to form a plan that would place a greater emphasis on the pastoral care of Travellers at local parish level, an initiative that would need the full backing and active support of the Diocese, an initiative to which we gave the name *Travelling Towards Inclusion*.

5. The Specific Pastoral Care of Travellers at Local Parish Level: Travelling Towards Inclusion

In December 2008 our four year strategic initiative *Travelling Towards Inclusion*, subtitled *A Call to Intercultural Dialogue in Parish Life*, was officially launched by Archbishop Diarmuid Martin, with a celebrated Mass in Dublin's Pro-Cathedral. The launch, which received significant national newspaper and broadcast attention, was followed

⁷ *Travelling Towards Inclusion*, 5.

by a letter sent from the Archbishop to each of Dublin's 200 parishes. In it he said:

"The Travelling People are our brothers and sisters, The Parish of the Travelling People provides specific services to them, but they belong in our parishes, wherever they live at the time. They have their own traditions, whether in a settled context or still travelling as their ancestors have done."

"Travellers are under-represented in many of our structures and ministries in the Archdiocese. I hope that this initiative will attempt to ensure that in all our parishes there will be room for Travellers to bring their contribution: in Parish Pastoral Councils, in ministries, and in ways in which members of the community bring service to others".⁸

The launch brought into focus the value and strength of our position as a fully constituted parish of the Diocese. As a diocesan parish:

- we were in a strong position to call upon and receive the full backing and support of the Diocese for the initiative.
- particularly now as a diocesan-staffed parish with diocese-wide jurisdiction, it enhances our prospects for access to, support from, and cooperation with the Diocese's other parishes, particularly in regard to the initiative.
- the Deanery grouping we are part of enables us to promote greater understanding and appreciation of the Traveller community, while at the same time raising the profile of the Parish, its work and in particular the Travelling Towards Inclusion initiative.

The initiative itself comprises of two main elements:⁹

1. A two year Pilot Parish Project, in St. Ronan's Parish, West Dublin
2. A four year program of parish visitation and dialogue promotion led by the Parish of the Travelling People in parishes across Dublin.

The main emphasis at present is on the Pilot Parish Project, as the learning gained from the continuous close evaluation of the project builds. This learning is helping to inform the approach and content of our program of wider parish visitation and dialogue promotion.

⁸ Archbishop DIARMUID MARTIN, Letter circulated to all parishes in the Diocese, 19th December, 2008.

⁹ *Travelling Towards Inclusion*, 18.

As the evaluator of the Pilot Parish, in her ongoing evaluation has noted:

*"The decision to establish the Pilot parish represents a major undertaking for the Parish of the Travelling People but one that paves the way for the parish to deliver on a key element of its strategic plan. The project is at once a major challenge and a major opportunity for both the Parish of the Travelling People and for St. Ronan's Parish. The findings of the research underpinning the project together with findings detailed in many other reports on the position of Travellers in Irish society clearly indicate the persistence of misunderstanding and the kind of deep seated prejudice and discrimination that excludes Travellers and denies them the right to participate as equals. Addressing this reality calls for the creation of conditions wherein settled and Traveller people are enabled to meet and get to know each other in a spirit of mutual respect."*¹⁰

The overall aim of the Pilot Parish initiative¹¹, with particular focus on the interaction between settled and Traveller parishioners is to support, facilitate and promote within the Pilot Parish community:

- *dialogue*
- *mutual understanding, recognition, and respect*
- *solidarity in, and sharing of faith*
- *equality of access to services and resources*
- *participation in parish life and ministries*

The rationale for our Pilot Parish Project is to develop a best practice model for other local parishes on how best to facilitate good pastoral and mutually respectful relationships with local Travellers.

6. From full participation to respectful social integration: The Pilot Parish Project - facing challenge at Local Parish Level

In January 2009 a Pastoral Development Coordinator¹² was appointed by the Parish to coordinate and implement the Pilot Parish Project's aims and objectives. The Coordinator is based in the Pilot Parish.

As someone well-qualified, competent and widely experienced, but of limited previous experience with Travellers, he faced a situation

¹⁰ KATE O'BRIEN, *Interim Report on Local Parish Initiative*, 2009 (unpublished).

¹¹ *Travelling Towards Inclusion*, 16.

¹² *Travelling Towards Inclusion*, 16-17 (including reference to the Coordinator's). Advisory Group, and the Project's on-going Evaluation process).

not unlike our opening story of the Squirrel when he first opened the door to the Fish, and was confronted with the challenge, 'What do I say?', 'What do I do?', 'Where do I begin?'. Thinking back on that story, what can we say that resonates with our challenge, our Coordinator's challenge, and the challenge to local parishes travelling towards inclusion?

In the story we find an open-door approach, respect for difference, a welcome that is hospitable, accommodating, thoughtful, generous, and committed. Squirrel responded to the initiative of Fish's visit – he opened the door, embraced difference and offered a welcome. He applied the knowledge he had of the Fish environment to make Fish feel comfortable and at home. He put time, effort and resources into making Fish feel at home through a genuine, whole-hearted, authentic welcome.

In conclusion then, we can say that it is this actively welcoming and respectful approach that has been the main contributor to the positive developments in the Pilot Parish Project so far. It is this approach that points the way also for local parishes looking for direction while travelling towards inclusion.

WEDNESDAY

3rd MARCH 2010

« SURTOUT VOIR EN TOUT HUMAIN UN FRÈRE » FRERE CHARLES

*Petite Soeur Brigitte-Katrin SPÄTH
Petites Sœurs de Jésus*

Lorsque je suis revenue de mon noviciat en Suisse, la petite sœur responsable régionale m'a demandé si je ne voulais pas vivre dans une fraternité qui voyage avec les Tziganes.

En effet, lors de mon entrée à la Fraternité, j'avais demandé à vivre parmi les nomades, parce que petite sœur Magdeleine avait au départ fondé la Fraternité pour les nomades du Sahara.

Je lui ai répondu que je ne connaissais ni la vie nomade, ni les Tziganes, mais que j'étais prête à y aller. C'est ainsi que je suis arrivée en Belgique, à cette fraternité en caravane, juste au moment du pèlerinage des Tziganes à Banneux, près de la Vierge des Pauvres, il a de cela 25 ans.

Je ne savais pas où ce chemin allait m'emmener, mais j'avais confiance que Jésus me guidait. A mes vœux perpétuels j'ai donné ma vie pour le peuple Tzigane et j'ai été envoyée vers les Roms de l'Europe Centrale. C'est ainsi que je suis arrivée en Slovaquie.

Ensemble avec les petites sœurs du pays, nous avons cherché où et comment partager la vie des Roms.

Environ un demi million de Roms vivent en Slovaquie, le 10% de la population. Ils sont sédentaires depuis 2 ou 3 siècles. La majorité d'entre eux vivent dans l'est du pays, mais ils sont aussi en Slovaquie Centrale, dans des villages séparés, très pauvres. Souvent règne dans ces villages une grande pauvreté matérielle et morale. Pour la plupart, les Roms sont catholiques romains ou grecs-catholiques... Ces dernières années arrivent d'autres Églises ou des sectes qui leur parlent de Jésus vivant et leur offrent un accueil chaleureux.

En Slovaquie, trois années de suite, nous sommes allées « en équipe volante » de deux petites sœurs dans le plus grand village Rom : Jarovnice. Y vivent environ 4.000 Roms. La première année nous avons été accueillies dans une famille Rom, ensuite nous avons habité une roulotte, 2 et 3 mois en été. A cause du manque de petites sœurs nous n'avons pu continuer. Mais chaque année nous avons visité nos amis de Jarovnice. Entre temps, à l'initiative des Roms eux-mêmes et des pères Salésiens, une église, dédiée à la Vierge de Fatima, a été bâtie dans ce village et une petite communauté vivante s'est constituée.

Depuis 5 ans nous avons une fraternité en Slovaquie Centrale, à Brezno, une petite ville de 22.000 habitants, avec environ 3.000 Roms. Ils ne nomadisent plus et vivent dans de petites maisons, souvent plusieurs familles sont sous un même toit. Dans notre quartier les Roms sont environ 900, nos voisins sont tous Roms.

Nous avons trouvé une petite maison de 2 chambres et une petite cuisine. Dans notre petite chapelle il y a la présence de Jésus dans le Saint Sacrement, et c'est le cœur de notre fraternité.

Nous sommes 4 petites sœurs de 4 nationalités. Petite sœur Jana vient d'arriver et elle est elle-même Romni. Il y a un an et demi, elle a prononcé ses vœux perpétuels ici à Brezno.

Notre vie est une vie partagée avec les Roms, une vie d'amitié, de gratuité, de confiance. La porte est ouverte du matin au soir et beaucoup viennent nous voir, rendre de petits services ou demander quelque chose. Nous leur rendons la visite chez eux et ils nous accueillent de tout cœur. Beaucoup d'enfants remplissent souvent aussi notre petite cuisine...

Quand nous sommes arrivées, nous n'avons pas trouvé de travail. Après la chute du communisme, les Roms ont été les premiers à perdre leur travail... Le taux de chômage des Tziganes varie selon les régions de 50% à 90%. A Brezno, un programme de remise au travail, financé par le fond social de l'Union Européenne, a été mis en place et ce sont surtout les Roms qui y participent. Nous avons désiré y participer nous aussi avec eux. C'est un travail très mal payé.

Petite sœur Gosia, qui est polonaise, fait le triage des poubelles et moi, je travaille dehors, dans le nettoyage de la ville. Petite sœur Bozena, qui est slovaque, est pour le moment à la maison.

Chaque jour nous avons une heure d'adoration. Être avec Jésus. C'est notre relation personnelle avec Dieu qui est source d'amour. Pour rejoindre l'autre dans les profondeurs de son être et de sa souffrance, il nous faut passer par la prière.

Dieu fait parti de la vie des Tziganes. Dans toutes les injustices de ce monde, c'est de Lui qu'ils attendent la vraie justice. Ils aiment avoir dans leurs maisons des croix ou des images de la Vierge Marie ou des Saints. Ils sont leurs refuges et ils les prient très personnellement dans le concret de leurs vies.

Le Baptême, la première communion et l'enterrement ont une très grande place dans leurs vies. Ce sont les moments où toute la famille se réunit pour célébrer. Alors, dans ces temps, l'important est d'être ensemble, le travail passe au second plan.

J'aimerais vous parler un peu de Margita, ma collègue de travail qui est décédée d'un infarctus à l'âge de 55 ans, il y a trois mois seulement.

Nous avons travaillé ensemble plus de 4 ans et cela nous a beaucoup lié. Ensemble nous avons balayé les rues et ramassé papiers et déchets...

Elle m'était devenue une sœur... A côté de notre fraternité il y a une croix en bois. C'est souvent là devant elle que nous nous sommes arrêtées pour prier ensemble. Margita regardait Jésus et s'adressait à Lui avec ses propres paroles venant vraiment du cœur. Souvent elle avait les larmes aux yeux.

« O Jésus, tu as tellement souffert. Prends pitié de nous ».

« Prends pitié de nous, Tziganes, tu vois notre misère ».

L'année dernière, le jour du saint Curé d'Ars, je lui ai dit : « aujourd'hui nous pouvons prier pour les prêtres ». Spontanément elle m'a répondu : « Moi, je prie chaque jour pour les prêtres. Je reçois tout de lui. Il m'a baptisée. Il me donne le corps du Christ. Il me bénit. Je reçois tout de lui. »

C'était émouvant pour moi de l'écouter, de prier avec elle.

Je me souviens, qu'un jour elle m'a partagé ses douleurs. « Tu sais, moi j'ai beau faire tout ce que je peux, je peux aller à l'église, je peux être bonne, mais je ne resterai toujours qu'une Tzigane. »

Oui, c'est une grande souffrance pour eux, d'être traités comme des êtres inférieurs, et non comme des personnes, comme quelqu'un qui dérange, qui est un problème, comme quelqu'un à qui on ne demande jamais rien, qui est lui-même sans valeurs. Est-ce que leurs cris et lamentations parfois silencieux sont parvenus jusqu'à nous ?

Isaïe dans sa vision prophétique proclame au nom de Dieu :

« Ne crains pas car je t'ai racheté,

je t'ai appelé par ton nom : tu es à moi.

Tu as du prix à mes yeux et moi, je t'aime.

Ne crains pas, je suis avec toi » (Is 43)

Oui, ils ont du prix aux yeux de Dieu et Dieu se révèle à travers eux.

Après la mort de Margita beaucoup de gens nous disent combien elle était bonne, combien elle était attentive et savait adresser une parole à tout le monde. Cela montre l'importance de créer des liens. Nous tous, ainsi que le Tziganes, nous sommes des êtres de communion. Ne serait-ce pas pour nous une invitation à créer avec eux des liens d'amitié et à les accueillir dans nos communautés ?

J'aime bien les paroles que le Pape Paul VI adressait aux Tziganes lors de leur pèlerinage international à Pomezia en 1965 : « Vous êtes au cœur de l'Église. »

Mais nous voyons que les Tziganes ne participent pas beaucoup à la vie de l'Église. Est-ce parce qu'ils n'ont pas encore découvert ou expérimenté que l'Église est aussi leur famille ?

L'année dernière nous avons fait en septembre une équipe volante à Secovce, dans un pauvre village de 1.700 Roms. Pendant notre absence de Brezno, nous avons confié notre maison à nos voisins Roms. Ils avaient la clé et ont gardé notre maison. Tout s'est bien passé. Petite Gosia et moi sommes arrivées pauvres et nous avons habité parmi eux. Nous étions entre les mains de Dieu et entre leurs mains. Je pense que cela a ouvert leurs cœurs à une amitié envers nous et à une nouvelle conscience de soi.

Le dernier jour de notre séjour à Secovce, beaucoup de Roms nous ont apporté de la nourriture. Alors nous en avons invité plusieurs à venir manger, dont Micigar. Micigar est un jeune homme handicapé qui n'entends pas et ne parle pas. Il était si heureux de manger chez nous et il avait faim. Sa sœur lui a fait signe qu'eux connaissaient – elle a mis 2 doigts ensemble – ce qui veut dire : « C'est la famille. » Nous sommes devenues de leur famille.

A la suite du Christ nous voulons reconnaître en toute personne un frère, une sœur, un être d'espérance, un être appelé – par delà et avec ses limites, ses péchés – à un avenir neuf. Frère Charles disait : « Sur-tout voir en tout humain un frère. » Mais la vie montre, que le monde méprise et écarte si rapidement le faible, le petit... Et nous savons tous, combien il est difficile d'aimer son frère, sa sœur. Cela n'est possible qu'avec Jésus et à condition d'une transformation profonde du cœur de l'homme.

Plus je partage ma vie avec mes frères et sœurs Tziganes, plus je découvre le don que Dieu m'a fait à travers eux. Ce sont eux qui me mènent sur le chemin de transformation de mon cœur de pierre en un cœur de chair, cela veut dire en un cœur vulnérable à la souffrance de l'autre. C'est le chemin de l'abandon de l'Enfant Jésus dans la crèche de Bethléem et de celui du Christ sur la Croix au Calvaire. C'est le chemin de l'Amour.

Dans des situations de Pauvreté et de Souffrance nous sentons notre impuissance et petitesse. Nous voulons être avec Marie au pied de la Croix et dire à Jésus et aux amis : « J'ai confiance en toi ».

REPORT ON JESUIT APOSTOLATE

*Rev. Fr. Brendan MACPARTLIN, SJ
Social Apostolate Coordinator
Conference of European Jesuit Provincials*

Introduction

Ten of the 26 Jesuit provinces in Europe have missioned one or two men to ministry with Roma people. Some of these work exclusively with Roma, others minister in parishes that include substantial numbers of Roma. The Provinces and the people in the ministry to Roma have, historically, acted indecently of each other in response to local need. In recent years there is a move to greater coordination between Provinces and at a European wide level. Very recently some steps have been taken to bring Jesuits working with Roma in Europe together. Roma people live in all countries of Europe although made up of many different groups and nationalities.

The first section of this report gives factual detail of Jesuit ministries from the information that I have been able to put together. The second section outlines some recent attempts to bring these ministers together to reflect on their combined years of experience.

In view of our decreasing resources (human and other) in Europe the question arises as to whether we will be able to leverage this small tradition to provide an appropriate response to the situation of Roma today.

Existing Work With Roma

Portugal

- The Parish of St Francis Xavier of Caparica in the south side of Lisbon has a large number of Roma. Fr Paulo Teia takes care to visit them and get them to participate in parish life, while respecting their identity.
- The Jesuit Refugee Service – Portugal engages Roma in educational projects.

Spain

Sevilla: As a member of the parish team of Immaculate Heart of Mary, Fr. Jesus Andrade Ortega engages in the ‘pastoral de gitanos’ among the many settled Gitanos of the area.

Almeria: The parish of El Buen Pastor engages with the gitanes who live there.

Granada: One father spent many years sharing manual labour with the Gitanos of the region. Now, quite elderly, he gives retreats around Spain. A second father works in the Asociacion Sociocultural Adultos Cartuja which is for non-gitanos and Gitanos where he has spent a lot of time with Gitanos, at one time living among them.

Madrid: The Parish of San Raimundo de Penafort in Pozo has a large amount of settled people from Gitanos background to which they minister.

Italy

Naples: The fathers of the pastoral residence of S. Francisco de Geronimo engage with Rom through the *Progetto Scampia* of Centro Hurtado.

France

Marseille: Frere Henri Chalon has spent a lifetime, at the request of the local bishop, on the 'Mission des Gitanes'. He lives with, has wide knowledge of, and deep friendship with them.

Montpelier: Fr. Rene Bernard has worked with the Gitanes for many decades. Although quite elderly he is engaged in a work of reflection and awareness raising through writing and membership of the *Comite catholique international des Tsiganes*.

Belgium

Fr. Dirk Leenman is the National Chaplain to Travellers in French speaking Belgium. He is president of *Route Vivante*, and association (sans but lucrative) which manages the current affairs of the pastoral care of the Traveller community. As well as social and sacramental services he accompanies them in his caravan on their pilgrimages in South Belgium and France. Fr. Philippe Gregoire also ministers to the Travellers.

Czech Republic

- Olomouc: Fr. Frantisek Lisna administers the parish of Vysehorky and ministers there to the Roma community
- Decin: A recently founded Nativity School (a model of middle school education aimed at breaking the cycle of poverty for under-served people) includes Roma and non-Roma children.

Slovakia

- Kosice: Organization of summer camps for Roma children.
- In exploration: Collaboration between the Jesuit Missiology Faculty a Congregation of Sisters and a local Diocese for a missionary project with social and cultural aspects in one of the largest Roma settlements, Jarovnice.

Hungary

- Budapest: Parish of the Sacred Heart of Jesus, the Parish Priest, Fr. Jozsef Hoher is pastor to the Tsiganes.
- He also oversees an educational project, "The School of Love", based on Ignatian pedagogy, for the development of adult Tsiganes.

Bulgaria

Fr. Markus Inama directs the social centre, Concordia, which cares for Roma youth.

Romania and Moldavia

Fr. Georg Sporschill directs a social project, Concordia, in Romania and Moldavia which is directed at orphans and includes Roma children.

The Pastoral Situation in summary

In summary the Jesuit pastoral presence tries to respond to the call of the Roma community by means of parish work, social and educational projects and simple presence in friendship.

The Parish Priests and Catholic chaplains celebrate the highlights of the year (Christmas, Easter, August 15). Pilgrimages are also important as a means of accompanying the people.

Social and educational work is also a means of addressing some of the needs of Roma people as citizens. There is one longer term institution, the Nativity School in Czech, as well as projects, such as the "School of Love" in Hungary, "Summer activity" in Slovakia and Poland, and JRS educational activities in Portugal.

There is the apostolate of simple "presence" alongside. The goal is to be there for everyone, according to their different circumstances. Not all are Catholic. The Pentecostal and evangelical drive is strong. The Greek Catholic Church plays a role in Slovakia. There are Muslim Kosovo Roma in Belgium.

There is evidence of a specific spirituality in this work. It is about respect for human dignity, accompaniment, creating bridges, making links, building community, and the apostolate of friendship.

Coming Together, Reflection and Analysis

The top governing body of the Society of Jesus adopted a policy of ministering to indigenous peoples on the grounds that they are among the most marginalised and exploited and because the processes of globalisation and climate change has a particular effect on them. In Europe we interpreted this as a call to work more with the Roma people. The above mentioned activities were already under way separately as initiatives of their separate Provinces. We decided to add value to the current activities by getting together to meet and reflect. Three events in 2009 contributed to this reflection on experience.

Firstly, Centre Avec (a Jesuit social investigation centre in Brussels) devoted their dossier *En Question : Revue du Center Avec* to the topic of « Les gens du voyage » (No. 88, March 2009).

Secondly, *Scribani Network* (a network of Jesuit social centres facilitated by Universitair Centrum Sint-Ignatius Antwerpen) devoted its 2009 annual network meeting to “The Roma in Europe” where some excellent papers by scholars and practitioners were presented for the consideration of the social centers in their ongoing discernment about activities.

Thirdly, The Belgian Chaplain to Les Gens du Voyage and the Social Coordinator for Europe called a meeting of Jesuits involved in the apostolate to Roma. In preparation for the meeting a questionnaire was sent to each on the situation of travellers in their experience. The following is a summary of the synthesis made of convergences in their replies (with health warnings about the limitations of such a process applied to such a diverse people).

Perceptions of the situation of Roma

Relationship with civil society

In theory there are equal rights. In practice the prejudices and stereotypes are still rife. They portray Roma as unreliable people - thieves, criminals, violent, whimsical - of whom we must be wary. Out of this arise racist attitudes and discrimination. The origin of these prejudices is ignorance on the part of non-Roma (the gadje), especially with regard to Roma culture. Correspondingly there is a feeling of inferiority and lack of confidence in some Roma.

The poor integration of Roma in civil society is understood in terms of the rejection they have suffered for centuries. This rejection is expressed not only in the refusal to allocate stopping places, but also in legislation, and an attitude that wishes that they would finally disappear.

The responses to the questionnaire highlight the need for organizations to build bridges (as in France, "Association of Friends of Men of the Road") and to work for the creation of fairer structures.

Dwellings

Roma lifestyles can be categorised as settled, semi-settled and nomadic. Settled Roma live in "permanent" dwellings. Semi-settled Roma may live in caravans on "fixed" land. Nomads live in caravans in "transit". The "permanent" units are often precarious. The allocation of social housing is a problem. They have the status of tenants (France, Belgium). The main problem is insecurity. There is the issue of the periodic removal of Roma from land earmarked for development by the authorities. A problem with the allocation of housing by the State is that it does not provide for the Roma lifestyle of living in groups. In the end, the basic question is about willingness. Is there a will to welcome travellers?

Access to work

Work is an important locus of integration between Roma and non-Roma. But finding a job is increasingly difficult. In all countries there is:

- Discrimination in hiring (Roma are seen as "unreliable");
- The low level of qualifications/training/qualifications among Roma;
- The problem of unemployment and dependence on welfare.

Roma mostly work in the informal sector, in salvage and in small non-skilled trades. This becomes increasingly difficult as administrative constraints intensify. For example, to deliver scrap in Belgium it is necessary to be registered for trade. Professionalization is another factor: more vocational training is required to exercise a trade. Economic development also stands out as a process that weakens their position. In Hungary, under communism, the Roma found work in industry; with the change of political regime, their position is in decline. They have not fared well during the economic crisis. Consequently, many Roma depend on social security, often working in the black economy (Belgium, France, Slovakia ...).

Proactive measures are needed to fight against their exclusion from the workplace. And especially we need a change of mentality. The cultural barrier that exists between Roma and civil society makes integration through work problematic. A change of mentality is needed.

Access to education

The situations are different in different countries. In France, Belgium, Ireland, access is guaranteed in mixed classes. In Hungary, the classes are separated in such a way as to emphasise the low achievement level of Roma. Many Roma children are designated for "special" teaching. In Portugal, there are reports that teachers are frustrated because of the adjustment problems of Roma to the education system. There is in fact a high rate of truancy and a low educational level (usually primary, secondary at most).

There is a very big socio-cultural difference between Roma and a very "gadge" educational system. There is a problem of the "adaptation" of Roma children at school and of the adaptation of the non-Roma culture of the educational system to the Roma children. All this raises the question: What support does the school system provide for Roma children?

Access to health care

The responses to our questionnaire indicate a health situation that is on a scale of bad to very bad (with a low life expectancy).

Access to health care depends on the guarantees offered by the social security system and the "legality" or not of certain groups (e.g., Roma from Eastern Europe are "undocumented" in Belgium).

There are difficulties related to the socio-economic situation of Roma (physician fees, drug prices, cost of hospitalization ...), to poor lifestyle habits (tobacco, alcohol ...), to cultural differences (the reaction of going to the doctor on recognising that one is unwell hardly exists).

The question arises: what awareness raising and what protection measures are possible?

Access to political rights

The rights are equal, but it is noticeable that most Roma have low political awareness. Furthermore, their claims and demands are not given much attention. In most cases their demands are relayed by associations to the political arena, which in the end are gadge structures. This raises the question of the representation of Roma on decision-making bodies.

Existing associations (trusts, charities)

In all countries there are associations that help to support the needs and problems of Roma and/or provide political representation of demands. Distinctions are relevant: Christian associations and non-Christian associations; associations run by gadge as against those run by Roma; “on the ground” associations and 2nd line associations; governmental organizations and nongovernmental organizations.

New forces in society

Respondents have become aware of new global issues (notably “new Roma” coming from Eastern Europe) and their consequences for the pastoral level. Therefore we must look to for more cooperation and coordination at the European level.

Points made by Roma Representatives

Two representatives from Pavee Point Travellers Centres (Ireland) made the following points

- Travellers need self-determination. Rather than have others make decisions for them they need to take charge of their destiny, take initiative in their own communities and in relations with non-Travellers. Their identity requires recognition. Since the 1960s there were attempts at assimilation, which is tantamount to a policy that aims to eliminate the Travellers as a community. Travellers, in fact, form a distinct ethnic community, of whom a significant number are still nomadic.
- Social programs in health care, education, legal assistance are very important for Travellers.
- The Role of the Church: The travellers (in Ireland) are very Catholic. On a humanitarian level (the settled) members of the Church are committed but as an institution, the Church has abandoned the Travellers. It should reconsider its relations with them. What Pavee Point looks for from the Church is a real and genuine commitment: to meet them, listen, talk with them, help them to organize.

Some points highlighted during our discussions

The old experienced hands of the Roma apostolate were not over impressed with the results of the questionnaire. Perhaps we should listen to Roma rather than talk about them but it served as a starting point for discussion and raised some points for future directions.

It is necessary to be present on the ground with Roma people. This requires a living of the Gospel that focuses on a spirituality of the incar-

nation. It is an apostolate of friendship to which we allow ourselves to be invited, not wanting to do things for them.

It is also necessary to engage in analysis and reflection. For instance, work may need to be done on the settled peoples' concept of ownership in order to incorporate the experience of nomadic peoples and so formulate a right in a more universal way. Education and social work is also relevant to this ministry.

Jesuits should collaborate more in this work, among themselves, with others already working and with those of other faiths. For themselves, they should meet more often and collect the experiences of the older pioneering Jesuits in this ministry and make a common memory.

In Conclusion

There are 12 million Roma people living among us in Europe. From their centuries of living in Europe they carry the burden of negative experiences of being unknown, rejected and persecuted. They are not a homogeneous group of Roma but many diverse groups who have arrived at different times in different places with various life situations. What is common to them is a structure of belonging whereby they successfully survive as an identifiable people in an environment of non-Roma. They have a tendency to move on with a view to preserving the purity of their identity. Conditions in today's world present new threats and new opportunities. One opportunity is their access to speak with European authorities in the European Forum for Roma-Traveller.

We are challenged to respond to this presence in our midst. We can call on the experience and tradition of a small number of pioneering Jesuits. In our context of diminishing resources we see the need to leverage whatever credibility we have to work more effectively by coordination among ourselves and cooperation with others. The time for a more strategic approach to this apostolate appears to have arrived.

I SALESIANI DI DON BOSCO CAMMINANO INSIEME CON I GIOVANI ZINGARI (ESPERIENZA DELLA GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA 2010)

Rev. Don Vaclav KLEMENT, SDB

Consigliere Generale per le Missioni

Presentato da: *Rev. Don Stanisław RAFAŁKO, SDB*

1. Che cosa significa la Giornata Salesiana Missionaria (GMS)?

A partire dal 1988 viene proposto un tema missionario a tutta la Congregazione. Tutte le comunità salesiane possono conoscere una realtà missionaria, ogni anno di un specifico continente. È un momento forte nell'Animazione Missionaria nelle Province, nelle Case, nei Gruppi giovanili, nella Famiglia salesiana. Non si tratta di un evento isolato, ma piuttosto di un'opportunità per coinvolgere le comunità SDB e comunità educativo-pastorali nelle dinamiche della Chiesa universale, con un largo respiro. Non esiste una data specifica a livello mondiale, ogni paese – provincia, è libero di scegliere un periodo dell'anno pastorale.

Dal Dicastero per le Missioni della Casa Generalizia viene offerto, per tutte le comunità salesiane materiale: un manifesto, un sussidio stampato, un DVD con filmati sul tema, un CD con i testi, foto in varie lingue, e lungo l'anno anche altro materiale digitale, scaricabile dal sito www.sdb.org (DOMISAL 2010). Per altre copie dei materiali ci si può rivolgere alla seguente E-mail: cagliero11@gmail.com.

Giornata Missionaria Salesiana (1988 – 2010)

Anno	Tema - Focus
1988	Guinea Conakry
1989	Zambia-Lufubu
1990	Timor Leste – Venilale
1991	Paraguay –Asuncion – Roga Don Bosco
1992	Peru-Valle Sagrado Incas
1993	Togo-Kara
1994	Cambogia-Phnom Penh

1995	India - Gujarat
1996	Siberia - Aldan
1997	Madagascar
1998	Brasile – Yanomami
1999	Giappone – Isole Salomone: una missione difficile
2000	Angola – riconciliazione
2001	Papua New Guinea
2002	Rifugiati – globale
2003	Evangelizzazione e sviluppo - globale
2004	India – Arunachal Pradesh
2005	Mongolia
2006	Sudan
2007	Sudan
2008	Salesiani e HIV/AIDS - Africa
2009	Animazione missionaria Salesiana -globale
2010	Europa- I salesiani camminano con i giovani Zingari
2011	America – Formare i giovani missionari (volontariato)

2. Perché il tema del 2010: salesiani camminano insieme con i giovani zingari?

È interessante notare che ci sono voluti quasi cento anni (1875-1974), prima che i Salesiani cominciassero a dedicarsi ai diversi gruppi degli Zingari in Europa. Circa 16.000 Salesiani stanno lavorando in 132 paesi del mondo nel 2010.

A partire dagli anni 70 dalla Spagna fino alla Bulgaria, dal Portogallo alla Slovacchia, dall'Albania fino alla Germania diversi Salesiani e intere comunità salesiane hanno cominciato questa missione senza conoscersi tra di loro.

Oggi troviamo ben 14 comunità salesiane in Europa impegnate in prima linea per i giovani Rom (3 in Rep.Ceca, 1 in Bulgaria, 3 in Albania-Kosovo, 4 nella Slovacchia, 2 nella Spagna, 1 in Ungheria). Troviamo inoltre 3 Salesiani che svolgono l'incarico di Direttore nazionale della pastorale dei Rom (Germania, Slovacchia, Olanda) e siamo anche riusciti ad individuare 3 confratelli SDB in Europa che provengono da una famiglia zingara.

Sin dall'inizio (Aprile 2008) si è voluto dare al nostro Progetto Europa una forte e convinta spinta missionaria, per ridare anima apostolica a questo continente. Come ci ha ricordato la Chiesa, dai tempi di Paolo VI fino al recente VI° Congresso mondiale della pastorale per gli Zingari.

ri (Germania, Freising, Settembre 2008), “gli Zingari sono nel cuore della Chiesa”. Speriamo che grazie alle attività della Giornata Missionaria Salesiana 2010 tutti i Salesiani del mondo possano attingere dall’entusiasmo missionario dei confratelli e delle comunità che lavorano per/ con i giovani Zingari. Possiamo fare più visibile lo spirito missionario nel cuore del continente Europeo.

Al livello istituzionale salesiano per la prima volta troviamo la missione per i Rom menzionata nel progetto del sessennio della Congregazione Salesiana (2008-2014) con un obiettivo esplicito “Creare [in Europa] delle presenze qualificate e lungimiranti tra i Rom; rafforzare la collaborazione con le istituzioni sociali” – nel contesto delle nuove frontiere, che ci spingono a fare delle scelte coraggiose (*Atti del Consiglio Generale SDB, n. 402, p. 78 – ed. 2008, Settembre*). Al seguito di quest’obiettivo si sono incontrati i tre Ispettori della Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria (Febbraio 2009 a Kazincbarcika, Ungheria) per avviare un cammino di coordinamento della missione per i Rom.

Così possiamo avviare una sinergia nella riflessione e nell’impegno coordinato. Le altre Ispettorie d’Europa dove sono presenti vari gruppi di Zingari, conosceranno meglio la più numerosa minoranza etnica del continente e le possibili strade del nostro impegno missionario – educativo.

A partire dal 1988 la Congregazione chiama ogni anno l’attenzione di tutti i suoi membri verso un’opera, un campo delle missioni salesiane di frontiera, in tutti e cinque i continenti sotto il titolo di “Giornata missionaria salesiana” [GMS]. Nel 2010, per la prima volta, l’attenzione sarà rivolta al continente europeo. Come ci comunica il Superiore Generale dei Salesiani Don Pascual Chávez Villanueva nella sua lettera (12 Aprile 2009) la GMS del 2010 si svolgerà con il motto “I Salesiani di Don Bosco camminano insieme con i giovani Zingari”. Il nostro convegno è situato nel quadro di questo impegno salesiano della Congregazione ed è come un evento della Giornata missionaria salesiana mondiale del 2010.

Dopo decenni di lavoro pastorale – sociale – educativo verso/con i Rom, ora abbiamo trovato come Salesiani di Don Bosco per la prima volta tempo e spazio per riflettere sul cammino fatto. È un atteggiamento dello stesso Don Bosco, che solo dopo 45 anni della pratica del sistema preventivo a Torino ha scritto poche pagine “teoriche” nel 1877. Mi auguro che questi giorni ci aiutino a riflettere sul nostro lavoro, per poter camminare con più convizione, sinergia ed efficacia nel futuro.

In fine, è da rilevare che, fedeli a Don Bosco, il nostro contributo va fatto sempre dalla prospettiva educativa, coinvolgendo gli stessi Zingari sì da farli diventare protagonisti del proprio sviluppo umano, sociale e cristiano. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un appello

per un dialogo costruttivo tra il Sistema Preventivo di Don Bosco e i Diritti Umani. Nello stesso tempo vogliamo riscoprire alcuni elementi del sistema educativo di Don Bosco che facilitano e veicolano l'impegno missionario per i Rom.

Come Salesiani di Don Bosco cogliamo dalla Scrittura una certezza fondamentale come nostro modello di vita e di missione, che il Signore risorto cammina con noi sulle strade del mondo (*Lc* 24, 35). Come discepoli e missionari di Cristo vogliamo anche noi camminare con i giovani Rom, che stanno tanto a cuore a Gesù.

3. Quali sono gli obiettivi principali della GMS 2010?

(1) Per i Salesiani degli altri continenti, dove non possiamo incontrare i giovani Zingari direttamente, la GMS può aiutare in due modi: (a) suscitare più interesse per i confratelli del loro continente dove operano i gruppi indigeni; (b) ispirarsi alle dinamiche ed esperienze missionarie dei confratelli impegnati con gli Zingari per il lavoro quotidiano con i diversi gruppi etnici minoritari, indigeni e tribù al margine della società maggioritaria. I nostri confratelli si trovano impegnati con gruppi indigeni in quasi tutte le otto regioni salesiane, dall'Amazzonia fino ai paesi del Sud-Est Asiatico.

(2) Speriamo che l'esempio dei missionari o volontari slovacchi in Slovacchia, oppure dei confratelli missionari dell'Asia, che si dedicano ai Rom in Ungheria, possa suscitare nuove vocazioni missionarie tra i giovani Salesiani in tutto il mondo. Stiamo pregando anche per le nuove vocazioni apostoliche tra gli stessi Zingari (conosciamo finora tre confratelli SDB di origine Zingara). Il loro esempio può suscitare più zelo apostolico nel fare il primo passo verso i giovani, specialmente quelli provenienti dai contesti più difficili.

(3) Vogliamo contribuire come Famiglia Salesiana per smuovere tanti pregiudizi millenari nei loro riguardi, costruire ponti tra i "gage" e le società Rom. Sappiamo che la convivenza dei "gage" e Rom insieme non è facile per diverse ragioni, il nostro contributo principale è quello di essere ponte, di costruire i ponti di comprensione reciproca: nel nostro lavoro diretto e nel comunicare il nostro sforzo.

Possiamo ad esempio immaginare l'impatto di tutti i diversi media salesiani, che con solo Bollettino Salesiano raggiungono 10 milioni di lettori all'anno. Vogliamo diffondere le esperienze tramite i filmati, TV, DVD, articoli nel web e nelle riviste [cfr. la DVD offerta – contiene 5 filmati preparati per il Giornata Missionaria Salesiana 2010].

Inoltre vogliamo facilitare gli incontri dei giovani Rom e noi, nei nostri ambienti educativi delle scuole, Oratori e Centri giovanili o parroc-

chie (dove è possibile) che diventano segni importanti per la Chiesa e per la Società.

Era significativo il Convegno Internazionale sul tema del GMS 2010, che si è svolto nel 2009 a Košice in Slovacchia (21-24 Novembre) con una partecipazione di 120 Salesiani/e, laici, sacerdoti, religiosi, presente il Vescovo incaricato della Pastorale Rom nella Slovacchia Mons. Bober, il Sindaco della città Košice. Soprattutto la presenza di venti Rom (SDB, religiosi, sacerdoti, animatori e collaboratori nei vari ambienti salesiani) nel Convegno ha aiutato tutti ad avere una visione oggettiva del nostro impegno.

Voglio concludere con una preghiera composta per la GMS 2010, distribuita in tutte le 2100 comunità salesiane nel mondo:

Dio Padre, ti ringraziamo
che ci hai chiamati *[come Don Bosco]*
a contribuire alla salvezza dei giovani,
specialmente dei più poveri.

Infondi anche in noi *[e a tutti i membri della famiglia salesiana]*
l'ardore apostolico del *'dammi le anime e tieni tutto il resto'*
affinché possiamo diventare segni e portatori
del tuo Amore per i giovani.

Maria, Aiuto dei Cristiani,
sostieni i popoli Rom e Sinti
affinché possano crescere ed essere rispettati
attraverso un cammino di vera integrazione sociale ed ecclesiale;
accompagna noi salesiani affinché possiamo continuare
con perseveranza
il nostro cammino di amici ed educatori di questi popoli
e dei loro giovani.

Per la intercessione del Beato Zeferrino Jiménez Malla,
martire gitano, ti chiediamo Signore,
di suscitare tra i giovani di questi popoli
molte vocazioni apostoliche
laicali, religiose e sacerdotali al servizio della Chiesa.

THURSDAY
4th MARCH 2010

PASTORAL CARE FOR ROMA PEOPLE

*Ms. Martina LIEBSCH
International Policy Director
Caritas Internationalis*

Working with and for Roma people

Caritas Internationalis

- global confederation of 162 Catholic charities
- promotes integral human development
- integral approach takes into consideration the wellbeing of the person and of all people in their different dimensions: economic, social, political, cultural, ecological and spiritual – in order to achieve a just society.

Caritas organizations in Europe work with and for Roma populations:

- in Bulgaria, Czech Republic, France, Italy, Netherlands, Romania, Slovakia

Roma: A world of worlds....

Caritas in Europe decided to use the term “Roma” as the representative term, being aware that this term “hides” the different groups and names and geographical backgrounds, such as Sinti, Kale, Manus, etc.

Roma people in the European Union¹

- biggest ethnic Minority in EU
- estimated 10 - 12 million
- present in all 27 EU countries
- many live in poverty and face discrimination
- EU - Agency for fundamental rights: of all groups Roma most vulnerable to discrimination and crime
 - Survey 2009
 - On average – every second Roma respondent was discriminated against at least once in the previous 12 months.
 - Roma who were discriminated against experienced on average 11 incidents of discrimination over a 12 month period

¹ Source: http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/EU-MIDIS_ROMA_EN.pdf

Projects and activities of Caritas I

Caritas Italiana

- Mapping in 2008 identified 5 key areas of intervention²:
 - work with minors and basic education
 - housing
 - legal status
 - health care (orientation and assistance)
 - inclusion in the labour market

Projects and activities of Caritas II

Caritas Czech Republic

- Objective: improve the relationship of the majority population with the “Roma” minority population
- 42 Low-threshold facilities for children and youth (3 – 26 years), 53000 persons in 2008
- Education, field activities, minimizing risks of social exclusion
- 17 centres for social retraining aiming at inclusion in the labour market, 1800 people (16 – 26) reached in 2008
- Project in Jihlava – 5 months to become a skilled auxiliary worker – diploma accepted by government

Projects and activities of Caritas III

Caritas Slovakia:

- Roma Community Centres in Lipany and Stropkov (both existing appr. 7 years).
- A wide range of education, counseling, leisure and cultural activities are offered.
- High attendance of children, about 50 per day. Work is integrated in a network of other organisations, amongst others, local authorities, Archdiocese etc.

² Source: Senato della Repubblica, XVI Legislatura, Resoconto stenografico N. 19, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Networking and advocacy for Roma in Europe I

- Caritas Europa and 7 other organisations, mainly Caritas, devised a joint project – *Step In*
 - To increase school attendance and career prospects for Romani children
 - In the framework of EU-programmes: Leonardo, Socrates and Youth
- Goals
 - Prevent early school leaving
 - Social integration through professional training

Networking and advocacy for Roma in Europe II

- Educational package was designed, which integrated formal learning, non-formal learning and informal activities
- Implemented locally by all 7 project partners
- Recommendations³:
 - Integration of formal and non-formal learning as well as informal activities is key
 - Start activities in early childhood
 - Involve Roma/Roma mediators in the planning of projects
 - Involve “role models” of successful Roma people
 - Inclusion of Roma children in mainstream schools; mainstream education of Roma into general education programmes and curricula of teachers
 - Projects need to have a longer life-span

Interesting political developments in Europe

- European Roma platform: first meeting April 2009
- EU-Council June 2009 takes note of Common Basic Principles on Roma Inclusion as a tool/check-list to design policies
- Council of Europe: Defending the rights of Roma

³ Recommendations on the integration of Roma Youngsters into Education by Caritas Europa and the European Roma Information Centre, June 2007.

European Year for combating poverty and social exclusion – 2010

Campaign of Caritas Europa - Zero Poverty – Act Now website.

“Change is possible, poverty is not inevitable. Caritas contributes every day to this approach through both its social projects and advocacy work towards decision-makers. Anyone can help to make the ZERO POVERTY vision a reality.”

Poverty Report

“The goal of these services is to improve quality of their life by prevention or reduction of social and health risks related to their way of life, to allow them to find their way in their social environment and to create conditions for solutions to their unfavourable social situation.”

ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI E MOVIMENTI AL SERVIZIO DEGLI ZINGARI

*Dott. Paolo CIANI
Comunità di Sant'Egidio*

Permettetemi innanzi tutto di esprimere un ringraziamento per l'invito e la mia gioia nel condividere con voi questi giorni di riflessione e fraternità.

Il mio contributo sarà una testimonianza su come la nostra Comunità ha partecipato lungo gli anni alla sollecitudine della Chiesa verso gli Zingari.

Fin dalla sua nascita, la Comunità di Sant'Egidio ha posto tra i suoi fondamenti la solidarietà con i poveri, vissuta come servizio volontario e gratuito, nello spirito evangelico di una Chiesa che è "Chiesa di tutti e particolarmente dei poveri" (Giovanni XXIII).

L'amicizia con i Rom e i Sinti

Il rapporto tra la Comunità di Sant'Egidio e gli zingari ha inizio a Roma alla fine degli anni '70. I primi ad essere incontrati dai volontari della Comunità sono stati i bambini e gli adolescenti presenti per le vie della città. Pian piano, tramite loro, la Comunità è entrata nel "mondo degli zingari", conoscendo le loro famiglie, ascoltando i loro racconti, frequentando i loro "campi".

Erano nate dalla Comunità già da diversi anni le "Scuole Popolari" – centri diurni di sostegno scolastico – sorte con l'intento principale di alfabetizzare i bambini che non frequentavano la scuola pubblica. Completamente gratuite, le Scuole Popolari – divenute nel tempo Scuole della Pace – si qualificano come un ambito familiare per sostenere il bambino o l'adolescente, aiutare la famiglia nel suo compito, proporre un modello educativo aperto agli altri, solidale verso i più sfortunati, capace di superare barriere e discriminazioni.

L'inserimento dei bambini e degli adolescenti Rom e Sinti nelle scuole popolari è sembrato un primo passo per permettere loro di infrangere il muro di divisione che li separava dai loro coetanei nella città, e per iniziare a dar loro lo strumento essenziale della parola. D'altra parte ciò ha permesso alle persone della Comunità di penetrare in un mondo spesso chiuso e difficilmente comprensibile.

È iniziata così una frequentazione assidua, e nel tempo un rapporto profondo con molti dei gruppi di famiglie Rom e Sinti presenti a Roma. Non si è mai trattato di “assistenza”, ma di una serie di relazioni di amicizia, con vari problemi e difficoltà, ma anche con tanti frutti. Da Roma, l’amicizia con gli zingari si è trasmessa anche ad altre città italiane ed Europee dove la Comunità è presente: Napoli, Genova, Milano, Firenze, Novara, Messina; ed anche Madrid, Barcellona, Anversa, Parigi, Budapest.

Lo scenario della vita quotidiana dei Rom e Sinti a Roma si è aperto alla Comunità in tutta la sua drammaticità: insediamenti di roulotte e baracche siti in luoghi isolati e particolarmente pericolosi, senza acqua né luce, senza servizi igienici e infestati da topi e scarafaggi; diffusione di malattie, pericoli costanti, incidenti continui e una vita media di circa 25 anni più bassa della media europea. A ciò va aggiunto – forse a causa di ciò – un concreto isolamento dal resto della popolazione della città: mancanza di partecipazione alla vita sociale, episodi di intolleranza e razzismo, un diffuso senso di impotenza, di rassegnazione e di sfiducia nel futuro.

È anche per fronteggiare questa situazione che la scelta della Comunità in questi anni è stata quella di accompagnare la vita di molte famiglie, affrontando insieme i problemi della quotidianità. Innanzi tutto tentando di trovare risposte alle precarie condizioni di vita: la situazione di degrado nei campi, le malattie, i problemi dei documenti, gli sgomberi, i rapporti con i non-zingari, i rapporti con le autorità. Questo ha comportato un grande sforzo di fiducia vicendevole, ma ha rafforzato non poco il rapporto reciproco. Allo stesso tempo le persone della Comunità hanno sempre partecipato ai “momenti forti” della vita dei Rom e Sinti – feste tradizionali, matrimoni, funerali – divenendo viepiù familiari con i diversi gruppi.

In questo spirito, la Comunità è stata accanto alle famiglie Rom e Sinti anche in momenti delicati, talvolta con prese di posizione pubbliche, come ad esempio quando verso la metà degli anni '80 ci furono a Roma diverse “sollevazioni” violente nei quartieri dove l’amministrazione pubblica annunciava la costruzione di “campi autorizzati”. In quel periodo la Comunità organizzò assemblee in molte scuole superiori della città per spiegare ai giovani le “ragioni dei Rom”, e propose un “Appello in difesa degli zingari”, firmato da molte personalità della cultura italiana. Con lo stesso spirito la Comunità ha preso posizioni chiare e pubbliche in tempi più recenti a seguito di episodi particolarmente gravi e violenti, come quando la popolazione ha cacciato i Rom incendiando i campi a Napoli nel quartiere di Ponticelli o a seguito degli omicidi di Rom in Ungheria. La frequentazione dei campi ha permesso alla Comunità di conoscere più in profondità la “realtà degli

zingari", spesso appiattita e banalizzata negli stereotipi e nei pregiudizi. La Comunità ha imparato a comprendere le differenze tra i diversi gruppi, le abitudini, i problemi e le risorse di ciascuno. Accanto ad una conoscenza diretta e personale, è cresciuto il gusto per comprendere meglio la storia e le vicende di questo popolo: approfondirne la conoscenza studiandone la storia, la lingua, le provenienze, attraverso viaggi, incontri, letture. "Siete più zingari di noi!", ci dicono talvolta i nostri amici con una certa soddisfazione.

Così, negli anni, insieme a noi, diversi Rom e Sinti hanno iniziato un nuovo rapporto con la città e le sue diverse istituzioni e hanno cominciato a condividere il sogno e il progetto della Comunità che nessuno sia più "straniero", e che le diversità non costituiscano motivo di conflitto o intolleranza ma un'occasione per scoprire il valore dell'incontro con l'altro. In questo spirito molti bambini e adolescenti e diversi adulti, hanno iniziato a far parte dei movimenti internazionali promossi dalla Comunità "Il Paese dell'Arcobaleno" e "Genti di Pace".

Nella scelta di una amicizia concreta e disinteressata, la Comunità ha seguito i diversi gruppi negli spostamenti (quasi mai volontari) all'interno delle città, accompagnando la crescita delle nuove generazioni e allo stesso tempo è andata subito ad incontrare i Rom giunti negli anni successivi.

Per questa attenzione alla vita dei Rom e Sinti, la Comunità ha sempre monitorato con attenzione le diverse scelte e iniziative delle autorità nei confronti degli zingari, provando di volta in volta a suggerire soluzioni non "emotive" o "ad effetto", ma che provassero a risolvere situazioni concrete – e spesso drammatiche – di una piccola minoranza. Questo non ha distolto la Comunità da un rapporto personale con gli zingari, che ha continuato ad accompagnare negli anni anche dinanzi al mutare della società che li circonda e della loro stessa realtà.

Un tratto fondamentale del rapporto della Comunità con i gruppi Rom e Sinti è stato sempre quello della fedeltà: incontri e rapporti non occasionali, ma amicizie durature, negli anni, attraverso le diverse situazioni e stagioni della vita. Con il senso profondo di sentirsi "famiglia" con gli zingari: in un tempo come il nostro in cui in pochi parlano di fraternità e in cui pochissimi guardano agli uomini e alle donne con un senso di uguaglianza e giustizia. Il Concilio Vaticano II ha tracciato una strada maestra per la Chiesa nel mondo contemporaneo, strada da scoprire con attenzione in questo nuovo millennio: è la via della fedeltà al Vangelo e, allo stesso tempo, quella della simpatia per l'uomo e la donna contemporanei. L'inizio ben noto della *Gaudium et spes* dà il tono di questa simpatia: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di

Cristo, e – così concludeva il Vaticano II – nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.” Il Vangelo ci insegna ogni giorno questa simpatia verso l’uomo e la donna contemporanei: da tale parola promana un atteggiamento di rispetto, ma allo stesso tempo anche di vicinanza partecipe delle sue speranze e delle sue angosce.

L’amore per il prossimo vissuto quotidianamente nell’esperienza della Comunità di Sant’Egidio vuole essere questa condivisione delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce di tutti, ma particolarmente dei poveri. L’amore si accompagna alla simpatia per le speranze e per le tristezze dell’altro. L’amore si nutre, anche nei momenti difficili, della parola del Vangelo. Per noi l’amore non è stato sostituirsi alle istituzioni, ma stare vicino ai deboli, nel nostro caso agli zingari, considerarli nostri amici, fratelli, insomma come parenti. L’amore per gli altri diviene una dimensione del vivere quotidiano, il riconoscimento insomma che c’è un destino comune tra tutti: l’affermazione nella nostra esistenza di una fraternità che “naturalmente” non vivremmo e che i circuiti e le convenzioni sociali vengono spesso a negare. Si è fratelli non solo per legami di sangue.

D’altra parte, è importante sottolinearlo, questa cultura dell’amore, è anche una rivolta alla “competitività” come unico valore guida. Questa cultura della solidarietà è una riserva d’interesse e di passione per un mondo, come quello degli zingari, che è fuori dall’attenzione, considerato diverso, e che in fondo conta e pesa poco. Nella nostra esperienza la “cultura dell’amore” non è stato buonismo, ingenuità, o supplire a qualche mancanza. Questa cultura è preziosa per il futuro di ogni società – è una riserva d’interesse e di passione per coloro – e sono una maggioranza – che sono lontani dall’attenzione e che in fondo contano e “pesano” poco. È con questa “cultura” e con questa sensibilità che i volontari della Comunità di Sant’Egidio sono stati vicini in questi anni – e lo sono fino ad oggi – a molti Rom e Sinti.

Grazie a questa sensibilità abbiamo imparato a incontrare gli zingari superando pregiudizi, paure o visioni stereotipate. Ma anche senza mitizzazioni o giustificazioni: nessuno è buono per natura o status, ma allo stesso modo nessuno è cattivo per nascita. La Comunità ci ha insegnato a vedere negli zingari le persone, e nelle persone (almeno in quelle che lo hanno voluto) gli amici. Solo così si esce dalla logica del pregiudizio, della condanna o della giustificazione a tutti i costi.

Frequentandoli abbiamo conosciuto tanti volti e storie diverse. Umanità arrabbiate, disperate o serene. Gente buona e disgraziati, artisti e intellettuali. Soprattutto però abbiamo scoperto l’abisso che separa quasi tutti gli zingari dal mondo dei gagé (noi, i non zingari). Un abisso che ci ricorda quello che ci separa da tanti nati nel sud del mondo: chi

fatica a vivere o muore per la guerra, o perché non ha acqua, cibo, o medicine per curarsi.

Andrea Riccardi ha definito gli zingari come ambasciatori dei poveri del mondo che non riescono ad interrogarci personalmente, perché lontani: quelle mani che si tendono per strada verso di noi, quelle lamentose richieste, ma anche quel pezzo di terzo mondo che sono i luoghi dove spesso vivono gli zingari da noi, ci potrebbero ricordare milioni di mani che non ci raggiungono, fermate dalla divisione del mondo, dalle leggi e dalla povertà. Forse è anche per questo che spesso non piacciono o disturbano.

D'altra parte da cristiani l'amicizia e la frequentazione con tanti zingari in questi anni, ci ha fatto riflettere spesso su alcuni fondamenti della nostra fede: Gesù è nato in una grotta perché "non c'era posto per loro"¹; è stato profugo con la propria famiglia in un paese straniero²; ha insegnato a non giudicare e a non condannare³; a riconoscerlo in chi era nudo, affamato, assetato, straniero, carcerato⁴; ha accolto in paradiso un ladro pentito⁵ e un mendicante maltrattato in vita dai ricchi⁶. Varrebbe la pena ricordarlo ogni giorno quando incontriamo uno zingaro. Così in questi anni di amicizia con gli zingari si è fatta spazio nel tempo la domanda religiosa. Innanzi tutto la nostra presenza gratuita ha rappresentato una stranezza e una domanda agli occhi dei nostri amici in una società dove tutto si compra e si vende: perché sei mio amico? La risposta semplice di voler vivere l'amore di Gesù con tutti e quella di poter essere insieme famiglia di discepoli, ha colpito molti zingari in questi anni. Gli zingari spesso vivono una tradizione religiosa legata ai paesi di origine: alcuni si dicono musulmani ma di fatto non sono praticanti e anche per i cristiani, soprattutto per gli ortodossi, la fede è quella che si vive solo in alcune feste importanti come il Natale e la Pasqua. Nell'incontro con gli adulti è nato il desiderio di ricomprendere la loro fede: alcuni ci hanno chiesto di battezzare i loro figli, di fargli fare la comunione o la cresima, con altri ci siamo riuniti per pregare a Natale, Pasqua o in momenti particolarmente significativi come la guerra nei Balcani, i funerali, San Giorgio, la memoria del Beato Zeferino. Altri esprimono una domanda religiosa, lo si vede dalle immagini che conservano o sono affisse nelle baracche e nelle "campine" sono immagini

¹ Lc. 2,7

² Cfr. Mt. 2,13

³ Lc. 6,37

⁴ Mt. 25, 31-46

⁵ Lc. 23,43

⁶ Lc. 16, 19-31

anche di guaritori che ritengono santi. Ma è anche una domanda di essere protetti in una vita spesso difficile, dove arrivano improvvisamente le malattie e non se ne capisce il perché, si muore giovani, ci sono tanti incidenti. Si pone oggi con più forza il problema di trovare i modi di comunicare il Vangelo e far comprendere l'amore protettivo del Signore nella vita di ogni giorno, di fronte ad una popolazione che vive nella povertà, ma anche con le stesse domande di salvezza dell'uomo del nostro tempo. Alcuni zingari hanno cominciato a frequentare le nostre comunità nei quartieri, partecipando a momenti di formazione, di preghiera e alle liturgie eucaristiche.

L'amicizia negli anni è cresciuta anche attraverso la partecipazione, presso i campi, alle feste e ricorrenze fisse e ai momenti di gioia o dolore "non codificabili" (matrimoni, nascite, funerali, malattie); nell'organizzare assemblee con adulti zingari per spiegare novità legislative, pratiche amministrative, politiche sociali; nell'aiutare la reciproca conoscenza nei quartieri di residenza degli zingari con la popolazione residente. Una volta a settimana un gruppo di adolescenti zingari appartenente a una delle Scuole della Pace svolge attività di volontariato recandosi con i volontari della Comunità presso Istituti di degenza dove vivono anziani per organizzare feste, merende e andarli a trovare. Inoltre, una volta a settimana alcuni volontari della Comunità si recano in uno dei Penitenziari di Roma e di Napoli (Regina Coeli, Rebibbia o Casal del Marmo) per visitare le detenute o i detenuti Rom e/o Sinte. Spesso infatti la carenza di documenti non permette ai familiari di visitare i propri congiunti detenuti.

L'esperienza di un'amicizia fedele e continua nel tempo ci ha dimostrato che tante situazioni possono evolversi in maniera positiva. Ad esempio l'inserimento dei bambini a scuola, la possibilità per molti Zingari stranieri di divenire regolari o cittadini, l'inserimento nel mondo del lavoro, la tutela dei diritti negati. Dall'inizio del 2002, per rispondere al nuovo arrivo di rom romeni, e alle novità legislative che riguardavano gli altri rom "immigrati", la Comunità ha aggiunto a Roma alla presenza nei campi e alle Scuole della Pace, un centro di prima accoglienza per i soli rom – il centro "Genti di Pace" –, aperto un giorno a settimana in Via Anicia 7, in cui c'è un medico, la possibilità di fare la doccia, uno sportello di orientamento amministrativo-legale, la distribuzione di generi alimentari e di abbigliamento, che ha ospitato in questi anni più di 7200 rom. Dalla sua apertura al centro "Genti di Pace" partecipano, come volontari, un gruppo di nostri amici zingari, che insieme alla Comunità ha appreso la "bellezza" di aiutare gli altri.

Nelle sue attività con i Rom e i Sinti i volontari della Comunità di Sant'Egidio si sono trovati più volte a sostenere – in diverso modo e a diverso titolo – i diritti dei singoli o dei gruppi zinga-

ri dinanzi a differenti istituzioni locali, nazionali e internazionali. La Comunità ha peraltro avviato da tempo una campagna sociale e culturale di sensibilizzazione volta ad arginare la diffusione di stereotipi e paure nei confronti degli zingari, anche attraverso incontri pubblici, e recentemente con la pubblicazione di un libro dal titolo "Il caso zingari", che presenta il fenomeno dell'antigitanismo in Italia e in Europa.

Sant'Egidio è convinta che cambiare è possibile, come è possibile vivere insieme tra diversi. Non è il processo di un giorno o di un anno. E non è un processo a senso unico: dobbiamo cambiare tutti. Ce lo insegna la storia delle nostre città oltre a quella di città europee dove convivono persone di popoli diversi. E ce lo insegna la nostra realtà di discepoli chiamati a convertirci ogni giorno. È possibile vivere insieme con rom e sinti a beneficio di tutti. Lo dimostra l'esperienza di chi, credendoci, ha iniziato a farlo già da molti anni.

COMITÉ CATHOLIQUE INTERNATIONAL POUR LES TSIGANES (C.C.I.T.)

Monsieur Léon TAMBOUR
Belgique

Il est impossible de présenter le CCIT sans faire référence à Yoska (Abbé André Barthélemy), qui en a été l'inspirateur et qui, même après sa mort en 1991, en est encore l'âme. Par sa proximité quotidienne avec les Tsiganes, par son charisme, par son sens de l'Eglise, et par ses nombreux voyages, Yoska a eu très tôt, à un moment où ce n'était pas encore évident, l'intuition que la question tsigane et donc la Pastorale en ce milieu avaient une dimension internationale. C'est dans cet esprit qu'en 1976 il a rassemblé à Paris quelques personnes de différents pays. Nous nous sommes ainsi retrouvés à une dizaine de personnes de 4 pays (F, B, I, E) pour réfléchir au ... Pentecôtisme. Il n'y avait pas de lendemains prévus, mais l'intérêt de cette rencontre nous a convaincus qu'il fallait poursuivre cette expérience, d'autant plus qu'il était nécessaire de briser l'isolement des personnes engagées dans ce domaine. Et, dès l'année suivante, nous avons organisé avec Yoska des rencontres internationales. Très rapidement, la préoccupation d'intégrer des personnes d'Europe Centrale et de l'Est, où la situation de l'Eglise et des Roms était particulièrement difficile, a été très présente ; c'est ainsi que nous avons voyagé dans ces pays avec Yoska, clandestinement et parfois d'une manière rocambolesque ! Mais des contacts furent pris qui ont favorisé une participation au CCIT de personnes de ces pays dès avant même la chute du communisme.

Ainsi est né le CCIT, qui n'avait pas été « programmé » en tant que tel et dont la spontanéité est restée une caractéristique. C'est donc depuis 1976 qu'a lieu, chaque année et chaque fois dans un pays différent, une rencontre internationale de réflexion sur un thème choisi. Elle rassemble des prêtres et des laïcs, des Tsiganes et des Gadjé. Au fil du temps, la spécificité du CCIT – peut-on dire sa spiritualité ? – s'est affinée et a été consignée dans une Charte, encore en vigueur, qui a été élaborée en 1985 par une « équipe d'animation » qui s'était créée de manière informelle. En 1997, sous l'impulsion de Mgr Piero Gabella, nommé président en 1996 et qui a été réélu jusqu'à présent, une « structure très légère » a été adoptée dans le but de maintenir l'esprit de Yoska dans une évolution sans cesse croissante du CCIT. En vertu de cette structure, pour être « membre » du CCIT, il faut avoir assisté à 3 rencontres au moins, avoir un « vécu » avec les Tsiganes et être disposé

à le partager avec les autres membres. Les membres élisent, pour 4 ans, un « Comité d'animation », composé pour moitié de personnes d'Europe Centrale et de l'Est, qui élit lui-même le « Groupe de direction » chargé de la gestion journalière du CCIT.

Comité Catholique International pour les Tsiganes

Comité : initialement, on croyait que le CCIT resterait confiné dans un petit groupe ... Actuellement chaque rencontre rassemble de 110 à 120 participants et on peut estimer que depuis sa création, plus d'un millier de personnes sont passées une ou plusieurs fois par le CCIT. Le terme « comité » a été maintenu, même s'il n'est plus très adéquat...

Catholique : c'est le choix explicite que nous avons fait dès le début et qui a d'ailleurs été confirmé par la reconnaissance comme « Association Internationale des Fidèles » par le Conseil Pontifical pour les Laïcs. Tous les thèmes étudiés ont trait à un accompagnement des Tsiganes sur la voie de l'Evangile, à leur rencontre avec l'Eglise, à leur promotion humaine et spirituelle. Illustration : la prochaine rencontre, au Monténégro, aura pour thème : « A l'écoute de la voix de Dieu et des Tsiganes ». A noter encore que la prière universelle et les Eucharisties tiennent une place primordiale dans les rencontres dont elles sont une expression de la joyeuse fraternité. Ceci encore : en vertu de sa Charte et à l'image des réalités tsiganes, le CCIT est ouvert aux autres confessions et nous avons des participations d'orthodoxes et de réformés ; un pasteur réformé fait d'ailleurs partie de notre comité d'animation.

International : Ce caractère est évident. A titre d'illustration : 34 réunions annuelles ont été organisées dans 14 pays différents (le Monténégro sera le 15^e) et il y a eu au total des participants de 27 pays différents. Depuis la chute du communisme il y a eu un glissement significatif, d'ailleurs conforme au contexte socio-politique : sur les 20 dernières rencontres, 12 ont eu lieu dans des pays d'Europe Centrale et de l'Est et les participants de ces pays sont largement majoritaires.

Pour les Tsiganes : C'est aussi une évidence. Les réalités multiples des Tsiganes et leur diversité sont prises en compte et le nombre de participants tsiganes, engagés dans la Pastorale, est sans cesse croissant.

L'activité principale du CCIT est donc l'organisation d'une rencontre internationale annuelle où se développe un esprit que je vais évoquer dans un instant.

Pour donner un rayonnement plus large à son esprit, le CCIT édite, depuis 1984, une petite revue Nevi Yag (Feu Nouveau) qui paraît deux fois par an, actuellement à 700 exemplaires, et dans 5 langues différentes (F, H, I, D, SK). Elle est conçue et rédigée par une équipe de

rédaction internationale (F, H, B, D). Elle est envoyée gratuitement, puisqu'elle est un « service d'Évangélisation », aux membres et sympathisants du CCIT ainsi qu'à des instances et des personnes qui sont intéressées ou qui sont amenées à s'ouvrir aux questions tsiganes sur le plan pastoral ou humain. La caractéristique de cette petite revue est la simplicité, ce créneau spécifique le distingue évidemment des revues scientifiques de tsiganologues sérieux. Ses articles sont fondés sur les activités du CCIT, mais, plus largement aussi, sur des expériences simples, concrètes, même peu spectaculaires dans différents pays. Elle veut donc ouvrir :

- à la dimension internationale des questions tsiganes, aux problèmes que ces communautés rencontrent de plus en plus dans les pays européens et qui prennent des proportions inquiétantes, parfois dramatiques,
- à une meilleure connaissance de la culture, du genre de vie et des aspirations des Tsiganes.

Le Nevi Yag n'a évidemment pas la prétention de résoudre les « questions tsiganes » et il ne développe pas de grandes théories. Il est concret, simple, et veut susciter une prise de conscience sans cesse renouvelée et des prises de position des communautés chrétiennes ; il veut favoriser un changement des mentalités vers l'ouverture et l'accueil de cette population et encourager des initiatives, même limitées, même locales qui vont dans ce sens.

L'esprit du CCIT

Quelques extraits de la Charte permettent de faire apparaître ce qu'est l'esprit du CCIT.

« A travers ses membres, le CCIT noue des liens, marqués par le respect et l'affection, avec les Tsiganes en particulier les plus pauvres et les plus isolés. Il veut s'ouvrir à leur vie, permettre à leur culture de s'épanouir et promouvoir, avec eux, leur dignité d'enfants de Dieu et de membres à part entière de l'Eglise.

... Pour être authentique et fécond, le CCIT développe en son sein une spiritualité fraternelle qui naît de la présence à Dieu et au monde et de l'acceptation de l'altérité :

- il veut rendre concret et vivant le message évangélique selon lequel l'autre, le plus délaissé surtout, est une vivante incarnation du Christ,*
- il se veut lui-même pauvre et libre devant l'argent,*
- il est l'expression d'une Eglise ouverte et chaleureuse,*
- il assume, dans une communauté fraternelle et joyeuse, toutes les différences de ses membres : la diversité de mentalités, de charismes, de langues,*

de tendances idéologiques est acceptée et aimée en une ouverture de cœur et d'esprit. »

Il faut maintenant essayer de voir comme ces objectifs de la Charte sont vécus dans la réalité des rencontres internationales. Il faut d'abord faire remarquer que le CCIT, même s'il organise une réflexion, ne se cantonne pas dans un domaine « intellectuel ». Il s'adresse à des personnes engagées concrètement sur le terrain, à des titres divers, et qui vivent une familiarité immédiate avec les Tsiganes. Différents exposés sont présentés sur le thème choisi, mais la réflexion se fait en carrefours ; ceux-ci, tous internationaux, sont essentiels car ils sont l'occasion pour les participants de se connaître, d'appréhender les réalités des différents pays et de partager des expériences concrètes. Et d'ailleurs, par ces partages, des liens, des amitiés et des collaborations sont nés spontanément, qui se poursuivent aussi au-delà des rencontres et des frontières.

Le CCIT est donc proche des réalités tsiganes. Ce n'est pas un hasard que l'ambiance des rencontres, et c'est important, s'inspire clairement de l'ambiance de la mentalité tsigane. Au CCIT comme chez les Tsiganes, la chaleur humaine et l'amitié sont privilégiées, elles sont vivantes, parfois exubérantes ; la joie des retrouvailles est une constante ; la priorité est donnée aux événements de la vie de tous les jours ; la diversité des situations est acceptée comme un enrichissement ; l'incertitude matérielle crée une dépendance qui rend nécessaire une confiance dans la Providence.

Il y a une connivence d'esprit et de cœur entre les Tsiganes et le CCIT.

Le CCIT a été défini comme étant un espace de gratuité, de fraternité et de liberté.

Gratuité

Le CCIT n'est pas en concurrence avec d'autres organismes à vocation pastorale ou humanitaire. Ce n'est pas sa vocation. Comme tel, il ne développe pas de projet pastoral – il n'est pas une « super-aumônerie », ni de projet humanitaire – il n'est pas un organisme caritatif. Mais, par sa réflexion et son dynamisme, il conforte et encourage les participants dans leur engagement propre au niveau local, régional ou national.

Le CCIT est volontariste : on ne vient pas au CCIT en vertu d'une fonction ou d'une représentativité, mais en vertu d'un engagement personnel.

Fraternité et Liberté

La diversité, dans le CCIT, est très grande : différences de langues, de situations socio-culturelles, de conceptions de l'Eglise et de l'apostolat, d'approche des Roms. Chacun amène son propre bagage, sa propre sensibilité. Les belles théories peuvent d'autant plus facilement entraîner un accord qu'elles sont éloignées des réalités. Les contraintes de l'actualité vécue peuvent accentuer des divergences de vue et même des incompréhensions. Mais la fraternité vivante et joyeuse, qui est sans conteste une caractéristique du CCIT a comme conséquence que l'on se connaît mieux, que l'on chemine ensemble : les chemins de l'action peuvent être différents et multiples, mais ils vont dans le même sens d'une volonté d'amour de Dieu et des Tsiganes.

Nous avons expérimenté que la fraternité n'est possible que s'il y a une totale liberté d'affirmer les différences. Chacun a le droit de s'exprimer librement, sans pression, en sachant qu'il sera écouté. Et en l'occurrence, le rôle du CCIT n'est pas d'atténuer les différences et encore moins de les masquer, mais au contraire de les respecter, de les assumer et de les aimer pour en faire un enrichissement.

Il importe que cet esprit, vécu au CCIT, soit reporté par chacun dans son partage de vie avec les Tsiganes.

Une dernière chose concernant la spiritualité : pour le CCIT, ce n'est pas le CCIT qui est important. Ce qui l'est, ce sont les Tsiganes et leur propre cheminement. Si le CCIT prenait trop d'importance, s'il était trop fort, trop connu, trop reconnu, il risquerait de faire écran aux aspirations des Tsiganes : il aurait perdu non seulement sa signification, mais son âme ! C'est pourquoi, le CCIT a besoin comme de pain de rester joyeusement humble et petit, ainsi que le recommande l'esprit évangélique. C'est à cette condition que, petite graine, il pourra, avec la grâce de Dieu, devenir fécond et solidaire des Tsiganes.

LE FORUM EUROPÉEN POUR LES ROMS ET GENS DU VOYAGE

*Monsieur Léon TAMBOUR
Observateur de l'Eglise Catholique
auprès du Forum*

1. Le contexte du Forum et ses objectifs

Le Forum n'a qu'un bref passé. Sa première assemblée générale a eu lieu en décembre 2005 et la cinquième en février dernier. Il me paraît cependant nécessaire de dire quelques mots sur sa courte histoire pour la replacer dans un contexte plus large.

Deux évolutions expliquent sa naissance.

- a. Une prise de conscience politique dans les communautés tsiganes avec désir de s'exprimer ; ceci s'est surtout manifesté, après la chute du communisme, par l'émergence de nouvelles associations tsiganes.
- b. Depuis plusieurs années l'Europe était soucieuse de la situation des Roms, ce qui a donné lieu, notamment, à des recommandations émanant du Parlement Européen qui, n'étant pas contraignantes, n'ont eu que des effets très lents. L'élargissement de l'Europe et les phénomènes migratoires ont créé une préoccupation plus forte.

C'est ainsi que le Conseil de l'Europe pour des raisons éthiques (son rôle est de défendre la démocratie, l'Etat de droit et les Droits de l'Homme), mais aussi pour des raisons politiques (crainte de déstabilisations par l'affirmation de nationalismes des minorités) a recherché des interlocuteurs Roms chargés de faire entendre leurs voix. Une concertation informelle entre le Conseil et des responsables Roms a abouti à la création d'une formule inédite : le Forum Européen pour les Roms et Gens du Voyage. Ce Forum est constitué en association sans but lucratif française ; elle est une ONG autonome mais bénéficie d'un partenariat privilégié avec le Conseil de l'Europe sur le plan financier et logistique. Il est constitué par une assemblée générale composée de délégués Roms, majoritairement d'Europe Centrale et de l'Est, présentés par les Forums nationaux, qui élisent un Comité exécutif de 10 personnes pour un mandat de 4 ans.

Le but du Forum est de faire entendre la voix des Roms, à titre consultatif, notamment dans les différentes instances européennes. Les

objectifs sont principalement la reconnaissance, le respect et l'égalité de leurs droits ainsi que leur participation aux prises de décisions politiques qui les concernent. Concrètement, le Forum veut améliorer les conditions de vie, combattre l'antitsiganisme, obtenir la reconnaissance du peuple Rom comme minorité européenne et du romanès comme langue minoritaire officielle. Ses activités sont multiples, par exemple : des prises de position sur des problèmes d'actualité (événements en Italie, en Hongrie ...), l'organisation en partenariat de rencontres internationales (comme celle sur la sécurité des Roms en Europe qui a eu lieu à Bucarest ...), participation, à titre consultatif, à des rencontres auprès de diverses instances pour que soit prise en compte la spécificité des Roms (comme le retour forcé des Roms Kosovars) ...

2. Une question : sa légitimité

On peut certes s'interroger sur l'écart qui existe entre le Forum et le « Rom de la rue » qui ne se sent pas, ou très peu, concerné par cette instance. Mais cet écart ne peut pas empêcher le Forum de poursuivre ses activités en faveur d'une émancipation des Tsiganes. Certains sceptiques mettent sa pertinence en cause en invoquant la représentativité boiteuse des délégués. Le problème se pose et le Forum, qui en est conscient, essaie de le résoudre, ce qui prendra du temps. Mais il est injuste de mettre en cause la pertinence du Forum pour ce problème de représentativité !

- a. D'abord c'est feindre d'ignorer que dans bien des organisations de Gadgé la représentativité est souvent plus formelle que réelle.
- b. Surtout, c'est ignorer les réalités tsiganes. Il est évident que le caractère « trans-national » du monde tsigane, sa grande dispersion, la discrimination séculaire avec son cortège de misères, d'arriéré culturel et social font qu'il n'existe pas dans ce milieu de structures démocratiques comparables à celles qui ont été cultivées dans la société majoritaire. Nier cette réalité, pourtant évidente, et ses conséquences c'est isoler, une nouvelle fois, la population tsigane et l'affaiblir politiquement.

En réalité, la représentativité, comme la démocratie, est un processus évolutif. Des insuffisances formelles, parfaitement explicables, ne peuvent hypothéquer une indispensable prise de conscience démocratique qui est de nature à combattre les injustices et à promouvoir la dignité.

Bien plus que la représentativité formelle, c'est la légitimité du Forum qui compte et celle-ci réside dans la pertinence de ses objectifs et dans l'efficacité de son action.

3. La Charte Européenne des Droits des Roms

Dès sa première assemblée en 2005, le Forum a exprimé sa volonté de rédiger une « Charte européenne des droits des Roms ». Cette charte est maintenant rédigée, elle a été largement approuvée par un sondage informel et la dernière assemblée générale du Forum vient de l'approuver. Elle est donc tout-à-fait récente et il est prématuré de dire l'influence qu'elle exercera. On peut néanmoins croire qu'elle est appelée à devenir une référence et qu'elle sera de nature à donner une audience politique plus significative aux revendications démocratiques des Roms et aussi à susciter chez eux et dans les instances européennes une prise de conscience plus forte des exigences de justice et d'équité.

Sous réserve d'une analyse ultérieure plus approfondie, on peut relever qu'elle est introduite par un préambule de 30 points qui présentent les principaux événements du rejet séculaire souvent dramatique des Roms et qui constituent une justification des revendications fondées sur les droits fondamentaux. A noter que le Forum y est affirmé comme étant la seule représentation légitime des Roms en Europe et que la collaboration de tous les Roms ainsi que de « toute personne de bonne volonté » est demandée.

La Charte elle-même contient 27 articles ; elle s'inspire, mais avec application spécifique aux Roms et à leur situation, de la Déclaration Universelle des Droits de l'Homme et de la Charte des Nations-Unies. Elle affirme l'identité Rom, indépendamment de toute citoyenneté, et l'héritage culturel de la tsiganité ; elle fait appel au droit à l'autodétermination, à la liberté et la sécurité ; elle condamne toute forme de génocide, pogrom, actes de violence, parmi lesquels sont cités nommément la stérilisation forcée, les transferts de population, l'assimilation imposée. Les Etats doivent prendre les mesures adéquates contre l'incitation à la haine, les campagnes mensongères, l'antitsiganisme et toute forme d'humiliation. Le romanès doit être reconnu en vertu de la Charte sur les langues minoritaires et la culture tsigane doit être introduite dans les programmes scolaires. Les Etats, en collaboration avec les institutions Roms assureront des conditions de vie décentes, élimineront toute ségrégation notamment dans les secteurs éducatif et professionnel et favoriseront l'emploi et permettront aux Roms de participer au processus de décisions politiques les concernant.

4. Le Forum, les Tsiganes et l'Eglise

Forum ou pas, les Tsiganes de la rue poursuivent leur propre vie au milieu de bien des écueils, animés par la force de leur tsiganité. Néanmoins, je pense que nous devons considérer le Forum non pas seulement comme une institution mais comme l'expression d'une évolution

lente peut-être, mais réelle, dont il est un jalon ; il n'est pas né de rien, ni subitement ; il a un passé qui est antérieur à sa création. Je veux parler de la prise de conscience croissante de la population Rom qui n'est pas à l'abri d'ailleurs de rivalités, d'un fatalisme qui sont des réactions aux discriminations quotidiennes et à l'isolement de la pauvreté. Le Forum est une expression de cette dynamique qu'il contribue aussi à renforcer et accentuer. Ce mouvement est alimenté par différents phénomènes comme les migrations, la pauvreté et aussi le combat contre un rude adversaire qui ne désarme pas : l'antitsiganisme reste présent et se manifeste sous des formes multiples qui vont des vexations locales jusqu'aux théories politiques dites sécuritaires. Ce contexte pousse les Tsiganes à s'exprimer en tant que peuple, même à des niveaux plus limités, nationaux ou locaux. Une expression en est la multiplication d'associations tsiganes qui prennent la parole, dont certaines, il est vrai, disparaissent qui mais renaissent sous une autre forme, assurant la continuité de cette évolution.

Il me semble que nous devons être attentifs à cette réalité nouvelle qui est en arrière-fond de la vie tsigane actuelle. Nous devons d'abord nous convaincre que les Roms changent : ils ne sont pas prisonniers immobiles de leur tsiganité ni de leur passé. Il faut constater un cheminement parfois incertain, parfois maladroit vers une émancipation nouvelle. Il n'est pas interdit d'espérer que, même en dépit des inerties et des préjugés, la société sera obligée progressivement, parfois sous la contrainte, à considérer les Roms comme partenaires d'un dialogue nouveau. Cette évolution n'est pas linéaire et elle n'est pas à l'abri des contradictions ni des ambiguïtés. Mais elle est une espérance.

La Pastorale, pour être fidèle à ses idéaux évangéliques, doit être attentive à s'adapter aux réalités et à prendre en compte les aspirations et les démarches nouvelles des communautés tsiganes. Il me semble notamment qu'à la suite du Forum et de l'émergence des associations tsiganes et à la lumière des Orientations, nous devons impérativement réfléchir à une nouvelle forme de solidarité et d'accompagnement des Tsiganes en fondant notre action sur un partenariat respectueux plus explicite. C'est une occasion unique et aussi une obligation pour l'Eglise d'affirmer cette solidarité nouvelle et de mettre en œuvre une dynamique volontariste d'espérance d'un monde plus conforme à l'Incarnation du Christ. Une telle mission, tout comme l'exercice de l'espérance, est exigeante. Le premier pas est de remettre en cause l'immuabilité de nos habitudes, de nos certitudes d'hier, de notre propre infaillibilité. Il s'agit de trouver un amour quotidien innovant pour les Roms.

Concrètement, et dans cet esprit, il me semble qu'une nouvelle réflexion devrait être mise en œuvre. Comment, à notre place, favori-

ser une évolution qui permette aux Roms de faire entendre une voix qui soit mieux exprimée et mieux entendue ? Comment reconnaître et conforter les efforts des Roms dans l'affirmation de leurs aspirations ? Comment se trouver aux côtés des nouvelles associations ? Comment veiller à ce que les plus démunis soient pris en compte dans cette évolution ?

Cette réflexion devrait aboutir à une forme nouvelle et active de solidarité, de proximité et d'accompagnement.

Document Fínal
Fínal Document
Documento Fínale

DOCUMENT FINAL

L'évènement

Du 2 au 4 mars 2010 s'est déroulé à Rome, au palais Saint-Calixte (Cité du Vatican), la Rencontre des Directeurs nationaux de la Pastorale des Tsiganes* en Europe, organisée par le Conseil Pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en déplacement, sur le thème de la « Sollicitude de l'Eglise envers les Tsiganes : situation et perspectives ».

Ont pris part à cette réunion 29 délégués provenant de 14 pays européens (Allemagne, Autriche, Belgique, Croatie, Espagne, Hongrie, Irlande, Italie, Portugal, Roumanie, Serbie, Slovaquie, Suisse et Ukraine), dont 4 Evêques promoteurs, des Directeurs nationaux, Experts, Délégués des Jésuites, des Salésiens et des Petites Sœurs de Jésus, ainsi que des Représentants du Conseil des Conférences Episcopales d'Europe (CCEE), de la *Caritas Internationalis*, de la Communauté de Sant'Egidio, du Comité Catholique International pour les Tsiganes (CCIT) et de l'*European Roma and Travellers Forum* (ERTF).

La rencontre avait pour objectif d'examiner la situation de la Pastorale des Tsiganes dans tous les pays d'Europe, afin d'en mettre en évidence les priorités et de formuler des propositions pour un engagement plus efficace et coordonné entre les Eglises locales européennes, les différents Organismes internationaux ecclésiaux et non ecclésiaux, et les Congrégations et les Instituts religieux qui se prodiguent en faveur des Tsiganes. En outre, les participants ont cherché des approches appropriées pour un meilleur accueil de l'Eglise de la part des communautés tsiganes.

Les travaux de la Rencontre ont été ouverts, dans la matinée du 2 mars, par l'Archevêque Président du Conseil Pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en déplacement, S. Exc. Mgr Antonio Maria Vegliò, qui a présenté un bref *excursus* du service de l'Eglise

* Le terme « Tsigane » est utilisé ici pour désigner différents groupes ethniques, y compris les Roms, Sintis, Manouches, Kalé, Travellers, Gitans, Yénish, Romanichelles, Boyash, Ashkali, etc. En Europe de l'Ouest (Royaume Uni, Espagne, France, etc.), en Hongrie et dans quelques régions de la Russie, en Asie et en Amérique, le terme « Tsigane » ou un de ses équivalents « Travelling, People, Gitanos, Cigany, Tsiganye, etc. », est mieux accepté et quelquefois mieux adapté. L'appellation « Rom » est largement utilisée en Europe centrale et de l'Est, alors que le terme « Tsigane » revêt une connotation péjorative pour beaucoup de Roms européens et de Sintis, car il est lié à des stéréotypes négatifs et paternalistes qui les poursuit dans toute l'Europe.

aux Tsiganes, en s'attardant sur certains moments d'une importance historique particulière, comme la visite de Paul VI aux Tsiganes réunis à Pomezia en 1965 et la demande de pardon du côté catholique à leur égard en l'an 2000. Mgr Vegliò a fait remarquer qu'aujourd'hui les Tsiganes ne sont plus laissés seuls comme par le passé, dans la mesure où des résolutions et des recommandations ont été adoptées pour protéger leurs droits fondamentaux, ainsi que des initiatives tendant à leur insertion sociale. Toutefois, trop souvent les Tsiganes font encore l'objet d'actes d'anti-tsiganisme, de discrimination raciale et de xénophobie, phénomènes qui entravent une coexistence pacifique et démocratique. En même temps – a-t-il ajouté – on ne peut toutefois pas oublier non plus certaines responsabilités et attitudes négatives des Tsiganes eux-mêmes à l'égard de la société où ils vivent. Il a donc exhorté les Tsiganes à assumer les devoirs propres à tous les citoyens du pays où ils demeurent. A cette fin, il a suggéré de parcourir la voie de la recherche de la compréhension et de la réconciliation, en se laissant guider par « un amour riche d'intelligence et de l'intelligence pleine d'amour », comme l'écrit le Pape Benoît XVI dans l'Encyclique *Caritas in veritate* (n° 30). En conclusion, le Président a formulé le souhait que les transformations actuelles puissent contribuer à créer une nouvelle « conscience européenne » qui permettra aux Roms, Sintis et autres groupes itinérants de réaffirmer leur identité et leur diversité culturelle, dans l'optique d'une insertion civile dans les pays respectifs.

S. Exc. Mgr Agostino Marchetto, Archevêque Secrétaire du Dicastère, a ensuite pris la parole. Il a introduit les travaux de la Rencontre en rendant hommage aux pionniers de cet apostolat et en rappelant l'initiative de l'Union Européenne de proclamer 2010 « Année européenne de la lutte contre la pauvreté et l'exclusion sociale ». Le Prélat s'est dit confiant que l'effort européen en la matière pourra offrir des occasions et des opportunités aux Etats et aux Eglises locales pour travailler davantage en harmonie et en collaboration au niveau de l'engagement social. Considérant que la situation des populations tsiganes en Europe est fortement caractérisée par la marginalisation et par la discrimination, même dans l'exercice des droits fondamentaux de l'homme, Mgr Marchetto a rappelé que pour une juste orientation pastorale, tout comme au niveau des projets sociaux, il est nécessaire de se laisser guider par la charité, par le pardon réciproque et par le désir de réconciliation. Il a donc invité les Eglises locales à suivre l'exhortation du Pape Benoît XVI et à mettre en œuvre des initiatives et des projets pastoraux dans la justice et la charité (cf. *Caritas in veritate*, n° 6). L'Archevêque Secrétaire n'a pas manqué de relever que la majorité des Tsiganes européens vit dans des conditions de grande pauvreté, n'ayant pas accès à des ressources fondamentales nécessaires pour la vie. La situation et les conditions

existentielles des populations tsiganes – a soutenu le Prélat – interpellent l'Eglise qui doit œuvrer pour la défense de leur dignité et de leurs droits, tout en rappelant aux Tsiganes leurs devoirs de citoyens.

La première conférence sur « La pastorale des Tsiganes dans une Europe qui change : défis et opportunités » a été prononcée par un prêtre d'origine tsigane, le P. Claude Dumas, ancien Directeur national de la Pastorale pour les Tsiganes en France. Pour décrire la situation de l'Europe contemporaine, le conférencier a mis en évidence certains traits caractéristiques, comme la crise économique, la montée du racisme, le repli identitaire. En outre, il a démontré que l'espace Schengen accélère le mouvement migratoire de différents groupes tsiganes et rend plus difficile l'impact des réalités tsiganes, situation autochtone et situation immigrée, ce qui fait ressortir la défiance typique envers l'étranger, quelle que soit son ethnie. S'agissant de la mission évangélisatrice de l'Eglise, le P. Dumas a relevé la nécessité du discernement et de la formulation de nouveaux projets pastoraux, en souhaitant une pastorale d'altérité, de service et de conversion. Tandis que la première implique l'abandon de tout comportement de domination à l'égard des Tsiganes, la dimension diaconale (de service) appelle un mouvement par étapes, qui commence par aller vers les autres pour les rencontrer, solidariser et dialoguer, et qui se termine par le fait de se mettre de côté pour permettre aux Tsiganes d'être les artisans de leur vie.

Ensuite a eu lieu la Table Ronde consacrée au thème de « La pastorale spécifique des Tsiganes dans le contexte de la pastorale territoriale : propositions pour accroître le dialogue et la collaboration *intra* et *extra* ecclésiaux ». Le modérateur, S. Exc. Mgr János Székely, Promoteur épiscopal de la Pastorale des Tsiganes en Hongrie, s'est servi, pour introduire le débat, d'une description de la situation des Tsiganes dans son pays, en rapportant des données concernant la scolarisation des enfants et des jeunes, qui apparaissent très réconfortantes par rapport à celles des autres pays européens. Toutefois, le Prélat a regretté l'accroissement de la ségrégation dans d'autres milieux de vie. En référence à la pastorale, Mgr Székely a assuré que l'Eglise ne veut pas assimiler les Tsiganes, mais désire entrer en communion avec eux, en vue de leur intégration qui passe obligatoirement à travers l'éducation et la participation au marché du travail. L'évêque n'a pas manqué de faire observer que l'intégration pose aussi à la population majoritaire le défi de connaître la culture, l'histoire et les valeurs des populations tsiganes. L'Eglise de Hongrie a fait le premier pas à cet égard, en insérant dans le programme de formation de plusieurs séminaires l'étude de la pastorale spécifique des Tsiganes.

M. l'Abbé Duarte Da Cunha, Secrétaire général du Conseil des Conférences Episcopales d'Europe (CCEE), s'est attardé sur la ques-

tion de la sensibilisation des évêques au dialogue et à la collaboration. Selon le conférencier, il est nécessaire de donner un aspect organique à l'accompagnement pastoral et social de la population tsigane, dont il est difficile, hélas, de fournir « une définition ». Le CCEE a donc mené une enquête auprès des Conférences épiscopales d'Europe, dont les résultats lui ont permis de relever certaines urgences dans ce domaine, dont celle d'éviter toute « homologation et absorption », qui apparaît essentielle. En premier lieu, le Secrétaire général a souligné la nécessité de surmonter les peurs et les préjugés et de vaincre l'exclusion par l'amour. Il s'agit d'un objectif à obtenir par des actions éducatives de l'Eglise et des institutions étatiques, dirigées à la fois vers les Tsiganes et vers toute la communauté chrétienne et sociale. Pour ce qui a trait à la pastorale des Tsiganes, M. l'Abbé da Cunha a misé sur une pastorale d'amitié, mais organisée, qui encourage la collaboration avec les Tsiganes eux-mêmes. S'ouvre ici, selon le conférencier, un espace pour les vocations de personnes consacrées, de catéchistes et de *leaders* d'origine tsigane.

S. Exc. Mgr Ciriaco Benavente Mateos, Evêque d'Albacete et Promoteur de la Pastorale des Tsiganes en Espagne a consacré sa réflexion au dialogue et à la collaboration *intra* et *extra* ecclésiaux, en s'arrêtant sur trois attitudes essentielles en ce domaine : voir, juger et agir. Evoquant la rapide prolifération de la fameuse Eglise évangélique de Philadelphie (« les Alléluias ») dans les pratiques religieuses et vitales de nombreuses familles tsiganes, le Prélat a voulu souligner l'importance de l'inculturation dans l'évangélisation et dans la pastorale spécifique tsigane. L'évangélisation portera des fruits là où la possibilité sera offerte aux Tsiganes d'utiliser des formes et des expressions de l'esprit gitan. En réalité, a soutenu l'évêque, la conscience que chaque peuple a de pouvoir concrétiser son patrimoine d'identité dans sa culture, aide à éviter des conflits, contribue à extirper les préjugés et favorise la fraternité de la famille humaine. Le pluralisme culturel ne devrait pas être, de l'avis du Rapporteur, la juxtaposition de mondes antagonistes, mais bien la complémentarité de richesses multiformes.

L'exposé de S. Exc. Mgr Petru Gherghel, évêque de Iași et Promoteur épiscopal de la Pastorale des Tsiganes en Roumanie, a complété la série d'interventions de la Table Ronde sur l'extension du dialogue et de la collaboration entre les Eglises locales. Reprenant les mots d'un compositeur d'ethnie rom, à savoir : « Nous sommes égaux, nous sommes pareils. Dieu nous a créés le même jour. Nous sommes égaux, nous sommes frères », l'évêque a voulu rappeler qu'en dépit de nombreux aspects restrictifs et négatifs, et malgré de nombreuses diversités entre les groupes ethniques, le don de la filiation divine nous unit dans l'identité. Mgr Gherghel a ensuite exprimé le souhait que l'Eglise et la société

trouvent une stratégie commune en faveur des populations tsiganes afin de créer un climat de respect et de communion. En conclusion, il a exprimé des paroles de reconnaissance envers l'Eglise orthodoxe pour ses initiatives en faveur des Tsiganes.

Une fois la Table Ronde terminée, les participants se sont réunis dans la chapelle du Dicastère pour la concélébration eucharistique, présidée par son Secrétaire, S. Exc. Mgr Marchetto, qui a également prononcé une brève homélie.

La session de l'après-midi a pris pour point de départ la conférence de S. Exc. Mgr Cesare Nosiglia, Archevêque-Evêque de Vicence, sur le thème de « La pastorale spécifique des Tsiganes dans le contexte de la pastorale territoriale au niveau diocésain : propositions pour améliorer l'accueil et la solidarité ». Son regard de pasteur sur la communauté tsigane faisant partie de son Eglise particulière lui a permis de relever la présence dans son diocèse d'un refus explicite ou déclaré à l'égard des Tsiganes. L'évêque a illustré plusieurs initiatives diocésaines visant, au contraire, à favoriser la communion et la collaboration avec les Tsiganes. Sont dignes d'être mentionnés la commission « Nomades et communauté chrétienne » formée de Tsiganes et de *gağé*, le « Guichet Roms et Sintis », avec fonction de secrétariat social, pour permettre l'accès au micro-crédit, ainsi que le service de conseil légal pour les Roms en situation irrégulière et d'accompagnement durant l'horaire scolaire pour les mineurs des groupes les plus défavorisés.

L'exposé du P. Derek Farrell, curé de la paroisse personnelle pour les « Travellers » (Tsiganes irlandais), a suscité un intérêt particulier. Il a eu pour tâche d'indiquer un passage possible d'une pleine participation dans la communauté ecclésiale à une intégration sociale respectueuse, dans le contexte de la pastorale spécifique des Tsiganes au niveau paroissial. Le P. Farrell a souligné l'importance d'encourager et de soutenir les paroisses locales afin d'inclure les Tsiganes dans leurs activités, ainsi que de valoriser leur identité spécifique, pour seconder leur pleine participation aussi à la société civile. Le P. Farrell a également illustré l'initiative lancée par l'Archevêque de Dublin, S. Exc. Mgr Diarmuid Martin (en décembre 2008), sur le thème de « Voyager vers l'intégration ». Son objectif général, avec attention mise sur l'interaction entre les paroissiens autochtones et les Tsiganes, est de soutenir, de faciliter et de promouvoir le dialogue, la compréhension réciproque, la reconnaissance et le respect, la solidarité et la partage de la foi, l'égalité d'accès aux services et aux ressources et, enfin, la participation à la vie et aux ministères des paroisses.

Les travaux du premier jour ont été couronnés par le concert donné par l'orchestre gitan « Rijkó Art Ensemble », composé de Roms hongrois, qui s'est déroulé dans le cadre suggestif de la basilique Sainte-Marie-

au-Transtévère, comble pour l'occasion. S. Exc. Mgr Vegliò a adressé quelques mots de bienvenue au groupe des artistes et les a remerciés de leur participation, interprétée comme signe de proximité envers l'Eglise et les valeurs de charité et d'amour qu'elle prône. Il a aussi mis en évidence que l'art qu'ils expriment à travers la musique est un véhicule idéal pour susciter des émotions et répandre le trésor de la culture et de la tradition du peuple tsigane. De semblables manifestations, a-t-il ajouté, sont nécessaires pour entrer en harmonie avec l'identité tsigane et tenter de surmonter des méfiances diffuses et regrettables.

Mercredi 3 mars, les congressistes ont pris part à l'Audience générale du Pape Benoît XVI, dans la Salle Paul VI. Saluant les participants, le Saint Père a exprimé le souhait que les Eglises locales s'engagent davantage en faveur des Tsiganes. En outre, il a remercié l'orchestre « *Rajkó Art Ensemble* » pour la belle musique exécutée pour l'occasion.

Dans l'après-midi, les travaux se sont poursuivis par un échange d'expériences et de témoignages de Délégués des Congrégations et des Instituts religieux au service des Tsiganes. La Petite Sœur de Jésus Brigitte (Katrín Späth), qui vit en Slovaquie, a débuté la série. Son intervention s'est inspirée des paroles du Frère Charles de Foucauld, à savoir : « Voir en chaque être humain surtout un frère ». En fidélité à leur charisme, les Petites Sœurs partagent leur vie d'amitié, de gratuité et de confiance avec la population tsigane dans tous les pays européens. C'est du rapport personnel avec Dieu dans la prière et dans l'adoration du Très Saint Sacrement que les Sœurs tirent leur force et l'amour pour leur généreux et humble service et pour reconnaître en chaque personne un frère, une sœur, un être ouvert à l'espérance et un don de Dieu.

Le Rév. P. Brendan MacPartlin, SJ, Coordinateur de l'Apostolat Social de la Conférence des Provinciaux Européens des Jésuites, a parlé de l'apostolat que dix (sur 26) provinces des Jésuites en Europe effectuent parmi les Tsiganes. Dans la première partie de son rapport, il a fourni une description détaillée sur le ministère de sa famille religieuse dans plusieurs pays européens, où elle cherche à répondre à la nécessité des communautés roms par l'engagement paroissial, par des projets éducatifs et sociaux, par les pèlerinages, en plus de la présence amicale. La seconde partie a été consacrée, en revanche, aux problèmes et aux besoins relevés par les Jésuites dans le service direct des Tsiganes. Ensuite le P. MacPartlin a constaté le manque de ressources humaines dans ce secteur pastoral et l'urgence de recourir à la crédibilité de sa Congrégation pour s'engager de façon plus efficiente, grâce à la coordination entre ses membres et à la collaboration avec les autres.

« Les Salésiens de don Bosco cheminent avec les jeunes Tsiganes (expérience de la Journée missionnaire salésienne 2010) », a été le sujet préparé par le Rév. Vaclav Klement, Conseiller général pour les Mis-

sions de la Société de don Bosco, présenté par le Rév. Stanisław Rafałko, SDB. En illustrant la signification de cette Journée (JMS) et l'origine de son thème, le conférencier a fait savoir qu'il existe 14 communautés salésiennes en Europe engagées en première ligne avec des jeunes d'ethnies tsiganes. Le P. Rafałko a fait observer que la contribution salésienne est toujours offerte dans la perspective éducative. Parmi les objectifs à atteindre avec la JMS 2010 se trouvent aussi ceux de susciter de nouvelles vocations d'origine tsigane (jusqu'à présent les Salésiens en ont trois), de contribuer à éliminer les préjugés millénaires à leur égard, ainsi que de construire des ponts entre la société majoritaire et la communauté tsigane. Le Père a également évoqué le Congrès International des Salésiens – en le désignant comme un témoignage éloquent de l'intérêt effectif de la Congrégation à l'égard des Tsiganes – qui s'est tenu à Košice, en Slovaquie (21-24 Novembre 2009), avec la participation de plus de 120 Salésiens/ennes, laïcs, prêtres, religieux et une vingtaine de Tsiganes d'ethnie rom.

La matinée du 4 mars a été dédiée aux témoignages des Représentants des Organisations Internationales et aux Mouvements au service des Tsiganes : *Caritas Internationalis*, Communauté de Sant'Egidio, Comité Catholique International pour les Tsiganes et *European Roma and Travellers Forum*.

L'assistance et les initiatives en faveur des Tsiganes de la part de *Caritas Internationalis* en Europe ont fait l'objet de l'intervention de Mme Martina Liebsch, Directrice des Politiques Internationales et Responsable de la Section Migrations. Il existe une grande diversité de projets et d'activités de la *Caritas* dans différents pays européens, notamment dans cinq milieux prioritaires d'intervention : travail avec les mineurs et instruction de base, logements, statut juridique, assistance-santé et accès au marché du travail. Un autre secteur de service de la *Caritas Internationalis* concerne le vaste domaine des conseils et « *advocacy* » pour les Roms et autres groupes tsiganes en Europe. A cet égard, la *Caritas Europa* a élaboré un projet commun « Step in » qui s'est fixé comme objectif de prévenir l'abandon scolaire précoce et favoriser l'intégration sociale à travers la formation professionnelle. En outre, le projet cherche à élargir les perspectives professionnelles pour les jeunes Roms dans le cadre de programmes communautaires *Léonard*, *Socrates* et *Jeunesse*. Parmi les politiques pour l'Année européenne 2010, Mme Liebsch a évoqué la Campagne de la *Caritas Europa* « Zero poverty – Act Now ».

L'expérience de la Communauté de Sant'Egidio parmi les Tsiganes a été illustrée par M. Paolo Ciani, Responsable de la section correspondante au sein de cette communauté. Le rapport entre la Communauté de Sant'Egidio et les Tsiganes – a dit M. Ciani – a commencé à Rome à la fin des années 1970 et, à partir de là, il a été repris dans d'autres

ville italiennes et européennes où la Communauté est présente. Le témoignage parmi les Tsiganes s'effectue à travers la participation aux différents moments de leur vie. En outre, M. Ciani a fait savoir que sa Communauté a lancé depuis longtemps une campagne sociale et culturelle de sensibilisation visant à enrayer la diffusion de stéréotypes et de peurs vis-à-vis des Tsiganes, notamment par des rencontres publiques et, récemment, par la publication d'un livre intitulé « *Il caso zingari* », qui présente le phénomène de l'anti-gitanisme en Italie et en Europe.

M. Léon Tambour a ensuite illustré l'histoire et les objectifs du Comité Catholique International pour les Tsiganes (CCIT), dont il est le co-fondateur. Le Comité – a-t-il expliqué – établit à travers ses membres des liens caractérisés par le respect et par l'affection avec les Tsiganes, surtout les plus abandonnés et isolés. Le Comité a été qualifié – comme l'a affirmé le conférencier – d'espace de gratuité, de fraternité et de liberté. De fait spiritualité fraternelle, spontanéité et acceptation de l'altérité, qui caractérisent le Comité, font en sorte que chaque année il réunit un nombre considérable d'agents pastoraux, en leur offrant des temps d'échange et de réflexion, pour renforcer la collaboration et le dialogue entre eux.

La session du matin s'est achevée par le rapport, toujours de M. Tambour, sur le *Forum Européen des Roms et des Itinérants* (ERTF), auprès duquel il est Observateur pour le compte de l'Eglise catholique. Présentant ce Forum, une ONG autonome, mais qui bénéficie d'un partenariat privilégié avec le Conseil de l'Europe sur le plan financier et logistique et ses objectifs, le conférencier a constaté une prise de conscience politique croissante des communautés tsiganes, dont l'ERTF est précisément un fruit. Il a produit une « Charte européenne des Droits des Roms » qui s'inspire de la Déclaration Universelle des Droits de l'Homme et de la Charte des Nations Unies, avec une application spécifique aux ethnies tsiganes et à leur situation. En particulier, le Forum veut améliorer les conditions de vie des Tsiganes et obtenir la reconnaissance du peuple Rom et d'autres groupes tsiganes comme minorité européenne. Dans ce contexte, l'Eglise – a fait observer M. Tambour – est appelée à se faire garante d'une nouvelle forme active de solidarité et d'accompagnement des Tsiganes.

Au cours de la réunion, une large place a été réservée aux débats et au dialogue et les congressistes se sont vu offrir de vastes occasions d'échange en groupes d'études, en français, en anglais, en italien et en allemand.

Tenant compte de cet objectif, les participants à la Rencontre ont formulé de nombreuses conclusions et recommandations, qui sont présentées ci-après.

Conclusions

Dans une Europe qui change, la pastorale des Tsiganes est, elle aussi, sujette à des évolutions, à savoir qu'elle requiert de l'Eglise des stratégies pastorales renouvelées, de nouvelles voies et méthodes adaptées aux circonstances. La « stratégie pastorale » déjà existante doit donc accepter le défi du changement et de la révision des idées à la lumière de l'Evangile et du Magistère ecclésial. Les actions pastorales en faveur des Tsiganes, si elles sont inspirées par le style du Christ, auront à coup sûr une force et une efficacité évangéliques et seront donc plus incisives.

Quoi qu'il en soit, dans la programmation d'une pastorale spécifique pour les Tsiganes plus valable et plus efficace, les Eglises locales, les diocèses et les paroisses sont appelés à être des instruments de communion avec les articulations suivantes :

L'Eglise et les Tsiganes

1. L'Eglise exprime sa sollicitude pour les Tsiganes grâce à une pastorale spécifique, qui tient compte de leurs particularités culturelles et respecte leur identité et leur diversité, comme l'a requis le Concile Œcuménique Vatican II.
2. Ce fut précisément à la lumière du Concile que le Pape Paul VI, par un geste rempli d'amour et de généreuse attention, accueillit chaleureusement la communauté des Tsiganes dans l'Eglise, en lui reconnaissant une place centrale, « dans son cœur »¹.
3. L'Eglise accompagne les Tsiganes avec la même prédilection et la même affection que Jésus-Christ, qui aima les pauvres et ceux qui souffraient, ceux qui étaient abandonnés et exclus. En effet, étant donné que toute atteinte aux droits fondamentaux des personnes s'élève contre le dessein de Dieu, dans l'Eglise non plus il ne doit et ne peut y avoir ni inégalités, ni discriminations dues à la race ou à la nationalité, à la condition sociale ou au sexe.
4. Les agents pastoraux admettent que le défi est difficile et qu'une conversion devient donc nécessaire de leur part aussi, en vue d'une coopération bénéfique basée sur la confiance en la mission d'évangélisation dont l'Eglise se charge auprès des Tsiganes.
5. Par la béatification du gitan espagnol Ceferino Giménez Malla², l'Eglise reconnaît que tous les Tsiganes ont la possibilité et sont appelés à être saints, comme le Père céleste est saint (cf. Mt 5,48).

¹ Cf. *Homélie* du Pape Paul VI prononcée durant la messe célébrée lors de la visite qu'il fit le 26 septembre 1965, accompagné de plusieurs Pères conciliaires, aux Tsiganes réunis à Pomezia (près de Rome) pour leur pèlerinage international à l'occasion de l'Année jubilaire.

² Ceferino Giménez Malla a été béatifié par Jean-Paul II, le 7 mai 1997.

6. Bien que les Tsiganes ne soient plus ignorés aujourd'hui ni livrés à leur destin comme par le passé, et bien qu'ils ne soient plus abandonnés ni par l'Eglise ni par la société, beaucoup d'entre eux rencontrent toutefois des difficultés pour atteindre le cœur de l'Eglise et se trouvent dans des situations de marginalisation et de ghettoïsation, exclus qu'ils sont des avantages sociaux, contraints à vivre dans des conditions de pauvreté et d'isolement. En outre, des préjugés et des stéréotypes rigides et fortement enracinés dans la société empêchent le développement et la maturation d'attitudes d'ouverture, d'acceptation, de solidarité et de respect.
7. La mission des agents pastoraux parmi les Tsiganes ne se limite pas seulement aux soins spirituels, mais elle requiert aussi un effort de formation des membres de l'Eglise et de la société pour ce qui a trait aux opinions et aux préjugés concernant ces populations. Ces efforts doivent surtout s'orienter vers ceux qui exercent une influence sur les autres, en particulier les *mass media*.
8. La présence évangélisatrice de l'Eglise parmi les Tsiganes porte à constater qu'en général ils sont très religieux et que la foi fait partie de leur vie et de leur culture. Très souvent, ils témoignent de leur credo et de leurs parcours religieux avec les valeurs qui leur sont propres, par exemple, dans le domaine familial et en lien avec les anciens. L'importance et la valeur de la famille deviennent particulièrement évidentes dans le fort soutien mutuel et dans la solidarité de ses membres en cas de maladie, de préoccupations ou de deuils.
9. Dans la société contemporaine, où l'institution familiale est fortement en crise et où l'on enregistre un laxisme général, la « famille tsigane » et les « traditions de foi des nomades » peuvent donc devenir des signes d'une grande importance.
10. Les pèlerinages aux lieux saints et aux sanctuaires, auxquels participent aussi les Tsiganes, sont une précieuse occasion de partage social et de foi, pour grandir dans la compréhension réciproque, pour développer et soutenir la foi.

La société et les Etats

11. Dans la société civile, de nombreuses voies d'espérance pour les Tsiganes ont été ouvertes, notamment grâce à la mobilisation et à l'intérêt porté par les organisations nationales et internationales, qui se concrétisent d'ailleurs par de nouvelles stratégies et processus de changement. Les transformations actuellement en cours contribueront à freiner des attitudes racistes ou xénophobes, à extirper des préjugés et des idées préconçues, à combattre l'anti-tsiganisme et à mettre au point de nouveaux instruments pour protéger des droits. En outre, une nouvelle « conscience européenne » est déjà à

l'œuvre, et il est souhaitable qu'elle permette aux Roms, aux Sintis et aux autres groupes tsiganes de réaffirmer leur identité et leur diversité culturelles, dans le contexte d'une insertion civile dans les pays respectifs.

12. Dans le contexte de l'« Année Européenne de la lutte contre la pauvreté et l'exclusion sociale », on constate qu'un changement est possible. La pauvreté et l'exclusion sociale ne sont pas inévitables, si elles sont affrontées grâce aux efforts de tous et avec la création de conditions capables d'offrir des solutions à la situation sociale et économique défavorable des Tsiganes.

Principes et méthodes d'action

13. Insister sur la qualité des relations est, sans aucun doute, une nouvelle manière de considérer la pastorale des Tsiganes et suppose une attitude de réciprocité dans les rapports entre Tsiganes et *gağé*. Il s'agit, en effet, de relations basées sur le respect réciproque, sur la connaissance personnelle, sur l'accueil et sur la reconnaissance des différences d'identité comme point de départ incontournable pour pouvoir vivre ensemble sur le même territoire comme citoyens, dans le respect des normes communes.
14. Il revient aux prêtres et aux paroisses de faire le premier pas pour établir de justes relations et de parvenir à une meilleure compréhension de l'expression de foi des Tsiganes et des *gağé*. Il faut reconnaître que les Tsiganes ont un « savoir-faire » qui peut enrichir la pastorale dans les paroisses : il faut simplement le découvrir et le mettre en valeur. Cependant, on ne peut nier qu'il existe des réticences et des réactions spontanées de la part de certains prêtres qui refusent de faire des célébrations dans les lieux tsiganes, sous prétexte que « ce sont eux qui doivent venir en paroisse ». En réalité, tant qu'un curé/prêtre ne commence pas par rendre visite aux familles tsiganes, il ne pourra pas être un témoin efficace de l'Evangile, ni être accepté par ces familles.
15. En outre, certains prêtres et membres des paroisses ne connaissent ni la culture ni l'identité des Tsiganes, chose indispensable pour comprendre la délicatesse de leur problématique, et donc en demeurent exclus. Quoi qu'il en soit, l'Eglise, les paroisses et, en particulier, les prêtres possèdent le substrat nécessaire pour servir de « pont » entre les communautés d'accueil et les communautés tsiganes. Les agents pastoraux spécifiques s'appuient donc sur la position forte du prêtre pour faciliter des relations mutuelles saines.
16. Pour promouvoir l'intégration des Tsiganes dans la société et dans l'Eglise, il faut se confier à des personnes « intégrantes », capables de dialogue et d'ouverture. L'intégration, en fin de compte, signifie une confiance réciproque. Souvent son processus ne porte pas les

- fruits désirés car les personnes qui en sont responsables (par ex. les représentants politiques des Tsiganes ou les forces politiques) ne sont pas crédibles et n'inspirent pas confiance. L'Eglise peut contribuer à ce processus en indiquant et en envoyant des personnes authentiques qui soient plus facilement en mesure de favoriser l'ouverture et la communion.
17. La transmission de la foi ne se fait pas « par clonage ». Au contraire, elle doit tenir compte des diverses situations sociales. Par exemple, l'approche est différente vis-à-vis des groupes socialement intégrés (pour le logement, l'école, le travail) que par rapport aux Tsiganes isolés dans les pauvres lieux qui leur sont assignés. De toute façon, il n'y a pas de pastorale crédible sans un soutien social approprié. La transmission de la foi va de pair avec la capacité de s'en approprier d'une manière créative.
 18. Regarder le monde des Tsiganes avec amour, en étant conscients que jusqu'à aujourd'hui nous n'avons pas été capables de le faire suffisamment, est une des conditions que l'esprit de communion nous impose. A la lumière de l'Evangile, les chrétiens sont appelés à intérioriser la conviction et à se souvenir que les Tsiganes sont des frères et sœurs dans le Christ et que la ségrégation persistante qu'ils subissent a des conséquences négatives pour les uns et pour les autres. Les chrétiens sont appelés à entreprendre un dialogue avec les Tsiganes, en les invitant à « construire » leur propre avenir et à ne pas être des sujets passifs de décisions prises par d'autres.
 19. Il faut, avant tout, apprendre à voir en eux des personnes et donc s'efforcer de connaître leur histoire et leur culture, de les approcher dans ce que sont leurs conditions de vie réelles, en prenant aussi en compte les diverses situations dans lesquelles ils se trouvent (régularité ou non par rapport à la loi, question sanitaire, urgences, etc...). Ce n'est qu'ainsi qu'on sort de la logique du préjugé, de la condamnation ou de la justification à tout prix et que l'on découvre que les Tsiganes, au fond, ne demandent qu'à être aimés : c'est un appel à vivre pleinement « la charité » comme amour.
 20. L'amitié avec les Tsiganes et la connaissance de leur histoire aident à rappeler certains fondements évangéliques de la foi chrétienne : Jésus est né dans une grotte parce que « il n'y avait pas de place pour lui » pour Marie et Joseph. Il fut un réfugié, avec sa famille, dans un pays étranger, il a enseigné à ne pas juger et à ne pas condamner, ainsi qu'à le reconnaître dans celui qui est nu, affamé, assoiffé, étranger, prisonnier. Le Seigneur a aussi accueilli dans son paradis le bon larron repent et Lazare le mendiant ignoré.
 21. Le témoignage, vécu comme présence, participation et solidarité est un facteur important de pastorale, tout comme l'est le fait de rencontrer les Tsiganes à la lumière de l'Evangile, en surmontant

les préjugés, les peurs et les perceptions stéréotypées, ainsi que les mythes ou justifications : personne n'est bon par nature ou par statut, de même que personne n'est mauvais de par sa naissance.

Les Tsiganes comme artisans de leur existence

22. Les vrais artisans de l'intégration sociale et culturelle des Tsiganes, ce sont les Tsiganes eux-mêmes. Porteurs de multiples dons naturels et compétents dans différents secteurs de la culture musicale et de l'art populaire, ils peuvent suivre des programmes spéciaux de formation intellectuelle et académique et devenir ainsi de véritables promoteurs de leur insertion dans la vie sociale et spirituelle.
23. Ainsi chacun devient toujours plus conscient que chaque processus d'amélioration relative aux Tsiganes doit être animé, en grande partie, par eux-mêmes. Il est donc important de savoir accepter que soient confiées des responsabilités aux Tsiganes qui en ont la possibilité, sans perdre de vue l'accompagnement nécessaire. L'Eglise aussi est appelée à s'engager afin qu'il y ait toujours plus d'agents pastoraux (prêtres, diacres, religieux/ses, catéchistes, etc...) d'ethnie tsigane.
24. La pastorale d'altérité nous invite à deux dispositions. Alors que, d'une part, il est nécessaire d'adopter une attitude de réciprocité qui implique l'abandon de tout comportement de domination, de l'autre il faut rester attentif à tout ce que Dieu accomplit de nouveau et d'inédit aujourd'hui dans le quotidien, en apprenant à capter les changements, les petits mouvements qui, parfois, semblent insignifiants, mais qui font en sorte que les Tsiganes deviennent de vrais artisans de leur existence.

Recommandations

1. L'Eglise est l'Eglise de tous et pour tous et, en particulier, c'est l'Eglise des pauvres, donc aussi du Tsigane qui fait l'objet d'exclusion et de discrimination. Ceci oblige les Eglises locales, les diocèses et les paroisses et tous leurs membres à s'engager en faveur des Tsiganes, spécialement à vérifier leurs capacités à être accueillants, à écouter et à servir, ainsi qu'à réaffirmer le devoir de l'Eglise de condamner toute forme de discrimination, d'intolérance et de violation de la dignité humaine. Dans ce domaine, il est nécessaire de faire connaître aux évêques, aux prêtres, aux conseils pastoraux et à tous les paroissiens, la culture, l'histoire et la mentalité des populations tsiganes.
2. Il revient aussi à l'Eglise de promouvoir, soutenir et défendre les droits des individus ou des groupes tsiganes face aux diverses institutions locales, nationales et internationales. De même l'Eglise est

appelée à s'efforcer de panser la plaie de l'anti-tsiganisme largement répandu en Europe, avec des tournures parfois violentes et dramatiques.

3. La pastorale des Tsiganes doit promouvoir un développement humain intégral et le bien-être sous toutes ses dimensions, afin d'obtenir pour eux une réelle intégration dans la société, ainsi que dans l'Eglise. Renforcer une saine identité et culture tsigane aide beaucoup à faire grandir le respect mutuel et à créer la communion.
4. L'Eglise a la responsabilité d'aider les personnes à établir des relations positives avec les Tsiganes et à les accueillir. A cette fin, il est nécessaire de promouvoir le développement d'opinions positives à leur égard dans les diocèses et dans les paroisses. Dans cette mission, l'Eglise a aussi une tâche importante dans le secteur des médias et de la publicité. Par conséquent, il est bon que chaque diocèse, doyenné, vicariat et/ou paroisse ait du personnel intéressé à constituer ce pont.
5. L'Eglise a le devoir d'investir dans les ministères de l'hospitalité en faveur des Tsiganes. Une voie suggérée est la réalisation dans les paroisses d'un ministère non ordonné d'hospitalité et d'accueil. Parvenir à un sens d'appartenance, à être apprécié et respecté et parvenir à la perception de se sentir à son aise, est un processus qui évolue progressivement ou après une série d'événements. C'est un exercice dans la construction de la confiance qui requiert du temps et des efforts. A ce point, la seule chose à faire serait celle de « ne pas faire » - a dit un participant - en cherchant plutôt une rencontre authentique. De fait, il est très difficile d'entreprendre une relation avec l'autre pour commencer à comprendre son langage, son vécu, sa tradition, ses rites, mais c'est la façon de rencontre des êtres vivants, ayant des désirs et des espoirs.
6. Certainement l'accueil offert par l'Eglise et, en particulier, par les diocèses, les paroisses ou les mouvements, doit être intégré à l'action, bien pondéré et authentique, communiqué avec chaleur et affection. La personne ou la famille tsigane doit percevoir l'attitude d'accueil, de respect et d'amitié qui lui sont offerts. Pour créer une communion, il faut des groupes et des communautés « évangélisatrices », formés de membres tsiganes et *gağé*, qui non seulement parlent de communion, mais aussi qui la vivent.
7. L'Eglise doit être prophétique en montrant à la société comment vaincre la méfiance et la séparation entre Tsiganes et *gağé*. En partie, elle l'est déjà, si l'on considère le nombre de prêtres et de personnes consacrées d'origine tsigane. La mission prophétique oblige en outre l'Eglise à aider les Tsiganes à sortir d'une espèce d'isolation et de sentiment d'être des victimes, en les appelant à une conver-

- sion personnelle quotidienne, essentielle et nécessaire pour chaque chrétien.
8. Il est important que les évêques expliquent aux fidèles que les Tsiganes aussi sont une portion du Peuple de Dieu et que la pastorale à leur intention et leur promotion humaine ne sont pas uniquement confiées à des « experts » ou à des « spécialistes » - certes nécessaires – mais que tous sont appelés à donner et à recevoir des Tsiganes, dans un processus bilatéral, en avançant ensemble sur la voie du dialogue et de la foi.
 9. La paroisse, sur le territoire de laquelle les Tsiganes sont présents (souvent sédentarisés malgré leurs conditions de vie précaires) doit, par ailleurs, les considérer comme faisant partie du Peuple de Dieu qui lui est confié et doit leur accorder ses attentions et ses actions. La pastorale spécifique des Tsiganes devrait aider ce rapport avec le territoire et les paroisses.
 10. Une étude de la relation entre « pastorale territoriale » et « pastorale spécifique » est recommandée. Cela comporte la recherche de moyens qui mettent les Tsiganes en condition de reconsidérer leurs différentes missions dans l'Eglise en favorisant la formation réciproque, par exemple avec des ministères ordonnés et reconnus et des « lettres de mission » pour les agents pastoraux.
 11. Nous réaffirmons la nécessité d'insérer les parcours et les traditions tsiganes dans tout ce qui constitue la vie de la paroisse locale, c'est-à-dire dans le milieu ecclésial, dans la liturgie et dans les rites, dans les centres pastoraux et dans les écoles d'art, dans la musique liturgique, dans les groupes paroissiaux et dans les activités de la communauté.
 12. Il faut considérer le rôle important des paroisses pour encourager et faciliter le dialogue interculturel, avec un accent particulier mis sur le partage d'expérience et de traditions de foi. En même temps, il est nécessaire de mettre en œuvre des politiques et des pratiques pour assurer l'égalité d'accès aux services et aux ressources de la paroisse.
 13. Il serait opportun d'organiser et de rendre possible pour les Tsiganes une formation culturellement appropriée, afin d'encourager et de permettre leur participation à la vie et aux ministères de la paroisse.
 14. Par ailleurs, il est nécessaire de célébrer les sacrements dans leur dimension de rencontre dans la gratuité, de façon à offrir aux Tsiganes la possibilité de vivre une expérience directe « d'Eglise », pour qu'ils soient capables de l'accueillir.
 15. Il est également important de mettre en valeur les aspects positifs de la culture tsigane, comme la musique, afin qu'ils puissent se sen-

- tir membres à part entière de l'Eglise universelle et non pas « hôtes » d'une « Eglise des *gağé* ».
16. Il faut qu'une préparation et une formation adéquates soient assurées aux agents pastoraux engagés avec les Tsiganes et que leur soit offerte la possibilité de connaître la réalité tsigane, en la fréquentant à différents moments de la vie quotidienne. La « proximité » est fondamentale pour gagner la confiance des Tsiganes.
 17. Il est ensuite nécessaire de surmonter une « résistance institutionnelle » vis-à-vis des vocations d'origine tsigane. Les séminaires, les congrégations et les instituts religieux ou de vie consacrée doivent être ouverts à l'idée d'accueillir les nouvelles vocations qui naissent parmi les Tsiganes.
 18. Nous estimons opportun de diffuser et de promouvoir la connaissance de la figure et des vertus du bienheureux Ceferino Giménez Malla, en le présentant comme modèle sur le chemin qui conduit à la sainteté et en l'invoquant dans les moments de prière commune.
 19. Il faudra développer une Pastorale à caractère familiale, car la famille est à la base de la culture tsigane.
 20. On doit encourager les efforts pour élargir le plus possible le travail en réseau sur le territoire en faveur des Tsiganes, en y impliquant les institutions, les organismes locaux, les écoles, les communautés chrétiennes, les associations et le volontariat. Chacun est appelé à développer ses compétences et ses responsabilités, non pas de manière isolée, mais en valorisant le plus possible les synergies qui naissent des collaborations, des idées, de la créativité et, surtout, de la bonne volonté des individus.
 21. En outre, il est nécessaire de garantir une meilleure communication, plus innovatrice, en organisant des journées à libre participation, avec des activités culturelles en commun. Il apparaît parfois utile de créer des occasions et des lieux de rencontre spécifiques pour les Tsiganes.
 22. C'est un devoir de reconnaître et de soutenir les divers groupes tsiganes dans leur nouvelle prise de conscience et dans leurs aspirations à une plus grande justice et dignité, en donnant voix à ceux qui ne l'ont pas.
 23. Il est indispensable de favoriser une scolarisation « de qualité » des mineurs tsiganes, au moins jusqu'à l'achèvement de l'école obligatoire, ainsi que de soutenir les études supérieures et universitaires des jeunes, notamment grâce à des bourses d'études.
 24. On recommande de promouvoir la campagne de la *Caritas Europa* « Zero poverty » comme instrument valable pour attirer l'attention des Etats sur la difficile situation des pauvres en Europe et, en particulier, des populations tsiganes.

25. Le travail avec eux requiert une capacité et une disponibilité à accepter que leur « réponse » diffère parfois de celle à laquelle on s'attend. Il faut tenir compte de leur longue histoire et de leur présent de marginalisation. Avoir à leur égard un jugement subjectif ne fait qu'accentuer leur isolement.

FINAL DOCUMENT

The event

From 2 to 4 March 2010, a Meeting of the National Directors of the Pastoral Care of Gypsies¹ in Europe was held in Rome, at Palazzo San Calisto (Vatican City). The meeting was organised by the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People on the theme "The Solicitude of the Church towards Gypsies: Situation and Prospects."

The meeting was attended by 29 delegates from 14 European countries (Austria, Belgium, Croatia, Germany, Ireland, Italy, Portugal, Romania, Serbia, Slovakia, Spain, Switzerland, Ukraine and Hungary), including 4 Episcopal Promoters, National Directors, experts and delegates from the Jesuits, the Salesians and the Little Sisters of Jesus, as well as representatives from the Council of European Bishops' Conferences (CCEE), *Caritas Internationalis*, Saint Egidio Community, International Catholic Committee for Gypsies (CCIT) and European Roma and Travellers Forum (ERTF).

The meeting aimed to examine the situation of the Pastoral Care of Gypsies in all European countries, in order to highlight priorities and draw up proposals for more effective and coordinated efforts by European local Churches, the various ecclesial and non-ecclesial international organisations and the congregations and religious institutes that word hard on behalf of Gypsies. Moreover, the participants sought suitable approaches to obtain a better welcome for the Church from Gypsy communities.

The working sessions were opened on the morning of Tuesday, 2 March, by His Excellency the President of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, H.E. Msgr Antonio

¹ The term «Gypsies» is used here to refer to various ethnic groups including Roma, Sinti, Manouches, Kalé, Travellers, Gitans, Yenish, Romanichals, Boyash, Ashkali, etc.

In Western Europe (United Kingdom, Spain, France, etc.), Hungary and some parts of Russia, in Asia and America, «Gypsy», or its equivalent («Travelling People», «Tsigane», «Gitanos», «Cigány», «Tsyganye», etc.) are better accepted and sometimes more appropriate.

In Central and Eastern Europe the term «Roma» is widely used when referring to this population, as for many Roma and Sinti the term Gypsy has negative connotations, because it is linked to widespread negative and paternalistic stereotypes regarding them.

Maria Vegliò, who presented a brief overview of the Church's service to Gypsies, dwelling on certain moments of particular historical importance, such as Pope Paul VI's visit to the Gypsies gathered in Pomezia in 1965, and the Catholic Church's request for forgiveness with respect to Gypsies in 2000. Archbishop Vegliò pointed out that Gypsies are no longer left to their own devices as they were in past, as resolutions and recommendations designed to safeguard their rights have been issued, and initiatives aimed at their social inclusion are also underway. However, all too often Gypsies are still subjected to acts of anti-Gypsyism, racial discrimination and xenophobia, which hinder peaceful and democratic coexistence. At the same time – he added – the responsibilities and negative attitudes of Gypsies towards the society in which they live must also be taken into account. He therefore urged Gypsies to assume the duties of all citizens in the countries where they live. To this end he suggested seeking a path of understanding and reconciliation, letting ourselves be guided by “a love rich in intelligence and an intelligence full of love”, as Pope Benedict XVI wrote in his Encyclical *Caritas in veritate* (no. 30). In conclusion, Msgr Vegliò hoped that the transformations underway would contribute to the creation of a new “European conscience” that will enable Roma, Sinti and other groups of travellers to reaffirm their identity and cultural diversity, with a view to obtaining civil integration within their respective countries.

The next speaker, H.E. Archbishop Agostino Marchetto, Secretary of the Dicastery, initiated the working session by paying homage to the pioneers of this apostolate and evoking the European Union initiative proclaiming 2010 as “European Year for Combating Poverty and Social Exclusion”. The Archbishop was confident that this European commitment would provide opportunities for nations and local Churches to work in greater synergy and collaboration on social engagement. Given that the situation of Gypsy populations in Europe is strongly marked by marginalisation and discrimination, including in the application of fundamental human rights, Msgr Marchetto recalled that in order to achieve a fair pastoral approach, as is also the case for social projects, we must allow ourselves to be guided by love, mutual forgiveness and the desire for reconciliation. Therefore he invited local Churches to follow Pope Benedict XVI's exhortation and create pastoral projects and initiatives with justice and love (cf. *Caritas in veritate*, no. 6). The Archbishop did not neglect to point out that the majority of European Gypsies live in conditions of dire poverty, without access to basic living requirements. The situation and living conditions of Gypsies – maintained Archbishop Marchetto – call on the Church to do its utmost to defend their dignity and their rights, whilst at the same time reminding Gypsies of their duties as citizens.

The first speech on “The pastoral care of Gypsies in a changing Europe: challenges and opportunities” was given by a priest with Gypsy origins, the Reverend Claude Dumas, former National Director of the Pastoral Care of Gypsies in France. In describing the current situation in Europe, the speaker highlighted certain typical features, such as the economic crisis, the increase of racism and people’s withdrawal into their own identities. He also illustrated how the Schengen area has accelerated the migration of various Gypsy groups and made the impact with the Gypsy world – the contact between local residents and immigrants – more difficult, resulting in classic mistrust of foreigners, whatever their ethnic origin might be. In dealing with the Church’s mission to evangelise Gypsies, Fr Dumas emphasised the need to identify and draw up new pastoral projects, whilst hoping for pastoral care featuring otherness, service and conversion. Whilst the former implies relinquishing any dominating behaviour towards Gypsies, the diacnal dimension (of service) recalls a movement in stages, which starts by going towards people to meet, express solidarity and dialogue with them, and ends up by standing aside so as to enable Gypsies to play a leading role.

A Round Table then took place, dedicated to the theme “The specific pastoral care of Gypsies in the context of local pastoral care: proposals for stepping up *intra* and *extra* ecclesial dialogue and collaboration”. The moderator, H.E. Msgr János Székely, Episcopal Promoter of the Pastoral Care of Gypsies in Hungary, opened the debate by describing the situation of Gypsies in his own country, and provided data on the schooling of children and young people, which were highly reassuring in comparison with other European countries. However, the Bishop lamented an increase in segregation in other areas of life. With reference to pastoral care, Msgr Székely pointed out that the Church does not wish to assimilate Gypsies, but rather enter into communion with them, with a view to achieving their integration, which must obligatorily include education and participation in the labour market. In addition, the Bishop remarked that integration also challenges the majority population to get to know Gypsy culture, history and values. The Church of Hungary has taken a first step in this respect by including the study of the specific pastoral care of Gypsies in the curricula of some seminaries.

The Reverend Fr. Duarte Da Cunha, Secretary General of the Council of European Bishops’ Conferences (CCEE), dwelt on the issue of raising Bishops’ awareness of dialogue and collaboration. According to the speaker, the pastoral and social care of gypsies needs an organised structure, which unfortunately is difficult to define. Consequently, the CCEE conducted a survey amongst European Bishops’ Conferences.

The results enabled Fr. Da Cunha to identify certain pressing issues in this area, including a vital need to avoid any kind of “standardisation and absorption”. First and foremost, the Secretary General stressed the need to overcome fear and prejudice and defeat marginalisation with love. This objective can be achieved via educational initiatives carried out by the Church and state institutions, aimed at both Gypsies and the entire Christian and social community. Regarding the pastoral care of Gypsies, Fr. Da Cunha aimed at friendly but organised pastoral action that promotes collaboration with Gypsies themselves. According to the speaker, this opens up a space for the vocations of ordained persons, catechists and leaders of Gypsy origin.

H.E. Msgr Ciriaco Benavente Mateos, Bishop of Albacete and Promoter of the Pastoral Care of Gypsies in Spain, dedicated his reflection to *intra* and *extra* ecclesial dialogue and collaboration, focusing on three key approaches in this area: seeing, judging and acting. Recalling the rapid spread of the so-called Evangelical Church of Philadelphia (“the Aleluyas”) in the religious and living practices of many Gypsy families, the Bishop emphasised the importance of inculturation in the evangelisation and specific pastoral care of Gypsies. Evangelisation will bear fruit where Gypsies are offered the possibility to use forms and expressions of the Gypsy spirit. Indeed, the Bishop asserted that every people’s awareness of being able to fulfil its own heritage of identity in its culture helps to avoid conflicts and root out prejudice, as well as promote brotherliness in the human family. Cultural pluralism, according to the speaker, should not entail the juxtaposition of conflicting worlds, but rather the complementariness of multifarious riches.

The speech given by H.E. Msgr Petru Gherghel, Bishop of Iași and Episcopal Promoter of the Pastoral Care of Gypsies in Romania, completed the series of Round Table speeches on strengthening dialogue and collaboration amongst local Churches. Quoting these words from a Roma composer, “We’re all equal, we’re all the same. God created us on the same day. We’re all equal, we’re all brothers and sisters”, the Bishop wished to point out that despite many restrictive and negative aspects, and notwithstanding the many differences between ethnic groups, the gift of being divine offspring unites in our identity. Msgr Gherghel thus hoped that the Church and society would find a common strategy on behalf of Gypsy peoples in order to create an atmosphere of respect and communion. In conclusion, he recognised the efforts of the Orthodox Church in its initiatives on behalf of Gypsies.

After the Round Table, the participants gathered in the Dicastery chapel for a Concelebration of Holy Mass, presided over by His Excellency the Secretary, Msgr Marchetto, who also gave a short homily.

The afternoon session began with a speech by H.E. Msgr Cesare Nosiglia, Bishop of Vicenza, on the theme "The specific pastoral care of Gypsies in the context of territorial pastoral care at a diocesan level: proposals in order to improve welcome and solidarity". The priest's keen awareness of the Gypsy community that is part of his local Church, has enabled him to note the presence of explicit or avowed rejection of Gypsies in his diocese. The Bishop illustrated some diocesan initiatives aimed at promoting communion and collaboration with Gypsies, including the "Travellers and Christian communities" commission, with Gypsy and non-Gypsy members; the "Roma and Sinti Centre", which acts as a social office to enable access to microcredit; a legal advisory service for undocumented Roma; and accompaniment of children from underprivileged families during school hours.

Special interest was aroused by the speech given by the Reverend Fr. Derek Farrell, the personal parish priest of the "Travellers" (Irish Gypsies) of Dublin, whose task was to map out a possible path towards full participation in the ecclesial community and respectful social integration, in the context of the specific pastoral care of Gypsies at parish level. Fr. Farrell stressed the importance of encouraging and supporting local parishes in order to include Gypsies in their activities, as well as enhancing their specific identity in support of their full participation in civil society. Rev. Farrell also illustrated the initiative launched by the Archbishop of Dublin, H.E. Msgr Diarmuid Martin (in December 2008) on "Travelling towards integration". By paying attention to interaction between local and Gypsy parishioners, the overall objective is to support, facilitate and promote dialogue, mutual understanding, recognition and respect, solidarity and sharing of faith, equal access to services and resources and, finally, participation in the life and ministries of parishes.

The first day's proceedings were rounded off with a concert given by the Gypsy orchestra "Rajkó Art Ensemble", consisting of Hungarian Roma musicians, in the beautiful setting of the Church of Santa Maria in Trastevere, which was packed with people. On this occasion H.E. Msgr Vegliò briefly greeted the group of musicians and thanked them for their participation, taken as a sign of their closeness to the Church and the values of charity and love it promotes. He also pointed out that the art they express through their music is an ideal vehicle for stirring up emotions and defending the treasure of Gypsy culture and tradition. Similar manifestations are needed, he added, to enter into harmony with Gypsy identity and strive to overcome widespread and disagreeable mistrust.

On Wednesday, 3 March, the participants attended the General Audience of Pope Benedict XVI in Pope Paul VI Audience Hall. In greet-

ing the participants the Holy Father expressed the hope that the local Churches would step up their commitment on behalf of Gypsies. He also thanked the "Rajkó Art Ensemble" orchestra for the beautiful music they had performed for the occasion.

The afternoon working session continued with an exchange of experiences and accounts between the delegates of the congregations and religious institutes that serve Gypsies. The Little Sister of Jesus, Brigitte (Katrin Späth), who lives in Slovakia, began the round table. Her speech was inspired by the words of Brother Charles de Foucauld, who said: "In every human being, we should see above all a brother or a sister". In allegiance to their charisma, the Little Sisters share their life of friendship, free service and trust with Gypsies in all European countries. The Sisters draw the strength and love to carry out their generous and humble service and to recognise in every person a brother or a sister – a being open to the hope and gift of God – from their personal relationship with God through prayer and worship of the Holy Sacrament.

Reverend Fr. Brendan MacPartlin, SJ, Coordinator of the Social Apostolate of the Jesuit Conference of European Provincials, reported on the apostolate that ten (out of 26) provinces of the Jesuits in Europe carry out amongst Gypsies. In the first part of his report the Reverend Father gave a detailed description of the ministry of his religious family in various European countries on the matter, which seeks to respond to the needs of the Roma community via parish commitment, social and educational projects, pilgrimages and a friendly presence. The second part dealt with the problems and needs reported by Jesuits providing immediate service to Gypsies. Fr. MacPartlin went on to mention the scarcity of human resources in this pastoral area and the urgent need to count on the reliability of his congregation in committing itself in a more efficient way, via coordination between its members and collaboration with other people.

"The Salesians of Don Bosco walk together with Gypsies (Salesian Mission Day 2010)", was the theme prepared by the Reverend Fr. Václav Klement, General Councillor for the Missions of Don Bosco Society, presented by the Reverend Fr. Stanisław Rafałko, SDB. In illustrating the significance of that Day and the origin of its theme, the speaker pointed out that 14 Salesian communities in Europe are deeply involved with young Gypsies. Fr. Rafałko explained that the Salesian contribution always takes an educational form. One of the objectives of the Salesian Mission Day 2010 was to engender new Gypsy vocations (so far the Salesians have acquired three), to help eliminate age-old prejudices against Gypsies and to build bridges between the majority society and the Gypsy community. The Reverend Father also recalled the Interna-

tional Salesians Conference – which he described as an eloquent testimony to the actual interest of Gypsy communities – held in Košice in Slovakia (21-24 November 2009), attended by more than 120 Salesians, lay people, priests and religious, as well as by around 20 Roma.

On the morning of 4 March, reports were presented by representatives of international organisations and movements that serve Gypsies: *Caritas Internationalis*, Saint Egidio Community, International Catholic Committee for Gypsies and European Roma and Travellers Forum.

The assistance and initiatives provided on behalf of Gypsies by *Caritas Internationalis* in Europe were described by Mrs Martina Liebsch, Director of International Policies and Head of the Migration Department. Many different projects and activities are carried out by Caritas in various European countries, regarding five priority areas of action: work with children and basic education; housing; legal status; health-care and access to the labour market. Another area of service provided by *Caritas Internationalis* regards the vast field of consultancy and advocacy for Roma and other Gypsy groups in Europe. In this respect Caritas Europa has drawn up a common project called “Step in”, which aims to prevent early school leaving and promote social integration through vocational training. Moreover, the project seeks to extend professional prospects for young Roma, within the scope of the EU projects Leonardo, Socrates and Gioventù. Amongst the policies for European Year 2010, Mrs Liebsch mentioned Caritas Europa’s campaign, “Zero poverty - Act Now”.

The experience of the Saint Egidio Community with Gypsies was presented by Dr Paolo Ciani, head of the relevant department at the Community. The relationship between the Saint Egidio Community and Gypsies – said Dr Ciani – began in Rome during the 1970s, and since then has expanded to other Italian and European cities where the Community is present. Witness amongst Gypsies is borne via participation in various events of their lives. Dr Ciani also reported that some time ago his Community launched a social and cultural awareness-raising campaign aimed at curbing the spread of stereotypes and fears regarding Gypsies, partly through public meetings and recently in a book entitled “Il caso zingari”, which describes anti-Gypsyism in Italy and Europe.

Mr Léon Tambour then presented the history and objectives of the International Catholic Committee for Gypsies (CCIT), of which he is a co-founder. Via its members – he explained – the Committee establishes respectful and affectionate bonds with Gypsies, especially those most neglected and isolated. The Committee has been defined – as the speaker pointed out – as a space of free service, brotherliness and free-

dom. Indeed, the Committee's fraternal spirituality, spontaneity and acceptance of otherness mean that every year it gathers together a substantial number of pastoral workers, which gives them opportunities for sharing and reflection and strengthens collaboration and dialogue between them.

The morning session concluded with another speech by Mr Tambour on the European Roma and Travellers Forum (ERTF), at which he is the observer of the Catholic Church. In presenting the Forum – an independent NGO that benefits from a special partnership with the Council of Europe in terms of funding, logistics and objectives – the speaker noted growing political awareness of Gypsy communities, of which the ERTF is precisely an outcome. The Forum has produced a "European Charter of Roma Rights", which is inspired by the Universal Declaration of Human Rights and the United Nations Charter, with specific application to Gypsy ethnic groups and their situation. In particular, the Forum wishes to improve the living conditions of Gypsies and obtain recognition of the Roma people and other Gypsy groups as a European minority. In this context – Mr Tambour commented – the Church is called on to guarantee a new and active form of solidarity and accompaniment for Gypsies.

During the meeting a great deal of time was devoted to discussion and dialogue, and the participants were given ample opportunity for sharing in working groups held in French, English, Italian and German.

Taking account of this objective, the participants at the meeting drew up the following conclusions and recommendations.

Conclusions

In a changing Europe, the pastoral care of Gypsies is also subject to evolution and therefore requires renewed pastoral strategies, and new ways and means adapted to circumstances, from the Church. Therefore, the current "pastoral strategy" should accept the challenge of transformation and revision of ideas in the light of the Gospel and ecclesial teaching. Pastoral actions on behalf of Gypsies, if inspired by the style of Christ, will undoubtedly have evangelical strength and effectiveness and will therefore be more incisive.

However, in planning more valuable and effective specific pastoral care of Gypsies, local Churches, dioceses and parishes are called on to be instruments of communion in the following ways:

The Church and Gypsies

1. The Church expresses its concern for Gypsies via specific pastoral care that takes into account their cultural peculiarities and respects

- their identity and diversity, as required by the Second Vatican Ecumenical Council.
2. It was precisely in the Council's light that Pope Paul VI, with a gesture full of love and generous care, warmly welcomed the Gypsy community into the Church, allocating it a central position "in the heart"².
 3. The Church accompanies Gypsies with the same passion and affection with which Jesus loved the poor, the sick, the abandoned and the marginalised. Indeed, as any violation of the fundamental rights of people is against God's plan, within the Church too there should not and cannot be any inequality or discrimination on grounds of race, nationality, social condition or sex.
 4. Pastoral agents recognise that the challenge is difficult, and they also need to undergo a conversion to achieve beneficial cooperation based on trust in the evangelising mission regarding Gypsies that the Church has undertaken.
 5. With the beatification of the Spanish Gypsy, Ceferino Giménez Malla³, the Church has recognised that all Gypsies have the possibility to be called and to become saints, as the heavenly Father is holy (cf. *Matthew* 5:48).
 6. Whilst Gypsies are no longer ignored and left to their own devices, as in the past, and no longer neglected by the Church and society, nevertheless many of them experience great difficulties in reaching the heart of the Church and end up in marginalised and ghettoised situations, excluded from social benefits, and forced to live in conditions of poverty and isolation. Moreover, deeply ingrained prejudices and rigid stereotypes in society hinder the development and growth of attitudes of openness, acceptance, solidarity and respect.
 7. The mission of pastoral agents amongst Gypsies is not limited to their spiritual care, but also requires a commitment to educate members of the Church and society regarding opinions and prejudices relating to Gypsies. Above all, this commitment should be aimed at those who have an influence on other people, especially on the mass media.
 8. The evangelising presence of the Church amongst Gypsies has revealed that they are usually very religious and that faith is part of their lives and culture. Gypsies often bear witness to their faith and

² Cf. the homily given by Pope Paul VI at the Holy Mass celebrated during the visit he made on 26 September 1965, accompanied by several Council Fathers, to Gypsies gathered in Pomezia (Rome) for their international pilgrimage on the occasion of the Jubilee Year.

³ Ceferino Giménez Malla was beatified by Pope John Paul II on 4 May 1997.

religious actions with their own values, such as within the family and with regard to the elderly. The importance of the family is especially evident in the strong mutual support and solidarity of its members in the event of sickness, anxiety or grief.

9. In contemporary society, in which the institution of the family is in deep crisis and laxity is the general rule, the "Gypsy family" and the "faith traditions of travellers" can therefore be extremely important signs.
10. Pilgrimages to holy places and shrines, which Gypsies also take part in, are a valuable opportunity for social sharing and faith, growth of mutual understanding, and the development and support of faith.

Society and nations

11. Several paths of hope have been opened up for Gypsies in civil society, via the interest and mobilisation of national and international organisations which are taking shape through new strategies and processes of change. The transformations underway will help put a stop to racist and xenophobic attitudes, and root out prejudices and preconceived ideas, combat anti-Gypsyism and develop new instruments to safeguard rights. Moreover, a new "European conscience" is already at work which – it is hoped – will enable Roma, Sinti and other Gypsy groups to reaffirm their identity and cultural diversity, in the context of civil integration within their respective countries.
12. In the context of the "European Year for Combating Poverty and Social Exclusion", it has been shown that change is possible. Poverty and social exclusion are not inevitable, if everyone tackles them in a committed way and conditions are created to provide solutions for the adverse social and economic situation of Gypsies.

Principles and methods of action

13. Emphasising the quality of relations is undoubtedly a new way of considering the pastoral care of Gypsies and presupposes an attitude of reciprocity in relations between Gypsies and non-Gypsies. Indeed such relations are based on mutual respect, personal knowledge, welcome and recognition of different identities as an essential starting point for coexistence as citizens in the same areas, in compliance with common norms.
14. It is the duty of priests and parishes to take the first step in establishing fair relations and achieve a better understanding of the expression of faith by Gypsies and non-Gypsies. It should be acknowledged that Gypsies have a *savoir-faire* that can enrich pastoral care in parishes: it is merely a question of discovering and taking

advantage of it. However, it cannot be denied that there have been spontaneous reactions and reticence from some priests who refuse to conduct celebrations in Gypsy places, on the pretext that "they should come to the parish". However, not until he starts visiting Gypsy families, will a priest be able to bear effective witness to the Gospel, or be accepted by them.

15. Moreover, some priests and parishioners have no knowledge of Gypsy culture and identity, which is vital in understanding the sensitivity of their problems, and therefore they remain excluded. However, the Church, parishes, and especially priests, have the necessary foundations to build a bridge between host communities and Gypsies. Specific pastoral agents thus rely on the strong position of priests in facilitating sound mutual relations.
16. In order to promote integration of Gypsies in society and the Church, it is necessary to rely on "integrators", who are capable of dialogue and openness. Ultimately, integration entails mutual trust. In many cases the process does not produce the desired outcome, because those responsible for it (for example, political representatives of Gypsies or political forces) are not credible and do not inspire trust. The Church can contribute to this process by identifying and sending out genuine people who can more easily promote openness and communion.
17. The transmission of faith does not take place "by cloning". On the contrary, it must take account of different social situations. For example, the approach towards socially integrated groups (regarding housing, education and employment) is different from that taken towards Gypsies in the poor places that have been allocated to them. There can be no credible pastoral care without adequate social support. The transmission of faith goes hand in hand with the capacity to take possession of it in a creative way.
18. Regarding the world of Gypsies with love, perhaps aware that so far they haven't yet managed to do so, is one of the conditions imposed by the spirit of communion. In the light of the Gospel, Christians are called to internalise conviction and remember that Gypsies are brothers and sisters in Christ, and that the persistent segregation they are subjected to has negative consequences for one and all. Christians are therefore called to initiate a dialogue with Gypsies, by inviting them to be "builders" of their own future rather than passive objects of decisions taken by other people.
19. Above all, we must learn to see them as people and therefore make an effort to get to know their history and culture, and get close to their actual living conditions, also by helping out in the various situations in which they may find themselves (regular immigrant status or otherwise, healthcare, emergencies, etc.). This is the only

way to escape the mindset of prejudice, condemnation and justification at any cost, and thereby discover that deep down Gypsies only want to be loved: this is an appeal to live fully “charity” with love.

20. Friendship with Gypsies and awareness of their history helps in recalling certain evangelical foundations of the Christian faith: Jesus was born in a stable because “there was no room at the inn” for him and for Mary and Joseph. He was a refugee with his own family in a foreign land, and he taught us not to judge and condemn and to recognise ourselves in someone who is naked, hungry or thirsty, or a stranger, or in prison. The Lord even welcomed the penitent thief and begging and neglected Lazarus in heaven.
21. Witness, experienced as presence, participation and solidarity, is a vital factor in pastoral care, as is meeting Gypsies in the light of the Gospel, overcoming prejudices, fears and stereotyped perceptions, as well as mythicization and justification: no-one is good by nature or status, just as no-one is bad by birth.

The leading role of Gypsies

22. The real protagonists of social and cultural integration are Gypsies themselves. As possessors of many natural gifts and skills in different areas of musical culture and popular art, Gypsies can take special intellectual and academic training courses and thereby become real advocates for their own inclusion in social and spiritual life.
23. Awareness is growing that every improvement process regarding Gypsies must be largely driven by Gypsies themselves. Therefore, it is important to accept that responsibility is given to Gypsies with potential, without losing sight of the need for accompaniment. The Church is also called on to commit itself to embracing a growing number of pastoral agents (priests, deacons, religious, catechists, etc.) of Gypsy origin.
24. The pastoral care of otherness points in two directions. Whilst on the one hand it is necessary to adopt an attitude of reciprocity that implies abandonment of any dominating behaviour, on the other we should pay attention to everything fresh and new that God implements in everyday life, and learn to grasp the changes and small movements that sometimes seem insignificant, but which make Gypsies play leading roles.

Recommendations

1. The Church is of and for everyone, especially the poor, and also Gypsies who are marginalised and discriminated against. This obliges local Churches, dioceses and parishes, and all of their mem-

bers, to make a commitment on behalf of Gypsies, and especially assess their capacity to be welcoming, to listen and to serve, as well as reaffirm the Church's duty to condemn any form of discrimination, intolerance or violation of human dignity. In this area it is necessary to inform bishops, priests, pastoral councils and parishioners about the culture, history and mentality of Gypsy populations.

2. The Church should also play a part in promoting, supporting and defending the rights of individuals and Gypsy groups before the various local, national and international institutions. Likewise, the Church is called on to commit itself to healing the wound of anti-Gypsyism that is widespread in Europe, which sometimes has violent and tragic implications.
3. The pastoral care of Gypsies should promote all aspects of integral human development and well-being, so that Gypsies may be truly integrated within society and the Church. Strengthening a sound Gypsy identity and culture helps a great deal in developing mutual respect and creating communion.
4. The Church has a responsibility to help people and establish positive relations with Gypsies and welcome them. To this end, positive opinions towards them should be cultivated in dioceses and parishes. In this mission, the Church also has an important task in the media and advertising sector. Therefore, it is a good thing for any diocese, deanery, vicariate and/or parish to have staff who are interested in building this bridge.
5. The Church has a duty to invest in hospitality ministries for Gypsies. A recommended course of action is to establish a non-ordained ministry and welcome hospitality in parishes. Achieving a sense of belonging, of being appreciated and respected, and feeling at one's ease, is a process that evolves gradually or after a series of events. It is a trust-building exercise that takes time and effort. At this point the only thing to do is "not doing anything" – said one of the participants – thereby seeking a genuine encounter. Indeed, it is very difficult to start up a relationship with another person, to begin to understand their language, experience, traditions and rituals, but this is the way to meet living beings, with hopes and desires.
6. Indeed the welcome offered by the Church, and especially by dioceses, parishes and movements, should be complemented by well considered and genuine action, communicated with warmth and affection. A Gypsy person or family members should be able to feel the attitude of warmth, respect and friendship that is being offered to them. In order to create communion, "evangelising" groups and communities are required, consisting of Gypsy and non-Gypsy members, who not only speak about communion but also live it.

7. The Church should be prophetic in showing society how to overcome mistrust and separation between Gypsies and non-Gypsies. To some extent it already is, if we consider the sizeable number of priests and consecrated people who have Gypsy origins. The prophetic mission also obliges the Church to help Gypsies to escape from a kind of isolation and persecution complex, calling on them to undergo an everyday personal conversion, which is vital and necessary for all Christians.
8. It is important for Bishops to explain to the faithful that Gypsies are also part of the people of God, and that their pastoral care and human and social promotion are not only entrusted to "experts" or "staff" – who are of course necessary – but rather it is up to everyone to give to and receive from Gypsies, as part of a bilateral process moving forward together on the road of dialogue and faith.
9. In Parishes with a Gypsy presence (who are often settled despite their precarious living conditions), Gypsies should be considered as part of the people of God entrusted to them, to whom their care and actions should be addressed. Specific pastoral care of Gypsies should help this relationship with the local milieu and parishes.
10. An in-depth investigation of the relationship between "local pastoral care" and "specific pastoral care" is recommended. This entails seeking means to put Gypsies in the situation of reconsidering their various missions in the Church thereby encouraging mutual training, for example via ordained and recognised ministries and "mission letters" to the pastoral agents.
11. The efforts to incorporate the paths and traditions of settled Gypsies within everything that goes to make up the life of the parish should be reiterated. This means within the ecclesial environment, in liturgies and rituals, in pastoral centres and school, in art and liturgical music, in parish groups and in community activities.
12. The vital role played by parishes in encouraging and facilitating intercultural dialogue, with a special emphasis given to sharing experience and faith traditions, should be considered. At the same time, policies and practices aimed at ensuring equal access to parish services and resources should be implemented.
13. Appropriate cultural training should be made available to Gypsies to encourage and enable their full participation in the life and ministry of the parish.
14. The sacraments should also be celebrated in their dimension of freely offered encounter, in order to give Gypsies the opportunity to have a direct experience "of the Church", so that they are able to welcome it.
15. It is also important to take advantage of the positive aspects of Gypsy culture, such as music, so that they may feel themselves full

- members of the Universal Church rather than “guests” in a ‘non-Gypsy’ Church.
16. Pastoral agents involved with Gypsies should be provided with adequate preparation and training, and also be given the opportunity to get to know the world of Gypsies by mixing with them at different times in their everyday lives. “Closeness” is vital in winning Gypsies’ trust.
 17. “Institutional resistance” regarding vocations of Gypsy origin must also be overcome. Seminaries, congregations and religious or consecrated institutes should be open and welcome new vocations that arise amongst Gypsies.
 18. Awareness of the figure and the virtue of the blessed Ceferino Giménez Malla should be promoted, by presenting him as a model on the road to sainthood and invoking him at times of common prayer.
 19. Family-centred pastoral care should be developed, because the family is the foundation of Gypsy culture.
 20. The commitment to extend the efforts of the network on behalf of Gypsies as widely as possible has to be encouraged, by involving institutions, local authorities, schools, Christian communities, associations and voluntary organisations. We are called on to develop our skills and responsibilities to the utmost, not in isolated fashion but rather by fostering the synergies that arise from collaboration, ideas, creativity and, above all, the good will of individuals.
 21. It is also necessary to guarantee improved and more innovative communication, by organising open days with common cultural activities. Sometimes it is useful to create specific meeting opportunities and places for Gypsies.
 22. Gypsy groups should be acknowledged and supported in their new awakening and their aspirations for justice and dignity, by giving a voice to the voiceless.
 23. It is vital to encourage “quality” schooling for Gypsy youngsters, at least until the minimum school leaving age, as well as supporting their higher and university education, including via educational grants.
 24. *Caritas Europa*’s “Zero poverty” campaign should be promoted as a valid means for focusing the attention of nations on the difficult situation of the poor in Europe, especially Gypsy populations.
 25. Working with Gypsies requires skills and a willingness to accept that their “response” does not always meet our expectations. We must take account of their long history and present situation of marginalisation.

DOCUMENTO FINALE

L'evento

Dal 2 al 4 marzo 2010, si è celebrato a Roma, nel Palazzo San Calisto (Città del Vaticano), l'Incontro dei Direttori Nazionali della Pastorale degli Zingari* in Europa, promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, sul tema "Sollecitudine della Chiesa verso gli Zingari: situazione e prospettive".

Alla riunione hanno partecipato 29 delegati provenienti da 14 Paesi europei (Austria, Belgio, Croazia, Germania, Irlanda, Italia, Portogallo, Romania, Serbia, Slovacchia, Spagna, Svizzera, Ucraina e Ungheria), tra cui 4 Vescovi Promotori, Direttori Nazionali, Esperti, Delegati dei Gesuiti, dei Salesiani e delle Piccole Sorelle di Gesù, nonché Rappresentanti del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), di *Caritas Internationalis*, della Comunità di Sant'Egidio, del Comitato Cattolico Internazionale per gli Zingari (CCIT) e dell'*European Roma and Travellers Forum* (ERTF).

L'incontro aveva l'obiettivo di esaminare la situazione della Pastorale degli Zingari in tutti i Paesi d'Europa, al fine di evidenziarne le priorità e di formulare proposte per un impegno più efficace e coordinato tra le Chiese locali europee, i vari Organismi Internazionali ecclesiali e non, e le Congregazioni e gli Istituti religiosi che si prodigano a favore degli Zingari. Inoltre i Partecipanti hanno cercato approcci idonei per una migliore accoglienza della Chiesa da parte delle comunità zingare.

I lavori sono stati aperti, la mattina di martedì 2 marzo, dall'Ecc.mo Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò, il quale ha presentato un breve *excursus* del servizio della Chiesa agli Zingari, soffermandosi su alcuni momenti di particolare rilevanza storica, come la visita di Paolo VI agli zingari riuniti a Pomezia nel 1965 e la richiesta di perdono

* Il termine «Zingari», qui usato, si riferisce a vari gruppi etnici, tra cui Rom, Sinti, Manouches, Kalé, Gitani, Yenish, Romanichals, Boyash, Ashkali, Travellers, ecc. In Europa Occidentale (Regno Unito, Spagna, Francia, ecc.), in alcune zone della Russia, in Asia e America, è più accettato e, a volte, anche più appropriato, il termine «Zingaro» o l'equivalente «Tsigane», «Gitanos», «Cigány», «Tsyganye», ecc. In Europa Centrale e Orientale è ampiamente usato il termine «Rom» in riferimento a queste popolazioni, in quanto per molti Rom e Sinti il termine «Zingari» ha un che di peggiorativo, perché legato a stereotipi negativi e paternalistici diffusi nei loro confronti.

da parte cattolica, nei loro confronti, nel 2000. L'Arcivescovo Vegliò ha fatto notare che oggi gli Zingari non sono più lasciati soli, come in passato, in quanto sono state emanate risoluzioni e raccomandazioni atte a tutelare i loro diritti fondamentali e vi sono iniziative volte alla loro inclusione sociale. Tuttavia troppo spesso gli Zingari sono ancora oggetto di atti di antiziganismo, discriminazione razziale e xenofobia, fenomeni che ostacolano una pacifica e democratica convivenza. Nello stesso tempo - ha aggiunto - non si possono però dimenticare anche responsabilità e atteggiamenti negativi degli Zingari stessi nei confronti della società in cui vivono. Ha quindi esortato che pure gli Zingari assumano i doveri propri di tutti i cittadini del Paese dove permangono. A tal fine ha suggerito di percorrere la strada della ricerca di comprensione e riconciliazione, lasciandosi guidare da "un amore ricco di intelligenza e dall'intelligenza piena di amore", come scrive Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate* (n. 30). In conclusione Mons. Vegliò ha formulato l'auspicio che le trasformazioni in atto possano contribuire a creare una nuova 'coscienza europea' che consentirà a Rom, Sinti e altri gruppi viaggianti, di riaffermare la propria identità e diversità culturale, nell'ottica di un inserimento civile nei rispettivi Paesi.

Ha preso poi la parola l'Arcivescovo Agostino Marchetto, Segretario del Dicastero, il quale ha introdotto ai lavori dell'Incontro, rendendo omaggio ai pionieri di questo apostolato e richiamando l'iniziativa dell'Unione Europea di proclamare il 2010 "Anno europeo alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale". Il Presule ha espresso fiducia che l'impegno europeo in materia possa offrire occasioni e opportunità agli Stati e alle Chiese locali per lavorare maggiormente in sinergia e collaborazione nell'impegno sociale. Considerando che la situazione delle popolazioni zingare in Europa è fortemente contrassegnata dall'emarginazione e dalla discriminazione, anche nell'esercizio dei fondamentali diritti umani, Mons. Marchetto ha rammentato che per una giusta impostazione pastorale, come anche nelle progettazioni sociali, è necessario lasciarsi guidare dalla carità, dal perdono reciproco e dal desiderio di riconciliazione. Ha invitato quindi le Chiese locali a seguire l'esortazione di Papa Benedetto XVI e realizzare progetti e iniziative pastorali con giustizia e nella carità (cfr *Caritas in veritate*, n. 6). L'Arcivescovo Segretario non ha mancato di ricordare che la maggioranza degli Zingari europei vive in condizioni di grande povertà, non avendo accesso a fondamentali risorse necessarie per la vita. La situazione e le condizioni esistenziali delle popolazioni zingare - ha sostenuto il Presule - interpellano la Chiesa che deve adoperarsi per la difesa della loro dignità e dei loro diritti, rammentando nel contempo agli Zingari i loro doveri di cittadini.

La prima relazione su "La pastorale degli Zingari in un'Europa che cambia: sfide e opportunità" è stata svolta da un sacerdote di origine

zingara, il Rev. Claude Dumas, già Direttore nazionale della Pastorale per gli Zingari in Francia. Per descrivere la realtà dell'Europa odierna, il Relatore ha messo in evidenza alcuni tratti caratteristici, quali la crisi economica, l'aumento del razzismo, il ripiegamento identitario. Egli ha inoltre dimostrato come lo spazio Schengen accelera il movimento migratorio di diversi gruppi zingari e rende più difficile l'impatto delle realtà zingare, l'autoctona e quella immigrata, per cui emerge la diffidenza tipica verso lo straniero, qualunque sia la sua etnia. Trattando della missione evangelizzatrice della Chiesa tra gli Zingari, P. Dumas ha rilevato la necessità di discernimento e di formulazione di nuovi progetti pastorali, auspicando una pastorale di alterità, servizio e conversione. Mentre la prima implica l'abbandono di ogni comportamento di dominio nei confronti degli Zingari, la dimensione diaconale (di servizio) richiama un movimento a tappe, che inizia con l'andare verso gli altri per incontrarli, solidarizzare e dialogare, e termina con il mettersi da parte per permettere agli zingari di essere protagonisti.

In seguito ha avuto luogo la Tavola Rotonda dedicata al tema "La pastorale specifica degli Zingari nel contesto della pastorale territoriale: proposte per incrementare dialogo e collaborazione *intra* ed *extra* ecclesiali". Il moderatore, S.E. Mons. János Székely, Promotore Episcopale della Pastorale degli Zingari in Ungheria, nell'introdurre il dibattito, si è servito di una descrizione della realtà zingara nel proprio Paese, riportando dati riguardanti la scolarizzazione dei bambini e dei giovani, che risultano molto confortanti in paragone con quelli di altri Paesi europei. Tuttavia il Presule ha lamentato l'aumento della segregazione in altri ambiti della vita. Con riferimento alla Pastorale, Mons. Székely ha assicurato che la Chiesa non vuole assimilare gli Zingari, ma desidera entrare in comunione con loro, in vista di una loro integrazione che passa obbligatoriamente attraverso educazione e partecipazione al mercato del lavoro. Il Vescovo non ha mancato di osservare che l'integrazione pone anche alla popolazione maggioritaria la sfida di conoscere la cultura, la storia e i valori delle popolazioni zingare. La Chiesa d'Ungheria ha fatto il primo passo al riguardo, inserendo nel programma di studi in alcuni seminari la conoscenza della Pastorale specifica degli zingari.

Il Rev. Don Duarte da Cunha, Segretario Generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), si è soffermato sulla questione della sensibilizzazione dei Vescovi al dialogo e alla collaborazione. Secondo il Relatore si rende necessario dare un'organicità all'accompagnamento pastorale e sociale della popolazione zingara, di cui purtroppo è difficile dare 'una definizione'. Il CCEE quindi ha svolto un'indagine presso le Conferenze episcopali europee, i cui risultati hanno permesso a Don da Cunha di rilevare alcune urgenze in questo

ambito, tra le quali risulta essenziale quella di evitare qualsiasi 'omologazione e assorbimento'. In primo luogo, il Segretario Generale ha sottolineato la necessità di superare le paure e i pregiudizi e di sconfiggere l'emarginazione con l'amore. Si tratta dell'obiettivo da conseguire con azioni educative della Chiesa e delle istituzioni statali, dirette sia agli Zingari che a tutta la comunità cristiana e sociale. In merito alla pastorale degli Zingari, Don da Cunha ha puntato su una pastorale di amicizia, ma organizzata, che promuove la collaborazione con gli stessi zingari. Si apre qui, secondo il Relatore, uno spazio per le vocazioni di consacrati, catechisti e *leader* di origine zingara.

S.E. Mons. Ciriaco Benavente Mateos, Vescovo di Albacete e Promotore della Pastorale degli Zingari in Spagna, ha dedicato la sua riflessione al dialogo e alla collaborazione *intra* ed *extra* ecclesiali, soffermandosi su tre atteggiamenti essenziali in questo ambito: vedere, giudicare e agire. Rievocando la rapida proliferazione della cosiddetta Chiesa Evangelica di Filadelfia ("gli Alleluya") nelle pratiche religiose e vitali di numerose famiglie zingare, il Presule ha voluto sottolineare l'importanza dell'inculturazione nell'evangelizzazione e nella pastorale specifica zingara. L'evangelizzazione porterà frutti là dove sarà offerta agli Zingari la possibilità di usare forme ed espressioni dello spirito gitano. In realtà, ha sostenuto il Vescovo, la consapevolezza che ogni popolo ha di poter concretizzare il proprio patrimonio di identità nella sua cultura, aiuta a evitare conflitti, contribuisce a estirpare i pregiudizi e favorisce la fratellanza della famiglia umana. Il pluralismo culturale non dovrebbe essere, secondo il Relatore, la giustapposizione di mondi antagonisti, bensì la complementarietà di ricchezze multiformi.

La relazione di S.E. Mons. Petru Gherghel, Vescovo di Iași e Promotore episcopale della Pastorale degli Zingari in Romania, ha completato la serie di interventi della Tavola Rotonda sul potenziamento del dialogo e della collaborazione tra le Chiese locali. Servendosi delle parole di un poeta di etnia Rom, e cioè: "Siamo uguali, siamo gli stessi. Dio ci ha creato nello stesso giorno. Siamo uguali, siamo fratelli", il Vescovo ha voluto ricordare che nonostante molti aspetti restrittivi e negativi e malgrado numerose diversità tra i gruppi etnici, il dono della filio-lanza divina ci unisce nell'identità. Mons. Gherghel ha espresso quindi l'auspicio che la Chiesa e la società trovino una strategia comune a favore delle popolazioni zingare al fine di creare un clima di rispetto e di comunione. In conclusione, egli ha espresso parole di riconoscenza alla Chiesa ortodossa per le iniziative a favore degli Zingari.

Terminata la Tavola Rotonda, i partecipanti si sono riuniti nella Cappella del Dicastero per la Concelebrazione Eucaristica, presieduta dall'Ecc.mo Segretario, che ha pronunciato anche una breve omelia.

La sessione del pomeriggio ha preso avvio con la relazione di S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo-Vescovo di Vicenza, sul tema "La pastorale specifica degli zingari nel contesto della pastorale territoriale a livello diocesano: proposte per migliorare accoglienza e solidarietà". Lo sguardo attento di pastore sulla comunità zingara facente parte della sua Chiesa particolare, gli ha permesso di notare la presenza, nella sua diocesi, di un rifiuto esplicito o dichiarato nei confronti degli Zingari. Il Vescovo ha illustrato alcune iniziative diocesane, atte a favorire la comunione e la collaborazione con gli Zingari. Sono degni di nota la commissione "Nomadi e comunità cristiana", formata sia da zingari che da *gagé*, lo "Sportello Rom e Sinti", con funzione di segretariato sociale, per permettere l'accesso al microcredito, nonché il servizio di consulenza legale per i Rom irregolari e di accompagnamento durante l'orario scolastico per i minori dei nuclei più disagiati.

Particolare interesse ha suscitato la relazione del Rev. Don Derek Farrell, Parroco della Parrocchia personale per i 'Travellers' (zingari irlandesi) di Dublino, il quale ha avuto il compito di indicare un possibile passaggio da una piena partecipazione nella comunità ecclesiale ad una rispettosa integrazione sociale, nel contesto della pastorale specifica degli Zingari a livello parrocchiale. Don Farrell ha sottolineato l'importanza di incoraggiare e sostenere le parrocchie locali al fine di includere gli Zingari nelle proprie attività, nonché di valorizzare la loro identità specifica, per assecondare la loro piena partecipazione anche alla società civile. Don Farrell ha illustrato altresì l'iniziativa lanciata dall'Arcivescovo di Dublino, S.E. Mons. Diarmuid Martin (nel dicembre del 2008), sul "Viaggiare verso l'integrazione". Suo obiettivo generale, con attenzione all'interazione tra parrocchiani autoctoni e zingari, è di appoggiare, facilitare e promuovere dialogo, comprensione reciproca, riconoscimento e rispetto, solidarietà e condivisione della fede, uguaglianza di accesso ai servizi e alle risorse e, infine, partecipazione alla vita e ai ministeri delle parrocchie.

I lavori del primo giorno sono stati coronati dal concerto eseguito dall'orchestra gitana "Rijkó Art Ensemble", composta di Rom ungheresi, nella suggestiva cornice della Basilica di Santa Maria in Trastevere, gremita di persone. In tale occasione, S.E. Mons. Vegliò ha rivolto un breve saluto al gruppo degli artisti e li ha ringraziati per la loro partecipazione, intesa come segno di vicinanza alla Chiesa e ai valori di carità e amore che essa promuove. Ha anche evidenziato quanto l'arte che essi esprimono attraverso la musica sia un veicolo ideale per suscitare emozioni e diffondere il tesoro della cultura e della tradizione del popolo zingaro. Manifestazioni simili, ha aggiunto, sono necessarie per entrare in sintonia con l'identità zingara e cercare di superare diffuse e spiacevoli diffidenze.

Mercoledì 3 marzo, i Congressisti hanno preso parte all'Udienza generale di Papa Benedetto XVI, nell'Aula Paolo VI. Il Santo Padre nel salutare i partecipanti ha espresso l'auspicio che le Chiese locali maggiormente si impegnino a favore degli Zingari. Egli, inoltre, ha ringraziato l'orchestra "Rajkó Art Ensemble" per la bella musica eseguita per l'occasione.

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con lo scambio di esperienze e testimonianze di Delegati delle Congregazioni e degli Istituti religiosi al servizio degli Zingari. Ha iniziato la Piccola Sorella di Gesù Brigitte (Katrín Spáth) che vive in Slovacchia. Il suo intervento si è ispirato alle parole di Fratel Charles de Foucauld, e cioè "Vedere in ogni essere umano soprattutto un fratello". In fedeltà al loro carisma, le Piccole Sorelle condividono la vita di amicizia, gratuità e fiducia con la popolazione zingara nei Paesi europei. È dal rapporto personale con Dio nella preghiera e nell'adorazione del Santissimo Sacramento che le Suore traggono la forza e l'amore per il loro generoso e umile servizio e per riconoscere in ogni persona un fratello, una sorella, un essere aperto alla speranza e un dono di Dio.

Il Rev. P. Brendan MacPartlin, SJ, Coordinatore dell'Apostolato Sociale della Conferenza dei Provinciali Europei dei Gesuiti, ha riferito sull'apostolato che dieci (su 26) province dei Gesuiti in Europa svolgono tra gli Zingari. Nella prima parte del suo rapporto detto Padre ha fornito una descrizione dettagliata del ministero della sua famiglia religiosa in vari Paesi europei, ove cerca di rispondere alla necessità delle comunità Rom con l'impegno parrocchiale, progetti educativi e sociali, con i pellegrinaggi, oltre alla presenza amichevole. La seconda parte è stata dedicata invece ai problemi e alle necessità rilevate dai Gesuiti nel servizio immediato con gli Zingari. In seguito P. MacPartlin ha costato la scarsità di risorse umane in questo ambito pastorale e la urgenza di far leva sulla credibilità della sua Congregazione per impegnarsi in modo più efficiente, attraverso il coordinamento tra i suoi membri e la collaborazione con gli altri.

"I Salesiani di Don Bosco camminano insieme con i giovani Zingari (esperienza della Giornata missionaria salesiana 2010)", è stato l'argomento preparato dal Rev. Don Vaclav Klement, Consigliere generale per le Missioni nella Società di Don Bosco, presentato dal Rev. Don Stanisław Rafałko, SDB. Nell'illustrare il significato di tale Giornata (GMS) e l'origine del suo tema, il Relatore ha informato che ci sono 14 comunità salesiane in Europa impegnate in prima linea con giovani di etnie zingare. Don Rafałko ha fatto notare che il contributo Salesiano è dato sempre nella prospettiva educativa. Tra gli obiettivi da raggiungere con la GMS 2010, vi è anche quello di suscitare nuove vocazioni di origine zingara (finora i salesiani ne hanno tre), di contribuire a rimuov-

vere pregiudizi millenari nei loro riguardi, nonché di costruire ponti tra la società maggioritaria e la comunità zingara. Il Religioso ha ricordato anche il Convegno Internazionale dei Salesiani - indicandolo come una testimonianza eloquente dell'effettivo interesse della Congregazione agli Zingari - celebratosi a Košice, in Slovacchia (21-24 Novembre 2009), con la partecipazione di oltre 120 Salesiani /e, laici, sacerdoti, religiosi e una ventina di zingari di etnia Rom.

Nella mattinata del 4 marzo, vi sono state le testimonianze dei Rappresentanti di Organizzazioni Internazionali e Movimenti al servizio degli Zingari: *Caritas Internationalis*, Comunità di Sant'Egidio, *Comité Catholique International pour les Tsiganes* ed *European Roma and Travellers Forum*.

Sull'assistenza e le iniziative a favore degli Zingari da parte della *Caritas Internationalis* in Europa ha riferito la Sig.ra Martina Liebsch, Direttrice delle Politiche Internazionali e Responsabile della Sezione Migrazioni. Grande è la diversità di progetti e di attività della *Caritas* in diversi Paesi europei, riguardanti cinque ambiti prioritari di intervento: lavoro con i minori e istruzione di base, alloggi, *status* giuridico, assistenza sanitaria e accesso al mercato del lavoro. Un altro ambito di servizio della *Caritas Internationalis* riguarda il vasto campo di consulenza e di 'advocacy' per i Rom e altri gruppi zingari in Europa. Al riguardo la *Caritas Europa* ha elaborato un progetto comune "Step in" che si è posto come obiettivo di prevenire l'abbandono scolastico precoce e favorire l'integrazione sociale attraverso la formazione professionale. Inoltre, il progetto cerca di allargare le prospettive professionali per i giovani rom nel quadro di programmi comunitari *Leonardo*, *Socrates* e *Gioventù*. Tra le politiche per l'Anno europeo 2010, la Sig.ra Liebsch ha individuato la Campagna della *Caritas Europa* "Zero poverty – Act Now".

L'esperienza della Comunità di Sant'Egidio fra gli Zingari è stata illustrata dal Dott. Paolo Ciani, Responsabile della relativa sezione nel seno di detta comunità. Il rapporto tra la Comunità di Sant'Egidio e gli Zingari – ha detto il Dott. Ciani – iniziò a Roma alla fine degli anni '70, e da lì è stato poi ripreso in altre città italiane ed europee dove la Comunità è presente. La testimonianza fra gli zingari si realizza attraverso la partecipazione ai diversi momenti della loro vita. Il Dott. Ciani ha informato inoltre che la sua Comunità ha avviato da tempo una campagna sociale e culturale di sensibilizzazione volta ad arginare la diffusione di stereotipi e paure nei confronti degli Zingari, anche attraverso incontri pubblici e, recentemente, con la pubblicazione di un libro dal titolo "Il caso zingari", che presenta il fenomeno dell'antigitanismo in Italia e in Europa.

Il Sig. Léon Tambour ha illustrato poi la storia e gli obiettivi del Comitato Cattolico Internazionale per gli Zingari (CCIT), di cui egli è cofondatore. Il Comitato – egli ha spiegato –, attraverso i suoi membri, stabilisce legami caratterizzati dal rispetto e dall'affetto con gli Zingari, soprattutto i più abbandonati e isolati. Esso è stato definito – come affermato dal Relatore – uno spazio di gratuità, fraternità e libertà. Infatti, spiritualità fraterna, spontaneità e accettazione dell'alterità, che caratterizzano il Comitato, fanno sì che ogni anno esso riunisce un considerevole numero di Operatori pastorali, offrendo loro momenti di scambio e di riflessione, rafforzando la collaborazione e il dialogo tra di loro.

La sessione mattinata si è conclusa con la relazione, sempre del Sig. Tambour, sul *Forum Europeo dei Rom e Viaggianti* (ERTF), presso il quale egli è Osservatore per conto della Chiesa Cattolica. Presentando il Forum, una ONG autonoma, ma che beneficia di una partnership privilegiata con il Consiglio d'Europa sul piano finanziario e logistico, e i suoi obiettivi, il Relatore ha constatato una crescente presa di coscienza politica delle comunità zingare, di cui l'ERTF è appunto un frutto. Esso ha prodotto una "Carta Europea dei Diritti dei Rom" che si ispira alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e alla Carta delle Nazioni Unite, con specifica applicazione alle etnie zingare e alla loro situazione. In particolare il Forum vuole migliorare le condizioni di vita degli Zingari e ottenere il riconoscimento del popolo Rom e di altri gruppi zingari come minoranza europea. In questo contesto la Chiesa – ha osservato il Sig. Tambour – è chiamata a farsi garante di una nuova e attiva forma di solidarietà e di accompagnamento degli Zingari.

Nel corso della riunione molto spazio è stato dedicato ai dibattiti e al dialogo, ed è stata offerta ai partecipanti ampia occasione di scambio nei gruppi di studio, in lingua francese, inglese, italiana e tedesca.

Tenendo presente l'obiettivo dell'Incontro, i Partecipanti all'Incontro hanno formulato numerose conclusioni e raccomandazioni, che si presentano qui di seguito.

Conclusioni

In un'Europa che cambia, anche la Pastorale degli Zingari è soggetta a evoluzione, e cioè richiede alla Chiesa rinnovate strategie pastorali, nuove vie e metodi adeguati alle circostanze. La 'strategia pastorale' già esistente deve perciò accettare la sfida del mutamento e della revisione delle idee alla luce del Vangelo e del Magistero ecclesiale. Le azioni pastorali a favore degli Zingari, se ispirate allo stile di Cristo, avranno certo forza ed efficacia evangelica e saranno quindi più incisive.

Comunque, nella programmazione di una specifica pastorale per gli Zingari più valida ed efficace, le Chiese locali, le diocesi e le parrocchie,

sono chiamate a essere strumenti di comunione con le seguenti articolazioni.

La Chiesa e gli Zingari

1. La Chiesa esprime la sua sollecitudine per gli Zingari con una pastorale specifica, che tiene conto delle loro peculiarità culturali e rispetta la loro identità e diversità, come richiesto dal Concilio Ecumenico Vaticano II.
2. Fu appunto alla sua luce che Papa Paolo VI, con un gesto pieno di amore e cura generosa accolse calorosamente la comunità degli Zingari nella Chiesa, riconoscendole un posto centrale, “nel cuore”¹.
3. La Chiesa accompagna gli Zingari con la stessa predilezione e lo stesso affetto con cui Gesù Cristo amò i poveri e i sofferenti, gli abbandonati e gli emarginati. In effetti poiché qualsiasi offesa nei diritti fondamentali delle persone è contro il disegno di Dio, anche nella Chiesa non ci devono né possono essere disuguaglianze e discriminazioni dovute a razza o nazionalità, condizione sociale o sesso.
4. Gli operatori pastorali ammettono che la sfida è difficile e si rende pertanto necessaria una conversione anche da parte loro per una benefica cooperazione basata sulla fiducia nella missione di evangelizzazione di cui la Chiesa si fa carico con gli Zingari.
5. Con la beatificazione del gitano spagnolo Zeffirino Giménez Malla², la Chiesa riconosce che tutti gli Zingari hanno la chiamata e la possibilità di essere santi, come santo è il Padre celeste (cfr. *Mt* 5,48).
6. Sebbene gli Zingari oggi non vengono più ignorati o lasciati al loro destino, come in passato, e non sono più abbandonati né dalla Chiesa né dalla società, tuttavia molti di essi incontrano gravi difficoltà nel raggiungere il cuore della Chiesa e si trovano in situazioni di emarginazione e ghettizzazione, esclusi – come sono – dai benefici sociali, costretti a vivere in condizioni di povertà e isolamento. Inoltre, pregiudizi e stereotipi rigidi e fortemente radicati nella società impediscono lo sviluppo e la maturazione di atteggiamenti di apertura, accettazione, solidarietà e rispetto nei loro confronti.

¹ Cfr. *Omelia* di Papa Paolo VI pronunciata durante la Santa Messa celebrata nel corso della visita che fece il 26 settembre 1965, accompagnato da alcuni Padri conciliari, agli Zingari riuniti a Pomezia (Roma) nel loro pellegrinaggio internazionale in occasione dell’Anno Giubilare.

² Zeffirino Giménez Malla è stato beatificato da Giovanni Paolo II il 4 maggio 1997.

7. La missione degli Operatori pastorali tra gli Zingari non si limita solamente alla loro cura spirituale, ma richiede anche un impegno di formazione dei membri della Chiesa e della società in ciò che concerne opinioni e pregiudizi su queste popolazioni. Tale impegno va rivolto soprattutto a coloro che esercitano un'influenza sugli altri, in particolare sui *mass media*.
8. La presenza evangelizzatrice della Chiesa fra gli zingari porta a constatare che essi, in genere, sono molto religiosi e che la fede fa parte della loro vita e cultura. Molto spesso essi testimoniano credo e percorsi religiosi con i valori che gli sono propri, come per es. in campo familiare e in relazione con gli anziani. L'importanza e il valore della famiglia si fa particolarmente evidente nel forte sostegno reciproco e nella solidarietà dei suoi membri in casi di malattia, preoccupazioni, o lutti.
9. Nella società contemporanea, in cui l'istituzione familiare è fortemente in crisi e dove si registra un lassismo generale, la 'famiglia zingara' e le 'tradizioni di fede dei nomadi' possono, quindi, diventare segni di grande importanza.
10. I pellegrinaggi ai luoghi santi e ai santuari, ai quali partecipano anche gli Zingari, sono un'opportunità preziosa per la condivisione sociale e di fede, per la crescita nella comprensione reciproca, per lo sviluppo e il sostegno della fede.

La Società e gli Stati

11. Nella società civile sono stati aperti numerosi cammini di speranza per gli Zingari, con l'interessamento e la mobilitazione di organizzazioni nazionali e internazionali, che stanno prendendo, poi, concretezza in nuove strategie e processi di cambiamento. Le trasformazioni attualmente in corso contribuiranno a frenare atteggiamenti razzisti o xenofobi, a estirpare pregiudizi e preconcetti, a combattere l'antiziganismo e a mettere a punto nuovi strumenti a tutela dei diritti. È già in atto, inoltre, una nuova 'coscienza europea' che – si auspica – permetta ai Rom, ai Sinti e agli altri gruppi zingari di riaffermare la propria identità e diversità culturale, nel contesto di un inserimento civile nei rispettivi Paesi.
12. In occasione dell'“Anno Europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale”, si constata che un cambiamento è possibile. La povertà e l'esclusione sociale non sono inevitabili, se affrontate con l'impegno di tutti e con la creazione di condizioni atte ad offrire soluzioni alla sfavorevole situazione sociale ed economica degli Zingari.

Principi e metodi di azione

13. Insistere sulla qualità delle relazioni è, senza dubbio, una maniera nuova di considerare la Pastorale degli Zingari e suppone un atteggiamento di reciprocità nei rapporti tra Zingari e *gağé*. Si tratta, infatti, di relazioni basate sul rispetto reciproco, sulla conoscenza personale, sull'accoglienza e sul riconoscimento delle differenze di identità come punto di partenza imprescindibile per poter coesistere sullo stesso territorio come cittadini, nel rispetto delle norme comuni.
14. È compito dei sacerdoti e delle parrocchie fare il primo passo per stabilire giuste relazioni e raggiungere una migliore comprensione dell'espressione di fede degli Zingari e dei *gağé*. Va riconosciuto che gli Zingari hanno un 'savoir-faire' che può arricchire la pastorale nelle parrocchie: occorre solo scoprirlo e valorizzarlo. Tuttavia non si può negare che vi siano reticenze e reazioni spontanee anche da parte di alcuni sacerdoti che rifiutano di fare celebrazioni nei luoghi zingari, con il pretesto che 'essi devono venire in parrocchia'. Finché, invece, un parroco/sacerdote non comincia a visitare le famiglie zingare, non potrà essere testimone efficace del Vangelo, né essere accettato da esse.
15. Vi sono inoltre sacerdoti e membri delle parrocchie che non conoscono la cultura e l'identità zingara, cosa indispensabile per comprendere la delicatezza della loro problematica e quindi ne rimangono esclusi. Comunque, la Chiesa, le parrocchie e, in particolare, i sacerdoti hanno il substrato necessario per fare da 'ponte' tra le comunità ospitanti e quelle zingare. Gli Operatori pastorali specifici fanno perciò affidamento sulla posizione forte del sacerdote nell'agevolare mutue e sane relazioni.
16. Per promuovere l'integrazione degli Zingari nella società e nella Chiesa occorre affidarsi a persone 'integranti', capaci di dialogo e di apertura. Integrazione, alla fin fine, significa fiducia reciproca. Spesso il suo processo non porta i frutti desiderati perché le persone che ne sono responsabili (per es. i rappresentanti politici degli zingari o le forze politiche) non sono credibili, né ispirano fiducia. La Chiesa può contribuire in questo processo indicando e inviando persone autentiche che più facilmente siano in grado di favorire apertura e comunione.
17. La trasmissione della fede non si fa 'per clonazione'. Essa deve, al contrario, tener conto delle diverse situazioni sociali. Ad esempio è diverso l'approccio nei confronti dei gruppi socialmente integrati (per alloggio, scuola e lavoro) da quello verso gli zingari isolati nei poveri luoghi a loro assegnati. Non vi è comunque pastorale credibile senza un adeguato sostegno sociale. La trasmissione della

fede va di pari passo con la capacità di appropriarsene in maniera creativa.

18. Guardare il mondo degli Zingari con amore, consapevoli magari che fino ad oggi non si è ancora sufficientemente capaci di farlo, è una delle condizioni che lo spirito di comunione pone. Alla luce del Vangelo i cristiani sono chiamati a interiorizzare la convinzione e ricordare che gli Zingari sono fratelli e sorelle in Cristo e che la persistente segregazione da essi subita ha conseguenze negative per gli uni e per gli altri. I cristiani sono chiamati quindi a iniziare un dialogo con gli Zingari, invitandoli ad essere 'costruttori' del proprio futuro e non soggetti passivi di decisioni prese da altri.
19. Occorre, prima di tutto, imparare a vedere in essi delle persone e quindi sforzarsi di conoscere la loro storia e cultura, di avvicinarli in quelle che sono le reali condizioni di vita, facendosi anche carico delle diverse situazioni in cui si trovano (regolarità o meno rispetto alla legge, questione sanitaria, emergenze, ecc.). Solo così si esce dalla logica del pregiudizio, della condanna o della giustificazione a tutti i costi, e si scopre che gli Zingari in fondo chiedono unicamente di essere amati: questa è una chiamata a vivere pienamente 'la carità' come amore.
20. L'amicizia con gli Zingari e la conoscenza della loro storia aiutano a ricordare alcuni fondamenti evangelici della fede cristiana: Gesù è nato in una grotta perché 'non c'era posto' per lui, Maria e Giuseppe. Egli è stato rifugiato con la propria famiglia in paese straniero, ha insegnato a non giudicare e a non condannare e a riconoscerlo in chi è nudo, affamato, assetato, straniero, carcerato. Il Signore ha anche accolto in paradiso il ladro pentito e Lazzaro mendicante e dimenticato.
21. La testimonianza, vissuta come presenza, partecipazione e solidarietà, è un fattore importante di pastorale, così come lo è anche l'incontrare gli Zingari alla luce del Vangelo, superando pregiudizi, paure e percezioni stereotipate, nonché mitizzazioni o giustificazioni: nessuno è buono per natura o *status*, ma allo stesso modo nessuno è cattivo per nascita.

Il protagonismo degli Zingari

22. I veri protagonisti della integrazione sociale e culturale degli Zingari sono essi stessi. Portatori di molti doni naturali e competenti in diversi settori della cultura musicale e dell'arte popolare, essi possono seguire programmi speciali di formazione intellettuale e accademica e diventare così veri promotori del proprio inserimento nella vita sociale e spirituale.
23. Matura così sempre più la consapevolezza che ogni processo di miglioramento relativo agli Zingari debba essere animato, in gran

parte, da loro stessi. È pertanto importante saper accettare che siano affidate responsabilità a quegli Zingari che ne abbiano possibilità, senza perdere di vista il necessario accompagnamento. La Chiesa pure è chiamata a impegnarsi affinché ci sia un numero sempre maggiore di operatori pastorali (sacerdoti, diaconi, religiosi/e, catechisti, ecc.) di etnia zingara.

24. La pastorale di alterità ci invita a due disposizioni. Mentre, da una parte, è necessario adottare un atteggiamento di reciprocità che implica l'abbandono di ogni comportamento di dominio, dall'altra si deve restare attenti a tutto ciò che Dio opera di nuovo e d'inedito oggi nel quotidiano, imparando a captare i cambiamenti, i piccoli movimenti che a volte sembrano insignificanti, ma che fanno degli Zingari dei protagonisti.

Raccomandazioni

1. La Chiesa è Chiesa di tutti e per tutti, e in particolare lo è dei poveri, dunque anche dello Zingaro emarginato e discriminato. Questo obbliga le Chiese locali, le diocesi e le parrocchie e ogni loro membro a impegnarsi a favore degli Zingari, e in particolare a verificare le proprie capacità di essere accoglienti, di ascoltare e servire, nonché di riaffermare il dovere della Chiesa di condannare ogni forma di discriminazione, intolleranza e violazione della dignità umana. In questo campo è necessario far conoscere ai vescovi, ai sacerdoti, ai consigli pastorali e a tutti i parrocchiani la cultura, la storia e la mentalità delle popolazioni zingare.
2. Spetta alla Chiesa anche il ruolo di promuovere, sostenere e difendere i diritti dei singoli o dei gruppi zingari dinanzi alle varie istituzioni locali, nazionali e internazionali. Allo stesso modo, la Chiesa è chiamata a impegnarsi a sanare la piaga dell'antizingarismo largamente diffuso in Europa, con risvolti talvolta violenti e drammatici.
3. La pastorale degli Zingari deve promuovere uno sviluppo umano integrale e il benessere in tutte le dimensioni, al fine di raggiungere per essi una reale integrazione nella società e anche nella Chiesa. Rafforzare una sana identità e cultura zingara aiuta molto a far crescere il rispetto reciproco e a creare comunione.
4. La Chiesa ha la responsabilità di aiutare le persone a stabilire relazioni positive con gli Zingari e ad accoglierli. A tale scopo si rende necessario promuovere lo sviluppo di opinioni positive nei loro confronti nelle diocesi e nelle parrocchie. In questa missione, la Chiesa ha anche un compito importante nel settore dei media e della pubblicità. Pertanto, è bene per ogni diocesi, decanato, vicariato

- e/o parrocchia, avere un personale interessato a costituire questo ponte.
5. La Chiesa ha il dovere di investire nei servizi dell'ospitalità per gli Zingari. Una strada suggerita è la realizzazione di un ministero non ordinato di ospitalità e accoglienza. Per venire a un senso di appartenenza, a essere apprezzati e rispettati, e giungere alla percezione di sentirsi a proprio agio, è un processo che evolve gradualmente o dopo una serie di eventi. È un esercizio nella costruzione della fiducia che richiede tempo e fatica. A questo punto la sola cosa da fare sarebbe quella di 'non fare' – ha detto uno dei partecipanti – cercando piuttosto un incontro autentico: è molto difficile infatti iniziare una relazione con l'altro per cominciare a comprenderne il linguaggio, il vissuto, la tradizione, i riti, ma è questo il modo per incontrare esseri vivi, con desideri e speranze.
 6. Certamente l'accoglienza offerta dalla Chiesa, e in particolare dalle diocesi, dalle parrocchie o dai movimenti, deve essere integrata dall'azione, ben ponderata e autentica, comunicata con calore e affetto. La persona o la famiglia zingara devono percepire l'atteggiamento di accoglienza, di rispetto e amicizia che vengono loro offerti. Per creare comunione ci vogliono gruppi e comunità 'evangelizzanti', formati da membri zingari e *gaḡé*, che non soltanto parlano di comunione, ma la vivono.
 7. La Chiesa deve essere profetica nel mostrare alla società come vincere la diffidenza e la separazione tra Zingari e *gaḡé*. In parte lo è già, se si considera il ragguardevole numero di sacerdoti e persone consacrate di origine zingara. La missione profetica obbliga inoltre la Chiesa ad aiutare gli Zingari a uscire da una sorta di isolamento e vittimismo, chiamandoli a una conversione personale quotidiana, essenziale e necessaria del resto per ogni cristiano.
 8. È importante che i Vescovi spieghino ai fedeli che anche gli Zingari sono una porzione del popolo di Dio e che la loro cura pastorale e promozione umana e sociale non sono affidate solo ad 'esperti' o 'addetti' – pur necessari – ma che tutti sono chiamati a dare e ricevere dagli Zingari, in un processo bilaterale, procedendo insieme sulla via del dialogo e della fede.
 9. La parrocchia, poi, sul cui territorio gli Zingari sono presenti (spesso sedentarizzati nonostante le precarie condizioni di vita), deve considerarli parte del popolo di Dio affidatole e a cui rivolgere le proprie premure e azioni. La pastorale specifica degli Zingari dovrà aiutare questo rapporto con il territorio e le parrocchie.
 10. Si raccomanda uno studio approfondito della relazione tra 'pastorale territoriale' e 'pastorale specifica'. Ciò comporta la ricerca di mezzi che mettano gli Zingari in condizione di riconsiderare le loro differenti missioni nella Chiesa, favorendone la formazione reci-

- proca, ad esempio con ministeri ordinati e riconosciuti e 'lettere di missione' agli agenti pastorali.
11. Si ribadisce la necessità di inserire i percorsi e le tradizioni zingare dei sedentarizzati in tutto ciò che costituisce la vita della parrocchia locale, vale a dire nell'ambiente ecclesiale, nella liturgia e nei riti, nei centri pastorali e nelle scuole, nell'arte e nella musica liturgica, nei gruppi parrocchiali e nelle attività della comunità.
 12. Va ritenuto il ruolo importante delle parrocchie nell'incoraggiare e facilitare il dialogo interculturale, con particolare accento sulla condivisione di esperienze e tradizioni di fede. Allo stesso tempo è necessario mettere in atto politiche e pratiche per assicurare uguale accesso ai servizi e alle risorse parrocchiali.
 13. Sarebbe opportuno attuare e rendere possibile agli Zingari una formazione culturalmente appropriata, onde incoraggiare e consentire la loro piena partecipazione alla vita e ai ministeri della parrocchia.
 14. Si rende necessario inoltre celebrare i sacramenti nella loro dimensione di incontro nella gratuità, in modo da offrire agli Zingari la possibilità di vivere un'esperienza diretta 'di Chiesa', perché siano in grado di accoglierla.
 15. È importante anche valorizzare gli aspetti positivi della cultura zingara, come per es. la musica, affinché possano sentirsi a pieno titolo membri della Chiesa universale, e non 'ospiti' di una 'chiesa dei gağë'.
 16. Occorre che agli Operatori pastorali impegnati con gli Zingari sia assicurata un'adeguata preparazione e formazione, nonché sia offerta loro la possibilità di conoscere la realtà zingara, frequentandola in diversi momenti della vita quotidiana. La 'prossimità' è fondamentale per guadagnare la fiducia.
 17. È necessario poi superare una 'resistenza istituzionale' rispetto alle vocazioni di origine zingara. I seminari, le congregazioni e gli istituti religiosi o di vita consacrata devono essere aperti ad accogliere le nuove vocazioni che nascono tra gli Zingari.
 18. Si ritiene opportuno diffondere e promuovere la conoscenza della figura e delle virtù del beato Zeffirino Giménez Malla, presentandolo come modello nel cammino verso la santità e invocandolo nei momenti di preghiera comune.
 19. Bisognerà sviluppare una pastorale a carattere familiare, poiché la famiglia sta alla base della cultura zingara.
 20. Va incoraggiato l'impegno di allargare il più possibile il lavoro di rete sul territorio in favore degli Zingari, coinvolgendo le istituzioni, gli enti locali, le scuole, le comunità cristiane, le associazioni e il volontariato. Ognuno è chiamato a sviluppare competenza e responsabilità non in modo isolato, ma valorizzando il più possibile

- le sinergie che nascono da collaborazioni, idee, creatività e, soprattutto, dalla buona volontà dei singoli.
21. È necessario inoltre garantire una migliore e innovativa comunicazione, organizzando giornate a partecipazione libera, con attività culturali in comune. Risulta utile, talvolta, creare occasioni e luoghi di incontro specifici per gli Zingari.
 22. È doveroso riconoscere e sostenere i vari gruppi zingari nella loro nuova presa di coscienza e nelle loro aspirazioni ad una maggiore giustizia e dignità, dando voce a coloro che non l'hanno.
 23. È indispensabile favorire una scolarizzazione 'di qualità' dei minori zingari, almeno fino al completamento della scuola d'obbligo, nonché sostenere gli studi superiori e universitari dei giovani, anche attraverso la concessione di borse di studio.
 24. Si raccomanda di promuovere la campagna della *Caritas Europa* 'Zero poverty – Act now' come valido strumento per richiamare l'attenzione degli Stati sulla difficile situazione dei poveri in Europa, e specialmente delle popolazioni zingare.
 25. Il lavoro con gli Zingari richiede capacità e disponibilità ad accettare che la loro 'risposta' non sia sempre quella che ci si aspetta. Si deve tener conto della loro lunga storia e del presente di emarginazione. L'avere nei loro confronti un giudizio soggettivo, non fa che accentuarne l'isolamento.

DOCUMENTATION

**RAPPORTI INVIATI AL PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI
DA ALCUNE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA,
MEMBRI DEL CCEE, IN VISTA DELL'INCONTRO
DEI DIRETTORI NAZIONALI DELLA PASTORALE
DEGLI ZINGARI IN EUROPA, CELEBRATOSI NELLA
CITTÀ DEL VATICANO, DAL 2 AL 4 MARZO 2010**

ÖSTERREICH

Die Seelsorge der Roma und Sinti (Zigeuner) in Österreich - aktuelle Situation (Februar 2010)

1. Die Anwesenheit der Roma und Sinti in Österreich

Laut Prof. Rudolf Sarközi, er ist Vorsitzender des Volksgruppenbeirates der Roma und Sinti in Österreich, gibt es nach der offiziellen Statistik (Volkszählung) 6.300, die sich als Angehörige dieser Volksgruppe bekennen. Nach Eigenschätzung leben in Österreich 10.000 autochtone Zigeuner und 30.000, die seit den 60-er -Jahren vom Balkan und aus anderen osteuropäischen Ländern eingewandert sind.

2. Die Integration der Zigeuner in der österreichischen Gesellschaft. Projekte und Resultate

Unter dem Überbegriff Roma und Sinti wurden alle in Österreich beheimateten Gruppen im Dezember 1993 als österreichische Volksgruppe anerkannt, seit 1995 gibt es einen Volksgruppenbeirat der Roma neben dem Bundeskanzleramt. Die Vertretungsorganisationen der Volksgruppe sind der, "Verein Roma" in Oberwart, der, "Kulturverein österreichischer Roma" in Wien and der Sinti-Verein, "Verein Ketani" in Linz. Durch den Verein "Romano Centro" werden auch die Roma aus dem ehemaligen Jugoslawien vertreten. Im schulischen Bereich werden die Roma im Minderheiten-Schulgesetz für das Burgenland (BgbI. 641 / 1994) erstmals erwähnt.

Die Integration in der Gesellschaft wurde schon durch die offizielle Anerkennung der Roma als österreichische Volksgruppe im Jahre 1993 eingeleitet. Nach dem Bombenattentat in Oberwart mit 4 Todesopfern im Februar 1995 wurde die Aufmerksamkeit der Gesellschaft, der Poli-

tik, der Kirche intensiver auf diese Volksgruppe gelenkt. Nach 15 Jahren wird am heutigen Tag (4. Feber 2010) eine Gedenkveranstaltung in Oberwart stattfinden. Diözesanbischof Paul Iby aus Eisenstadt, der burgenländische evangelische Superintendent Manfred Koch, Verteidigungsminister Norbert Darabos werden daran teilnehmen. Prof. Rudolf Sarközi (Vorsitzender des Volksgruppenbeirates der Roma) wird eine Gedenkrede halten and Johann Baranyai wird eine Botschaft von Bundespräsident Heinz Fischer verlesen. Diese Veranstaltung ist ein Zeichen des Integrationsprozesses.

Weitere Beispiele der Integration:

- 1996: Eröffnung des Dokumentations- and Informationszentrums österreichischer Roma durch Bundespräsident Thomas Klestil, Bundeskanzler Franz Vranitzky und Wiener Bürgermeister Michael Häupl.
- 1998: Publikation der standardisierten Variante von Burgenland Romanes durch die Universität Graz
- 1998: Erster offizieller Gedenktag für die Opfer des Nationalsozialismus im österreichischen Parlament
- 1998: Informationsbesuch von Nationalratspräsident Dr. Heinz Fischer im Dokumentations- and Informationszentrum österreichischer Roma
- 1999: Verleihung des Goldenen Verdienstzeichens der Republik Österreich an Rudolf Sarközi durch Innenminister Karl Schlögl
- 1999: Einführung von Romanes als Unterrichtssprache in Schulen im Burgenland
- 2001: Rudolf Sarközi erlangt als erster Vertreter der österreichischen Roma ein politisches Amt als Bezirksrat im 19. Wiener Gemeindebezirk Döbling.

3. Die Seelsorge der Zigeuner in Österreich. Initiativen der Evangelisierung. Dokumente der Österreichischen Bischofskonferenz and der Diözese Eisenstadt.

1992 wurde zum ersten Mal in der Österr. Bischofskonferenz ein Vertreter mit der Aufgabe der Roma-Seelsorge beauftragt. Der erste offizielle Kontakt zw. Kirche and Roma im Burgenland entstand, als der jetzige Bischof von Eisenstadt, Dr. Paul Iby, zu seiner Weihe zum Diözesanbischof im Dezember 1992 die burgenländischen Roma in die Domkirche einlud and begrüßte. Dr. Paul Iby ist in der Bischofskonferenz Referatsleiter für ethnische Minderheiten in Österreich. Mag. Werner Klawatsch, Pfarrer von Markt St. Martin im Dekanat Oberpullendorf, wurde 1995 zum Ober-Roma-Seelsorger ernannt und errichtete im selben Jahr das Referat für ethnische Gruppen in der Diözese Eisen-

stadt. Die offizielle Roma-Seelsorge wurde somit bestellt und mit ihren Aufgaben betraut. Seit 1999 arbeitet Monika Scheweck als hauptamtliche Mitarbeiterin in der Roma-Seelsorge. Seit 2004 ist der aus Nigerien stammende Mag. Dr. Fabian N. Mmagu Roma-Seelsorger und Oberseelsorger, zuständig für ganz Österreich. Gleichzeitig ist er Pfarrer für mehrere Gemeinden und Dechant im Dekanat Rechnitz. Seit kurzem wurde Msgr. Mag. Helmut Schuller zum Roma-Seelsorger in Wien bestellt. Er ist gleichzeitig Pfarrer von Probstdorf und Universitäts-Seelsorger in Wien.

Wie man sieht, konzentriert sich die Roma-Seelsorge besonders auf das Burgenland bzw. Wien. Die Einzelheiten dieser Seelsorge werden in den folgenden Beispielen geschildert:

- Jährlich wird eine Roma- Wallfahrt nach Mariazell organisiert.

1938 wurde die Wallfahrt verboten und 1995 wieder eingeführt. Beim Wallfahrtsgottesdienst ist immer ein Bischof Hauptzelebrant und Festprediger (am 9.8.2009 war es Bischof Dr. Paul Iby), Roma- Oberseelsorger Mag. Dr. Fabian N. Mmagu und Prior P. Karl Schauer feiern auch mit. Aus der vom Burgenland ausgehenden Wallfahrt ist eine österreichweite (in Zusammenarbeit mit dem „Romano Centro“ in Wien) and mittlerweile auch grenzüberschreitende Wallfahrt geworden. Roma and Sinti aus Österreich, Deutschland, Ungarn and Slowenien versammeln sich in Mariazell.

- Gedenkfeiern.

Die Zigeuner haben den Wunsch, einen Platz am Friedhof zu haben, an dem sie auch eine Kerze für ihre Verstorbenen anzünden können („Pastoral des Totengedächtnisses“). Die Diözese Eisenstadt unterstützt diesen Wunsch and hilft durch die Pfarren, ihn umzusetzen. Die Zigeuner denken besonders an die Angehörigen, die in den Konzentrationslagern gestorben sind.

- Kinderbibel auf Romanes-Sprache.

In Eisenstadt ist nach Jahren ein Wunsch erfüllt und zum ersten Mal sind wichtige Passagen der Bibel auf Romanes verfügbar. Das ist eine pastorale Unterstützung für diese Volksgruppe.

- Pastorale Arbeit im sozial-caritativen Bereich.

Roma and Sinti werden in den einzelnen Siedlungen besucht and in den Gesprächen kennengelernt. Caritas, Frauenberatungsstellen, etc. bieten ihre Hilfe an.

- Brückenbau zw. Roma and Nicht-Roma.

Ein wichtiger Teil der pastoralen Arbeit ist, Brücken zw. Roma and Nicht-Roma zu bauen, innerhalb und außerhalb der Kirche und durch kirchliche Veranstaltungen.

- Jugendarbeit.

Zwei Projekte gab es in Zusammenarbeit der Roma-Pastoral und des Vereins Roma, die versuchten, das Gleichgewicht zw. eigener Identität und Zusammenleben in der Gesellschaft der Jugendlichen zu fördern. Das Projekt „Offener Jugendtreff“ zw. Roma- and Nicht-Roma-Jugendlichen im Alter von 14 - 25 Jahren aus dem Bezirk Oberwart wurde im Mai 1995 von der kath. Arbeiterjugend Burgenland und dem Verein Roma zusammen organisiert.

Zusammenfassend kann man als Dokumente der Bischöfe bzw. Diözese Eisenstadt betrachten:

- Ernennung eines Seelsorgers für die Roma-Pastoral durch die Österr. Bischofskonferenz
- Referat für ethnische Gruppen in der Diözese Eisenstadt inkl. Volksgruppe der Roma and Sinti
- "Dialog" - Dokument der Delegiertenversammlung von 1998, Diözese Eisenstadt

Die verantwortlichen Bischöfe, Seelsorger etc. versuchen, für diese Volksgruppe das zu tun, was im Sinne des Evangeliums notwendig wäre. Es gibt aber noch genug zu tun.

Nationaldirektion der kath. fremdsprachigen Seelsorge in Österreich

BULGARIA

1. Come descriverebbe la realtà della presenza degli Zingari nel Suo paese?

Secondo dati ufficiali gli Zingari in Bulgaria sono 4,7%, ma secondo dati non ufficiali sono 6-7%. Durante il periodo del comunismo la situazione era ben diversa da oggi. Dopo il crollo del comunismo si crearono diverse nuove sfide - problemi del lavoro, integrazione e altri.

2. Come descriverebbe l'integrazione degli Zingari nella società nel Suo paese? Quali i progetti in corso e con quali risultati?

L'integrazione degli Zingari nella società in Bulgaria è molto difficile. Ci sono diversi progetti da parte dello Stato e alcuni progetti da parte delle comunità religiose, ma purtroppo non ci sono stati i successi che

si aspettavano. Lo Stato ha costruito diversi quartieri per l'abitazione degli Zingari, ma ci sono problemi con la manutenzione e con il pagamento delle tasse per il riscaldamento ed elettricità. Non sono abituati a lavorare quotidianamente e a causa di ciò questi progetti hanno avuto successo ben limitato. Ci sono anche altri diversi progetti da parte dello Stato, ma ci vuole tanta pazienza. Diversi gruppi protestanti lavorano tra gli Zingari, ma negli ultimi anni perdono le forze perchè sentono che sono interessanti soltanto quando portano aiuti materiali.

3. Com'è organizzata la pastorale degli Zingari nel Suo paese? Ci sono delle iniziative di evangelizzazione? Esistono documenti dei vescovi o di alcune istanze ecclesiali?

Da parte della Chiesa Ortodossa, che nel Paese ha la maggioranza di fedeli, ci sono alcuni progetti, ma, per quanto ne so io, non c'è pastorale sistematica, ma alcune iniziative locali. Da parte della Chiesa Cattolica (noi Cattolici siamo grande minoranza: 1%) ci sono alcuni programmi di Caritas Bulgara – p.e. in alcune scuole si paga il pranzo come stimolo per frequentare la scuola. In una scuola c'è successo – prima di questo progetto la scuola era frequentata da 40 bambini, adesso sono 280. Da alcuni anni i padri Salesiani a Stara Zagora fanno evangelizzazione degli Zingari organizzando le scuole bibliche e altri programmi. I padri Salesiani organizzano anche i programmi per educazione in diversi lavori.

Finora non esistono documenti dei vescovi o di alcune istanze ecclesiali per quanto riguarda la pastorale degli Zingari. Se ci saranno sufficienti evangelizzatori tra gli Zingari sono sicuro che i nostri vescovi daranno le norme e le direttive. Finora questa pastorale è ancora all'inizio e le forze pastorali della nostra piccola comunità Cattolica è molto limitata.

*P. Srecko Rimac, OCD
Segretario CE Bulgaria*

CZECH REPUBLIC

Gli Zingari dimorano in territorio ceco dal Quattrocento. Si calcola che il loro numero attuale sia di 200.000 – 300.000, dunque essi rappresentano il 3% della popolazione. Un gran numero di zingari cechi ha perso la vita durante l'olocausto, per la maggior parte erano "zingari cechi" immigranti dalla Slovacchia. Questi zingari sono venuti da noi a motivo della pressione del regime comunista e più tardi anche volonta-

riamente, alla ricerca di migliori condizioni di vita. Questa immigrazione continua tuttora, però su scala minore.

Nella Repubblica ceca esistono tre gruppi importanti di Zingari: gli Zingari slovacchi (80%), gli Zingari olasci (10%) e gli Zingari ungheresi (7%). Ci sono anche altri Zingari poco numerosi, quali gli Zingari moravi, i Sinti e i profughi dai Balcani. La concezione di stato per quanto riguarda gli Zingari ha questi punti fondamentali: cultura, occupazione, inclusione e cura sociale. Il più grande successo è stato ottenuto nell'ambito della cultura. Il numero degli allievi della scuola media e degli studenti universitari è cresciuto. Abbiamo anche più assistenti zingari nelle scuole, dove c'è una presenza elevata di questa minoranza. Altri successi sul campo dell'integrazione degli Zingari hanno soltanto un'importanza locale. Gli Zingari nella Repubblica Ceca non sono itineranti, la maggior parte di loro vive in città. La situazione linguistica è differente e varia da città a città: in qualche luogo più dell'80% delle famiglie parla la lingua zingara, mentre in altri luoghi la lingua zingara è sconosciuta. I problemi più frequenti degli Zingari sono: basso livello di cultura e di occupazione, precarietà degli alloggi, difficoltà delle famiglie di prendersi cura dei loro figli, razzismo, mancata accoglienza da parte della popolazione maggioritaria, varie dipendenze, prostituzione, delinquenza ecc.

Nella Repubblica Ceca la Chiesa Cattolica esercita un'influenza su una piccola parte della popolazione. Coloro che assistono alla Messa domenicale costituiscono un 7% della popolazione. La Chiesa ha poche opportunità e forze per prendersi cura degli Zingari. Il documento del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti è una direttiva pastorale di base. La Conferenza dei Vescovi cechi ha pubblicato una lettera pastorale apposita sugli Zingari; non sono disponibili altri documenti. Al livello della Conferenza Episcopale Ceca c'è un Vescovo incaricato della cura pastorale. Il direttore nazionale coordina il lavoro, ma egli stesso non è esente dall'attività ordinaria pastorale nella sua parrocchia, lavorando con gli Zingari. Anche le attività pastorali degli altri sacerdoti e religiosi con gli Zingari sono soltanto qualcosa di più e l'attività pastorale con gli Zingari diventa sovente marginale a causa di altre attività. In realtà soltanto 3 comunità salesiane, 3 sacerdoti diocesani con i loro collaboratori, 3 - 5 organizzazioni locali della carità si prendono parzialmente cura di circa 300.000 zingari (più del 90% di loro sono stati battezzati nella Chiesa Cattolica). Probabilmente nessuno di loro è delegato a svolgere questo lavoro a tempo pieno, tranne negli asili oppure i centri della *Caritas*.

Negli ultimi mesi ed anni non si è verificato un cambiamento radicale della situazione pastorale. In alcuni luoghi il movimento pentecostale è attento agli Zingari, ma senza molto successo. Abbiamo una prospet-

tiva di un primo sacerdote zingaro: uno zingaro studia nel seminario e un semi-zingaro ha finito i suoi studi. L'emigrazione degli Zingari verso l'Europa occidentale continua, ma cambiano le destinazioni (innanzitutto Inghilterra, Irlanda, Spagna, Portogallo). Il numero totale degli emigrati non è troppo grande, mentre si moltiplicano i rimpatri forzati, prima di tutto rimpatri dal Canada. Nel corso di quest'anno la situazione sociale degli Zingari è diventata peggiore: prima di tutto è diminuita la possibilità di lavoro. Anche l'atteggiamento degli Zingari verso la Chiesa non cambia molto: tutti si dichiarano credenti, ma non assistono alla Messa, il Vangelo lo conoscono poco. Di solito chiedono alla Chiesa il battesimo e i funerali, qualche volta anche un soccorso in necessità sociali.

P. Jiří Rous, direttore nazionale, Brno

CROATIA

1. La posizione sociale degli Zingari

Secondo l'ultimo censimento risulta che dal 2001 in Croazia ci sono 9.463 Zingari. Ma questo numero non è reale. Si pensa che in realtà in Croazia vivano da 35.000 a 40.000 Zingari. Vuol dire che in rapporto alla popolazione totale, in Croazia l'1% è composto da Zingari.

La maggioranza vive in Croazia del Nord, circa il 30% di tutti gli Zingari.

Siccome i primi documenti scritti sulla presenza Zingara in Croazia risalgono al 1362, vuol dire che gli Zingari sono in questa area una minoranza etnica tradizionale. Nelle ultime due decadi, la maggioranza di essi è diventata sedentaria.

Si distinguono per le due lingue principali. Un'etnia parla romano chib e l'altra parla la lingua bajasa.

La maggioranza degli Zingari appartiene al gruppo dei poveri, vale a dire che in Croazia l'11% della popolazione è povera (guadagna meno di 4,3 dollari). Tra essi il 13,5% è composto da Zingari. La loro possibilità di guadagnare l'essenziale per vivere è estremamente ridotta. Per motivi di lavoro vivono una migrazione periodica. Conducono la vita in comunità piccole ed isolate, nei sobborghi delle città oppure in villaggi separati. Vivono molto il senso della famiglia con un forte senso di solidarietà tra loro.

2. L'integrazione degli Zingari nella società della Croazia

L'integrazione degli Zingari nella società in Croazia si sta svolgendo tramite il piano nazionale, che include alcune misure per migliorare la vita degli Zingari: abitazione, protezione delle famiglie e dei giovani, assistenza sanitaria, istruzione pubblica e impiego.

2.1. *L'abitazione*

Ordinamento ambientale degli Zingari con lo scopo di migliorare l'abitazione del popolo zingaro risolvendo i problemi del diritto della proprietà della terra dove gli Zingari abitano; facendo adeguate infrastrutture, registrando i villaggi interi abitati dagli Zingari ecc.

2.2. *La protezione delle famiglie e della gioventù*

Lo scopo è di eliminare gli stereotipi del ruolo dell'uomo e della donna nella famiglia. Creazione di programmi di affermazione della responsabilità genitoriale. Stimolare l'attuazione dei programmi di emancipazione delle donne zingare, con i diritti della parità dei sessi e la rimozione di tutte le forme di discriminazione.

2.3. *L'assistenza sociale*

Lo scopo è quello di diminuire la povertà degli Zingari. Diminuire il peso dell'assistenza economica per coloro che hanno abilità al lavoro. Il miglioramento della qualità di vita delle persone handicappate. Proteggere i diritti dei bambini. Stimolare la qualità abitativa delle famiglie zingare. Favorire gli aiuti umanitari.

2.4. *L'assistenza sanitaria*

Lo scopo è quello dell'educazione sanitaria e della fornitura dell'energia elettrica, soprattutto per l'igiene femminile, quella ambientale, abitativa e in relazione all'acqua potabile. Pianificazione delle famiglie ed altri programmi che giovino all'integrazione nella società. Lotta contro alcolismo, fumo e altre dipendenze.

2.5. *L'istruzione pubblica*

Con lo scopo di favorire l'alfabetizzazione tra gli Zingari. Includere i bambini Zingari nel programma di istruzione prescolastica e in quello di istruzione scolastica regolare. Stimolare i bambini scolari a completare gli studi. Includere i giovani ed altri adulti nel processo di perfezionamento dell'educazione scolastica secondo il principio: si studia tutta la vita. Lo stipendio per coloro che frequentano le scuole medie e le facoltà. La stampa del vocabolario della lingua zingara. L'educazione degli insegnanti e collaboratori - aiuto offerto nelle scuole.

2.6. Il lavoro

In Croazia in genere, come anche negli altri stati del mondo, ci sono i problemi del lavoro. Questo problema è di tutte le categorie della società, e soprattutto quelle categorie della popolazione con istruzione bassa oppure con scarsa esperienza di lavoro, come per es. i giovani. Questo problema tocca anche la popolazione di età adulta, come anche quelli che sono stati alcuni anni senza lavoro. In tale situazione si trova anche il popolo Zingaro.

Ci rendiamo conto che si tratta di un popolo i cui membri di maggioranza sono senza istruzione o senza esperienza del lavoro e con questo possiamo capire in quale situazione si trovino e come per loro sia ancora più difficile trovare adeguate risorse per vivere. Tra tutti gli Zingari in Croazia, che sono registrati nell'ufficio di collocamento al lavoro, il 74% è senza la scuola elementare, il 21% ha la scuola elementare, mentre il 4,5% ha la scuola media e uno di essi è diplomato in una facoltà.

Dunque, gli ostacoli principali per l'impiego degli Zingari sono il livello basso di istruzione; la non accettazione della qualificazione complementare; i pregiudizi del datore di lavoro, da una parte, ed i pregiudizi degli Zingari, dall'altra; la marginalizzazione della popolazione Zingara e la vita nella povertà.

Nonostante ciò si tenta di impiegare gli Zingari nei programmi dei lavori pubblici, si includono nei programmi di abilitazione professionale, nell'impiego dei consiglieri per mediazione dell'impiego degli Zingari e nel concorrere nel finanziamento del proprietario della ditta che assume gli Zingari. Ma, nonostante gli sforzi, l'80% della popolazione zingara è senza impiego lavorativo.

3. La pastorale degli Zingari nella Chiesa croata

Presso la Conferenza Episcopale Croata (CEC) opera il Comitato per la pastorale degli Zingari. Questo Comitato ha lo scopo di stimolare ed animare la pastorale degli Zingari nella Chiesa dell'area croata. Il Comitato oggi ha dodici membri: un Vescovo promotore, tre laici, sette sacerdoti, che sono nello stesso tempo i promotori diocesani per la pastorale degli Zingari delle singole Arci/diocesi, ed una suora segretaria del Comitato.

La pastorale degli Zingari in Croazia si svolge all'interno delle parrocchie e fuori di esse, nel piano nazionale. Entro le parrocchie gli Zingari sono impegnati nei comitati parrocchiali, i bambini frequentano il catechismo e vi sono amministrati i sacramenti ed altri servizi parrocchiali e sono al servizio delle caritas parrocchiali.

Presso il Comitato opera la Comunità educativa zingara. Questa Comunità educativa ogni anno riunisce i bambini Zingari e non Zingari,

svolgendo con loro il piano educativo e culturale d'intercomunicazione. Il Comitato organizza gli incontri nazionali ed internazionali trattando i temi relativi ai problemi pastorali tra gli Zingari. Recentemente si è fatta un'inchiesta sul numero e sul coinvolgimento pastorale degli Zingari nelle Arci/diocesi e nelle parrocchie sul territorio di CEC.

Numero di Arci/diocesi della Conferenza Episcopale Croata in cui ci sono Zingari	8 Arci/diocesi
Numero delle parrocchie in cui ci sono Zingari	69 parrocchie
Numero degli Zingari nelle parrocchie della CEC	10.161 persone
Numero degli Zingari cattolici nelle parrocchie CEC	8.103 persone
Numero delle parrocchie che hanno contatti pastorali con gli Zingari	52 parrocchie
Numero dei parroci che hanno contatti con gli Zingari nelle parrocchie	46 parrocchie

La pastorale tra gli Zingari si svolge soprattutto tramite il dialogo multidimensionale come mezzo di comunicazione bilaterale.

1. Il dialogo come mezzo di comunicazione nella pastorale

Tramite il dialogo si arriva alla ricerca comune della verità impegnandosi perché ognuno comunichi con sincerità e benevolenza accettando la diversità dell'altro nel suo modo di cercare, rispettando la diversità delle vie per arrivare alla verità (Cfr. *Dialogo*, Dizionario di spiritualità, p. 211).

Nella pastorale si tenta di realizzare la natura del dialogo dove si accettano le idee, i sentimenti e le esperienze dell'altro. Questa è una grande sfida nella pastorale degli Zingari perché incontrando nell'altro gli elementi sopra accennati, ci sfidiamo a cambiare e a correggere le nostre idee, i sentimenti e le esperienze orientandoci verso la meta comune che è la verità. In tal modo si tenta di evitare il monologo, che

tante volte diventa una barriera per la pastorale vera e proficua. La pastorale dei Rom è essenziale e coinvolge al dialogo, quello che annunzia e quello a cui si annunzia, perché la pastorale dà la possibilità a tutte e due le parti di uscire radicalmente da se stessi. Insieme cercano la verità ed in tale ricerca entrano nel porto della verità dell'amore nel quale Cristo ci ha portati e la sostiene in noi lo Spirito Santo.

2. Il dialogo con la cultura degli Zingari

Il presupposto per la pastorale degli Zingari è l'inculturazione da tutte e due le parti. Però nella nostra Chiesa locale questo è ancora all'inizio. Gli operatori pastorali sempre più sentono la necessità della pastorale presso questo popolo. Alcuni servizi pastorali, che gli operatori pastorali offrono, servono come punto di partenza per una pastorale più completa. Perciò mettono in evidenza il valore degli incontri personali e comunitari nel loro abitato per scoprire ancor più i valori della loro cultura e prenderla come punto di partenza per l'annunzio. È presente l'intuizione pastorale che spinge gli operatori pastorali ad andare da loro e non aspettare perché vengano loro a cercare qualche servizio da essi. Questo sta diventando l'operativo pastorale che apre le vie per il dialogo e la comunione. Perciò dal contatto con la cultura degli Zingari deriva la comprensione dei valori della vita e del modo di pensare sulle realtà, come la Chiesa e la Società in genere. Si tenta soprattutto di capire il linguaggio della persona romanesca, come quello quotidiano così anche quello religioso.

3. Il dialogo sulla Parola di Dio e i sacramenti

Il dialogo sulla Parola di Dio arriva innanzitutto tramite la catechesi, soprattutto dei bambini nelle scuole finché la frequentano, ed anche tramite la catechesi parrocchiale.

Il dialogo sulla liturgia dei sacramenti e della celebrazione della Eucaristia: si riferisce prima di tutto al sacramento del battesimo che sfida tutte e due le parti a impegnarsi nel cammino dell'inculturazione religiosa. Il dialogo sull'Eucaristia è presente nella preparazione dei bambini per la Prima comunione.

Il dialogo sulle funzioni religiose: i funerali religiosi e le cerimonie religiose familiari presenti nelle famiglie degli Zingari.

4. Il dialogo con le strutture

Questo cammino chiede molto sforzo nel cambiamento della mentalità da una parte, che mette in rilievo l'importanza delle strutture e la sua organizzazione dove l'oggetto diventa soggetto, dall'altra parte la negazione assoluta delle strutture aspettando una libertà assoluta

che passa dalla libertà al libertinaggio e al disordine. Però anche qui ci sono movimenti positivi. I Rom cercano di tutelare i loro diritti e di assumersi i relativi obblighi verso la Chiesa e la Società e gli operatori pastorali e i membri degli enti sociali tentano di allargare i confini delle loro strutture della tolleranza e dell'adattamento.

Sr. Karolina Miljak

*Direttrice nazionale per la pastorale degli zingari
Conferenza episcopale croata*

FRANCE

En France les Tsiganes sont sédentaires, ou « voyageurs » « de passage » dans presque toutes les régions. Leur nombre est estimé entre 300 et 400 000. On les rencontre en caravanes à la périphérie des grandes villes ou en maison surtout dans des villes du Sud de la France.

Nous n'employons pas beaucoup le terme de « Rom » car nous préférons celui de « Tsigane » et plus précisément « Gens du Voyage » ou « Gitans, Manouches, Rom »...selon les ethnies.

Notre société sédentaire considère encore aujourd'hui le Tsigane comme quelqu'un qui refuse les lois et les valeurs de la société dominante. Aussi, être « Gens du Voyage » aujourd'hui n'est pas facile du tout, le stationnement, la scolarisation, l'exercice d'un métier deviennent de plus en plus problématiques.

La marginalisation dont est victime le Tsigane l'oblige à vivre une solidarité familiale très forte qui colore tous les aspects de sa vie.

Censés être d'ailleurs, d'au-delà des frontières, (alors qu'ils sont en France depuis le XV^e siècle), les Tsiganes sont toujours considérés comme des intrus dont le droit au séjour et la légitimité citoyenne sont gommés.

Comme dans tous les pays où ils se trouvent, les Tsiganes souffrent d'une image stéréotypée, du rejet de leur expression culturelle et de leur mode de vie, tant par la population en général que par les institutions, les administrations et le pouvoir politique.

Les Gens du Voyage sont des citoyens français depuis des générations. Ils sont soumis aux mêmes devoirs et possèdent les mêmes droits que les autres citoyens, à quelques exceptions près ! Les peurs ancestrales resurgissent dès qu'il s'agit de construire un terrain, et les sédentaires se mobilisent pour refuser tout projet. Les Voyageurs existent ! Mais chaque commune souhaite que leur accueil soit pris en charge par

le voisin. Ce sont toujours les Gens du Voyage qui subissent les comportements discriminatoires.

Si tout cela se vérifie chaque jour pour des Gitans et Gens du Voyage vivant sur le sol français depuis des siècles, à plus forte raison pour les Rom qui arrivent des pays de l'Est nouvellement membres de la Communauté Européenne. D'autant plus qu'ils n'ont pas en eux la culture du voyage et se trouvent forcés à leur arrivée de vivre dans le dénuement le plus total.

Depuis quelques années, un « Collectif Rom » composé de personnes proches des communautés Rom se réunit plusieurs fois dans l'année pour un partage du vécu. Ce collectif constitue dans notre aumônerie une cellule de veille sur toutes les questions d'accueil et d'aide pour ces nouveaux migrants. Les rencontres permettent de s'informer, de se soutenir, de faire circuler l'information auprès des membres de l'aumônerie.

Depuis quelques temps, l'aumônerie nationale en lien avec le Secours Catholique et quelques unes de ses délégations en province coopèrent à la mise en place d'un accueil de familles Rom au cours du pèlerinage de Lourdes au mois d'août.

Opportunités

La chance

- d'être trois à l'équipe nationale avec des états de vie différents : religieux, prêtre et laïque.
- d'avoir des responsables Voyageurs.
- d'être une aumônerie très diverse avec prêtres, diacres, laïcs, religieux (ses).
- de visiter les provinces et de favoriser le travail en inter provinces
- d'être à Lourdes en même temps que d'autres diocèses. Faire Eglise ensemble.
- de voir des communautés vivantes de Voyageurs se constituer.
- de voir des Voyageurs dans le monde associatif.
- d'apporter la diversité des richesses du monde du voyage (Foi populaire...) à une Eglise de sédentaire. Enrichissement mutuel.

Perspectives d'avenir

Depuis plusieurs années, en de nombreux endroits, des Gitans et Gens du Voyages nous prouvent chaque jour qu'ils ont envie d'être les Pierres Vivantes de notre Eglise Catholique en monde du Voyage (ils le sont déjà)... Nous avons pour devoir de les aider à progresser et à prendre réellement leur part de travail dans l'évangélisation de leurs frères.

Les jeunes doivent être au cœur de notre pastorale et nous devons les aider, les encourager à réfléchir, étudier la Parole de Dieu, s'engager auprès de leurs frères.

Des temps forts que sont les pèlerinages doivent devenir pour eux des temps de formation et de témoignage. La musique, expression privilégiée chez la plupart des jeunes, doit nous aider à provoquer chez eux, une créativité au service de la prière et de la liturgie. (Compositions, création de CD, film... Place à prendre aussi sur Internet à travers les forums et autres)

La famille du voyage étant le premier lieu de l'évangélisation doit motiver notre recherche de moyens adaptés pour une catéchèse familiale.

Les pèlerinages sont déjà de belles démarches familiales... Des temps de session, des écoles de la foi familiales sont à encourager.

De son côté, l'équipe nationale doit se rendre de plus en plus proche des acteurs de terrain de la pastorale en monde gitan (gadje et voyageurs) pour discerner avec eux, pour les valoriser, les encourager, les former, les « missionner » en lien avec les Eglises locales.

Une plus grande confiance réciproque doit permettre à chacun de s'engager librement.

Des objectifs clairs et réalisables dans le temps (liens entre l'équipe nationale, les Provinciaux, les diocésains et autres personnes en responsabilité) peuvent contribuer à une meilleure visibilité de l'évangélisation et une efficacité plus grande.

D'autre part, il nous semble nécessaire de faire droit aux demandes des Gitans et Gens du Voyage engagés dans l'aumônerie depuis plusieurs années à divers titres.

Ce qu'ils demandent :

Une plus grande confiance de notre part, et de la part de l'Eglise.

Des efforts de notre part pour les former à la compréhension de la Parole de Dieu.

Un partage des responsabilités dans l'animation des pèlerinages, des missions, des écoles de la foi.

Une prise en charge juste des frais de l'exercice de la mission (indemnités Km).

Nous aurons à faire preuve de modestie devant le vieillissement de nos effectifs.

Nous aurons à lutter contre la présence « non œcuménique » des « Evangéliques Tsiganes ».

Nous aurons à sortir d'un certain cléricalisme pour créer une Eglise

en monde Gitan où les Gitans eux-mêmes seront les acteurs principaux de leur propre évangélisation.

Il nous faudra aussi envisager le développement du travail au sein de l'Europe. Alors que le Vatican impulse fortement une attention et une prise en charge plus forte des Tsiganes, nous ne pourrons faire l'impasse sur la nécessité de rencontres plus régulières entre les différentes aumôneries de l'Europe.

Dans tout ce que vivent les Tsiganes et dans ce qui constitue leurs cultures aujourd'hui, n'y a-t-il pas pour nous une interrogation profonde : leurs valeurs ne sont-elles pas plus chrétiennes que celles de la société de consommation dans laquelle nous sommes solidement sédentarisés ?

- La solidarité qui les rend attentifs aux plus pauvres qu'eux.
- La capacité à faire la fête malgré tant de difficultés non réglées.
- Le sens de la famille élargie et des traditions qui s'y rattachent.
- Le manque de moyens (argent, assurances) qui les déstabilisent en les rendant plus généreux et plus libres.

Si nous sommes témoins d'une profonde tradition catholique chez les Gens du Voyage de notre pays et de leur attachement à toute la dimension mariale de la foi chrétienne, nous avons bien conscience que l'enjeu de la pastorale en monde du voyage tient aussi à la sévère concurrence que l'Eglise catholique connaît actuellement de la part des églises évangéliques très présentes et puissantes au milieu de ce peuple qui n'a jamais vraiment trouvé sa place dans les structures de l'Eglise Catholique. Peut-être que les Rom orthodoxes ou musulmans vont ajouter une coloration aux pratiques religieuses des Tsiganes en France !

Défis

- * Dans notre « pastorale spécifique » comment tenir compte des nouveaux arrivants des pays de l'Est ?
- * Quels partages, informations et coopération avec les églises locales d'origine des Rom migrants ?
- * Comment aider les Gitans et Gens du Voyage à accueillir leurs frères Rom alors qu'eux mêmes se sentent encore rejetés ?
- * Quelle place tenir dans la pastorale des migrants ?

Envers et contre toute cette petite minorité de Voyageurs en France a toujours survécu malgré les tentatives d'assimilation et de sédentarisation. Aujourd'hui, à la suite des Gitans et Gens du Voyage, chacun est appelé à devenir un peu nomade de cœur, à se mettre en route vers eux, à déplacer son regard, à chercher des occasions de mieux les connaître,

à découvrir leurs talents, à imaginer les moyens de les rencontrer pour faire Eglise et société avec eux.

Frère Daniel ELZIERE
Frère des Ecoles Chrétiennes
Aumônier National

DEUTSCHLAND

Arbeitsweise und Organisation der Katholischen Zigeunerseelsorge in Deutschland Zu 1. und 2.).

Grundsätzlich kann man bei der Eingliederung der Zigeuner in die deutsche Gesellschaft zwei verschiedene Entwicklungslinien feststellen, die dann selbst noch mehrere Untergliederungen aufweisen.

Die erste Gruppe sind die ursprünglich in Deutschland lebenden Großfamilien, die meistens zu den Stämmen der Sinti, Manus, Lalù, Laleri oder Calderasch gehören. Auch die sog. Jenischen können hier zugerechnet werden. Die Familien dieser genannten Gruppen haben - auch wenn sie teilweise noch nicht ganz sesshaft sind - feste Adressen, Häuser oder Wohnungen wo sie überwintern. Während dieser Zeit besuchen ihre Kinder regelmäßig die Schule - mehrere sogar auch den schulischen Religionsunterricht. Von Ende März bis Oktober sind die Kinder allerdings häufig mit ihren Eltern unterwegs; deshalb scheitern die Kinder und Jugendlichen häufig bei der schulischen Ausbildung und verbauen sich dadurch auch die Möglichkeiten des Weiterstudiums.

Weithin ist es üblich, dass die jugendlichen Zigeuner den Beruf oder das Geschäft ihres Vaters übernehmen; zunächst unter der Führung des Vaters, später auch selbstständig. Die bevorzugten Berufstätigkeiten sind Musiker, Möbelrestauratoren, Pferdezüchter und Händler (insbesondere Altmetallhändler). Vielen Musikern gelingt der Besuch eines Konservatoriums (oft mit Abschlussdiplom), manche Antiquitätenhändler können sich über ihren Beruf intensiver mit historischen und kunsthistorischen Kenntnissen vertraut machen. Dabei werden die verschiedensten Studienmöglichkeiten (privat, Selbststudium, Aufbaukurse u.ä.) wahrgenommen.

Gerade das Internet bietet vielerlei Möglichkeiten zum Selbststudium an, die von den Zigeunern gerne genutzt werden. Erstaunlicherweise entspricht diese Form des Studiums der Mentalität der Zigeuner. So können sie genau den von ihnen gewünschten Wissensstoff erlernen; wann und wie viel sie wollen und ohne festgelegte Zeitvorgaben.

Gerade die jüngere Generation geht mit den vielfältigen Möglichkeiten der modernen Informationstechnik selbstverständlich und versiert um; sie hat gegenüber der Elterngeneration einen unglaublich großen Fortschritt erreicht. Dadurch ist ihre Lebenslage gesichert, das Familienleben stabil und Änderungen nicht gewünscht.

Die jugendlichen Zigeunermädchen entscheiden sich nach wie vor überwiegend für die traditionelle Lebensplanung (Heirat, Kinder, Familie). Es scheint die als schützend und bergend, aber bisweilen auch als steuernd und einengend empfundene Familienstruktur weiterhin Bestand zu haben.

Ganz anders ist die Situation bei den Zuwanderern und Asylanten. Diese haben (fast) keine festen Wohnungen (keine eigenen) und auch keine eigenen „Geschäfte“. Sie leben häufig von der Sozialhilfe und sind deshalb gezwungen sesshaft zu bleiben (meistens sogar mit Meldepflicht und auf ein Bundesland begrenzt). Zu dieser Gruppe gehören die Balkanzigeuner und die vom Osten gekommenen Bearsch, Aschkali, Ungrike, Lovara und Roma. Diese sind daran interessiert in Deutschland bleiben zu dürfen und dadurch auch zu verschiedenen Kompromissen mit ihren Sippenrechten und Gewohnheiten bereit. Sie sind sehr daran interessiert, dass ihre Kinder zur Schule gehen und eine Ausbildung machen. Mehrere Erziehungs- und Ausbildungseinrichtungen werden von verschiedenen Sinti- und Roma-Vereinen und -Verbänden organisiert - z.B. Schaworalle in Frankfurt, Amaro Kher in Köln, SKM-Zentrum, Fortuinweg in Köln-Roggendorf, Stiftung ASA (Ausbildung statt Abschiebung) in Bonn und etliche weitere. Sie alle wollen diesen Menschen helfen, die Kinder ins Ausbildungssystem einzuführen und für ein Weiterstudium vorzubereiten. Diese Einrichtungen leisten bewundernswerte pädagogische Arbeit. So kommt es dazu, dass die Einwanderer (und auch die ärmeren Einheimischen, meistens Roma) in relativ kurzer Zeit (wenn sie inzwischen nicht abgeschoben werden) qualifiziertere Ausbildungen erhalten und damit mehr und bessere Chancen auf dem Arbeitsmarkt. Allerdings ist es nicht nur eine Frage der Chancengleichheit, sondern auch der Eigeninitiative, wie die Eingliederung in die Gesellschaft gelingt. Positiv bleibt anzumerken, dass im Großen und Ganzen die Chancen der Jugendlichen auf dem Ausbildungssektor und auf dem Arbeitsmarkt nach wie vor weit mehr von ihrer Erziehung im Elternhaus, vom geistigen Milieu in dem sie aufgewachsen sind, abhängen als von äußeren Bedingungen.

Zu 3.

Die Begegnung mit dem Glauben und die Eingliederung in die Kirche geschieht bei den genannten zwei Gruppierungen ebenfalls unterschiedlich.

Die einheimischen Zigeuner stehen der Religion grundsätzlich positiv gegenüber, meistens auch der Kirche im geistlichen Sinne. Allerdings haben sie mit der Kirche als Struktur häufig Probleme - übrigens auch mit vielen anderen staatlichen und gesellschaftlichen Strukturen. Viele Ortsgemeinden in Deutschland sind teilweise überaltert und in ihren Gottesdiensten und Veranstaltungen für andere Kulturen und Lebensgewohnheiten nicht immer genügend freundlich, offen and einladend.

Dennoch achten die Zigeuner darauf, dass alle ihre Kinder getauft werden. Sehr oft werden die Kinder bei einer Wallfahrt an einem schönen Wallfahrtsort getauft. Ebenso verhält es sich auch mit der Teilnahme an der Erstkommunion, teilweise auch mit der Firmung. Danach allerdings gilt - stärker noch als bei der sonstigen Bevölkerung - der Glaube als reine Privatsache des Menschen, oder seiner Familie. Deshalb ist eine Eingliederung in das religiöse Leben einer Pfarrgemeinde kaum möglich. Sehr oft bauen sich diese Leute eine kleine Kapelle in einer Ecke des Wohnzimmers, oder im Garten eine Lourdes-Grotte, wo man Gott und „Debs Kedai“ begegnet and betet. Gerade die älteren Menschen sind in der Regel tief fromm and suchen nach Gott.

Auch die jüngeren haben den Sinn für das Übernatürliche bewahrt, auch wenn ihre Frömmigkeit unseren Vorstellungen nicht entspricht. Sie wollen ihren Glauben in Gemeinschaft erleben and ausdrücken, mit Musik and Tanz. Diese Frömmigkeitsform nutzen die Sekten aus, indem sie Missionen mit großen Campinglagern, Musik, Tanz and Predigten (oft mit großen Hasstiraden gegen die katholische Lehre and Kirche) organisieren, mit denen sie die Jugendlichen begeistern. Damit verursachen sie viele innerfamiliäre Streitigkeiten and zerstören sie aber - beabsichtigt oder nicht - die klassische Familienstruktur der Sippen. Viele ältere Zigeuner klagen angesichts dessen: „Die stehlen uns unsere Kinder!“ Unter dem Einfluss der Sekten missachten die Jugendlichen oft die Traditionen ihrer Familie, „befreien sich von Sippenrechten“ and geben damit ein Stück weit auch die klassischen Bindungen and Sicherheiten der Zigeunergesellschaft auf. Andererseits öffnet sich damit für sie gleichzeitig ein Weg in die Gadj-Gesellschaft, zu Ausbildung and Zukunftschancen. Einige Jugendliche sind zwischenzeitlich sogar Prediger bei diesen freikirchlichen Gruppen geworden. Leider ist meines Wissen bisher noch kein jugendlicher Zigeuner katholischer Priester geworden; ein Sinto ist allerdings auf dem Weg zum Standigen Diakon.

Ganz anders praktizieren die „Nicht-Einheimischen-Zigeuner“ ihr religiöses Leben. Mehrere „Balkanzigeuner“ sind Moslems oder Orthodoxe. Dennoch stört es sie überhaupt nicht, an den katholischen Wallfahrten, oder Zeltmissionen der pfingstlerischen Gruppen teil-

zunehmen. Alle wollen von dem Rashai (Priester, Prophet, Hellseher, Shaman...) gesegnet werden; ihre Kinder, ihre Ausweise, die Bescheinigung der Aufenthaltserlaubnis sollen der Mutter Gottes anvertraut werden. Bei ihr, die selbst mit der hl. Familie das Schicksal der Nichtaufnahme und der Flucht gemacht hat, erhoffen sie sich Verständnis und Schutz. Vorsorglich sagen sie vor dem Empfang des priesterlichen Segens: „Wir sind Moslems, segne uns, Rashai! - aber nicht mit dem Kreuzzeichen, sondern nur wie Abraham mit Handauflegen!“

Auch wenn diese Gruppe ärmer ist als die einheimischen Zigeuner, ist sie häufig offener gegenüber Gesellschaft und Kirche. Es gibt eine ganze Reihe von Pfarrgemeinden, die durch ehrenamtliche Sozialarbeit, Spendensammlungen und viele andere Aktivitäten versuchen, diesen Menschen zu helfen. So entstehen vielfältige Formen von Kontakten, Austausch der Ideen und Erfahrungen, die einen Weg zur Integration und Partizipation eröffnen. Umgekehrt können diese Menschen durch das Beispiel ihres tiefen Glaubens und ihrer Frömmigkeit den Pfarrgemeinden helfen, ihren eigenen Glauben neu zu entdecken und zu vertiefen. Leider führt die Armut und die unsichere Lebenssituation auch zu vielen Übergriffen und Straftaten, die nicht nur gerichtlich geahndet und in den Polizeiakten vermerkt werden, sondern insbesondere in den Medien oft mit allen Einzelheiten bekannt gemacht werden. Dieses Negativimage verstärkt in der Bevölkerung die bestehenden negativen Vorurteile und erschwert zusätzlich den Kampf junger Menschen um bessere Lebenschancen.

Deutschland besteht aus 27 Bistümern, die 7 Kirchenprovinzen (Erzbistümern) zugeordnet sind. Außer der territorialen Seelsorge in den Pfarreien hält die katholische Kirche in Deutschland eine sehr breite Palette verschiedener kategorialer Seelsorgeangebote vor. Diese reichen von den verschiedenen Formen der Ausländerseelsorge (Seelsorge an Menschen unterwegs), Polizei- und Militärseelsorge bis hin zur Circus- und Schaustellerseelsorge. Die Zigeunerseelsorge ist der Seelsorge für Menschen unterwegs angegliedert, die unter der Leitung von Msgr. Wolfgang Miehle arbeitet - auch wenn die deutschen Sinti schon 6 Jahrhunderte in Deutschland leben. Aber nach der Meinung der Verantwortlichen ist ihre Kultur, Mentalität und Lebensweise so unterschiedlich, dass ihre Probleme besser zu verstehen und zu lösen sind, wenn sie zum dem genannten Seelsorgebereich gehören.

Die katholische Zigeunerseelsorge untersteht als eigene Dienststelle dem Verantwortungsbereich der Deutschen Bischofskonferenz, die P. Jozef Lancaric SDB als Nationalseelsorger damit beauftragt hat, insbesondere die Arbeit (Evangelisierung, Betreuung und Seelsorge) der diözesanen Seelsorgezentren zu koordinieren, zu leiten und zu animieren. Leider haben viele Diözesen keine solche Zentren für die Zigeu-

nerseelsorge eingerichtet. Insgesamt gibt es nur in 6 der 27 Diözesen einen Beauftragten für die Zigeunerseelsorge:

- in der Erzdiözese Paderborn Pfarrer Lothar Weiss,
- in der Erzdiözese Köln Pfarrer Janek Opiela (auch für die Diözese Trier zuständig) and den ehrenamtlichen Diakon Dahmen,
- in der Erzdiözese München and Freising Diakon Nicola Chapin,
- in der Diözese Hildesheim Pfarrer Wolfgang Patzelt and
- in der Diözese Aachen Pastoralreferent Franz Josef Schummer.

Dazu kommen als teilzeitbeschäftigte Seelsorger:

- in der Erzdiözese Berlin Diakon Bellin and
- in der Diözese Essen Diakon Heinrich Kempkens.

Es ist eine große Herausforderung für die 8 Seelsorger, die Seelsorgeaufgaben für and mit den ca. 450 000 in Deutschland lebenden Zigeunern wahrzunehmen. Leider beruht diese Zahl der zu betreuenden Menschen auf Schätzungen, da wegen der schrecklichen Erfahrungen während des Nationalsozialismus aus Angst vor Rassismus and Diskriminierung die Registrierung als Angehöriger der ethnischen Minderheit der Zigeuner verboten ist. Dies führte zur ebenso bedauernden Tatsache, dass die Zigeuner in Deutschland ein Volk ohne Zahl and Name geworden sind.

Die Dienststelle der Zigeunerseelsorge der Deutschen Bischofskonferenz ist derzeit mit 2 1/2 Stellen besetzt: Einem Dienststellenleiter, der Priester ist (P. Jozef Lancaric SDB), einem Referenten (der in 5 Monaten in Ruhestand geht) and einer Halbtagssekretarin.

Aus den genannten Stellenplanungen ist zu entnehmen, dass eines der Hauptprobleme im Mangel an genügend diözesanen Beauftragten für die Zigeunerseelsorge liegt. Insbesondere in Städten in den Ballungsgebieten and in Grenznähe (Hamburg, Frankfurt a.M., Freiburg, Passau) wäre es unbedingt notwendig, Seelsorger mit der Pastoral für Zigeuner zu beauftragen.

Ein weiteres großes Problem liegt in den „attraktiveren“ Seelsorgeangeboten der Sekten and vonseiten freikirchlicher and pfingstlerischer Gruppen. Sie üben eine große Faszination auf die Zigeunerfamilien aus, organisieren unter großzügigem Finanzaufwand Zeltmissionen mit Zigeunermusik, Gottesdiensten, Feierlichkeiten and Bibelstunden and locken damit besonders die junge Zigeuner an. Diese fühlen sich in den genannten Gruppen stärker angenommen, ernst genommen and geehrt als in den katholischen Gemeinden. Zwischenzeitlich versuchen wir durch eine aufwendigere Vorbereitung und Gestaltung unserer traditionellen Zigeunerwallfahrten (u. a. mit eigenen Kinder- and Jugendprogrammen) dagegen zu wirken. Allerdings haben wir - auch wegen

Mangels an jungen Mitarbeitern und an finanziellen Möglichkeiten - noch keine größeren Erfolge aufzuweisen. Dennoch wird in Zukunft genau hier verstärkt weiterzuarbeiten sein.

P. Jozef Lancaric
SDB Nationaleseelsorger
Bonn

SWITZERLAND

Question 1 : Présence des gens du voyage en Suisse, description.

L'ethnie majoritaire, mais pas exclusive, des gens du voyage de nationalité suisse, est représentée par les Yéniches. On trouve encore en Suisse des Manouches (appelés Sinti en Allemagne et en Italie), et des Roms.

Les Yéniches sont environ 35.000 en Suisse, et entre 3.500 et 5.000 environ voyagent encore.¹ Les autres sont peu ou prou sédentarisés. Parmi les principaux groupes de gens du voyage en Europe, les Yéniches ne partagent pas les origines indiennes des autres Tsiganes, qui ont quitté l'Inde à partir du XI^e s. de notre ère, ainsi des Roms, établis principalement dans l'Est de l'Europe, des Gitans que l'on trouve surtout en Espagne et dans le sud de la France, des Manouches en France (Sinti en Allemagne et Italie), des Gypsies en Angleterre. D'origine européenne, l'analyse de leur langue, le yéniche, prouve leurs origines composées pour la moitié de « Rotwelsch », vieil allemand du haut-moyen-âge, puis de 22% de yiddisch ou même d'hébreu, le reste se répartissant en d'autres sources.²

On trouve encore des Yéniches en Autriche, Allemagne du Sud, Alsace, Ardèche, Hollande et Belgique. Ils étaient souvent appelés « Vanniers » car ils fabriquaient autrefois des paniers. Les Yéniches sont par nature une culture « métissée », qui a tendance à être discrète, et même à se cacher et à se fondre dans le paysage des sédentaires. Cela est vrai du passé, quand les Yéniches vivaient en hiver dans les fermes sédentaires, en échange de leurs réparations d'outils et de la confection de paniers où ils excellaient. Aujourd'hui les Yéniches se montrent très souples dans la recherche de nouvelles manières de gagner leur vie, à la

¹ S. THODE-STUDER, *Les Tsiganes suisses, la marche vers la reconnaissance*. Réalités Sociales, Lausanne, 1987.

² C. BADER, *Yéniches, derniers nomades d'Europe*, L'Harmattan, Paris, 2007. p. 43.

fois compatibles avec notre époque et reconnus par leur communauté comme fondement identitaire. Ainsi on trouve désormais des peintres en bâtiment aux côtés des traditionnels rétameurs de casseroles, aiguiseurs de couteaux et autres réparateurs de parapluies. La récupération du métal est fortement atteinte par la dévaluation du marché mondial.

Question 2 : L'intégration des gens du voyage en Suisse et les plans politiques pour y parvenir

Ici il faut évidemment distinguer les gens du voyage de nationalité suisse de ceux qui ne le sont pas.

2.1. Les gens du voyage de nationalité suisse.

La Suisse n'est pas au niveau de la Convention Européenne des Droits de l'Homme de Strasbourg à cause de sa minorité yéniche. L'article 14 stipule en effet que « la jouissance des droits et des libertés reconnus par la présente Convention doit être assurée, sans distinction aucune, fondée notamment sur le sexe, la race, la couleur, (...) *l'appartenance à une minorité nationale*, la fortune, la naissance ou toute autre situation. »³ Or, pour voyager, il faut pouvoir s'arrêter. En Suisse à peine le 60% des besoins en places de stationnement est couvert. Cela est une injustice profonde, dont peu de citoyens suisses ont conscience. La lutte est donc politique, dans un pays où s'exerce la démocratie directe, dont le corollaire indispensable est l'information soutenue du citoyen, appelé à voter en connaissance de cause.

Malheureusement la Confédération helvétique, de 1926 à 1973, par le biais de l'organisation étatique « Pro Juventute », a tenté d'éradiquer la culture et le peuple yéniches, en arrachant, notamment, les enfants à leurs familles pour les placer en orphelinats, couvents ou fermes. Cela s'est appelé : « les Enfants de la grand-route »⁴, nous sommes dans le contexte eugénique qui a inspiré les fascismes européens de la première partie du XXe s. et le Japon.

Si, globalement, on peut dire que le peuple yéniche se relève de cette tragédie peu à peu, malheureusement il faut aussi constater qu'une part importante du tissu sociologique a été entamée, et la lutte pour les places de stationnement est à considérer dans ce contexte.

« Intégration » dans le monde politique traditionnellement multiculturel de la Suisse, donc, oui, mais non pas « assimilation » et encore

³ F. SUDRE, *La convention européenne des droits de l'homme*. (Que sais-je ? no 2513), PUF, Paris, 2004. p. 37.

⁴ Collectif *Enfants clans la tourmente* EESP, Lausanne, 2003.

moins « ethnocentrisme » : la lutte s'exerce pour la reconnaissance du nomadisme, avec l'octroi des moyens indispensables pour exercer ce mode de vie.

Je peux citer un lieu où cette manière de vivre est reconnue assez bien, il s'agit du système scolaire : les enfants suivent entre quatre et six mois d'école, et repartent au printemps avec un paquet de « fiches », que chaque mois ils rapportent à leurs maîtres d'école. Ainsi le minimum de scolarité est préservé. Beaucoup de jeunes familles comprennent maintenant l'importance de jouer sur deux cultures : l'une, sédentaire, avec la lecture et l'écriture, et l'autre, nomade, fondement identitaire de ce peuple.

1.2. *Les gens du voyage qui ne sont pas de nationalité suisse*

Ici encore s'impose une distinction.

Depuis les années 1980 des gens du voyage traversent notre pays en colonnes de caravanes, du Nord au Sud de l'Europe. Ils portent des plaques d'immatriculation françaises ou allemandes. Ils investissent avec plus ou moins de bonheur des places près des autoroutes, mais la population suisse fait souvent un amalgame entre ces groupes, Manouches ou Roms, et les familles de nomades suisses, leurs propres concitoyens. Les politiciens doivent ici encore légiférer, et les trois niveaux, communes, cantons et Confédération, se renvoient leurs responsabilités dans l'octroi d'emplacements obligatoires.

L'actualité récente fait état de nombreux Roms qui arrivent, par la France, plus ou moins directement de Roumanie. Puisque la législation est moins sévère en Suisse qu'en France, ces groupes passent de Lyon à Genève, et cet Etat cantonal est confronté aujourd'hui à une nouvelle situation. Il s'agit de parer à un vide juridique, concernant la mendicité des enfants, notamment, ainsi qu'une urgence humanitaire, que des associations nouvelles tentent de combler. La Caritas de Genève et le Centre social protestant s'impliquent désormais dans ces événements.⁵

Par ailleurs Caritas Suisse s'engage aux côtés des Roms, tant en Suisse que dans leurs pays d'origine, en Bosnie-Herzégovine notamment.

C'est juste ici l'occasion de souligner que la Suisse, bien que ne faisant pas partie de l'Europe au sens politique exclusif du terme, se trouve elle aussi, bon gré, mal gré, embarquée dans la construction de l'avenir européen, qui veut que les sédentaires s'ouvrent à ce monde des Roms, européen lui aussi, et ce, depuis sept siècles.

⁵ Voir document commun du 4 février 2010 intitulé : « Lettre ouverte au Conseil d'Etat de la République et Canton de Genève concernant les mesures prises pour protéger les enfants Roms ».

Question 3 : La pastorale des gens du voyage en Suisse

Depuis 1995, officiellement depuis 2004, existe l'Aumônerie catholique suisse des Gens du Voyage.

Formée de prêtres, de religieux, religieuses, de laïcs, tant nomades que sédentaires, dès sa naissance, l'Aumônerie peut prétendre au beau concept théologique d'« inculturation ». En effet le maximum est vécu pour permettre aux Yéniches, respectivement Manouches, de s'exprimer en Eglise dans leur culture : ils composent leur liturgie et la chantent, la mêlant habilement avec les chants traditionnellement utilisés dans toute l'Eglise de Suisse. Ainsi nous pouvons dire que nos pèlerinages, celui, annuel et national, d'Einsiedeln en juillet, et les petits pèlerinages régionaux dont Notre-Dame-des-Marches chaque début mars, participent à la résurrection du peuple yéniche.

Récemment l'accent est mis sur la formation biblique, sous forme de week-ends de formation adaptés à leur mentalité, offerts aux « Rassembleurs »⁶ et catéchistes, et de petits groupes de partage d'évangile.

En Suisse romande depuis nombre d'années l'hiver est consacré à la formation sacramentelle aux premières communions et confirmations célébrées lors du pèlerinage des Marches. Enfin, depuis que l'Eglise m'a accordé un 50% au service de l'Aumônerie, je peux consacrer une partie de mon temps à visiter quelques familles sur des places de stationnement avec un petite caravane, « Cana », sous l'auvent de laquelle peuvent se vivre eucharisties et partages bibliques et conviviaux.⁷ Nous sommes nés de la présence et de l'esprit des Petites Sœurs de Charles de Foucauld, et essayons de poursuivre cette spiritualité de proximité, seule garante, finalement, d'évangélisation effective, « d'eux-mêmes par eux-mêmes », dans la mouvance de Vatican II et des *Orientations pour la Pastorale des Tsiganes*.⁸

Ainsi on arrive à ce paradoxe aujourd'hui : le peuple des gens du voyage se lève, un authentique dynamisme évangélique l'anime, des personnes issues de ce milieu s'engagent pour leur peuple, il ne reste plus à l'Eglise institutionnelle qu'à le suivre et lui accorder les prêtres qu'il demande. La patience est de rigueur.

⁶ « Rassembleurs » : dans la culture nomade, chef de famille élargie, dont l'autorité est reconnue. Par extension : sorte de 'sous-ordre', en Eglise, mandat officiel reconnu par l'Evêque, pour « rassembler » et encourager ses proches.

⁷ 50%, pour toute la Suisse, c'est peu. L'idéal serait d'augmenter cette présence. Mis à part ce demi poste, tous les autres membres de l'Aumônerie sont bénévoles.

⁸ Document romain du même nom paru en 2005, sous l'égide du Conseil Pontifical pour les Migrants et les Personnes en déplacement, et indiqué souvent par ses initiales « OPT ».

Dans ce contexte, pas, - ou pas encore ? - de document de l'épiscopat ou d'autres parties de l'Eglise, mais une grande espérance !

Je signale, pour terminer, quelques défis importants que l'Aumônerie tente de relever : celui de la présence, importante, si ce n'est prosélyte, dans ces milieux, des « nouveaux mouvements religieux », comme les appellent les OPT.

Ensuite notre pastorale vise non seulement les gens du voyage encore nomades, mais aussi leurs cousins sédentarisés, désireux de renouer avec leurs origines l'espace d'un pèlerinage. Notons que parfois ces derniers sont bien intégrés dans les paroisses traditionnelles, et qu'il en va quelquefois de même pour les nomades stationnés en hiver. Les deux pastorales se complètent souvent harmonieusement.

Enfin, grâce à toutes sortes de ponts ainsi construits, nous espérons que l'Eglise qui est en Suisse profitera de l'apport des gens du voyage à son évangélisation, toujours à renouveler. Ce mouvement de l'Esprit va dans les deux sens. Nous espérons ardemment que cette dimension soit perçue.

« Et les Roms de Roumanie ? » me direz-vous. Cela est encore une musique d'avenir. Nous rêvons de pouvoir un jour rassembler suffisamment de forces pour les rencontrer eux aussi.

*Aude Morisod
Fribourg*

IRELAND

Drawing from the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, Guidelines for the Pastoral Care of Gypsies (2005), this analysis is a response to the CCEE request to National Directors of the Pastoral Care for Migrants to provide an overview of the current situation of the Gypsy community in Ireland today⁹.

⁹ Paragraph 5 of the guidelines states that the term "Gypsies" encompasses "various ethnic groups including Roma. Simi, Munoz/dies, Kale, Gitans, Yeniches" however it continues to note that in various countries there are many nomads whose origins go back to groups of shepherds, fishermen, or nomadic hunters and others (travellers for example). Thus their anthropological characteristics differ from those of Gypsy populations. However, local Churches in countries where such nomads exist could also find pastoral inspiration in these guidelines". For the purposes of this report, both the Roma Gypsies and Travelling community have been analysed to provide a complete analysis of pastoral care of Gypsies in Ireland.

1. How would you describe the true picture of the presence of Gypsies in your country? Roma Gypsies

Roma migration to Ireland is not a new phenomenon, records reveal that they first arrived in Ireland in the early nineteenth century and their migration largely comprised of temporary, seasonal farm labour with Roma travelling from England and/or Europe¹⁰. Due to an increasingly good economy, Roma, as asylum seekers were first recorded as arriving into the state in the 1990s¹¹. It must however be noted that establishing a precise demographic profile of any migrant community in Ireland is based on country of origin and not ethnicity. Therefore, in line with other European countries, there are no official statistics on the presence of Roma in Ireland as migrants but the most up to date estimates put the Roma population in Ireland at over three thousand¹². The majority of Roma in Ireland are from Romania, with significant populations also from Slovakia and the Czech Republic and small numbers from Poland, Hungary and Bulgaria.

Roma families in Ireland are consistent with those across Europe - intergenerational extended units or networks. However, the Roma familial units in Ireland are not as large or intergenerational as in the family's country of origin. Fieldwork findings carried out in 2005 indicate the population comprised of first and second generations only¹³. The majority of these Roma units reside in Dublin city and council with evidence that they also have settled in Louth, Monaghan, Limerick, Athlone, Kilkenny, Carlow, Sligo, Mayo, Meath and Donegal. It is not possible to provide any further official statistics or a profile of Roma families in different regions due to client confidentiality in health, community and social welfare departments and a lack of ethnicity breakdown in the census enumerations.

Traveller Community

Although not much historical research has been carried out on the Traveller way of life, there are references to nomadic groups dating

¹⁰ National Consultative Committee on Racism and Interculturalism: *Traveller and Roma Community*, Dublin, Available at <http://www/nccri.com/reds/travellers.html>

¹¹ M. AODHA, (1998) *Roma Immigration to Ireland*, Dublin, Available at <http://www.geocities.com/Paris/5121/ireland2.htm>

¹² S. McLOUGHLIN, (2009) "Egaralih' mainstreaming: Analysis of National , Action Plans on Social Inclusion with regard to Roma" European Roma Information Office: Brussels: p. 53

¹³ L. LESOVITCH, (2005) *Roma Educational Needs in Ireland. Context and Challenges*. Dublin. p.10. Available at: [http://www.pavepoint.ie/%pdf/Roma Report.pdf](http://www.pavepoint.ie/%pdf/Roma%20Report.pdf)

back to the 12th and even the 5th century. Travellers were craftsmen, entertainers, message carriers, horse traders, tinsmiths, engaged in buying and selling goods and provided a seasonal labour force with a variety of skills. They were involved in specific economic activity throughout history that can be associated with a nomadic way of life. As industrialisation brought new methods of communication and cheap plastic, Travellers, in common with other groups in Ireland, began to experience a change in their role in Irish society and had to adapt their lifestyle to accommodate these changes. Under many pressures to adopt a sedentary or settled lifestyle, some members of the Travelling community have resisted and have proven their ability to survive and maintain their cultural identity.

The Traveller identity is marked by a number of common features; a common history and experience, an oral tradition, their own language, customs and traditions, value system and of course a nomadic way of life. The distinctive Traveller lifestyle and culture sets Travellers apart in many ways from the sedentary population or 'settled people'.

While Irish Travellers are native to Ireland, they have much in common with European Roma, Sinti and Gypsies such as their nomadic tradition, a tendency to live in extended families, and a history of having to protect their identity from attempts to assimilate them into the majority population.

While it is clear that Travellers have long suffered from discrimination and prejudice in Irish society, very little was known until recently about these experiences. It would seem that Travellers are often invisible to policy-makers. However, some progress has been made in recent years with the availability of more comprehensive data from the National Census 2006 and the enactment and implementation of equality legislation.

Information on the Travelling Community from Ireland's Census 2006

Traveller population

There were 22,435 travellers enumerated, down from 23,700 in 2002. Overall, the Irish Traveller population represented 0.5 per cent of the Irish population at the time of the 2006 census.

Age profile of Traveller Community compared with 'settled people'

Two out of every five Travellers were aged less than 15 years in 2006 compared with one in five for the population as a whole. Travellers aged 65 years and over accounted for just 2.6% of the total Traveller population, compared with 11% for the general population. The distin-

ctive age structure of the Traveller Community resulted in their having a median age of 18 years compared with a national figure of 33.

Most Travellers live in permanent accommodation

Some 70% of the 22,000 Travellers residing in private households in 2006 were in permanent accommodation (an increase of 13% since 2002). Almost 25% live in temporary accommodation (decrease of 30% since 2002), while 2% did not indicate the type of accommodation they occupied.

Religious affiliation

Over 90% of Travellers identify themselves as Roman Catholic.

Education - Travelling community

- of 13,134 persons aged 15 and over, some 3,124 are still in fulltime education
- for some 1,737 children, education ceased at aged 14 years
- of 2,000 who entered Secondary school, some 370 completed Upper Secondary
- of 75 persons who entered Third Level, some 33 completed a degree or higher.

2. How would you describe their integration into society in your country? What plans are in place and what results have been achieved?

Roma Integration into Irish Society

Roma integration into Irish society has been limited. Regardless of country of origin, the population appears to be highly diverse and this has importance in their perceptions, value of, attitude to and participation in daily life in Ireland. One common denominator for Roma men, women and children is a history of prejudice, stereotyping and discrimination associated with "Gypsies" Roma in Ireland are predominately associated with begging, stealing and selling the Big Issue Magazine¹⁴. General attitudes and views by the general public appear largely negative and pejorative. Throughout the different counties, there is evidence of growing polarisation and social isolation between Roma families and local majority communities.

There appears to be significant differences in engagement with statutory and voluntary bodies from different Roma groups. Some interact

¹⁴ S. McLoughlin, Ibid. p. 53.

with the Roma Support Group based in Pavee Point Travellers Centre and some Roma families chose to have no contact with any support (voluntary / statutory) agency. It was noted in Dublin that a small number of Roma reach out and attend Orthodox Romanian church services.

In general the Roma communities live in private rented accommodation and interact only within their own communities; this in turn heightens tensions with the local communities due to language and cultural barriers.

There are predominant issues of non-literacy and limited or no English language skills. Communication barriers are further exacerbated between service providers and the Roma community by a lack of Romani translators or interpreters. The general local perception of Roma is negative and reflects attitudes to Travellers in the past. There are also growing issues with the Roma and the majority population relation to traditional patriarchal roles and behaviour. Other issues related to the supervision of Roma children by adults and the issue of shoplifting is considered 'rampant' by the local communities across all the areas mentioned.

Responses to Roma integration in Ireland

The Irish Government's 2006-2008 and 2008-2010 National Action Plans¹⁵ did not mention any specific social inclusion provision for the Roma community. Some research on the Roma community in Ireland has however been carried out elsewhere.

Access to Education¹⁶

The most prolific research on the Roma community is in the field of education. Research identified barriers for Roma adult participation in education (primarily, language and literacy development), which included:

- Stress of the asylum process and an inability to plan for the future;
- Mother-tongue no literacy as well as non literacy in other languages;
- Limited and/or no English language skills development;
- Traditional gender roles;
- Cultural attitudes to mixing in non-Roma sectors and fears of losing Roma culture;

¹⁵ National Report for Ireland on Strategies for Social Protection And Social Inclusion 2008-2010 Available at <http://www.socialinclusion.ie/publications/documents/NSS PI Final.pdf>

¹⁶ L. LESOVITCH, *Ibid.* pp. 33.

- Limited and/or no negative experience in formal educational provision.

The barriers to Roma children's participation and achievement in education include:

- Lack of family support for school;
- Parental inability to help with schoolwork;
- Traditional gender roles emphasised;
- Difficulties eliciting accurate information on children's previous school experiences and/or enrolment;
- Peer group relations in schools;
- Literacy and familiarity with a formal learning environment.

This research concluded that successful provision for Roma is achievable as long as cultural and social factors as well as historical experiences are taken into consideration. The report's recommendation emphasise the importance of the extended, intergenerational family group as a learning environment in Roma culture. More specifically, there is a need to:

- Establish a link between the home and education institutions for adults and children;
- Understand traditional and cultural roles maintained by the majority of Roma families in Ireland;
- Provide programmes for Roma men, which have specific work related outcomes;
- Provide programmes for Roma women, which reflect childcare responsibilities and socialisation roles;
- Implement a family learning approach to language and literacy development in Roma adults and children¹⁷.

Access to Social Services¹⁸

The Roma are considered the most disadvantaged migrant community in Ireland. They are often unaware of their rights entitlements and responsibilities; and rely on informal information from within their own community which can lead to misinformation, confusion and exclusion. Roma are considered a "hard to reach group" by those working in public service provision community and voluntary sector. The barriers to accessing services include distrust due to negative experiences in their home countries; lack of knowledge about services; language barriers; cultural difference and lack of training and resources for service providers.

¹⁷ L. LESOVITCH, *Ibid.* p. 11.

¹⁸ See Pavee Point. (2010) The Roma Community in Ireland information page for further information, available at http://www.paveepoint.ie/progs_roma.html

Access to Work¹⁹

In Ireland some of the Roma community are working in construction, commercial cleaning, food processing and in factories. Discrimination among employers and a reluctance to employ Roma is evidence. Poor education, language and literacy are also viewed as barriers for many Roma entering the workforce. It must also be noted that the 2007 accession states are unable to attain work permits in Ireland and their own community have argued this has placed their community in a tenuous and vulnerable position to integrate successfully into Irish society, forcing them to stay on the fringes of society through begging and petty thievery.

Access to Health²⁰

The Roma community in Ireland generally have a lower than average life expectancy in line with other European states. The Roma communities are entitled to a free medical card, however, access to healthcare in Ireland can be problematic for the Roma community. Again, lack of language and literacy to fill in medical card forms, read appointment cards and navigate the complex health care systems are often barriers to engaging with the services available to them. Cultural issues also exist and incidents of racism and prejudice have also been reported as barriers to healthcare.

In respect to all of the key areas of integration into Irish society, education, work, services and health care, the foremost barrier to successful integration is lack of language and literacy skills²¹.

As noted, access to Roma community is considered difficult, thus hindering successful integration. Payee Point, a voluntary group representing the travelling communities of Ireland have called on the Office of the Minister for Integration and other relevant Government Departments, to resource much needed long term development work with the legal resident Roma community around issues such as education, integration, employment and training, social exclusion and discrimination. It continues by requesting the Roma community are directly represented on any future Ministerial Council or representational forum as presently they inclusion will increase the possibility of successful implementation of key policy decisions²². To date this has yet to be achieved.

¹⁹ See Ibid.

²⁰ See Ibid.

²¹ S. McLoughlin, Ibid. p. 55.

²² See Pavee Point. (2010) The Roma Community in Ireland information page for further information. Available at http://www.paveepoint.ie/progs_roma.html

The Traveller Community and Racism

The Traveller community in Ireland experiences social exclusion and discrimination at many levels of society. Travellers often experience difficulty in gaining access to a range of services, including shops, bars, hairdressers and laundrettes.

Government policies and official reports which since the 1980's have begun to recognise Traveller culture are often, however, focused primarily on the values and interests of the dominant culture of 'settled people'. Included here would be official approaches to the education and accommodation needs of Travellers. More recent reports such as that of the Task Force on the Travelling Community (1995)²³ seek to acknowledge Traveller culture and identity in a positive light and to address Traveller issues from a human rights perspective. The Task Force Report also made a number of recommendations which challenge racism and discrimination by protecting Travellers in the law and providing a system of redress.

3. How is pastoral care of Gypsies organised in your country? Are there evangelisation initiatives? Are there documents from the bishops or some church bodies?

Pastoral Care of Gypsies

The Irish Episcopal Council for Immigrants (IECI) coordinates the pastoral care for Gypsies in Ireland and recognises the importance of inclusivity for all migrant communities, including that of Roma community. Each diocese has been assigned a pastoral care of migrants' representative and Gypsies are included within their remit. The IECI through the diocesan representatives provides pastoral coordination at the regional and national levels and distribute any available resources to local parishes to ensure that the pastoral care for Gypsies is "*not subjected to discrimination, but is dealt with in proportion to its importance... and in the context of other minorities*"²⁴. This task includes coordinating all religious offices working in the field of pastoral care of migrants, including Gypsies, but also raising awareness among the local parishes of the situation of Gypsies.

As part of the IECI's mandate, the IECI is currently auditing the diocesan pastoral care of migrant structures and resources which will

²³ A full copy of the task force on the travelling community findings are available at: www.itmtrav.com/about.html

²⁴ PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE, *Guidelines for the Pastoral Care of Gypsies* (2005), p. 83.

enable the IECI to identify key training areas for pastoral agents working in this field. Through this examination, coordination, cooperation and relations among the dioceses with regard to the pastoral care for migrants including Gypsies will be strengthened. It is envisaged that part of this initiative will lead to the creation of regional teams with the task of analysing common experiences among the communities, both to achieve greater justice for Gypsies, and to improve the quality and continuity of religious assistance and catechesis to their communities.

Upon the successful completion of this audit and in conjunction with the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People Guidelines for the Pastoral Care of Gypsies, the IECI will endeavour to produce a strategy for the dioceses in Ireland, highlighting the importance of engaging with Gypsy communities. It will outline regional training for local parish priests and laity to ensure effective coordination and commitment to the gypsy communities in their parishes continues to strengthen and evolve.

Pastoral Care of the Travelling Community

In the past, the Church has been very involved in ensuring access to education, particularly at primary level, for children in the Traveller community, including in some instances the provision of special classes. Religious education, including preparation for First Holy Communion and Confirmation, is covered by the regular primary school curriculum.

Today, children in Traveller families have access to the mainstream education system. However, while participation is low at primary level, it is particularly so at second and third levels²⁵.

The Church in Ireland does not have a national plan for the pastoral care of the Travelling community. However, the majority of dioceses in the country have a priest appointed as Chaplain to the Travelling community. While, in general, dioceses do not have pastoral plans uniquely for Travelling people, chaplains are ordinarily called upon for particular issues not dealt with in the context of the parish community.

Exceptionally, the Archdiocese of Dublin has had a non-territorial Parish of the Travelling People since the 1980s. This came about in response to the move to Dublin city in the 1970s of many Travelling people as a result of the changed economic environment in rural Ireland. However, with the changed context of the new millennium, expecta-

²⁵ A full copy of the task force on the travelling community findings are available at: www.itmtrav.com/about.html

tions and needs have altered. Many Travellers are now living for a decade and more in the same area, where their children attend the local school and where the family belongs to the local parish. Research commissioned in 2006²⁶ showed that while appreciating the Parish of the Travelling People, Travellers want to be able to access the pastoral services they need in the local parishes where they reside. Nevertheless, it is evident that there are bridges to be built on all sides, if Travellers are to feel accepted and appreciated within mainstream local parish life.

Irish Episcopal Council for Immigrant

HUNGARY

1. Gypsies' presence in Hungary

Today, the number of Gypsy People in Hungary is between 700,000 and 800,000, that is 7-8% of the 10 million inhabitants. This is the component of population which is increasing the most dynamically. In ten years the number of Gypsies increased by 100,000 while the total population decreased by 300,000. The situation of Hungarian society does not allow those who have responsibility to ignore Romanies. Since the 19th century Gypsies lived settled down, so there are no more wandering Gypsies in Hungary.

After the so-called changing of regime (in 1989) the rate of employment among Romanies decreased to 25%. Today it is only 15% as estimated by experts.

Hostility towards Gypsies has been gaining strength intensely strengthening during the last 5 or 10 years. Due to an unsuccessful economic policy and the financial-economic crisis, ca. 30% of the population of Hungary (that is 3 million people) lives on the subsistence level or under it. Some 85% of Romanies belongs to the poorest stratum. Poverty is a hotbed of aggression and crime. By the contribution of the media, the Gypsy population, to a certain extent, is made a scapegoat for social problems. An extremist party (Jobbik) has built up its image and program on hostility towards Gypsies; their activity increases the tension. This party managed to get into the European Parliament in 2008, has a growing popularity and will probably be present also in the

²⁶ *Travelling toward Inclusion. A Call to Intercultural Dialogue in Parish Life - Four year strategic initiative 2008-2012.*

Hungarian Parliament after the elections this spring. Moreover, some strange murders were committed in the last two years: 9 Gypsy persons were killed (mostly shot by snipers) at the edge of villages. There were parents and children, elderly and young people among the victims. The murderers were arrested but their motive is still not clear. What kind of driving force is hidden behind these obscure phenomena? Many doubt that this background force would ever be known. All these things point out that public opinion on Romanies is becoming unfavorable. At the same time, different organizations are making efforts for social peace. In this field, the Catholic Church's and other historical Churches' pastoral work (mission) among Romanies has become an important reference point, although their activity is not as apparent as those of the ones who excite hate.

2. Attempts at Romanies' integration in today's society

During the last 5 or 6 decades each government – though by different concepts – was making efforts to resolve the problem of Romanies in Hungary. To mention a few examples from the last 20 years: the 1993 *law on minorities*²⁷ was meant to create an appropriate legal framework. On the basis of that law, in the autumn of 1994 local minority governments were elected and 477 local Gypsy governments were formed. In European comparison we could be proud of the fact that their number increased to over 500 since then if they functioned effectively. Decisions taken in 1995, 1997²⁸ and 1999²⁹ had excellent purposes in view: to diminish prejudice and differences of opportunity, to stop and prevent discrimination and to improve the culture and identity of Romany communities. Between 2006 and 2009 the budget contained 120 thousand million (120 milliard) HUF – as often cited by the press – meant to serve the purpose of Romanies' integration. It is not known what this sum was employed for. Experts raise the question: where did this money disappear?

As a result of different programs, a Gypsy intelligentsia with slowly growing self-consciousness has been born and is trying to find its place in society. Some of them have even a certain sense of mission towards their people. Cultural associations and political groups have been formed for the purpose of keeping Gypsy identity alive. Unfortunately, the Church could communicate its moral message to the developing Gypsy intelligentsia but with very little efficacy.

²⁷ 1993/LXXVII law on the rights of national and ethnical minorities.

²⁸ 1093/1997. (VII. 29.) Decision of the Government.

²⁹ 1047/1999. (V. 5.) Decision of the Government.

Today we have to draw the conclusion: all these efforts failed. The above-mentioned employment rates confirm it as well. Even if there was enough work, the lack of qualification would prevent Gypsy people from being employed. Segregated and miserable Gypsy settlements still exist within the confines of towns. Segregation in villages and schools has intensely increased in the last few years. But the main problem is that Romanies' opportunity to have qualification has been decreasing in the last 10 years: the rate of Romanies, with respect to all the young, obtaining a technical school or secondary school certificate decreased by 4% between 1993 and 2003. Already in the years before the changing of regime and some more time after, the rate of those finishing the 8 classes of elementary school, attending and finishing secondary school, increased gradually, but at present, the increase has slowed down considerably. In the education giving secondary school certificate, Romanies' backwardness increased by 27%. Even though the number of Romanies in higher education has increased tenfold since 1993, they still constitute only 2% of the total number of students (their proportion is around 8% of the whole population).

Some of the important Romany personalities, who should promote integration, face criminal charges. Unfortunately, this is not exceptional in Hungary. Cases of corruption are frequent undermining the credibility of leading politicians. At the same time, we can see that in spite of the huge intellectual and financial investment Romanies' integration in non Romany society, instead of getting realized, seems even farther than before. Tragic cases can be considered as emblems of unsuccessful social integration: 15 October 2006, after a car accident in Olaszliszka, Romanies taking justice into their own hands killed the driver (a teacher); 16 November 2009 in Sajóbáony, some Romanies clashed with the members of a group associated with an anti-Romany party; also, the repeated murders committed against Romanies in the last two years are signs revealing the social gap and pointing out the failure of these programs. Mutual accusations, hostility, criminality in its final stage might lead to murders, pogroms, and civil war. Hungarian society has taken some steps on this dangerous way. Of course, these phenomena spontaneously stimulate the activity of civil organizations, governmental authorities and churches trying to promote rapprochement, though they are less noisy and less visible than the former ones.

The leading groups of Hungarian society begin to see that the means used until now are insufficient to resolve the problem of Romanies' integration. The message of the Church may play an important role in the reflections on the given situation and in finding the way forward. Social projects initiated until the present, built on some necessary and real elements, took into consideration the economic and cultural compo-

nents of social tension, and understood rightly that the way out of the vicious circle would be education and employment. But they did not take into consideration what might be most important: man as a moral being. In fact, integration is nothing else but the growing of confidence between social groups and between persons. Corrupted, criminal or psychologically injured people who increase distrust are not fit to lead the process of integration or direct it. This is equally true for Romanies and non Romanies, for representatives of any party or political group. If an integration project is directed by a disintegrating person, every intellectual or financial effort will produce the opposite effect: they will increase distrust, division and tension on both sides of the gap. We can see concrete examples of that in today's Hungarian society. Real integration is possible only if led by authentic persons ready to cooperate with others by persons who are worthy of the entire society's trust and respect. For that's sake more attention should be paid to the choice of ethically and morally reliable, authentic people and their continuous motivation. Church's view of man and its moral message are visibly needed for the process of integration. Church's view of man and its doctrine based on the revelation are able to reinforce moral fiber and restore human dignity.

There is also another important thing what the Church can contribute to the improvement of the relation between Gypsies and non Gypsies. The Church addresses man as a person, and Gypsy people are especially sensitive to that. Persons socialized in Romany culture trust churches. Churches have the opportunity of building up a relationship of "me-you" – as known in psychology – with our Gypsy brothers and sisters, while public opinion and the media reflect a 'me-that' relationship which is communities' usual way of looking at their enemies. For these reasons, churches are able to approach Gypsy people on a personal level. Integration projects have not exploited this stock of trust yet.

3. Romanies' pastoral care in Hungary, evangelization initiatives, Episcopal documents

In the situation of growing tension between Gypsy and non Gypsy people, the Catholic Church has intensified its initiatives of Gypsies' pastoral care, in certain cases in cooperation with other groups and organizations.

Always and especially in this difficult situation, we consider it important that our mission is concerned not only with Romanies' spiritual care, but also with the shaping of the views of the majority members of the society and our Church, especially those having a great influence on others' opinion. It is our serious responsibility to help non

Gypsy people be ready to establish relations with Gypsies and accept them. Getting objective knowledge about them they should move from mutual fear and prejudices towards a realistic view of Gypsies. In the accomplishment of this mission, presence in the media and publicity have a major role. There were many events providing opportunity for that. (Népszabadság, Magyar Nemzet, Heti Valasz, 168 óra, Új Ember, Keresztény Élet, Szív Újság, MTV, Duna TV, Kossuth rádió, etc.). We have a regular broadcast on Mária Rádió.

It is important to cooperate with spontaneous social activities aimed at integration. Several opportunities arose in 2009 for that as well.

a. Local church, national events

In each diocese, there is a reference person for Gypsies' pastoral care. Their efficiency depends largely on personal engagement. In the last year, pastoral activity among Romanies has been intensified in the dioceses of Eger, Esztergom-Budapest, Székesfehérvár, Kaposvár and Hajdúdorog.

Dr. János Székely Bishop in charge of Romanies' pastoral care in the Hungarian Catholic Episcopal Conference, addressed a circular to priests in order to help foster their relationship with Gypsies.

Translation of the Ordinary of the Mass into Romany language (Lovari) and also setting it to music with authentic Romany motives have begun. Three movements have already been composed by Gusztáv Varga, director of the world-famous Romany folklore ensemble Kaly jag.

Szent Jeromos Bibliatársulat has published the complete Lovari translation of the Old and the New Testament.

A book on the Romany people, meant for secondary schools, appeared. It has been written by János Székely, Bishop in charge of Romanies' pastoral care.

At our usual yearly meeting more than 1000 persons, Gypsies and non Gypsies, participated, this time arriving from every part of the country. As a spontaneous gesture, Gypsies who were present greeted Bishop János Székely by standing up and singing Aaron's blessing.

Our yearly pastoral conference entitled "Romanies - work - evangelization" took place in Eger on 9-11 November. Many were interested in the subject; the number of participants was over 140.

On our national day, 20 August, at the St. Stephan's Day procession, Romanies' pastoral care was represented by a group of Romanies dressed in their traditional costume.

Gypsy children can attend 'afternoon-schools' which help them study and spend their time in a useful way. A socio-pedagogical net-

work, called Renovabis, harmonizes their work in the whole country (Arló, Hodász, Kaposfő, Alsószentmárton, Esztergom).

b. Some of the most important new initiatives on diocesan and parochial level

In the Diocese of Esztergom-Budapest:

- At the College of Theology, Esztergom, there are occasional lectures for the seminarians on Romanies and their pastoral care.
- A new group, called Talentum Klub, organizes common cultural programs for Gypsy and non Gypsy participants.
- The group working in Horváth Mihály Square (Budapest) is widening its activity: after having opened an "afternoon-school" for children, they plan to begin teaching adults who will be able to participate in pastoral work among Romanies.

In the Diocese of Hajdúdorog, a group is working on long-term planning of Romanies' pastoral care. At the Greek Catholic College of Theology, courses on Romanies' pastoral care and romology will start next year.

In Karcag (Diocese of Eger), a new Catholic school for Gypsy children (St. Paul's Elementary School) has been opened. In Köröm and Girincs next to the Slovak frontier, the earlier initiative goes on.

In the Diocese of Vác, in Ceferino House, Gypsies and non Gypsies work together in evangelization, bearing witness to brotherhood. They open study rooms for children and give catechesis to adults in several villages. They also help Gypsies find employment. A group of adult catechumens will be prepared for baptism and first communion. A recollection day, organized by the members of Ceferino House, took place in September, with 200 participants from the Diocese of Vác. The theme was based on the image of the merciful God.

In the Diocese of Szeged-Csanád, at the College of Theology, seminarians take a course in romology.

In the Diocese of Kaposvár, Romanies' local pastoral care is fairly developing in the new community-houses of Kaposfő and Baglyaspusztá.

In the Diocese of Pécs, Gypsies' pastoral care has been concentrated mainly in Alsószentmárton since the 70s, but the Caritas group of Pécs and the Ceferino Kindergarten of Komló deal with Gypsies as well.

c. Religious orders

Jesuits provide a place for the workshop on Gypsies' pastoral care, led by József Hoffer SJ and Judit Szabóné Kármán, romologist, who

organize regular meetings on current issues for those working in that field.

In the Diocese of Esztergom, in the 8th district of Budapest, Jesuits also started a project to help adults complete their studies.

Marists' community house keeps on functioning in Esztergom. They have opened a new house and "afternoon-school" in Karcag in order to help St. Paul's Elementary School.

In Arló, the little sisters of St. Francis go on developing the "afternoon-school".

In Monor, the little brothers of Jesus help Gypsies, in cooperation with the parish, the Maltese Charity Service and members of the local Gypsy government.

The Missionaries of Charity work in Miskolc, Érd and Budapest.

Franciscans have a Catholic school in Bajna where they make it possible for adults to take courses and obtain a secondary school certificate.

d. Spiritual movements

The St. Giles (St. Egidio) community organized an important conference entitled "Gypsies, Homeless Europeans". The conference took place in the assembly hall of the Hungarian Academy of Sciences, in the Palace of Buda.

Gypsies are regularly present at Cursillo's spiritual weekends and return home renewed and converted to construct the Church in their own milieu.

The charismatic movement, by its way of praying, encourages many people to begin prayer and spiritual life.

e. Cooperation with civil and political initiatives

The civil association called "I don't give up" is a group of musicians, both handicapped and healthy persons. The last few years, they organized concerts with the participation of famous stars. Each time they offered the proceeds for some important good purpose of public interest. This year considering the tension between Gypsies and non Gypsies, they decided to support Gypsy people. They turned to us, as representatives of Romanies' Catholic pastoral care, in order to get in contact with Gypsy people and gave the proceeds of the concert for one of our pastoral initiatives. This event of 5000 participants, which took place in Papp László Arena, had a great publicity.

The last few years, we could establish relations with some leading figures of Romany intelligentsia, such as musicians of the Kaly jag ensemble, the director and some teachers of the school of the same name, writers awarded with the Attila József Prize (György Rastás Farkas, József Choli Daróczy) and their young qualified followers. Another group of young Romany intellectuals is trying to establish relationship with the Church.

European People's Party has organized a conference in Brussels, on the theme: "Churches' role in Romanies' social reception". Several Hungarian ecclesiastic persons were invited to speak: Bishop János Székely, József Hoffer SJ, Ulrich Kiss SJ, Géza Dúl, director of Ceferino House. There 13 members (volunteers or employed full time) of Ceferino House who participated at the conference as well.

*H.E. Msgr. János Székely
Episcopal Promotor
Hungary*

ITALY

1) Come descriverebbe la realtà della presenza degli Zingari nel Suo paese?

La presenza del mondo dei Rom e dei Sinti – del cosiddetto mondo "zingaro" (una parola che però, ha un senso dispregiativo) – in Italia ha una lunga storia, che inizia nel XV secolo in Lombardia a Milano, segnata profondamente da momenti ed esperienze di esclusione e di repressione, ma anche da tentativi di rispetto e di valorizzazione di una cultura (L. A. Muratori)³⁰. Nel Novecento, dal dopoguerra ad oggi, in Italia il mondo dei Rom e dei Sinti di origine italiana abita le periferie della città, dedicandosi all'artigianato, allo spettacolo viaggiante, al piccolo commercio, ma tentando anche una integrazione nella città. Con la nascita dei piani regolatori delle città, a partire dagli anni '70, il problema della sosta e dei campi rom si è fatto via via sempre più grave: è il tempo delle prime espulsioni, degli atti di teppismo, anche di primi tentativi – non sistematici – di organizzazione delle soste e di progetti di integrazione, soprattutto da parte del mondo associativo cattolico. Negli anni '70 inizia anche una mobilità interna del mondo Rom e Sinta in Europa, che porta in Italia gruppi provenienti dalla Ju-

³⁰ G. VIAGGIO, *Storia degli zingari in Italia*, Centro studi zingari Anicia, Roma 1997.

goslavia, dal Montenegro e dalla Serbia. Nuovi gruppi sono arrivati in Italia negli anni '90 dalla ex-Jugoslavia, dalla Romania, dall'Albania e dalla Polonia. Oggi la minoranza rom e sinta è di 150.000 persone, di cui metà cittadini italiani e l'altra metà dell'area europea. Metà della popolazione rom e sinta in Italia è costituita da minori. La maggior parte della popolazione è cristiana, cattolici, ortodossi ed evangelici. Le nuove migrazioni hanno portato anche comunità significative di religione mussulmana. Il non riconoscimento della minoranza Rom in Italia pone problemi sul piano della tutela della lingua, ma anche pone continuamente ostacoli ai loro viaggi e alle loro soste, come anche alla permanenza di campi ormai sedentarizzati. Al tempo, stesso, l'UNAR – l'ufficio nazionale sulle discriminazioni sociali – segnala che nel 2008 sono cresciute forme di discriminazioni (linguistiche, simboliche e atteggiamenti) contro le minoranze Rom in diverse città, dove sono presenti campi: Novara, Roma, Mestre, Pesaro, Catania, Milano, Pisa, Firenze³¹...

2) Come descriverebbe l'integrazione degli Zingari nella società nel Suo paese? Quali i progetti in corso e con quali risultati?

Il non riconoscimento della minoranza Rom e Sinta in Italia, la mancanza di una precisa azione politica e urbanistica, i pregiudizi che continuano, le discriminazioni pongono seri ostacoli alla mobilità Rom in Italia: divieti di sosta specifici, impedimenti ad alcune attività economiche (luna park, vendita porta a porta, elemosina...), provvedimenti legislativi e ordinanze comunali, mancanze di tutela sul piano giuridico, sgomberi improvvisi e senza un piano di tutela, ad esempio dei minori, della scolarizzazione rendono difficile la vita di questa minoranza, tra l'altro esigua rispetto ad altri Paesi europei (Romania, Spagna, Germania, Francia...). La lettura, poi, di un concetto di integrazione non come interrelazione, tutela di una minoranza e delle diversità, ma come assimilazione o reclusione porta a non investire maggiormente su progetti che valorizzano la presenza Rom, ma piuttosto a chiudere ogni forma di differenziazione. Alcuni progetti che anche la Migrantes ha realizzato in alcune Regioni ecclesiastiche (in Lombardia, in Abruzzo, in Toscana) va nella direzione della valorizzazione di strumenti di accesso alla scuola, alla salute, alla casa, salvaguardando la differenza. Si tratta, ad esempio, del progetto sul "Libro dei saperi", che è uno strumento attraverso il quale gli studenti Rom che, in ragione della facile mobilità, cambiano scuola hanno uno strumento che li accompagna e mostri il loro curriculum scolastico, a partire non solo dalle scuole che hanno frequentato, ma anche dalle lezioni che hanno fatto, così da evitare ri-

³¹ CARITAS/MIGRANTES, *XIX Dossier Immigrazione*, IDOS, Roma 2009, pp. 216-222.

petizioni o richieste scolastiche non opportune che rischiano di portare all'abbandono scolastico (oggi quasi al 20%, contro una media nazionale dello 0,04%). Laddove sono stati realizzati progetti condivisi con i rom stessi, sul piano della casa, della scolarizzazione e della salute, il risultato è stato ottimo.

Ostacolo all'integrazione è anche una legge sulla cittadinanza che rischia di tollerare la presenza Rom e non estendere loro alcune possibilità: la partecipazione al voto, la residenza, la tutela sanitaria, i bonus per affrontare situazioni di povertà.

L'azione della Chiesa italiana, attraverso la Migrantes e la Caritas in particolare, è andata nella direzione della tutela di alcuni diritti fondamentali e della costruzione di percorsi condivisi con le istituzioni (Comuni, scuola, ospedali...) per una prassi condivisa.

3) Com'è organizzata la pastorale degli Zingari nel Suo paese? Ci sono delle iniziative di evangelizzazione? Esistono documenti dei vescovi o di alcune istanze ecclesiali?

La pastorale dei Rom e dei Sinti nella Chiesa italiana fa capo alla Fondazione Migrantes della CEI, nata nel 1987, che ha referenti nelle Regioni ecclesiastiche e nelle diocesi. Per il coordinamento, all'interno di Migrantes, esiste l'ufficio pastorale nazionale Rom e Sinti (Unpres). Attualmente, tale pastorale, recependo il legame stretto tra evangelizzazione e promozione umana, evangelizzazione e testimonianza della carità, cura la vita della comunità cristiana nei campi rom, con l'attenzione alla liturgia (con anche alcuni strumenti legati alla lingua e alla cultura rom), alla catechesi (con un catechismo per chi vive in mobilità) e con gesti e progetti di carità a tutela dei più poveri. Questa cura si tende a inserirla direttamente nella comunità parrocchiale, con il coinvolgimento di giovani (attraverso il volontariato e il servizio civile) e di famiglie. Nel corso degli ultimi anni sono state realizzate anche alcune "missioni" e alcuni strumenti di comunicazione per far conoscere le diverse esperienze. Le comunità Rom in Italia sono seguite da 180 operatori pastorali, di cui 60 sono sacerdoti, religiosi e religiose, 6 diaconi, che cercano di valorizzare l'originalità dell'esperienza di fede e di comunità, soprattutto su alcuni aspetti: la cura della vita e della famiglia, il tema della cura della malattia e della morte, la solidarietà. Gli operatori si ritrovano mensilmente nelle tre macroaree regionali: Nord, Centro e Sud.

Sul piano pastorale generale, il documento di riferimento sul tema della cura della mobilità in Italia è il testo del Consiglio permanente della CEI *"Tutte le genti verranno a te. Lettera alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d'insieme"* (Roma, 2005). Nei documenti e messaggi

dei Vescovi, oltre che nelle omelie, ritroviamo alcuni riferimenti specifici, negli ultimi anni, al mondo dei Rom. L'ultimo testo interessante, che ha creato anche un dibattito che da locale è diventato nazionale, è l'omelia dell'Arcivescovo di Milano Card. Dionigi Tettamanzi, pronunciata il 7 dicembre 2009, in occasione della festa di S. Ambrogio. Il testo recente più completo sul tema della pastorale ai rom e sinti è quello di S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Vescovo di Vicenza: *Figli dello stesso Padre. Frammenti di Umanità dentro e fuori la città* (2006).

Fondazione Migrantes CEI

PORTUGAL

Introdução

O Obra Nacional da Pastoral dos Ciganos (ONPC), fundada em 1973, é o organismo da Conferência Episcopal Portuguesa, dependente da Comissão Episcopal da Mobilidade Humana, que coordena e dinamiza a pastoral dos ciganos em Portugal.

Como a Constituição Portuguesa não permite que se faça um recenseamento por etnia, por considerar discriminação, não é possível ter números exactos sobre a comunidade cigana portuguesa, calcula-se que os ciganos em Portugal sejam aproximadamente 50000 pessoas. A maioria das Dioceses do país têm um Secretariado da Pastoral dos Ciganos, o qual, em muitos casos, identifica-se com o Secretariado das Migrações ou com a Caritas. As Dioceses do Funchal, ilha da Madeira, e Angra, ilhas dos Açores, não tem ciganos residentes.

1 Algumas considerações sobre a situação actual dos ciganos em Portugal

a. *Meio de vida dos ciganos*

Durante muitos anos o principal meio de vida da comunidade cigana foi a venda ambulante nas feiras. Com o surgimento das grandes superfícies comerciais deu-se a decadência das feiras e o desaparecimento de muitas delas, isto levou a que muitas famílias ciganas perdessem o seu meio de vida e fossem remetidas para uma situação de estrita pobreza, levando a que alguns ciganos enveredassem por caminhos do dinheiro fácil, entrando no mundo da criminalidade, particularmente ligada ao tráfico de drogas, contrabando e venda de armas.

Este empobrecimento da comunidade cigana fez com que muitas

famílias se vissem obrigadas a recorrer ao “Rendimento Mínimo de Reinserção”, o subsídio do Estado para apoiar as famílias carenciadas, e ao apoio de diversas instituições de solidariedade social e da Igreja: Caritas, Conferências Vicentinas, Pastoral dos Ciganos, Banco Alimentar contra a Fome e outros, o que tem resolvido as carências imediatas mas também tem promovido um tipo de dependência que cada vez mais empurra a população cigana para o gueto e para a marginalização.

Para além desta realidade de pobreza e exclusão encontramos muitos ciganos que procuram autopromover-se. Alguns conseguiram abrir as suas lojas, poucos conseguiram estudar mas já aparecem ciganos com formação, inseridos em ambientes de trabalho que lhes permite ter alguma visibilidade e erguer a vós em defesa dos seus direitos, outros, ainda, conseguiram que se lhes abrisse as portas do mercado do trabalho, conseguindo emprego em alguns sectores da vida económica.

b. Condições de habitação

Em Portugal, apesar de alguns se deslocarem com frequência, não existem ciganos nómadas propriamente dito. A maioria da população cigana já reside em casas e apartamentos, particularmente em bairros sociais, porém, ainda encontramos um grande número que vive em barracas, muitas vezes em situação completamente degradada, onde não existe o mínimo de condições para viver com dignidade, pois a pobreza e a miséria são o “pão nosso de cada dia”.

Apesar de tudo, salienta-se o grande esforço do Estado e de diversas instituições, também da Igreja, para ir ao encontro da solução desta realidade de pobreza e exclusão.

c. A religiosidade dos ciganos

Apesar dos ciganos serem religiosos por natureza, em Portugal nunca estiveram verdadeiramente integrados na Igreja Católica. Isto deve-se essencialmente à forma de vida dos ciganos e aos estereótipos que se foram criando ao longo dos séculos os quais, levaram a comunidade cigana a fechar-se em si mesma e a Igreja a não promover uma verdadeira evangelização e o acolhimento dos ciganos. Hoje são muito poucos os ciganos católicos em Portugal. As seitas foram-se instalando, desde há alguns anos, no seio da comunidade cigana notando-se grande adesão, em particular à Igreja de Filadélfia. Este sucesso deve-se particularmente ao facto de estarem à frente das suas comunidades pastores ciganos.

2 A Obra Nacional da Pastoral dos Ciganos (ONPC)

a. A Direcção Nacional

A funcionar desde 1973, a ONPC, orientada pela Comissão Episcopal da Mobilidade Humana, em nome da Conferência Episcopal Portuguesa, procura sensibilizar, promover, incentivar e coordenar o trabalho pastoral em favor da comunidade cigana nas diversas Dioceses do País. A Obra é reconhecida pela sociedade civil como a entidade interlocutora da Igreja para as questões dos ciganos, sendo considerada como entidade parceira por excelência, quer pelas instituições do Estado, quer pelas outras Instituições da sociedade.

Durante o ano de 2009 a Direcção Nacional desenvolveu as seguintes actividades:

- 1º) Estruturação do projecto “Fórum Ibérico sobre a Etnia Cigana”, que é um projecto da ONPC e da FECALP (Federação Calhim Portuguesa), o qual envolveu todo o trabalho de criação de parcerias com o Governo Civil de Lisboa, o Alto Comissariado para a Imigração e Diálogo Intercultural (ACIDI), a Fundação Calouste Gulbenkian, assim como o contacto com os oradores. O Fórum realizar-se-á de 8 a 9 de Abril de 2010, na Fundação Calouste Gulbenkian e contará com a presença de diversas entidades e personalidades de Portugal, Espanha e União Europeia.
- 2º) Participação no júri de selecção das candidaturas do projecto de Mediadores Municipais Ciganos, promovido pelo ACIDI. Daqui resultou que 15 Câmaras Municipais tenham um mediador cigano para fazer a ponte entre a Autarquia e as outras realidades sociais e a população cigana.
- 3º) Organização do Encontro Nacional da Pastoral dos Ciganos de 20 a 22 de Novembro em Cortegaça, Ovar, Diocese do Porto. Pela primeira vez, ao fim de 36 anos, o encontro foi realizado fora do Santuário de Fátima, o que permitiu um maior envolvimento do Secretariado da Diocese que o acolheu e uma major aproximação à realidade. Também se notou uma maior participação de ciganos em relação aos anos anteriores. Do encontro saíram as seguintes conclusões:

Promovido pela Obra Nacional da Pastoral dos Ciganos, com a participação em alguns momentos dos Senhores D. António Vitalino Dantas, Presidente da Comissão Episcopal da Mobilidade Humana e D. João Lavrador, Bispo Auxiliar da Diocese do Porto, realizou-se o 36º Encontro Nacional da Pastoral dos Ciganos, na Casa de S. Paulo, em Cortegaça, Ovar. O Encontro contou com a presença de cerca de 75 participantes das Dioceses de Aveiro, Bragança, Viana do Castelo,

Porto, Guarda, Portalegre-Castelo Branco, Lisboa e Beja, sendo alguns deles ciganos.

Participou no Encontro o Padre António Jesus Heredia Cortez, cigano, Director Nacional da Pastoral dos Ciganos em Espanha, que expôs as linhas e actividades da Pastoral dos Ciganos no seu país.

Pelos respectivos responsáveis foram relatadas as actividades da pastoral dos ciganos dos Secretariados das Dioceses de Viana do Castelo e do Porto, anfitriã do encontro, através da OVAC, Obra Vicentina de Apoio aos Ciganos, tendo o Pe Manuel Alves da Silva, Pároco de Silvalde-Espinho, falado aos participantes.

A Sra. Dra. Maria Helena Torres, responsável do Gabinete de Apoio às Comunidades Ciganas (GACI), do Alto Comissariado para a Imigração e Diálogo Inter-Cultural (ACIDI), expôs aos participantes o Projecto de Mediadores Municipais promovido por esta entidade do governo.

A ONPC apresentou o projecto do Fórum Ibérico sobre a Etnia Cigana, ideia de um cigano, que conta com o apoio da ONPC e que se realizará em 8 e 9 de Abril de 2010, em Lisboa, na Fundação Calouste Gulbenkian.

O encontro teve por objectivo analisar os principais problemas que as populações ciganas enfrentam actualmente e a respectiva resposta pastoral em Portugal e em Espanha, com vista a definir linhas pastorais que sejam adequadas à realidade cigana actual.

As Conclusões do Encontro são as seguintes:

- 1 - Relativamente aos problemas da etnia cigana, a missão da Igreja exige que ela dê mais testemunho da sua opção evangélica pelos mais desfavorecidos. “Falta á Igreja acreditar mais na fraternidade universal”, afirmou o Pe. António Heredia. Todas as Dioceses do Continente Português deveriam ter Secretariado Diocesano da Pastoral dos Ciganos, sendo necessário ultrapassar a pobreza da resposta pastoral que as Dioceses dão à população cigana, envolvendo mais os leigos, que devem ter um papel significativo e activo nesta área da pastoral.
- 2 - A par da acção social que a Pastoral dos Ciganos desenvolve, esta deverá privilegiar o seu mandato de evangelizar em nome da Igreja.
- 3 - Um dos principais objectivos da Pastoral dos Ciganos é ser voz e presença da Igreja junto dos ciganos. A cultura cigana enriquece a própria Igreja e deveria ter uma expressão na Liturgia.
- 4 - O Diaconado Permanente deve ser fomentado dentro da Comunidade Cigana como forma de criar agentes de evangelização inseridos no meio, que sejam aceites pela comunidade.

- 5 - A responsabilização dos ciganos pela solução dos problemas que os afectam deverá ser fomentada.

“Se nasci cigana, vou morrer cigana”, afirmou Alexandrina da Fonseca, Presidente da Associação de Mulheres Ciganas de Alicante e assessora da Área de Mulher do Instituto de Cultura Cigana de Madrid, que participou no Encontro.

O próximo Encontro realizar-se-á de 19 a 21 de Novembro de 2010 em Beja.

- 4º) Acompanhamento e apoio a sete famílias ciganas gravemente carenciadas, com intervenção junto das mesmas e das autoridades competentes com vista à solução estrutural dos problemas de pobreza que estas famílias vivem.
- 5º) Participação na elaboração do “Relatório sobre os Portugueses Ciganos”, apresentado na Assembleia da República a 17 de Março, o qual teve bastante relevo público abordando particularmente as áreas referentes à educação, habitação, trabalho, discriminação, pobreza, saúde e presença dos ciganos na Comunicação Social.
- 6º) Participação no Encontro sobre a Cultura Cigana promovido pelo Secretariado de Viana do Castelo a 27 de Junho.
- 7º) Participação em diversas reuniões com a Câmara Municipal de Vila Franca de Xira, Santa Casa da Misericórdia e Pároco de Alhandra com vista a solucionar os problemas em que vivem os ciganos de Vialonga, Sobralinho e Granja de Alpriate, particularmente os graves problemas inerentes à precariedade de habitação, pois continuam a viver em barracas em situação muito degradada.
- 8º) Participação de 5 pessoas no encontro anual do CCIT (Comite Catholique International pour les Tsiganes), realizado em Lourdes, França, de 20 a 22 de Março.
- 9º) Palestra na Escola Secundária de Coruche sobre “Os Ciganos: história e futuro”, como contributo para a desmitificação de estereótipos muito presentes nessa região.
- 10º) Reunião conjunta da ONPC e do Secretariado de Lisboa com a Comissão Nacional de Protecção das Crianças e Jovens em Risco, sobre a problemática relativa às crianças ciganas em âmbito escolar.
- 11º) Diversas intervenções na Comunicação sobre a realidade cigana, questões referentes aos ciganos que são notícia e as iniciativas da ONPC.
- 12º) Apoio a dirigentes do associativismo cigano, de uma forma particular ao presidente da FECALP.
- 13º) Publicação do Jornal “A Caravana”, como meio por excelência para a divulgação e sensibilização sobre a realidade dos ciganos.

No final do ano fomos surpreendidos com a morte da senhora Mariana Carbó que durante 20 anos colaborou com a ONPC como tesoureira e membro da Direcção.

b. Os Secretariados Diocesanos

· Diocese de Viana do Castelo

Funciona com uma pequena equipa, orientada por um sacerdote. Tem dado alguns passos com muita dificuldade, particularmente por parte das estruturas da Igreja.

Em 2009 o Secretariado fez um levantamento da população cigana na diocese, foi pedida colaboração às Paróquias, nenhuma quis colaborar, o Secretariado teve de recorrer a entidades civis para conseguir levar o projecto avante.

Foi realizado, a 27 de Junho, o primeiro encontro diocesano da Pastoral dos Ciganos, com muito pouca adesão, o que frustrou as pessoas que se empenharam a organizá-lo. Participaram 35 ciganos, alguns técnicos que trabalham em Instituições de apoio aos ciganos em Viana do Castelo e os membros do Secretariado. A nível da Igreja diocesana não se notou particular interesse. A pastoral dos ciganos na Diocese não é vista como uma prioridade, é, antes sim o parente pobre de toda a pastoral.

Salienta-se o trabalho quer do sacerdote responsável pelo Secretariado, quer dos leigos que com ele colaboram. Apesar do pouco interesse nos diversos âmbitos da Diocese, continuam empenhados e a trabalhar, sendo participantes assíduos e empenhados nas acções de formação organizadas a nível nacional.

· Diocese de Braga

Não tem uma pastoral organizada, nem secretariado propriamente dito. O trabalho com os ciganos está entregue ao Secretariado das Migrações, mas, apesar das insistências, não existe um trabalho concreto dirigido aos ciganos.

· Diocese do Porto

A pastoral dos ciganos do Porto, apesar de funcionar autonomamente, está ligada ao Secretariado das Migrações. Está confiada à Obra Vicentina de apoio aos Ciganos (OVAC) que desenvolve um trabalho excepcional, particularmente a nível social, sendo a Presidente da OVAC a responsável pela Pastoral dos Ciganos.

A Diocese do Porto conta com numerosas e diversificadas comunidades ciganas que exigem permanente deslocações. No trabalho desenvolvido salienta-se o apoio com a distribuição de alimentos,

fruto de diversas parcerias com as autarquias, o Banco Alimentar Contra a Fome, a União Europeia e outras, que permitem que anualmente sejam distribuídas muitas toneladas de alimentos; a mediação de conflitos, entre os próprios ciganos e entre a sociedade civil e as autoridades; o acompanhamento e apoio na resolução de problemas como habitação, emprego, relação com as Instituições do Estado, etc. Também é de salientar o esforço para que os Párocos acolham os ciganos e promovam uma pastoral de acolhimento específica para eles. Apesar de não se ver muito fruto deste esforço, salienta-se a realização de alguns baptizados de ciganos na Diocese. Os elementos que constituem a equipa da Diocese do Porto são incansáveis no seu trabalho e bastante participativos em todas as actividades de formação propostas. Salienta-se o empenho na organização do Encontro anual dos Secretariados que foi acolhido em Cortegapa, Ovar, nesta Diocese.

- *Diocese de Vila Real*

Na Diocese de Vila Real a pastoral dos ciganos está ligada à pastoral das migrações, no entanto está praticamente estagnada ou é quase inexistente.

- *Diocese de Bragança-Miranda*

Com um Secretariado bastante activo que ao longo dos anos tem desenvolvido um excelente trabalho em prol da promoção dos ciganos, destaca-se o apoio aos ciganos que ainda vivem em barracas, a luta pelo direito à habitação e o excelente trabalho de parceria com as autarquias no realojamento dos ciganos.

Para além do trabalho a nível social salienta-se que é nesta Diocese que há um maior número de baptismos e outros sacramentos de crianças ciganas.

- *Diocese de Lamego*

A Diocese de Lamego não tem uma pastoral dos ciganos estruturada, está confiada à pastoral das migrações. Por enquanto não existe nenhuma acção pastoral na Diocese, dirigida concretamente aos ciganos.

- *Diocese da Guarda*

A pastoral dos ciganos é praticamente inexistente, limitando-se a algum apoio pontual por parte da Caritas e do Secretariado das Migrações.

- *Diocese de Aveiro*

A Diocese de Aveiro procedeu a uma reestruturação recente da Pastoral da Mobilidade Humana, ficando um único Director Diocesano do qual dependem os responsáveis de cada sector. Esta reestruturação está a ser implementada, daí não haver ainda ressonância do trabalho na Diocese. Salienta-se que o projecto da Câmara Municipal de Aveiro para o Mediador Municipal Cigano foi feito por proposta do Secretariado, estando este a desenvolver o seu trabalho no Secretariado e com o Secretariado.

- *Diocese de Viseu*

Nesta Diocese também não existe Secretariado da Pastoral dos Ciganos, estando esta ao cargo da Pastoral das Migrações. No ano 2009 não foi realizada nenhuma acção pastoral em favor dos ciganos, sendo esta uma lacuna na estrutura pastoral da Diocese.

- *Diocese de Coimbra*

A pastoral dos ciganos está entregue à Caritas, a qual se limita a um trabalho social a par do trabalho realizado com o restante da população carenciada e excluída. O trabalho incide essencialmente em dois Bairros Sociais, Bairro da Rosa, onde está integrado o Centro Comunitário S. José, e Bairro do Ingote, e tem por finalidade a prevenção da exclusão social, o combate ao abandono escolar e o incentivo à legalização da venda ambulante. Salienta-se que o trabalho é feito em parceria com diversas entidades das quais se destaca a Segurança Social que apoia também a população dos Bairros com o Rendimento Social de Inserção, com a Acção Social e o Programa de Ajuda Alimentar.

- *Diocese de Leiria*

O responsável diocesano da Pastoral dos Ciganos é simultaneamente o responsável pela Pastoral das Migrações. O trabalho está entregue à Caritas e incide essencialmente no trabalho de mediação e parceria com a Segurança Social na solução dos problemas como habitação, Rendimento Social de Inserção, abandono escolar e mediação de conflitos entre a população cigana e autarquias.

- *Diocese de Portalegre-Castelo Branco*

Durante alguns anos o pouco que foi feito em favor da comunidade cigana foi realizado pela Cáritas. Em meados de 2009 foi nomeada uma nova equipa para o Secretariado Diocesano da Mobilidade Humana, que está bastante empenhada e manifesta vontade de fazer algum trabalho. A equipa participou no Encontro Nacional da

Pastoral dos Ciganos em Novembro de 2009, manifestando bastante interesse em colher as experiências dos outros Secretariados para identificarem a forma de estruturar o seu trabalho.

· *Diocese de Santarém*

Não tem verdadeiramente uma pastoral dos ciganos organizada, apesar de existirem diversas comunidades ciganas no seu território e existirem algumas situações de exclusão e marginalização. O pouco trabalho que é feito, de mediação, apoio e defesa dos direitos dos ciganos, é realizado exclusivamente na cidade de Tomar e deve-se a uma leiga que, apesar de estar designada para este trabalho, praticamente não tem nenhum apoio da Diocese.

· *Diocese de Lisboa*

Bastante bem estruturado o Secretariado da Diocese de Lisboa é reconhecido pelo Estado como uma Instituição Particular de Solidariedade Social (IPSS) que, apesar de dependente do Secretário Diocesano para as Migrações, funciona autonomamente com uma Direcção de leigos que promovem e desenvolvem todo o trabalho. O trabalho é desenvolvido a partir de 7 Centros inseridos em Bairros Sociais, com uma cozinha que confecciona diariamente 500 almoços que são distribuídos pelos diversos Centros para os utentes e para famílias em situação de grande carência. Os pequenos almoços e lanches são preparados em cada Centro. Isto é possível devido a parceria com o Banco Alimentar contra a fome e outras entidades. Os Centros são os seguintes:

- Centro Chaborrilho, situado no Alto do Pina, em Lisboa, com uma valência de préprimária para 46 crianças. É neste Centro que funciona a cozinha central.
- Centro Majari, situado na Quinta da Torrinha, na Ameixoeira, com valências de préprimária para 46 crianças, de ATL (actividades de tempos livres) para 80 crianças e serviço de atendimento a adultos.
- Centro Olipandó, a funcionar em dois edifícios na Quinta das Laranjeiras, Olivais Sul com valência de ATL para 95 adolescentes e jovens e serviço de atendimento a adultos.
- Centro Panioli, situado na Avenida Alfredo Bensaúde em Lisboa com valência de préprimária para 50 crianças e serviço de atendimento a adultos.
- Centro Siruga, situado no Bairro do Zambujal, na Buraca, com valência de ATL para 85 crianças, adolescentes e jovens e serviço de atendimento de adultos.
- Centro Verdine, situado na Quinta da Fonte, Apelação, com valência de ATL para 50 adolescentes e jovens e serviço de atendimento de adultos.

- Centro Mestipen, situado no Bairro Portugal Novo, em Lisboa, com ATL para 36 crianças, adolescentes e jovens.

Para além do serviço de atendimento nos Centros, o Secretariado mantém um atendimento telefónico para situações de emergência ou necessidade premente e faz visitas domiciliárias sempre que se justificam. Estes dois serviços têm contribuído para uma proximidade com as pessoas e o meio em que vivem, proporcionando uma melhor compreensão da realidade. O Secretariado mantém ainda o esforço de preparar mensalmente 182 cabazes de produtos alimentares, com géneros oferecidos pelo Banco Alimentar contra a Fome, os quais são distribuídos pelo mesmo número de famílias, seleccionadas entre as mais carenciadas, que são acompanhadas pelo Secretariado.

Para além do trabalho social, salienta-se que o secretariado não acolhe apenas utentes ciganos mas também outros residentes nos Bairros, como forma de interacção e de integração entre as diversas minorias residentes. Salienta-se o excelente trabalho de mediação nas diversas crises sociais dos Bairros, particularmente na Quinta da Fonte, que depois de uma crise violenta foi necessário pacificar e reconciliar a população. Neste sentido o Secretariado promoveu a criação de um pequeno jardim, o "Jardim da Paz", com plantas oriundas dos diversos países de origem da população do Bairro e um bonito painel de azulejos no centro do jardim, com a imagem de Nossa Senhora da Fonte".

Nota-se ainda um esforço, nos Centros, de transmitir aos mais novos uma educação cristã e uma catequese básica com os princípios e valores do cristianismo.

A equipa é verdadeiramente empenhada estando sempre disponível a participar nas acções de formação quer a nível nacional quer internacional.

- *Diocese de Setúbal*

Já há alguns anos que o Secretariado de Setúbal estagnou, estando dependente da nomeação de um Director por parte do Bispo Diocesano. O pouco que se faz, de apoio, mediação e acompanhamento dos ciganos, é feito por uma leiga que com a estagnação do Secretariado, continuou a fazer algum trabalho por iniciativa própria.

- *Diocese de Évora*

O trabalho pastoral com os ciganos está entregue à Caritas, a qual faz o atendimento e procura solucionar as situações emergentes. Não existe uma pastoral específica para os ciganos, apesar da Província do Alentejo, onde se situa a Diocese de Évora, ter muitos ciganos e em situações muitas vezes desumanas. Saliente-se que o Alentejo é

possivelmente a zona do País onde existem as maiores situações de injustiça face á população cigana e onde existem as maiores manifestações de xenofobia e exclusão dos mesmos. Esta realidade não é só da sociedade civil mas também da própria Igreja, onde tem havido algumas situações de exclusão e mesmo de “fechar portas” à presença de ciganos nas comunidades paroquiais.

· *Diocese de Beja*

Não existe propriamente uma Pastoral dos Ciganos organizada. A Presidente da Caritas é simultaneamente responsável pela mobilidade humana. O que se faz é mais no âmbito da pastoral social, ao nível da Caritas. Salienta-se a atitude de denúncia para as injustiças face aos ciganos e a solução de problemas mais imediatos.

· *Diocese do Algarve*

Não tem uma pastoral dos ciganos estruturada, até ao presente não se vê que esta seja uma prioridade pastoral na Diocese.

Algumas considerações

Há uma necessidade de reestruturação da ONPC, a começar por uma revisão dos seus estatutos que estão bastante desactualizados para a realidade do nosso tempo. É necessário redefinir o papel e os objectivos da ONPC, assim como o âmbito de intervenção junto dos Secretariados Diocesanos, a fim desta ser uma verdadeira resposta pastoral da Igreja Católica em Portugal em relação à situação comunidade cigana.

Tal como nos ambientes da sociedade civil, as Paróquias não estão abertas a um trabalho pastoral e de acolhimento dos ciganos. Sente-se, em muitos responsáveis da Igreja, que esta não é uma prioridade e nem sequer querem ouvir falar de ciganos. Perguntamo-nos continuamente como vamos inverter esta mentalidade tão anti-evangélica.

Se alguns Secretariados Diocesanos estão a funcionar muitos estão estagnados ou são inexistentes. Compete ao Bispo Diocesano prover os meios humanos e materiais para as diversas áreas da pastoral na Diocese, de forma a permitir um tipo de desenvolvimento do trabalho pastoral que dignifique a própria Igreja.

É necessário passar duma pastoral de mera assistência social para uma pastoral evangelizadora que leve os ciganos a aderirem a Cristo e a sentirem-se parte integrante da sua Igreja.

Fr. Francisco Sales Diniz, ofm
Director da ONPC

SWEDEN

Regarding your questions these are the answers I can give you at present. The answers are not exhaustive, if it would be possible at all. It is however not possible to answer these questions exhaustively in this short message. That is also why some issues brought up are described in a very general manner.

Concerning the way in which the questions are posed, I react on the point that you use the word "gypsy". When the first Roma came to Europe and spread over the continent, they were named different things depending on how they were perceived by the population of the country they came to. Gypsies, Tattare and Zigeuner are merely some examples of names being used for Roma by other peoples. It is important to remember that these names have been given to Roma, they have not been taken. Roma do not wish to be called "Gypsies" etc. Not a few Roma feel insulted by these words and prefer to be called by names that they themselves use and that have been more or less known by parts of non-Romani society, in some cases, for well over a century. Thus the Church also ought to avoid words as "Gypsy" and instead use, for instance, the words Rom (sg.), Roma (pl.) and Romani (adjective and the name of the language in English) in all contexts when speaking or writing about Roma in general. There is no reason to continue using what is neither used nor appreciated by Roma.

Those Romani groups who do not use the word Rom as an ethnonym, however, claim the Indian origin and the Romani language as do those who do use Rom as a name for the people. There is one Romani flag and most Roma claim the same history, although the latter in detail depends on which territory they have been living. When speaking or writing about a particular Romani group, such as, for example, the Sinti or the Calo or the Lovari, one could use these specific names. One reason why several Roma use words such as "Gypsy" in the contact with other peoples is that non-Roma often tend to be unknowing about the words used by Roma themselves or are unwilling to use them. The weight of the above mentioned increases when thinking of the fact that most, if not all, names used by non-Roma for Roma are, to a wider or lesser extent, used as synonyms of evil, bad behaviour, strange people, the scum of society etc. "Gypsy" is no exception to this.

Another aspect is that the usage of the word "Gypsy" may cause critique against the Church and is certainly an obstacle in the evangelization among Roma, as it may be taken as an expression of ignorance or pride. Politicians are often seen as antiziganists when calling Roma "Gypsies" or "Zigenare" etc. Using words such as "Gypsy" ought to be avoided unless it is really necessary, for instance, in order to explain

certain things in Romani history. No matter which word one uses, the word should always be spelled with a capital letter, just as every other ethnicity and nationality is written with a capital letter. The Church has all reasons to be a good role model for other parts of society in this area.

Using the above proposed words do not in any way cause confusion with other peoples and cultures such as the Romans, the Romanians, the Romansch or the Rum. Neither is there, as far as I know, any proven connection whatsoever between the word Rom and the just mentioned peoples.

1. How would you describe the true picture of the presence of Roma in your country?

Today there is an estimation from both the state and the civil society that there are around 50,000 Roma in Sweden. As in all other countries where Roma live, the Roma of Sweden are a heterogeneous group. At least 25 dialects of the Romani language exist in Sweden. Several groups are present - Resande, Kale, Lovari, Kelderash, Arli and Polish, Romungri being among the most significant. The Roma of Sweden are living in all of the country. It is combined with severe difficulty to try to make accurate estimations on the number of Roma in certain locations. The fact that the definition of Romani identity differs widely from one Romani group to another, that at least half of the Roma of Sweden do not use the word "Rom" as the name of the people (neither do they use the words Tattare or Zigenare), that all colours of hair, skin and eyes are to be found among all groups of Roma, and that traditions, customs and knowledge in the Romani language varies among groups and individuals are merely some reasons why it is impossible to map exactly how many Roma there are.

Apart from these around 50,000 individuals, there is an estimation from civil society that there is also a high number of Roma living underground as illegal refugees or without documents. There is also a certain number of Roma seeking asylum and awaiting answers to their application.

The first Roma came to Sweden (which, until 1809, included Finland), as far as we know, in 1512. They had been in Scotland and Denmark (which, until 1814, included Norway) before coming Stockholm. During the seventeenth and eighteenth centuries, more Roma immigrated from Germany, Russia, Denmark, Poland and perhaps also from other countries. The descendants of these Roma today form the groups of Resande and Kale. At the end of the nineteenth century several families belonging to the Kelderash group immigrated from Russia. After

the immigration prohibition for Roma was abolished in 1954 and in the following decades, several Kale, Lovari, Kelderash and Romungri immigrated from Finland, Spain, France and Poland. After the fall of communism and especially because of the conflicts in the area of the former Yugoslavia, many Roma immigrated from various countries of Eastern Europe and the Balkans.

2. How would you describe their integration into society in your country? What plans are in place and what results have been achieved?

The word integration has to be split into four parts: economical, social, cultural and linguistic. Furthermore, it is important not to confuse integration with assimilation. Integration is a two part process, while assimilation means, for example, that one group loses its culture in order to take on the culture of another group.

In the area of economic integration the Roma of Sweden as a whole face vicissitudes. Antiziganism and discrimination have a strongly negative effect on the possibilities of Romani individuals when applying for work etc. Although Roma who are white and speak Swedish as their native language may have better chances of avoiding the consequences of antiziganism than someone who is dark and not knowing Swedish, all Romani groups face the same obstacles in the labour market, regarding housing, in school etc.

Social integration varies widely between groups, families and individuals. Some face heavy exclusion and severe harassment from neighbors and colleagues at work, while others do not face problems of this kind at all in their daily life. However, a troubling amount of Romani individuals, regardless of which group they belong to and of their physical appearance and grade of integration, have had some kind of negative experience because of antiziganism. Unwillingness among non-Romani individuals and institutions remains a hindrance to social integration.

There is a cultural integration in the sense that Sweden, in 1999, recognized the Roma as a national minority. However, Romani culture remains unknown at large among non-Roma in favour of antiziganistic stereotypes (including romanticism). Roma in Sweden do not wish to lose their culture. Over the centuries the state of Sweden in various ways, has tried to get rid of Roma and Romani culture. During a large part of the twentieth century Roma were subjected to persecution from the state and the authorities, for instance, in the form of forced sterilizations, forced deprivation of custody of the children and prohibition against settlement, the latter having the consequence that the children

of the affected families lacked the right of attending school. Forced sterilizations and deprivation of custody of children during several years and in many individual cases had outspoken racist motives. The motive of using these coercive methods in order to annihilate the Romani culture by making the Roma assimilate into the non-Romani population, however, persisted longer. In this context the Roma, of Norway share much the same history as the Roma of Sweden.

There is a linguistic integration in the sense that the Romani language is recognized as a national minority language and there are broadcasts in Romani in the public service radio. However, not all Roma speak the Romani language as mother tongue. Around half of the Roma in Sweden only, have a certain vocabulary that they use. Nonetheless, even for these Roma, the Romani language is an important identity marker.

Regarding integration plans, Sweden tries to live up to its obligations according to its international agreements by providing mother tongue instruction in school for all children demanding it. The public service radio have broadcasts in Romani, however these are sorted under the "immigrants department" of the radio house (other national minorities that have their own radio broadcasts have their offices in the "national minorities department"). It is also important to remember that several municipalities hamper the right to mother tongue instruction by invoking economic inability or lack of educated teachers (teachers lacking sufficient education is said to be a large problem in the Swedish school in general, but this does not have an impact on the number of teachers in other subjects).

The government, put up, in 2007, the Delegation for Romani issues, meant to act on a national level in order to improve the situation of the Roma and to break them the cultural, political and social marginalization. Their objective is to investigate the current situation, gather knowledge and analyze it, give proposals, support the municipalities etc. The *de facto* importance of the Delegation is nothing I am able to comment on, but in the ordinary daily life of most Roma it ought to be marginal.

There is a legislation against discrimination that gives the individual the possibility to file reports against discriminating employers, landlords etc. In the case that someone turns to the Ombudsman against discrimination (DO), which is a state authority, he/she has the possibility to be represented by the same if the arrested has to go to trial.

There are several projects concerning the Romani community in Sweden, run mostly by Romani organizations and financed by different actors. Different projects have different effects; some have an effect

in the long run, while the effects of others are of a more immediate nature.

It is maybe worth mentioning that in several countries, most state initiatives concerning the Romani community, have excluded Roma from decision power. Many initiatives through history have been taken against Roma, for Roma, about Roma, but seldom or never with Roma or after consulting Roma. The policy of the Swedish state concerning Roma has most often tended to have the interests of the state as a starting point, not the interests of the Roma.

3. How is pastoral care of Roma organized in your country? Are there evangelization initiatives? Are there documents from the bishops or some church bodies?

In 2006, the bishop appointed a priest to work specifically with Romani Catholics. This came after complaints from individuals that they had not been received well by certain priests when coming to church to have their children baptized. Some had had to go to another part of Stockholm in order to have their children baptized. In Catholic Romani families there is a tradition to baptize their children in church.

*Robert Brisensta
Upsala*

SERBIEN

Allgemeine Kurzinformationen

In Serbien gibt es Romas-Zigeuner schon im 14. Jahrhundert, heute gibt es c. 110.000 verschiedenen Romas-Zigeuner; sesshafte und Reisende, dann Katholiken, Orthodoxe, Muslime und andere.

In der Regel sind es Familien mit 3 und mehr Kindern. Manche von ihnen sind Gastarbeiter im Ausland (Österreich, Deutschland, Italien...) Die Mehrheit der Zigeuner hat aber keine sichere und dauerhafte Beschäftigung. Gerade diese Gruppe lebt in den Tag hinein („vom Tag zu Tag“). Sie sammeln altes Eisen, Blech, Papier, Flaschen, Glas...; manche gehen fischen und verkaufen dann den größten Teil des Fischfangs; andere fällen Holz im Wald, um es auch zu verkaufen; einige besitzen kleinere Lebensmittelgeschäfte; viele sind Tagelöhner in den landwirtschaftlichen Genossenschaften oder bei privaten Landwirten, in den Baufirmen usw. „Selbstverständlich“ gibt es auch noch viele Zigeuner, die von Betteln leben.

Was kann man sagen, wenn es um „soziale Frage oder soziale Situation“ der Zigeuner geht?

Bei den Zigeunern ist die Situation besonders schwer, weil der Großteil keine standesamtliche Ehe geschlossen bzw. amtlich beim Staat registriert hat. Wenn sie in der jüngsten Zeit ab und zu auch kirchlich heiraten, bringt das im Bezug auf den Staat bzw. Gesetze gar nichts. Die Familien leben nämlich zusammen, die Kinder aber werden bei der Mutter eingetragen, so dass bei eventueller Trennung der Eltern die Kinder keine staatliche Hilfe erhalten können, weil die Ehe nicht „geschlossen“ war.

Dazu muss man aber auch folgendes bemerken: viele Zigeuner haben kaum Gewohnheiten der ständigen Verpflichtung z.B. die Verpflichtung wahrzunehmen, jeden Morgen regelmäßig aufzustehen und zur gleichen Zeit in die Arbeit zu gehen; oder einfach ausgedrückt – die Mehrheit der Zigeuner ist nicht bereit, eine allgemein gültige Alltagsordnung – Lebensdisziplin bzw. Arbeits-Regelmäßigkeits-Ordnung zu akzeptieren; oder sie sind einfach nicht bereit wegen ihrer Mentalität „andere Wege“ zu bestreiten; oder sie fänden dabei alles das zu eintönig (monoton). Sie wollen einfach nach ihrem Rezept frei sein.

Oder: Verlangen wir die „Nichtzigeuner“ vielleicht von ihnen zu viel?! Es kann sein, dass wir sie nicht verstehen und was noch schlimmer wäre; vielleicht sind wir gar nicht bereit, sie zu verstehen. Deshalb stellt sich auch hier die dringende Frage; wollen wir sie wirklich annehmen und dann auch so verstehen bzw. so annehmen, wie sie tatsächlich sind? Oder?

Wo ist das Problem, oder kann man auch so sagen: Wer ist das Problem – Zigeuner oder Nichtzigeuner?

In der Regel achten die Zigeuner nicht allzu sehr auf die private Tageshygiene, ausgenommen davon sind die Gelegenheiten, wenn sie eine Feier veranstalten oder zu einem Fest eingeladen sind. Auch da achten sie mehr auf die Äußerlichkeiten: Schminke, Kleidung, Röcke usw...

Sorge um Gesundheit

Die Gesundheit ist für sie auch eine relative Größe; so wie sie ihr Leben gestalten und wie sie leben, werden leider nur wenige älter als 70 Jahre. Sie verfügen grundsätzlich über sehr wenig Geld. Die geringen Geldmittel, die sie zur Verfügung haben, können gerade noch einigermaßen ihre Ernährung sichern. Einen Arzt – „Doktor“ sucht man erst dann auf, wenn kein anderer Ausweg da ist.

Man muß auch das sagen, es gibt in Serbien-Wojwodina Initiativen-Projekte um den Leute, Roma-Zigeuner im Bereich besonders Gyneko-

logie zu helfen, freilich kostenlos. Dieses Projekt umfängt die Grenzgebiete: Serbien-Wojwodina, Ungar und Rumänien.

Was die Schule und Schulausbildung betrifft,

haben die Zigeuner bei uns, meiner Meinung nach, großes Glück, denn staatlich verordnet müssen alle Kinder per Gesetz die Grundschule absolvieren d.h. die Grundschulausbildung bekommen. Mir scheint, dass viele von ihnen diese „glückfalls“ Verpflichtung - diesen Umstand gar nicht so richtig begreifen. Wie mir bekannt ist, gibt es trotzdem einige aus der Reihe der Zigeuner, die Lehrer, Krankenschwestern, Apotheker, Journalisten... sind. Es gibt auch schon Roma-Zigeuner Parteien, also, politisch angagierte Romas.

Über die Kultur, die spezifisch den Zigeunern in unserem Staat eigen wäre, kann ich kaum etwas bzw. fast nichts sagen. Vielleicht sollte man den Zigeunern selbst die Frage stellen: Was verstehen sie unter dem Begriff KULTUR oder was bedeutet für sie die KULTURELLE TRADITION?

Ich möchte jetzt zur Frage und zum Inhalt sowie zum Begriff der Religiosität bei unseren Zigeunern kommen.

Wie die meisten von uns wissen, übernimmt die Mehrheit des Zigeunervolkes bzw. der Zigeunervölker die religiös-konfessionelle Zugehörigkeit der Umgebung, in der sie leben.

Da schon seit 10 Jahren der Religionsunterricht in den Schulen stattfindet, haben viele Zigeunkinder heilige Sakramente empfangen: Erstkommunion, Bußsakrament, Firmung; darauf sind sie sehr stolz und darüber auch froh. Kinder und Jugendliche nehmen teil an Gottesdiensten, singen, manche sind Lektoren – lesen Gottes Wort und tragen Fürbitten vor.

Die Seelsorgearbeit mit den Kindern und die Ermöglichung des Sakramentenempfangs haben sogar auch die Eltern selbst positiv beeinflusst. Wenn sie nämlich mit ihren Kindern Eucharistie feiern und sehen, wie ihre Kinder zur Kommunion gehen, wächst auch bei ihnen der Wunsch, Jesus zu empfangen. Ich muss ihnen dabei vieles erklären und zwar möglichst einfach.

Wie schon erwähnt, sorgen die Eltern dafür, dass die Kinder getauft werden, meistens zum ersten Geburtstag des Kindes. Es ist auch schön, dass die ganze Familie Sorge trägt, wenn ein Mitglied krank wird, besonders wenn schwere Krankheiten in Frage kommen. Sie ist bemüht, alles mögliche zu unternehmen, um den Kranken / der Kranken seine / ihre Situation zu erleichtern.

Im Todesfall eines Familienangehörigen unternimmt die ganze Familie alles, um sich vom Verstorbenen / von der Verstorbenen würdig und „schön“ zu verabschieden und auf diese Weise ihre letzte Ehre zu erweisen. Selbstverständlich wird in diesem Fall der Priester gerufen, damit er betet und den Verstorbenen/die Verstorbene in Form der katholischen, oder... Bestattungsliturgie beerdigt.

Viele Zigeuner sagen: „Wir spüren, dass uns die Kirche angenommen hat“; ich glaube aber, dass sie noch sehr wenig von der Kirche als Gemeinschaft der Gläubigen verstehen. Und wenn wir Nichtzigeuner ganz ehrlich sind, müssen auch wir uns fragen: Wie viel sieht man an uns und unserem Leben, oder, verstehen wir es: dass wir Gemeinde – Gemeinschaft – Gottes Volk sind?

Es freut mich, trotz der komplexen Lebenssituation der Zigeuner, wenn sie sagen: „Wir spüren das wir von der Kirche angenommen sind!“ Ich antworte immer darauf: „Ja, die katholische Kirche zählt auf euch und rechnet mit euch Zigeunern, gerade weil ihr Zigeuner seid; Gott und seine Kirche lieben euch wie alle anderen Völker auch.“

*Rev. Pf. Jakob Pfeifer
Pfarrer – Seelsorger
Serbien*

SCOTLAND

Definitions

“Scotland’s Travelling communities, sometimes called Gypsies and Travellers do not comprise a homogenous community. The terms refer to different communities distinguished by their different histories, cultures and life-styles.

The word ‘Traveller’ distinguishes people belonging to one of a number of Traveller communities from a common understanding of ‘traveller’ as an individual engaged in everyday travelling.

‘Traveller’ is used as a term that refers to a social/cultural identity, part of which may involve a family’s mobility or travelling as a cultural/lifestyle choice.

Scottish Gypsies/Travellers

‘Scottish Gypsies/Travellers’ is an official term, used by the Scottish Parliament and Scottish Government.

It causes debate among families who belong to Scotland's indigenous ethnic minority communities as to what they want to be called. In the past, people comprising these communities were known as travelling people or Travellers, some of whom called themselves Nawkens or Nachins, or more famously 'tinklers' or 'tinkers'. The term 'tinker' is no longer an acceptable term as it is frequently used as a term of abuse.

Many Gypsy/Traveller families guard their Traveller identity while maintaining aspects of their traditional Gypsy/Traveller lifestyles, particularly the centrality of the family in their everyday lives. Some Gypsy/Traveller families travel all the time, living in caravans or trailers, on local authority or privately owned sites and by the roadside. Others may live on the same site for most of the year. Many Gypsy/Traveller families live in houses for part of the year. Others live in house for all of the year, but may move from one house to another. Whether living a mobile lifestyle or living in a house, Gypsy/Traveller families still have a strong sense of their Traveller identity and of belonging to a community of traditional Travellers. Many Gypsy/Traveller families have a strong commitment to the maintenance of their Traveller identity, life styles and cultures.

'Gypsies/Travellers' reflects an official awareness of the fact that some families now call themselves Gypsies, while others prefer to call themselves Scottish Travellers. However, recent legal changes may give rise to further developments in the naming of these communities. An employment tribunal (October 2008), arrived at the view - '...that Scottish Gypsy-Travellers have "ethnic origins", with reference in particular, to Section 3(1) of the 1976 (Race Relations) Act, and that they therefore enjoy the protection of the Act.'

This judgment will provide the legal basis for challenging the discriminatory treatment frequently experienced in Scotland as a result of being a Scottish Gypsy/Traveller.

Numbers

It is difficult to be clear about the numbers of Scottish Gypsies/Travellers. Some estimate the population as up to 15,000. Some estimates put numbers much lower at under 5,000.

Individuals may be reluctant to self-identify as a Traveller or as a Gypsy for fear of prejudice or official interference. The 2011 UK Census will include a category 'Gypsy/Traveller', which should provide an official source of information.

Integration into Society

The Scottish Gypsy Traveller community has been described in an official Scottish Parliamentary report (2006) as among the groups most discriminated against in the country.

We acknowledge that the Scottish government and many local authorities have taken some steps to right wrongs and help the community to access services. An example would be the funding of Scottish Travellers Education Programme and various initiatives against racism.

It is evident, however, that Gypsy Travellers suffer continuing discrimination in Scotland. This will present itself at various levels from childhood bullying, through non-inclusion, to adult violence. Regrettably, some local newspaper campaigns have been a feature of this in some areas, portraying Gypsy / Travellers as addicted to crime.

Pastoral Care of Gypsy/ Travellers

It is some years now since the Bishops' Conference had a worker / catechist working with Travellers (not specifically *Gypsy*) under the auspices of the former Director for Migrants and Tourists. There is no longer a co-ordinated national approach.

Care and pastoral ministry are now the prerogatives, appropriately, of the local church, parish or diocese. More research would be necessary to enumerate and evaluate local pastoral practice in Scotland.

Ecumenical Initiative

Action of Churches Together in Scotland (ACTS) has recently initiated an enquiry into current and future pastoral engagement with Gypsy Traveller communities in Scotland. The Catholic Church hopes to nominate a member to this group from its Justice and Peace or Social Care networks.

(We acknowledge the work of the Scottish Travellers Education Programme in providing us with definitional and statistical information.)

Commission of Pastoral and Social Care in Scotland

SLOVAK REPUBLIC

1) Come descriverebbe la realtà della presenza degli Zingari nel Suo paese?

La realtà degli Zingari in Slovacchia

Gli Zingari che vivono in Slovacchia (2004), sono circa 320.000 (estimo). Questo numero è 3,5 volte più alto del numero indicato nelle statistiche ufficiali, fatte sulla base dell'ultimo censimento della popolazione (2001). Slovacchia ha la più alta presenza proporzionale degli zingari. Slovacchia occupa il quarto posto tra i Paesi europei (ha il più alto numero assoluto di zingari). La metà degli Zingari, che vivono nel territorio di Slovacchia, è integrata.

Ci sono 620 "colonie" segregate e separate di Zingari e 168 concentrazioni (ghetti) nelle città. La natalità annuale degli Zingari è di 5.500 bambini.

Dopo il 1989 si sono approfonditi gli aspetti problematici della vita degli Zingari: disoccupazione, povertà, alcoolismo, criminalità sono aumentate, mentre le relazioni con la popolazione maggioritaria sono peggiorate.

La situazione religiosa degli Zingari in Slovacchia

Il 53% degli Zingari è costituito da membri della Chiesa Cattolica, ma vivono la loro religione senza la chiesa (il tempio) e senza la Bibbia. Nel caso del miglioramento dell'ambito sociale, sono più aperti anche per l'ascolto della Parola di Dio. Negli ultimi anni sono comparsi anche i movimenti carismatici (pentecostali). In alcune regioni si osserva la confessionalità insieme con la superstizione.

2) Come descriverebbe l'integrazione degli Zingari nella società nel Suo paese? Quali i progetti in corso e con quali risultati?

L'integrazione nella società viene offerta agli Zingari tramite la più intensa vita religiosa, la loro sensibilizzazione riguardo ai valori Cristiani e alla loro partecipazione necessaria per un aiuto sociale adeguato. La comunità degli Zingari resiste alle spinte d'assimilazione da parte della società maggioritaria - risulta "ermeneuticamente chiusa". Vi sono i settori della vita, dove però gli Zingari sono ben adattati: hanno accettato la lingua e la religione della maggioranza, adoperano i progressi tecnici e sociali dell'età contemporanea. Stanno cercando i movimenti religiosi, dove viene offerta loro una nuova identità sulla base confessionale, l'identità, nella quale trovano stima di sé ed uguaglianza con la maggioranza.

3. Com'è organizzata la pastorale degli Zingari nel Suo paese? Ci sono delle iniziative di evangelizzazione? Esistono documenti dei vescovi o di alcune istanze ecclesiali?

Nel 1990 fu creato *Consiglio per la Pastorale degli zingari (Rom) e le minoranze*, presso la Conferenza Episcopale Slovacca, il quale si incontra almeno una volta l'anno. Il *Consiglio* ha più o meno un rappresentante regionale. Uno dei suoi compiti è l'edificazione e l'istituzione dei centri missionari degli edifici sacri nelle "colonie" degli Zingari; fino al 2010 sono stati creati oltre dieci centri di questo tipo.

Dopo l'erezione dell'Ordinariato militare nel 2003 alcuni sacerdoti sono incaricati della pastorale nelle prigioni, dove almeno l'80 % dei prigionieri sono Zingari.

Ogni anno si celebra il grande Pellegrinaggio degli zingari a Gaboltov (Arcidiocesi di Košice), significativo Santuario Mariano (nel 2010 sarà il 18° pellegrinaggio). Nel 2000, 2009 e 2010 il *Consiglio* ha organizzato in Slovacchia le conferenze internazionali per la pastorale degli zingari.

*Consiglio per la Pastorale degli zingari (Rom) e le minoranze
Conferenza Episcopate Slovacca*

SLOVENIA

The Report of Pastoral Care of Gypsies in Slovenia

Gypsies in Slovenia live in all six dioceses. Most of them live in dioceses Novo mesto and Murska Sobota. They live in approximately 130 bigger camps, their number is unofficially 10000. Their way of life and living conditions differ in two geographical areas. Gypsies in diocese Murska Sobota (province Prekmurje) are very well integrated in the majority population, employment is much better, most children go to primary school, and lots of them finish secondary school (college). On the other hand, the other part of Slovenia, especially in diocese Novo mesto (Province Dolenjska and Bela krajina) the situation is worse. They are not integrated in the majority population, literacy is smaller every year. According to latest researches of Institute for Education and Culture the process of their education decreased for 20% - 30 % in the last twenty years. Gypsies in this area generally live in camps which are not suitable for normal life.

Tolerance to Gypsies and their way of life is much smaller in those communities where they live and in the communities without gypsy population it is much higher. It is understandable because the majority population often have problems arising from incidents caused by Gypsy way of life. Therefore Gypsies get separated from the majority population.

Slovenia has a special law to cover all the issues concerning Gypsies. It regulates the need for Gypsy councilors in all the municipalities where Gypsies live. They have their own radio station in province Prekmurje, one hour broadcast on national television and their own emission on national radio. They also have their own emissions in local media. The state doesn't sanction those parents who do not send their children to school. In this way they stop Gypsy children integrating into society. In Slovenia there are two different Gypsy dialects, which are so different that Gypsies do not understand each other and they communicate in Slovene instead.

Pastoral care with Gypsy minority depends on the will of those priests who may have *Gypsy* population in their parish. Unfortunately these pastoral workers are not too connected.

In the diocese Murska Sobota Gypsies are well integrated in the life and pastoral work; their way of life is better because many worked in nearby Austria in the times of Yugoslavia. They are involved in the pastoral work. They have their representatives in diocese institution.

The Gypsy integration is much lower in the rest of Slovenia. The crime rate is higher because more Gypsies squat. This is the main reason why Gypsy settlements get ghettoized. In spite of all that there are some cases of successful integration of member of the Gypsy minority without losing their identity. A bright proof of such integration is the first seminarian.

Our main aim is to connect priest and pastoral workers who work in the areas with the gypsy population. It is necessary to organize meeting for them where they could exchange their experience and support each other in their effort.

This year we will translate stories from the Holy Bible and publish a prayer book. The prayer book will be published in both Gypsy dialects spoken in Slovenia. This way this prayed book will become an invaluable aid in preparing Gypsies for sacraments. This will result in better understanding each other. It is vital to find new pastoral workers, especially from their own culture.

In 2010 we have published the translation of Guidelines for pastoral care of gypsies, issued by Pontifical Council for the Pastoral Care of Mi-

grants and Itinerant People. This document will become an important foundation for all our future pastoral activities.

Peter Kokotec
National Coordinator for Pastoral Care of Gypsies

SPAIN

Lo primero quisiera presentarme. Me llamo Antonio Jesús Heredia Cortés. Actualmente estoy nombrado director nacional de la Pastoral gitana en la CEE. Soy gitano Español.

El tema de los gitanos es un tema complejo por tratarse de un grupo humano extendido por casi todo el mundo. La realidad del Pueblo Gitano es muy diferente en cada país, además dentro del país, zonas, provincias o pueblos. Pero con una idiosincracia y sentir común.

Desde hace ya unos años voy percibiendo que España es hoy como el Paraíso de los gitanos, con esto no quiero decir que no hay racismo y rechazo, y todavía hay una gran población que vive en barrios marginales, y sufre la exclusión y que son víctimas de la droga.

La historia que conocemos en la Península Ibérica se remonta al 1425, en esa fecha aparece la primera referencia a nuestra presencia en esta tierra, en un primer momento hay buena acogida, pero después se van formulando leyes y pragmáticas contra este pueblo, hasta el punto que fue en 1978 con la Constitución Española la que pone fin a estos reglamentos que existían hasta esta fecha.

La realidad de las cincuenta provincias españolas es muy variopinta, no es lo mismo el norte que el sur. El número mayor de población gitana se concentra en Andalucía. Podemos decir que los gitanos en España estamos asentados, llevando una vida como otro ciudadano más.

A finales de los años 60 (1960) principios de los 70 (1970) nace en la Iglesia española el Secretariado Gitano. Este espíritu tuvo sin duda su fuente en las palabras de Pablo VI en el año 1965 en Pomezia: "*vosotros estáis en el corazón de la Iglesia*".

En ese momento nacen las asociaciones gitanas y la misma Pastoral gitana dentro de la estructura eclesial, se inician los primeros estudios, se preparan catequeses y se busca la forma de que el gitano se haga protagonista de su propia historia.

Todo este movimiento da pie a una apuesta por la dignidad del pueblo gitano: en documentación, tema de vivienda, sanidad, escolaridad de los niños y niñas. Hoy podemos dar gracias a tantas personas

que trabajaron por cambiar la historia, gracias a todo ese esfuerzo hoy como decía España es un Paraíso para mi pueblo mirando como viven los gitanos en otros lugares del mundo. Hoy, en España hay gitanos y gitanas en casi todos los ámbitos de la sociedad: políticos, abogados, médicos, maestros, artistas, religiosos, etc.

Actualmente, igual que digo los avances también he de manifestar cómo una minoría vive en barriadas marginales en las afueras de las ciudades, hoy los gitanos entran en la cárcel por la venta de droga.

De ese primer Apostolado Gitano que nace en la Iglesia, se va viendo que sería bueno separar lo social de lo evangélico. Nace lo que hoy se conoce como la Fundación Secretariado Gitano, dedicándose más a lo social, cultural, formativo y acompañamiento en la promoción del Pueblo Gitano. Esta Fundación goza de un gran prestigio. Dentro de la Iglesia sigue la Pastoral con los gitanos. Para ello contamos con un Equipo nacional, y también con una delegación en casi todas las diócesis. Como exponente más visible de todo este trabajo, cada año celebramos unas Jornadas Nacionales de Pastoral. A estas jornadas suelen acudir unas 120 personas, que son agentes de pastoral, delegados y algunos gitanos. Es un encuentro formativo y de convivencia y de intercambio de experiencias. En este año 2010 cumplimos 25 años de jornadas, y el tema a tratar es: *"la mujer gitana"*.

Somos conscientes de que el gitano vive en una sociedad que le ofrece de todo, bueno y menos bueno. El consumo, el individualismo y el esquema de familia están haciendo mella en el seno de los gitanos.

Damos gracias a Dios por la vida del Beato Ceferino Giménez Malla el "Pelé", gitano y cristiano cabal.

Con motivo de su beatificación, la Conferencia Episcopal Española edita un documento titulado: *"La Iglesia de España y los Gitanos"*. En este documento se pone de manifiesto cómo la Iglesia ha hecho mucho por los gitanos, pero quizás más a nivel social y como no tanto en el ámbito de la Fe.

Se percibe cada vez más cómo los gitanos van abandonando la Iglesia Católica y se siente más atraídos por la Iglesia Evangélica o el "culto" como es conocido de forma popular.

Yo que soy gitano y sacerdote, veo y vemos que algunas de las claves de la Iglesia Evangélica son:

- los Pastores en su mayoría son gitanos
- los Pastores son cercanos y visitan a las familias
- sus asambleas son festivas, alaban a Dios desde la vida, y desde el sentir del Pueblo Gitano.

El "Culto" no es sólo un momento para rezar, sino también para el encuentro entre gitanos y de forma especial para los jóvenes, es un medio donde pueden conocerse chicos y chicas.

Necesitamos como ya nos decía Juan Pablo II una nueva Evangelización, y un descubrir que cada uno puede rezar y celebrar la Fe desde su sentir. No por cantar o bailar, la celebración pierde lo sagrado. La urgencia de poder ordenar diáconos gitanos al servicio de su pueblo. Es verdad que en estos momentos sufrimos la falta de vocaciones, pero es verdad también que debemos examinar donde estamos gastando nuestras fuerzas, y qué es lo primordial para la Iglesia de Jesucristo. Si examinamos nuestras celebraciones constatamos como en bastantes ocasiones no dicen nada, cómo hacer, qué medios, para que la liturgia sea una oración viva, para niños, jóvenes, adultos, gitanos.

En bastantes ocasiones la sensación es que nos hemos quedado en la tarde del Viernes Santo y no somos testigos de la mañana de Pascua.

Pido al Señor luz para la Iglesia, que la fuerza de un nuevo Pentecostés inunde el corazón de los Sacerdotes.

Que la Majarí Cali despierte en nosotros esas palabras: *"aquí estoy para hacer tu voluntad"*.

Antonio Jesús Heredia Cortés
Director Nacional
de la Pastoral con los Gitanos en la CEE

PRIMO INCONTRO MONDIALE DI SACERDOTI, DIACONI, RELIGIOSI E RELIGIOSE ZINGARI: INTRODUZIONE¹

*Rev. Mons. Novatus RUGAMBWA
Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Questo Incontro si svolge sul tema “Con Cristo al servizio del popolo zingaro”, ed è mio compito introdurvelo, anche se da poco giunto al Pontificio Consiglio come Sotto-Segretario. Esso si propone un percorso dinamico, con cui ci si rapporta a Gesù e al prossimo, caratterizzato dalla comunione con Cristo e dal servizio verso una porzione dell’umanità che non esclude le altre. Si tratta, quindi, di dimensioni essenziali della vostra vita che costituiscono anche, in modo specifico, la vostra identità di Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose Zingari.

Desideriamo che la presente Riunione sia segnata dallo spirito di comunione, di condivisione e di collaborazione, e cercheremo di fare, della casa in cui ci incontriamo in questi giorni, il nostro “Cenacolo”, dove – come si legge nel programma – con Cristo celebreremo l’Eucaristia, con Maria sosteneremo in preghiera e ci lasceremo pervadere dalla grazia dello Spirito Santo per essere, alla fine, rafforzati nel servizio, sostenuti nella vostra identità sacerdotale, diaconale o religiosa, e al tempo stesso zingara, giacché, come disse Sant’Agostino “*gratia perfecit naturam*”, la grazia perfeziona la natura.

Ci apprestiamo dunque a riflettere insieme sulla vostra partecipazione alla missione della Chiesa, anche tra gli Zingari, con spirito di servizio, nella comunione e nell’unità, perché – come disse Paolo VI – “*una Chiesa tanto più corrisponde alla sua definizione di Chiesa autentica di Cristo quanto meglio riflette in se stessa, nella sua animazione e nelle sue concrete strutture il principio profondo e costituzionale dell’unità*”². Lo faremo con l’aiuto di competente e qualificata guida di esperti e con utilizzo specializzato e valido del Documento fontale del nostro Dicastero,

¹ Intervento al Primo Incontro Mondiale di Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose Zingari (Roma, 22 – 25 Settembre 2007).

² PAOLO VI, *In occasione della Concelebrazione con i Vescovi italiani*, l’otto giugno 1974: *Insegnamenti di Paolo VI*, XII (1974), 533.

dal titolo *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*, pubblicato l'otto Dicembre 2005³.

Essi, come ben sapete, intendono certo riaffermare anzitutto l'impegno della Chiesa a favore della popolazione zingara e concretamente propongono anche strade nuove da tracciare in seno alle società nazionali e alle Chiese particolari, per aprire le comunità a questi fratelli e questi fratelli agli altri. Gli *Orientamenti* si rivolgono «*non solo ai Pastori e agli Operatori di una pastorale specifica* – leggiamo al n. 4 – *ma anche agli stessi Zingari*». L'Incontro di oggi, dunque, vi offre un'opportunità, anzi, uno stimolo di confronto con ciò che gli *Orientamenti* dicono appunto di voi: del vostro modo di essere, di agire e di vivere, nonché delle esigenze che la vostra pastorale specifica comporta. Siete in fondo una cartina di tornasole, scusate il paragone, proprio per la vostra origine, che può indicarci quello che è diverso, quello che dovesse mancare, ma che può essere superato e migliorato, nel nostro stesso Documento. L'efficacia, il risultato finale, il successo o meno di questo Incontro, dipenderà dalla vostra partecipazione e disponibilità, dal desiderio di condividere effettivamente con noi le vostre osservazioni e i vostri suggerimenti, ma anche dalla vostra disposizione a comunicare alla Chiesa tutte le attese e i bisogni, le pene e i dolori, le gioie e le speranze dei vostri fratelli e sorelle Zingari.

Certamente non possiamo tacere il fatto che la maggioranza di essi vive ancora in condizioni non all'altezza delle esigenze fondamentali della persona umana e si trova in situazioni di conflitto con i principi umanitari e cristiani. È, infatti, una vergogna per la società che i campi sosta degli Zingari siano privi del necessario – del resto previsto –, con precarietà di abitazioni (e qui pensiamo a recenti incendi che hanno causato vittime, spesso tra i più piccoli e indifesi) e mancanza di strutture di assistenza medica. Provoca sgomento la noncuranza, l'indifferenza per la scolarizzazione dei bambini rom (si pensa che solo in Europa essi sono quattro milioni in età scolastica). Stupisce il fatto che la società di oggi sia mossa ancora da pregiudizi che emarginano tanti giovani e adulti, pur con una formazione professionale, che non trovano lavoro perché ... Zingari. Infine non si possono passare sotto silenzio gli atti di vero e proprio razzismo, di cui essi sono vittime tuttora. Dicendo tutto questo non dimentichiamo certo i loro doveri e responsabilità verso la società che li circonda.

³ Il Documento è reperibile in varie lingue sul sito internet: www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/pom2006_100suppl/rc_pc_migrant_pom100-suppl_orientamenti-it.html ed è stato pubblicato come Supplemento al N. 100 della nostra Rivista *People on the Move*, con estratti in varie lingue. Relativi commenti sono stati pubblicati su *People on the Move* XXXIX (Aprile 2007) N. 103.

Al n. 4 gli *Orientamenti* sollecitano, in tale contesto, una grande conversione della mente, del cuore e degli atteggiamenti sia degli Zingari che dei *gaḡé*, sottolineando una necessità di riconciliazione tra di loro (cfr. anche il n. 40). Ebbene, tanto la riconciliazione quanto la comunione contemplanò l'interazione legittima delle culture, e in questo processo l'iniziativa deve venire anche da parte zingara (cfr. *ib.* n. 40). Chi dunque meglio di voi, Zingari consacrati, può aiutare a realizzare tale avvento, chi meglio di voi può agire come "ambasciatori di Cristo" (cfr 2 Cor 5,20) per riavvicinare il mondo degli Zingari a Dio e alla Chiesa? "Un ambasciatore – diceva Giovanni Paolo II – è conosciuto per le sue credenziali. Deve dare prove credibili che è stato inviato"⁴. Ebbene, quali persone consacrate da Dio e a Dio, quali "ambasciatori di Cristo", a voi è affidata la parola della riconciliazione (cfr 2 Cor 5,19). Siete chiamati a incoraggiarla all'interno della società e della Chiesa. Per mezzo vostro, i fratelli di etnia possono e debbono confrontarsi con la Chiesa locale e con la società maggioritaria. Se non lo fanno ancora, se non lo fate, vi incoraggio a nome del Pontificio Consiglio: offrite loro questa opportunità, assumete tale compito, dando il meglio di voi.

In questa missione è necessario riflettere sulla natura e profondità del vostro incontro con Cristo, da cui ha preso inizio la vostra meravigliosa avventura con Dio Padre e con il Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo. "All'inizio dell'essere cristiano – scrive Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est*, e ciò vale anche per la nostra chiamata – non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"⁵. Non c'è comunità senza di Lui. Non c'è pastorale se non con Lui. Non c'è testimonianza se si è avulsi da Lui.

Cristo quindi sta al centro del vostro essere ed esistere e del vostro apostolato, e con Lui desiderate certamente servire pastoralmente il vostro popolo. La vocazione è un suo dono e al tempo stesso un impegno per l'avvento del Suo Regno. Questo rapporto costituisce l'argomento della prima riflessione ufficiale, diciamo, nella quale ci guiderà il Rev. do Mons. Mario Riboldi, uno dei pionieri dell'azione pastorale in mezzo alle popolazioni zingare. Colgo qui l'occasione per congratularmi con lui e allo stesso tempo ringraziarlo per il suo ultracinquantennale servizio.

In riferimento al tema, mi piace farvi notare che la storia particolare di ognuno di voi – almeno così io vedo – non può non essere d'impegno

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, Mbabane (Swaziland), 16 settembre 1988: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI, 3 (1988), 805.

⁵ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 1: AAS XCVIII (2006), 217.

affinché il Regno di Dio, nel suo seme e inizio – la Chiesa –, sia presente in ambiente zingaro. Da qui deriva la vostra vocazione al servizio, a essere un dono “per i fratelli, a dare amore senza riserve, totale, definitivo, incondizionato ed appassionato”⁶, ricordando che “vi è più gioia nel dare che nel ricevere!” (At 20,35). Giovanni Paolo II ci rammentò che c’è solo un modo a renderci atti per tale offerta: essere “amici” di Cristo⁷, mentre Papa Benedetto XVI sostiene che ci vuole ancora di più. Bisogna cioè “essere totalmente di Cristo, mantenere sempre ardente nel cuore una viva fiamma d’amore, nutrita di continuo dalla ricchezza della fede, non soltanto quando porta con sé la gioia interiore, ma anche quando è unita alle difficoltà, all’aridità, alla sofferenza”⁸. E ciò comporta l’obbligo che ognuno plasmi la sua personalità in modo da renderla ponte e non ostacolo per gli altri nell’incontro con Gesù Cristo (cfr *Orientamenti* nn. 57, 98, 100). E qui, scusate, mi viene da pensare a quelle comunità-ponte di cui dovrete interessarvi (cfr *ib.* n. 98).

C’è da rilevare ancora che attraverso il servizio compiuto “con Cristo” l’essere umano scopre la grandezza e la dignità propria ed altrui e quando le relazioni interpersonali sono ispirate al servizio si crea poi un’autentica cultura di accoglienza, di solidarietà, di carità. “Mentre nell’attuale cultura – osservò Giovanni Paolo II – colui che serve è considerato inferiore, nella storia sacra il servo è colui che è chiamato da Dio a compiere una particolare azione di salvezza e redenzione, colui che sa di avere ricevuto tutto ... quel che ha ed è, e che dunque si sente anche chiamato a porre al servizio degli altri quanto ha ricevuto. La vocazione al servizio è sempre, misteriosamente, ... vocazione a prender parte in modo molto personale, anche costoso e sofferto, al ministero della salvezza”⁹. Nella *Novo millennio ineunte* quel Pontefice ci ricordò, poi, che siamo entrati nell’ora di una nuova “fantasia della carità”, e ci invitava a far emergere la carità in tutta la sua ricchezza spirituale ed apostolica¹⁰. Penso, su questo punto, che possa bastare.

È stato chiesto anche a S.E. Mons. José Edson Santana Oliveira, Promotore episcopale della pastorale dei nomadi in Brasile, a causa della sua esperienza, di illuminarci sulla questione del servizio al popolo zingaro “in spirito di carità e nella comunione dei carismi”.

⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso nella Basilica del Santuario dell’Aparecida*, 12 maggio 2007: *L’Osservatore Romano*, 14-15 maggio 2007, p. 7.

⁷ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Ai Sacerdoti per il Giovedì Santo* 2004, 28 marzo 2004: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII, 1 (2004), 393.

⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Superiori e alle Superiori generali degli Istituti di Vita Consacrata*, 22 maggio 2006: *Insegnamenti di Benedetto XVI*, II, 1 (2006), 660.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la 40° giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 16 Ottobre 2002: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV, 2 (2002), 553.

¹⁰ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 50: *AAS* XCIII, 1 (2001), 303.

A questo proposito si nota che la questione della varietà dei carismi nell'unità della Chiesa è sempre attuale. L'argomento fu del resto presente al Concilio Vaticano II, che ebbe – come sapete – tra i concetti-realtà centrali, per quanto riguarda la Chiesa, la comunione: le diverse vocazioni hanno tutte una sola origine e anche l'obiettivo è uno solo: quello di annunciare il Regno di Dio nella storia e rendere visibile il mistero di Cristo nella comunione ecclesiale (cfr LG 1). Al riguardo San Paolo, nella lettera ai Corinzi, rammenta: *“Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti”* (1 Cor 12,4-6). Anche voi dovete essere *“un inno all'unità nella pluriformità voluta dallo Spirito”*¹¹ e ad essa rendere testimonianza.

Dal canto loro, gli *Orientamenti* esortano ad una collaborazione nell'azione pastorale e ad una conformità di spirito, prima di tutto con i Vescovi e con i Parroci (cfr n. 93). Tutto, poi, *“deve compiersi nella verità e nella carità, che è il vincolo dell'unità, e nella concretezza della Chiesa locale ... a cui presiede il Vescovo, che in essa è principio visibile e garante della comunione”*¹². La testimonianza della carità e la spiritualità di comunione – ricordo qui il tema del Congresso di Budapest – sono l'espressione di una responsabilità che investe tutti. Infatti, in un altro momento, gli *Orientamenti* presentano la comunità-ponte come una modalità per creare proprio la comunione tra *gağë* e Zingari (cfr n. 98). Per voi, che fate parte di questo popolo, penso sia più facile conoscere ed intuire i suoi problemi e difficoltà, facilitare incontro e dialogo, ottenere fiducia e collaborazione (cfr n. 97). Da qui la vostra responsabilità e la necessità del vostro contributo.

Anche il Pontificio Consiglio si attende da parte vostra suggerimenti e avvisi su come realizzare gli interventi di solidarietà e di carità per non offendere l'altro ed essere credibili. Come creare infatti momenti di vera comunione nelle celebrazioni liturgiche e nelle attività caritative? Come far convergere i vari carismi per rendere il vostro servizio più fruttuoso ed efficace? In che modo mostrare la Chiesa – spesso considerata dagli stessi Zingari *“troppo gağë”* perché troppo rigida e istituzionalizzata – che è luogo di preghiera e di carità, spazio di misericordia e di comunione? Come affrontare la questione delle sette? Quali sono le vie da percorrere per l'educazione e la formazione vitale per le nuove generazioni?

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai Partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali*, 27 maggio 1998: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI, 1 (1998), 1064.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Visita pastorale alla parrocchia della Santissima Annunziata*, 21 gennaio 1990: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII, 1 (1990), 145.

“La Chiesa si riceve e insieme si esprime nei sette Sacramenti, attraverso i quali la grazia di Dio influenza concretamente l’esistenza dei fedeli affinché tutta la vita, redenta da Cristo, diventi culto gradito a Dio» sottolinea Papa Benedetto XVI nell’Esortazione *Sacramentum caritatis*¹³. La comunione nella Chiesa può dunque avvenire nella partecipazione attiva ai Sacramenti e prima di tutto all’Eucaristia, che sta alla radice della comunione nella Chiesa. E qui vi sarà data la parola. Siamo qui per ascoltarvi.

Negli *Orientamenti* peraltro troviamo già una lunga riflessione sull’aspetto sacramentale, con attenzione ai sette Sacramenti (nn. 62-69) e un richiamo ad alcune espressioni di devozione molto apprezzate dagli Zingari, tra cui i pellegrinaggi, la *via crucis* e il rosario. Vi si accenna, altresì, alle varie forme di accostamento e di comunicazione e si propongono modi di annuncio della Parola di Dio. Ciò che potrebbe sorprendere, purtroppo non in positivo, sono alcune osservazioni che pur troviamo nel nostro testo riguardo ai singoli Sacramenti, per esempio: “praticamente sconosciuto” (n. 65), “non ancora acquisito nel suo pieno significato” (n. 66), “disertato in forma sacramentale” (n. 67). E badate bene che tali giudizi noi li abbiamo registrati e fatti nostri ma non trovano in noi origine.

Ciò considerato ecco qui alcune domande che furono formulate anche ai Direttori Nazionali della Pastorale per gli Zingari, in occasione dell’Incontro di studio sugli *Orientamenti* che si è svolto nella sede del Pontificio Consiglio l’undici e 12 dicembre 2006¹⁴: Che fare affinché gli Zingari entrino pienamente nella comunione ecclesiale, nella comunità eucaristica? Quali itinerari di fede e di evangelizzazione proporre loro, per facilitare una piena maturazione nella fede? Quali percorsi di catechesi suggerire per prevenire la fuga verso le sette, o per evitare la dispersione del proprio patrimonio religioso (cfr. n. 33).

Sarà comunque il Rev.do P. René Bernard, S.J., – anch’egli pioniere della pastorale per gli Zingari – a presentarci la dimensione spirituale e liturgica degli *Orientamenti*. In questo non facile compito lo sorreggerà la sua lunga esperienza, che già ci aiutò a fare i primi passi nella stesura di quelli che sono stati finalmente gli *Orientamenti*.

Riguardo all’Eucaristia e alla vita sacramentale, vorrei richiamare la vostra attenzione alla già menzionata Esortazione post-sinodale *Sacramentum caritatis*, nella quale Benedetto XVI ci offre

¹³ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, n. 16: AAS XCIX (2007), 118.

¹⁴ Gli Atti di tale Incontro sono stati pubblicati su *People on the Move*, N. 103, cfr. precedente nota 3.

l'abbondantissima ricchezza del banchetto della Santissima Eucaristia ed indicazioni concrete sulla vita eucaristica. È di particolare interesse per noi soprattutto il punto dedicato al legame tra Eucaristia ed evangelizzazione delle culture. C'è anche un intero capitolo sulla *"forma eucaristica della vita cristiana"*, ove il nostro Papa contempla la relazione tra Eucaristia e spiritualità sacerdotale (n. 80) e tra Eucaristia e vita religiosa (n. 81). Sono temi per noi senz'altro di capitale importanza, che, non potendo qua e ora affrontare, raccomando alla vostra presente e futura meditazione, e direi anche contemplazione.

Dalla piena comunione con Gesù, che per noi si fa Eucaristia, scaturisce in primo luogo la comunione tra tutti i fedeli, l'impegno di annuncio e di testimonianza del Vangelo, l'ardore della carità verso tutti, specialmente verso i poveri e i piccoli¹⁵. Il fatto, però, di presentarsi agli Zingari con amore e con il desiderio di proclamare la Buona Novella *"non è sufficiente per creare tra Zingaro e Operatore pastorale gaḡé un rapporto di fiducia, perché la storia ha il suo peso e, dopo tanti torti subiti, la popolazione gitana resta sospettosa di fronte alle iniziative di chiunque cerchi di penetrare nel suo mondo. Il superamento di questo iniziale atteggiamento può solo provenire da dimostrazioni concrete di solidarietà, anche attraverso una condivisione di vita"* (Orientamenti n. 74).

Tale constatazione apre la seconda parte del V° capitolo degli *Orientamenti* dedicato alle sfide che la pastorale specifica per gli Zingari presenta e deve affrontare. Tra questi sono enumerati il cambiamento d'atteggiamento (dal sospetto alla fiducia), il passaggio dalle varie credenze alla fede, con considerazione dell'ecclesialità, dell'ecumenismo e del dialogo inter-religioso, vincendo la secolarizzazione (cfr nn.74-79).

Il Rev. Don Claude Dumas, attuale Direttore nazionale in Francia e finora unico Zingaro a svolgere tale incarico, ha accettato con generosità di trattare il tema: *"Sfide per evangelizzazione e promozione umana alla luce degli Orientamenti"*.

Diciotto anni fa, giusto in questa casa, nel corso di un Congresso Internazionale della Pastorale per gli Zingari egli così attestò allora: *"La mia vocazione è stata difficile. Quando ho detto che volevo farmi sacerdote, la mia famiglia, mia sorella e mia madre sono state contro di me, specialmente quando hanno saputo che ho chiesto al Vescovo di esser per 10 anni tra i gaḡé, come un rachail. Poi il Vescovo, dopo 10 anni, quando si poteva dire ch'ero un rachail, ha detto che potevo scegliere di essere un prete per gli Zingari e questi mi hanno accettato e mi sento sacerdote per i miei fratelli"*. Non troviamo forse,

¹⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia durante la Santa Messa per l'inizio del Ministero del Sommo Pontefice*, 24 aprile 2005: AAS XCVII (2005), 709-710.

in questa testimonianza, una delle sfide di cui parlano gli *Orientamenti*? Siamo lieti dunque che sia uno di voi a trattare questo tema tanto delicato quanto importante, sul quale tutti e due gli interlocutori – la Chiesa e gli Zingari – hanno molto da dialogare.

Carissimi, c'è ancora una preoccupazione che sta profondamente a cuore a tutti noi del Pontificio Consiglio e che ora vi confido. È la sollecitudine per le vocazioni fra gli Zingari. Voglio ribadire quanto ha già accennato l'Eccellentissimo Segretario, cioè che si rende necessaria da parte vostra una vera trasparenza evangelica e una vera convergenza di iniziative che permetteranno la nascita e la crescita di nuovi operai del Vangelo, di lavoratori della vigna del Signore (cfr *Lc* 10,2), di cui anche il vostro popolo ha estremo bisogno. Il Pontificio Consiglio vi invita, quindi, a prendere il posto che vi spetta – direi di diritto – nell'organizzazione e animazione delle comunità zingare e ad usufruire pienamente dei mezzi di formazione che la Chiesa mette a vostra disposizione. In modo particolare, cercate di fare degli *Orientamenti* una guida per la vostra vita personale, ma anche per l'operare apostolico in mezzo ai vostri fratelli e sorelle. Sono sicuro che si potrà parlare allora di un'autentica crescita spirituale e della tanto auspicata promozione umana e cristiana degli Zingari, anche se la strada sembra lunga e tortuosa (cfr *Orientamenti*, Cap. IV).

DIMENSION SPIRITUELLE ET LITURGIQUE DANS LES *ORIENTATIONS* POUR UNE *PASTORALE DES TSIGANES*¹

*Rev. P. René BERNARD, S.J.
ancien Directeur National
de la Pastorale pour les Tsiganes en France*

1. Dimension spirituelle des Orientations

La mission de service du peuple tsigane reçue de l'Eglise par nos évêques et nos supérieurs majeurs a conduit le Conseil Pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en Déplacement à publier un document inédit intitulé *Orientations pour une Pastorale des Tsiganes*.

Orientations, ce texte vise à « inspirer »² une pastorale qui se construit à partir de l'ethnie considérée, de sa culture traditionnelle affrontée à la culture moderne englobant, de son itinéraire souvent chaotique, de son enracinement imposé dans un pays dont elle a reçu la citoyenneté, agressée par un rejet³ plus ou moins violent. Ne nous attendons pas à extirper de ce document une collection de trouvailles apostoliques qui seraient à appliquer... Les interrogations naissent des relations personnelles, des événements vécus et partagés avec les tsiganes, du rejet des gadjé... Le Christ habite toute relation humaine irriguée par l'amour gratuit de l'autre qui est créateur de liberté, « *Celui qui fait la vérité vient à la lumière* » (Jn 3:21).

Ce matin, il nous est demandé de rechercher et de découvrir avec le Christ la dimension spirituelle et liturgique dans les Orientations. Une première approche a déjà été réalisée et présentée aux Directeurs nationaux désignant cinq points de repères, sources d'inspiration, à savoir : l'émergence d'un peuple tsigane au niveau européen ; le rejet, un fossé entre tsiganes et gadjé ; le langage évocateur ; communauté-pont ; le Baptême : rencontre et appel du Christ. La traversée minutée de ce jour pourrait bien nous réserver quelques surprises par son originalité... bien qu'elle n'ignore pas la première approche.

¹ Intervention à la Ière Rencontre Mondiale de prêtres, diacre, religieux et religieuses Tsiganes (Rome, 22-25 Septembre 2007).

² Page 3, ligne 29.

³ Le refus : opposition entre les cultures page 8 § 9 à 11.

Tout d'abord, nous avons à prendre acte de la présence centrale des prêtres, religieux, religieuses d'origine tsigane venus du monde entier. Ils nous invitent à les rejoindre là où ils vivent depuis leur naissance, là où se forment leurs perceptions, leurs visions de l'Eglise, de leur propre peuple tsigane, des sociétés majoritaires, c'est à dire à la frontière d'un monde tsigane minoritaire englobé par la société des gadjé. A ce point carrefour, traversé souvent par la violence du rejet, se dessine aujourd'hui la présence de l'Eglise, plus ou moins effective, discrète. Eglise qui se veut catholique, ouverte à tous, perçue comme l'Eglise des gadjé. Tout un long périple de l'histoire ensanglantée des tsiganes s'est déroulé là sans que l'Eglise s'arrache à son silence pour soumettre les politiques d'exclusion et de déportation à la critique de l'Evangile. Lors de la journée du pardon le 12 mars 2000, le Pape Jean-Paul II a reconnu dans la prière du pardon les fautes de l'Eglise envers les gens les moins favorisés.

Il serait très précieux d'entendre nos prêtres, religieux, religieuses nous décrire quelle est la vision des Eglises des tsiganes d'aujourd'hui, puisque l'Eglise Catholique n'est plus la seule présente à ce carrefour... Ils sont bien placés pour nous confier comment, par qui, à travers quelles rencontres, l'appel de Dieu s'est manifesté et confirmé. Leur expérience est unique, elle faciliterait la circulation des connaissances entre l'Est et l'Ouest qui touchent à la problématique des pastorales, à l'itinéraire diversifié des familles sous le communisme, aux caractéristiques des communautés chrétiennes de chaque pays, à leur perception d'un monde tsigane qui prend la parole.

D'autre part, la montée en puissance d'intellectuels tsiganes, spécialement en Hongrie, nous interroge sur l'évolution du peuple tsigane à l'heure où son émergence comme peuple à l'échelle de l'Union Européenne commence à être reconnue. L'Eglise est-elle aussi perçue au plan local, régional, national comme celle qui reconnaît le peuple tsigane ?

Il me semble que votre mission⁴ auprès du peuple tsigane de par votre expérience et votre enracinement aux frontières de deux cultures apparaît indispensable et unique, je la résume en deux mots : celle d'être « tête chercheuse et radar » pour l'ensemble de l'Eglise⁵.

A la frontière du monde tsigane et du monde des gadjé, à ce carrefour venté et conflictuel où nous nous retrouvons maintenant, il nous est demandé d'entendre les paroles des Orientations⁶. Elles nous obli-

⁴ Page 4 dernier paragraphe.

⁵ Page 5 toute entière.

⁶ Page 6 § 4, texte repris dans ce document.

geront à une opération vérité qui nous concerne personnellement nous les gadjé, mais aussi les communautés chrétiennes dont nous sommes des membres actifs.

A la frontière du monde tsigane et du monde des gadjé, il devient possible de mesurer l'ampleur et la profondeur du fossé social qui s'est creusé durant des siècles⁷, l'écartèlement entre deux cultures qui connaissent un choc frontal puisque l'une a interdit et conteste encore l'existence de l'autre. Pour ne point s'illusionner à ce sujet, il est urgent de lire le rapport de Monsieur Alvaro Gil Robles, commissaire aux droits de l'homme sur la situation en matière de droits de l'homme des Roms, Sintis et Gens du Voyage en Europe à l'attention du Comité des Ministres et de l'Assemblée Parlementaire, Strasbourg le 15 février 2006. Dans ce rapport minutieux, résultat de plusieurs années d'enquêtes, il n'y a aucune place pour la langue de bois ! Il décrit le terrain accidenté actuel où nous avons l'audace et la mission de vouloir vivre avec les familles tsiganes une évangélisation mutuelle inspirée du Christ et intitulée « Réconciliation et Communion ». Elle sera réfléchie dans la deuxième partie de cet exposé.

Ainsi positionnés, nous pouvons entendre les paroles signalées plus haut. Les voici⁸:

« Le document s'adresse non seulement aux pasteurs et aux agents d'une pastorale spécifique, mais encore à l'ensemble de la communauté ecclésiale – qui ne peut rester indifférente sur ce sujet – ainsi qu'aux Tsiganes eux-mêmes. Etant donné que le chemin de pleine communion entre Tsiganes et non-Tsiganes est à peine commencé, ou même dans de nombreux pays, encore à débroussailler, une grande conversion de l'esprit, du cœur, des attitudes est exigée de la part de tous : c'est le premier moteur de cette communion, dans la conscience qu'à la racine de toute situation de refus et d'injustice se trouve la douloureuse réalité du péché » (fin du § 4)

Ce passage fondateur éveille notre intelligence à prendre acte de la situation actuelle et des chantiers à créer et à ouvrir.

Les Orientations visent non seulement le réseau de militants au contact des tsiganes mais toutes les communautés chrétiennes... Celles-ci risquent de sombrer dans l'indifférence si elles ne se réveillent pas à leurs responsabilités face aux sociétés majoritaires marquées par un rejet des tsiganes admis sans critique comme allant de soi. Les équipes sur le terrain ressentent parfois l'impression d'être l'avant-garde et la bonne conscience de communautés spectatrices. Si c'est le cas, l'urgence commande une information sérieuse sur la reconnaissance d'un

⁷ Chapitre I, § 7-11.

⁸ Un texte majeur : page 6-7, § 4 et 5.

peuple tsigane (non d'une nation) estimé à dix millions de personnes et plus, en pleine expansion. La prise de parole des Tsiganes au Forum créé par le Conseil de l'Europe, les directives aux gouvernements qui exigent l'éradication de toute discrimination se heurtent tôt ou tard à la violence du rejet cimenté par les siècles. Une évangélisation mutuelle qui ignorerait le combat contre l'exclusion défigurerait l'Eglise ... Eglise des Pauvres.

Une « grande conversion » des esprits est requise chez les gadjé et les tsiganes pour que le chemin de la réconciliation à la communion soit taillé et construit ensemble. Les tsiganes sont appelés eux aussi à s'arracher au repli sur eux-mêmes, au découragement face aux résistances et aux jugements péjoratifs qui se manifesteront dans les sociétés majoritaires. Bien des pays recèlent des communautés chrétiennes silencieuses qui gardent leur distance vis à vis des familles tsiganes meurtries par les injustices du rejet. D'autres se satisfont de contacts de « charité » pour leurs « tsiganes locaux » sans se soucier d'une promotion sociale, dont ils seraient les acteurs. Aujourd'hui la prise de parole des tsiganes à l'échelle de l'Europe bouleverse les données de leur promotion sociale et de l'évangélisation. Saurons-nous les accompagner, inscrire dans le quotidien avec eux le sacrement du frère, inspirer avec eux et par eux une évangélisation à l'échelle de l'Europe capable de créer un « vivre ensemble »⁹ respectueux des personnes et des cultures où l'amour reçu du Christ signifie et atteste sa présence. De la réconciliation à la communion, le chantier du chemin à construire au jour le jour est déjà ouvert. Il embauche sans modération qui entend les appels de l'Esprit d'Amour, Créateur de Vie.

2. De la réconciliation à la communion...

Ces deux pôles lumineux s'attirent mutuellement. Ils naissent de l'initiative du Christ¹⁰ qui par son amour personnalisant renverse et détruit les murs de haine élevés par les hommes. Entre tsiganes et gadjé le rejet a creusé un fossé qui véhicule la discrimination, les jugements d'exclusion, la peur de l'autre, le refus de sa présence, l'exploitation en cas de rencontre... Heureusement des pionniers de part et d'autre ont déjà construit des passerelles fraternelles. La démarche de réconciliation inspirée par le Christ entre les tsiganes et les gadjé réclame l'engagement des uns et des autres... en connaissant le terrain où se joue l'avenir du peuple tsigane.

Or le projet de réconciliation se heurte à la réalité de l'histoire sou-

⁹ Page 10, § 17-18.

¹⁰ Page 11, § 21.

vent ensanglantée des tsiganes. Se réconcilier présuppose une situation antérieure d'entente, de conciliation, de reconnaissance au moins partielle par la société majoritaire d'une minorité différente par sa culture et son style de vie. Or une telle reconnaissance d'une minorité vivante n'a jamais eu lieu. Quelques groupes familiaux plus ou moins denses lors de leurs pérégrinations comme pèlerins surent s'assurer de la protection provisoire d'une autorité généreuse. Très vite les voyageurs ne répondant pas aux critères d'assimilation du sédentaire furent considérés comme des fuyards qui dissimulent leur délinquance et rejoignent tôt ou tard les bandes de malfaiteurs qui détrousse les passants sur les routes !

L'historien Bernard Leblon¹¹ note que « *la société et ses édiles ont la conviction qu'il n'y a pas d'ethnies tsiganes et que ces vagabonds impénitents ne sont qu'un ramassis de malfaiteurs* ». Le voyageur n'est qu'un fuyard dangereux !

La réconciliation proposée aujourd'hui ne s'appuie donc pas sur une époque paisible de conciliation réussie, tangible, heureuse qui aurait marqué l'esprit des anciens. Il n'est pas sûr de nos jours que tout citoyen d'un pays dispose d'une catégorie de pensée pour accueillir l'histoire et la personnalité originale du tsigane. Les préjugés fleurissent toujours qui meublent les discours et nourrissent l'impossibilité¹² de vivre proche de ces gens-là.

Toute une information sérieuse par des équipes tsiganes-gadjé est requise pour débayer le terrain des certitudes justifiant le rejet. La rencontre des familles et adultes tsiganes qui racontent et livrent les itinéraires parcourus avec leurs joies et leurs épreuves ouvre à des dialogues fructueux si l'auditeur se réjouit de découvrir l'autre, encore étranger. La réconciliation commence par un apprivoisement réciproque entre familles tsiganes et gadjé. De même avec les communautés chrétiennes. L'accueil fraternel du prêtre, son ouverture d'esprit, son discernement pour détecter les situations vitales où sa parole et son propre engagement rendront tangible l'amour gratuit du Christ, seront déterminants, et pour les tsiganes, et pour les gadjé. Sur ce point précis, l'apport particulier des prêtres, religieux, religieuses d'origine tsigane nous enrichirait sur la diversité des relations vécues, sur les incompréhensions à débusquer, sur les maladresses constatées, sur les facteurs qui éveillent et cultivent le désir de réconciliation dans un contexte qui renferme encore des écharde d'exclusion... Les familles tsiganes ont-elles l'ex-

¹¹ BERNARD LEBLON : *Les gitans d'Espagne*, page 46.

¹² En France, 2006 : deux maires du Morbihan sont menacés de mort pour avoir proposé de créer des aires de stationnement ; cf *Etudes Tsiganes* n°25 page 6, 1^{er} trimestre 2006.

périence nouvelle et continue de communautés chrétiennes de plus en plus proches de la vie des tsiganes ? Quels sont les facteurs de l'évolution vers la réconciliation que nous enregistrons ?

La réconciliation à créer et à vivre ne saurait être un simple oubli du passé qui s'évaporerait, ni l'ignorance des persécutions antérieures mais une création nouvelle qui se développe dans le quotidien... La réconciliation entre le peuple tsigane et les gadje doit provoquer des relations d'accueil, de partage, de services désintéressés, de lutte contre le racisme, sans haine contre l'adversaire. Tout un réseau de familles et de personnes qui appartiennent au Christ, décidées à implanter avec les tsiganes les signes de la vraie fraternité là où ils vivent, sera apte à rendre grâce avec eux de cette foi lumineuse. A ce prix, la réconciliation engendre la commune union dans le Christ et fonde l'espérance annoncée d'un monde nouveau. En ce sens le monde tsigane en Europe, de par son émergence actuelle, met en demeure l'Eglise Catholique de vivre ce qu'elle déclare souvent la priorité des plus pauvres, des exclus¹³. Est testée sa capacité réelle d'accueillir une culture en pleine évolution, une vision originale de l'existence qui ont toujours été niées à ce jour. C'est ainsi que s'écrit et se rend visible la trajectoire entre la réconciliation et la communion. Ce chemin accidenté aura à traverser non seulement le refus cinglant de contestataires plus ou moins racistes, égoïstes, indifférents ou sectaires envoûtés par une idéologie mais peut-être aussi les étroitesse d'esprit et les incompréhensions à débusquer des ouvriers de l'Eglise Catholique...

La démarche du Christ auprès des lépreux nous alerte à ce sujet¹⁴. Il ne se tient pas à distance.

3. Quelle liturgie du baptême ?

L'entrée dans l'Eglise se manifeste et se célèbre par le Sacrement du Baptême. Est-elle pour autant prioritaire pour la famille dont la demande se résume ordinairement « *pour qu'il (le bébé, l'enfant) soit de Dieu* » – ou encore pour « *qu'il ne pleure plus* ». La relation à Dieu, maître de la Vie et de la Mort, à ce niveau de perception de la foi ne soulève pas ordinairement de contestations ; il va de soi surtout chez les anciens¹⁵.

La sécularisation croissante liée à l'urbanisation qui fournit des occasions de rencontre avec des personnes d'une autre religion ou des Eglises Evangéliques ou des incroyants, introduit dans la foi familiale

¹³ Page 13-14, § 29-33.

¹⁴ Evangile de Marc 1, 40-45.

¹⁵ Page 9, § 15.

une interrogation surprenante pour les anciens qui ne disposent pas des connaissances indispensables pour y répondre. Ils sont plutôt décontenancés des questions précises de la jeunesse¹⁶.

La préparation au Baptême renvoie à la connaissance véritable de l'existence d'une famille à partir des événements vécus qui révèlent la qualité et le sens de ces relations entre tsiganes et avec les autres¹⁷. Que dévoile la relecture de cette existence sur le sens et la vérité de ces relations. Le rapport au gadjo est-il animé par la volonté de l'exploitation de l'autre ou par le souci d'une relation ordinaire, celle d'un commerce équitable, ou mieux encore de la fraternité humaine... de l'amour du Christ.

La préparation au Baptême présuppose la prise de conscience de la relation au Christ dans le prochain - celui de la famille, celui de la vie de tous les jours. Ce passage à réussir écarte le risque de s'enliser dans un déisme inconsistant ouvert à toutes les justifications et les dérives¹⁸.

La célébration du Baptême oblige le prêtre qui l'anime et pose les gestes et paroles significatives à une vérification onéreuse. Celle de la vérité de ces gestes et de ces paroles que le sacrement proclame dans son déroulement. La famille tsigane découvre-t-elle déjà inscrite dans la réalité de son existence la communauté fraternelle où le nouveau baptisé est revêtu du titre de fils ou fille de Dieu. Le constat sur le terrain se lit comme un test impitoyable de la vérité du sacrement. La conciliation entre la famille tsigane et la communauté ecclésiale des gadjé se dévoile-t-elle active et présente dans les événements majeurs de cette famille ? Comment traduire le pardon réciproque du rejet dans la liturgie si les nouvelles relations ne sont pas durables et expressives¹⁹ ?

La communion s'est-elle signifiée par des actes qui parlent d'eux-mêmes ? L'expérience acquise le prouve. Là où la communauté fraternelle par son réseau relationnel avec les Tsiganes a véritablement manifesté la vérité de cette relation (accueil chez soi – partage des épreuves, des détresses, des situations de souffrance, des joies familiales, des injustices, etc....), les familles résistent à l'appel des églises évangéliques, surtout si leur foi au Christ s'est approfondie par la réflexion partagée et l'accès à une prière évangélique nourrie par la parole de Dieu²⁰.

¹⁶ Page 10, § 19.

¹⁷ Page 15, § 38.

¹⁸ Page 16, § 39-42.

¹⁹ Pages 17-18, § 46-48.

²⁰ Relire chapitre 5 page 20, § 57 et 59.

LES DÉFIS POUR L'ÉVANGÉLISATION ET LA PROMOTION HUMAINE, À LA LUMIÈRE DES *ORIENTATIONS POUR UNE PASTORALE DES Tsiganes*¹

Rév. Abbé Claude DUMAS
Directeur National
de la Pastorale pour les Tsiganes en France

Introduction

Lorsque j'ai reçu l'invitation à intervenir sur ce thème, je me suis senti quelque peu démuni. De toute évidence les *Orientations pour une Pastorale des Tsiganes* ont été écrites à l'intention des Gadjé envers le peuple des Tsiganes or voilà qu'aujourd'hui nous sommes invités, nous Tsiganes, qui avons les uns et les autres répondu à un appel du Christ, à nous pencher sur la question...

Question provocante qui ne peut que nous bousculer dans la mesure, où nous sommes chacun positionnés dans cet interface entre l'Eglise dirons-nous « institutionnelle » et l'Eglise du terrain, celle où nous enracinons chaque jour nos pas.

Nous voilà donc invités à ré-écrire les *Orientations* à la lumière de nos vies, à la lumière de nos expériences, de ce que nous sommes, profondément « gens d'Eglise » et profondément Tsiganes, avec le poids de nos familles, de nos traditions ou coutumes, de nos valeurs, de notre compréhension du monde...

Mon propos va donc tenter de confronter, dans un constant « va et vient », ce qu'il en est des *Orientations* telles que nous pouvons les recevoir et la manière dont nous les vivons sans chercher à apporter de réelles réponses mais bien un questionnement, pour tenter ensemble d'aller plus loin en éclairant le texte de l'intérieur.

1. Evangélisation et promotion humaine... à l'épreuve de notre regard

Dans le chapitre IV des *Orientations* relatif à l'Evangélisation et la Promotion Humaine, il est fait référence à l'unité de la famille humaine, aux droits civils et humains, à la solidarité.

¹ Intervention à la Ière Rencontre Mondiale de prêtres, diacre, religieux et religieuses Tsiganes (Rome, 22-25 Septembre 2007)

Mais comment, pour nous-mêmes, recevons-nous ce message de fraternité universelle ?

Un constat s'impose : de tout temps, la situation du monde, tous pays confondus, est marquée par la difficulté pour les hommes de se reconnaître, de s'accueillir, de s'accepter dans toute leur diversité.

Il n'est pas un jour sans que nous soyons témoins de formes infiniment variées d'intolérance, de refus de l'autre, de racisme... chacun de nous peut en témoigner pour ses proches mais peut être aussi pour lui-même... en cela, il n'est pas toujours évident de se sentir frère ou perçu comme un frère par nos pairs en Eglise.

Un curé de paroisse me dit en voyant une Tsigane entrer dans son église : « En voilà une qui va encore me voler dans les tronc ». Je lui dis que c'est impossible, qu'elle vient ici souvent mettre un cierge à Marie. Mais lui de continuer : « Je suis sûr que c'est elle qui vole, c'est une Tsigane ! »

Difficile fraternité universelle dans une Eglise perçue elle-même par nos communautés de référence (notre famille) comme l'Eglise des Gadjé, lointaine et inaccessible, celle où il n'y a pas d'espace de parole en dehors de celle des Gadjé, celle que nous regardons avec méfiance lorsqu'elle s'approche de nos terrains, de nos villages, de nos colonies.

Combien de fois n'avons-nous pas entendu : « mais qu'est-ce qu'ils viennent faire chez nous, ces Gadjé ? Que cherchent-ils ? Que nous veulent-ils ? »

Or si l'Eglise du Christ a reçu de son Seigneur une mission de paix et d'unité entre les hommes et si, pour nous, l'enjeu de la pastorale pour le monde du voyage est de parvenir à jeter des ponts, à créer des passerelles afin de permettre la rencontre entre tous les hommes, sédentaires et Tsiganes, il est important de nous interroger sur ce que sous-tend clairement dans les faits cette mission : Une complémentarité des regards ? Ou une assimilation ?

a. Une question de regard

Jeter des ponts suppose un dialogue vrai. Pourtant le premier regard qui nous est adressé est souvent un regard interrogateur auxquels s'ajoutent encore de nos jours des jugements tranchants, amenant à des attitudes de méfiance ou de rejet.

Entrer dans le dialogue vrai suppose réciprocité et ne saurait réussir que si, nous, Tsiganes et Gadjé, nous nous préparons à nous accueillir en suscitant de part et d'autre des hommes et des femmes en capacité de faire un bout de chemin ensemble, dans un « aller vers »... à double sens.

Il nous est dit dans les *Orientations* au n° 57 « de sensibiliser davantage le Peuple de Dieu... pour arriver à un comportement ouvertement positif envers nos frères et nos sœurs tsiganes », nous voilà donc provoqués, par notre position, à sensibiliser nos frères tsiganes pour un « oser aller » à la rencontre des Gadjé.

b. Une position d'interface

Notre position d'interface nous conduit à témoigner de l'intérieur de ce changement de posture, en témoignent les expériences menées, ici ou là, de partages de la Parole entre Tsiganes et Gadjé ou encore leur participation commune dans des collectifs d'associations, mais ces signes sont encore trop rares pour susciter une réelle participation à la vie en Eglise.

La transmission de la foi, l'éveil sacramentel, les écoles de la foi, les groupes de catéchèse, les groupes de prière, les célébrations sur les terrains ou dans les maisons, sont autant d'initiatives qui nous impliquent dans cette descente et cette sortie de l'Eglise vers nos frères tsiganes jusqu'à ce qu'un jour ceux-ci trouvent leur bonheur à venir aussi vers elle dans toute la pluralité de ses visages.

C'est de cette espérance que nous sommes porteurs, c'est de cette espérance que nous témoignons, même si nous ne sommes pas toujours compris, même s'il nous arrive parfois de nous sentir bien seul.

c. Une place à tenir

Dans une société en mutation (introduction du modernisme, développement des moyens de communications, portables, ordinateur, Internet), dans une société qui ouvre ses frontières (pour l'Europe de l'Ouest, Tsiganes venant de l'Est porteurs d'autres cultures, d'autres religions ou confessions), la formation, notamment celle des jeunes en perte de repères, l'accès à la connaissance, l'accès à l'information sont, à mon avis, autant de pistes à parcourir dans les deux sens pour que se transforment les mentalités et s'ouvrent les regards.

Ces formations ne peuvent s'appuyer aujourd'hui que sur des communautés-pont, dont nous faisons partie, rassemblant des laïcs, prêtres, diacres, religieux, religieuses, Tsiganes et Gadjé qui ont à cœur de travailler ensemble au décroisement des mentalités dans le respect de leur humanité, de leur vision du monde, de leur foi.

d. Une relation au sacré ... un appel à partager

L'univers traditionnel des Tsiganes baigne dans le sacré et nous sommes bien placés pour le savoir.

Oscillant entre peur et confiance nous cherchons à nous concilier le divin en conjurant le malheur. Mais là encore nous mesurons combien nos modes traditionnels de croire ou d'exprimer notre croyance (promesses, cierges, pèlerinages...) sont mis à mal par l'évolution de la société.

Une société devenue providence, qui a réponse à tout, qui écarte toute notion de frustration (avoir tout, et tout de suite), qui tend à prendre la place de Dieu, un Dieu qui, pour certains n'est plus une évidence. Pourtant parallèlement nous sommes témoins de demandes toujours plus pressantes de baptêmes, de groupes de prières, de pèlerinages.

Dans ce contexte de rejet mais aussi de quête spirituelle il devient urgent de questionner le visage de notre Eglise au regard de l'accueil, du langage, de la réponse sacramentelle.

Pour nous qui sommes totalement dedans, dans la mission et dans le peuple, c'est plus qu'un enjeu, c'est un appel. Un appel à oser relire nos engagements et la manière dont nous les vivons au risque de voir nos églises se désertier, au risque de voir se constituer une Eglise parallèle, au risque de voir se démultiplier l'Eglise Evangélique Tsigane révélatrice de notre malaise culturel dans une Eglise Catholique traditionnelle perçue comme froide, figée, intellectuelle, dogmatique, étrangère à nos mentalités.

2. Évangélisation et promotion humaine... à l'épreuve d'un certain visage d'Eglise

Visage communément renvoyé d'une Eglise dont nous sommes les serviteurs et pourtant si étrangère à ce que nous sommes en profondeur.

a. une Eglise essentiellement de Gadje

M'appuyant sur un exposé du Père Fossion, Jésuite, intervenant dans le cadre du CCIT, je dirais tout d'abord que le visage de l'Eglise qui nous est renvoyé est celui d'une Eglise constituée aujourd'hui majoritairement de Gadje, de Gadje imprégnés de la connaissance et du savoir, porteurs de cet à priori qu'eux seuls seraient évangélisés et que, nous les Tsiganes, nous ne le serions pas, sinon peu ou mal.

Ce regard encore bien inscrit dans les mentalités, introduit, de fait, une pastorale déséquilibrée, porteuse davantage de préjugés, de pré-tention et de volonté de puissance que d'une écoute mutuelle et de témoignage réciproque.

Chacun d'entre nous peut étayer ce propos d'exemples concrets à l'égard de tel ou tel catéchiste venant dispenser son savoir, certes bien

préparé, mais pas capable de s'adapter à ce qui se vit sur le terrain, pas capable de rencontrer les gens dans leur quotidien.

Je dis toujours à ceux que j'envoie enseigner le catéchisme aux Tsiganes : « avant de parler du Bon Dieu, parle de ce qu'ils vivent, de ce qui les préoccupe... la question de Dieu viendra toute seule ».

Ceci nous renvoie, pour nous-mêmes, à nous rappeler et à rappeler auprès des animateurs en pastorale tant Gadjé que Tsiganes que nous accompagnons, que nous n'avons pas le Christ avec nous (pas plus nous que les Gadjé), comme un objet tenu, détenu, maîtrisé qu'il nous faudrait transmettre à d'autres qui ne l'auraient pas, mais qu'il nous faut le découvrir et le faire découvrir dans l'agir de chacun.

Nous n'apportons pas aux autres ce qu'ils n'ont pas, nous sommes invités à les rejoindre sur leur route pour découvrir avec eux les traces du ressuscité déjà là.

A ce stade de mon exposé, je retiendrais comme ligne de force : une Eglise qui inviterait à une pastorale de la Visitation ; une Eglise qui se risquerait à l'accueil dans le lieu de l'autre : se faire accueillir autant qu'accueillir.

Mais la démarche n'est pas aussi simple que cela, elle présuppose en amont un travail sur la relation « dominant/dominé ». Dans la crainte d'être assimilés, nous Tsiganes, nous restons le plus souvent prudents vis-à-vis de toutes les surenchères en matière d'accueil. Les Gadjé de leur côté ne réalisent pas, qu'à trop en faire, ils tuent le sens même de l'accueil.

b. une Eglise en manque de réciprocité

Si les Gadjé se laissent volontiers inviter par les Tsiganes à l'occasion d'un baptême ou d'un mariage, la réciprocité reste aujourd'hui encore de l'ordre de l'exception. Tant que la réciprocité restera de l'ordre de l'exception l'Eglise ne pourra se faire appelante ni répondre à sa mission de communion.

c. une Eglise au langage inapproprié

Il faut bien se l'avouer, notre Eglise aujourd'hui, nous en sommes les premiers témoins, n'invite pas au dialogue, son langage est plutôt hermétique, accessible seulement à un peuple d'initiés.

Là encore, nous avons chacun en mémoire tel ou tel quiproquo autour d'une parole à la signification mal comprise...

Lors d'une discussion avec une famille sur la genèse, j'apprends qu'elle ne mange plus de pommes, celles-ci étant vues comme objet du péché.

Combien de fois sommes-nous amenés à traduire la Parole de Dieu en termes plus simples, plus imagés... dans le style des paraboles.

De fait, nous Tsiganes, nous parlons à partir de notre vie immédiate, de notre famille, de notre travail, de nos rencontres, de tout ce qui affecte notre quotidien. Nos mots, nos expressions sont empreints de notre émotion. Nous jouons facilement avec les images, les représentations ; dès lors, parce que nous savons cela, il nous appartient d'être attentifs aux oppositions qui pourraient naître de certaines images de Dieu qui bloquent la foi, qui provoquent le rejet, qui empêchent d'aller plus loin dans le partage.

Par exemple : l'amour de ses ennemis jusqu'au pardon à l'égard de celui qui tue, qui viole les enfants. La demande d'un sacrement pour le désir de la santé physique d'un enfant.

c. une conception différente des images de Dieu

Les images de Dieu apparaissent de fait différentes selon que l'on est en milieu tsigane ou gadjo. Si dans la tradition religieuse des Tsiganes la foi est principalement vécue comme un système de protection et de secours dans les difficultés, du côté des Gadjé au contraire, on est plutôt spontanément critique à l'égard d'un Dieu interventionniste qui agit de manière immédiate.

Une invitation pour nous à croiser les débats entre Gadjé et Tsiganes, à entrer dans ce patient travail des représentations qui honorent Dieu autant que l'homme.

Une invitation à travailler à l'expression d'une théologie simple, non pas réservée aux savants, mais qui rendent la foi désirable.

Une invitation à mettre en travail les images, mettre en débat la Parole, prendre le temps de la mettre en discussion, en partage afin qu'elle puisse être ré-exprimée, éprouvée à partir d'une réalité vécue.

Discussion dans une école de la foi à partir du Bon samaritain : « Dis Yanko, est-ce que tu aurais pris l'homme blessé dans ta mercédès comme le samaritain l'a chargé sur son âne ? ». « Ah non ! il aurait sali mes sièges ! ».

Sur ce chantier nous avons, les uns et les autres, un rôle important à jouer. Il nous appartient en effet de rester présents, accompagnant toutes les initiatives qui se vivent déjà ici ou là et dont nous sommes témoins, et de nous enrichir mutuellement de ces partages d'expériences.

d. une Eglise fortement institutionnelle

Autre point de souffrance que nous retrouvons dans notre quotidien, c'est la perception d'une Eglise qui apparaît aux yeux des Tsiganes

nes comme figée, empêtrée dans ses institutions et pourtant de cette Eglise là nous en sommes.

A propos des Sacrements

La demande des sacrements, exprimée souvent dans l'immédiateté, est sans doute la principale pierre d'achoppement avec la communauté des Gadjé.

Gadjé et Tsiganes ne se situent pas dans le même rapport au temps et cela nous le savons bien. Pour le Tsigane le temps c'est l'aujourd'hui, le maintenant. Une bonne affaire, la présence sur le terrain du parrain et de la marraine, et voilà qu'émerge une demande de Baptême pour le lendemain, tout simplement parce qu'on ne sait pas très bien ce que seront les jours suivants.

Dès lors nous sommes conduits dans nos pratiques quotidiennes à trouver la juste mesure entre la demande institutionnelle visant à imposer une préparation s'étalant sur plusieurs mois voire sur plusieurs années selon l'âge du futur baptisé, – et ce, en lui demandant généralement de participer à des groupes de catéchuménat avec des Gadjé – et la nécessité pour nous d'assurer un minimum de préparation venant garantir l'authenticité de la démarche.

De toute évidence, et nous en avons fait l'expérience, le Tsigane n'est pas à l'aise lorsqu'il s'agit pour lui de se retrouver confronté à un groupe important de Gadjé. Les mots, les représentations, les aspirations, nous l'avons vu, ne sont pas les mêmes, il n'a d'autre recours que de se taire ou ne pas revenir.

La démarche sacramentelle des Tsiganes s'inscrit, peut-être à la différence des Gadjé, dans une catéchèse qui se prolongera au delà du baptême dans les pèlerinages, vécus comme de véritables lieux d'approfondissement de la foi.

La pratique d'un travail construit à partir d'une catéchèse personnalisée, autour des grands fondamentaux est sans nul doute la voie qui permet de concilier la démarche institutionnelle sans brader le sacrement.

A propos de la célébration

Sur un même plan, notre expérience nous invite à porter une attention particulière à la manière dont nous assurons toute célébration en mettant l'accent au delà de la compréhension des mots utilisés, ou de la Parole lue, sur tout ce qui peut être signe concret, bien perceptible dans le quotidien : eau, sel, pain, lumière, musique, ornements dans le respect des usages propres à chaque ethnie.

Dans la liturgie du baptême, le symbole du sel a été enlevé. Je continue à le pratiquer parce que dans ma tradition il est interdit de demander du sel si on en manque, c'est signe que l'on manque de tout. On n'a plus goût à rien (cf Lv 2/1): « Sur ton offrande, tu mettras du sel ; tu n'omettras jamais le sel de l'alliance de ton Dieu sur ton offrande... ».

Dans le rite du mariage coutumier chez certains Tsiganes, le symbole du sel et du pain scelle le mariage (pain et sel mélangés et donnés à manger aux futurs époux).

- *Le sel qui empêche toute corruption est le symbole de l'alliance perpétuelle entre les époux (cf Nb 18/19 : « C'est – pour toi et ta descendance - une alliance consacrée par le sel et immuable aux yeux du Seigneur »).*
- *Le pain, gagné et partagé au jour le jour, est le signe de la communauté de vie que forme les époux.*

Nous avons à cet égard plus qu'un rôle de simple information à assurer auprès du clergé non tsigane, mais bien un rôle de formation pour transmettre ce qu'il en est des rites propres à chaque groupe.

Par exemple telle célébration pour un défunt nécessitera que le prénom du défunt soit largement prononcé (gitan espagnol) ou à l'inverse complètement tu (manouche).

Ce type de méconnaissance, qui pourrait paraître comme anodin, peut, nous le savons bien, couper tout dialogue et susciter de la part des Tsiganes des mouvements de rejet à l'égard d'une Eglise perçue dès lors comme étrangère à leur valeur.

Sans doute – mais je serais trop long – il nous faudrait nous arrêter sur la manière dont est vécu, en dehors du baptême, l'ensemble des sacrements : confirmation, eucharistie, pénitence, onction des malades, sacrement du mariage ou encore sacrement de l'ordre, celui-là même reçu par quelques-uns d'entre nous.

Sur ce dernier point nous avons personnellement quelque chose à en dire, à relire et à partager, mais ce n'est pas là l'objet de mon propos.

Au regard de la pénitence, je dirais de la réconciliation, elle est vécue chez nous culturellement d'une manière plus ouverte notamment lors de chemins de croix, qui prennent souvent la forme de véritables célébrations pénitentielles.

Chemins de croix que nous animons plus aisément dans la mesure où les stations, sous peu qu'elles soient imagées (cf Lourdes), nous parlent directement en nous renvoyant à notre quotidien, nous renvoyant en cela à une pastorale du palpable, du toucher, du voir.

Pour ma part, mais c'est une réflexion toute personnelle, j'aimerais trouver la même aisance chez les Gadje... Sans doute cela nous conduit-

il à porter notre attention sur le sens même de ce qui est vécu. Il y a de toute évidence quelque chose de la pratique à questionner, à mettre en débat et à inventer.

A propos de l'œcuménisme

Il est difficile aujourd'hui de parler d'œcuménisme, dans la mesure où cela implique la certitude d'appartenir à une Eglise, en l'occurrence pour nous l'Eglise catholique.

Cette appartenance pour la plupart des nôtres est loin d'être réalisée et sans doute avons-nous un rôle à jouer pour éclairer nos frères tziganes sur le piège des sectes ou nouveaux mouvements religieux imprégnés de prosélytisme non évangélique : attrait du merveilleux, faisant appel à l'émotion et à la sensibilité plus qu'à l'intelligence de la foi ; besoin de triomphalisme face à l'Eglise des Gadjé.

A nous de leur montrer par notre proximité de vie, la présence d'un Dieu qui se fait proche, qui nous appelle et les appelle à la responsabilité en suscitant des vocations.

La présence de l'Eglise catholique en monde tzigane n'a pas à faire de prosélytisme mais à être proche de tout homme quel qu'il soit pour être fidèle à l'Evangile.

3. Au terme de cet exposé que pouvons-nous retenir pour nous-mêmes en terme de défis ?

Je retiendrais 3 points qui nous invitent à travailler à un visage d'Eglise qui serait :

a. Une Eglise de la Visitation qui ose l'aventure de l'inculturation :

Il y a là pour nous un appel pressant à la fraternité et à la réconciliation.

Cet appel nous invite sans cesse à nous poser la question de ce qui est réellement vécu entre nous et les Gadjé :

- quelle réelle passerelle, une passerelle à sens unique, ou une passerelle à deux voies ?
- quelle présence aux événements familiaux ?
- quelle reconnaissance des cultures ?
- quelle participation à une entraide sociale (scolaire, éducative, soins de santé...) ?
- quel respect de la dignité et quel soutien dans la défense de nos droits (aires de stationnement pour l'Ouest, libre circulation...) ?

b. Une Eglise qui fait la différence entre « croire avec » et « croire comme »

Tout comme les Gadjé, nous courons comme pasteurs le risque de vouloir que l'autre croit « comme nous » venant ainsi par nos propres étroitesse encombrer l'accès à la foi en imposant notre chemin et notre manière d'habiter la foi.

C'était déjà la tentation des juifs convertis au christianisme qui voulaient imposer aux païens devenus chrétiens leurs propres traditions et coutumes à propos de la circoncision : « *Je suis donc d'avis de ne pas accumuler les obstacles devant ceux des païens qui se tournent vers Dieu* » (Ac 15,19).

Nous devons toujours avoir à l'esprit ces paroles de l'apôtre Jacques afin que tout homme, Gadjé ou Tsigane, puisse naître à sa propre manière de s'approprier le message chrétien et de devenir disciple du Christ.

Comme le dirait le Père Fossion que j'ai largement cité : « *la transmission de la foi n'est jamais de l'ordre du clonage, elle implique toujours une appropriation inventive* ».

c. Une Eglise de l'engendrement qui accompagne ce qui naît

En accompagnant activement, avec discernement et compétence, une croissance dont nous ne sommes pas les maîtres, il s'agit, pour nous, de saisir les opportunités nouvelles qui s'offrent sur nos terrains, dans nos communautés sans que nous les ayons programmées. Il s'agit pour nous de nous mettre au service de ce qui naît, c'est apprendre à discerner les aspirations, peser les choses, prendre le temps de la concertation, délibérer c'est-à-dire prendre des décisions qui libèrent, qui autorisent, qui rendent auteurs.

C'est accueillir et lancer des projets, en donnant sa chance à l'inédit, en comptant sur les facteurs que nous ne maîtrisons pas, en faisant confiance à des forces qui ne sont pas les nôtres, en permettant le passage de la suspicion à la confiance.

Conclusion

J'aimerais penser que l'Eglise dont nous sommes, soit par nous et avec nous le lieu où tout Tsigane peut être reconnu avec toutes ses richesses propres, le lieu où nous serions à égalité avec les autres catholiques à cause de l'égale dignité que confère un même et unique baptême.

Il ne s'agit pas de nous donner une place dans l'Eglise, nous en faisons partie, il s'agit de faire en sorte que nous soyons capables ense-

ble, Tsiganes et Gadjé, de nous transmettre l'Évangile et de vivre vraiment la catholicité.

Il est temps pour nous de travailler à faire cesser les images qui tendent à nous considérer seulement comme des pauvres à aider. Il est temps d'aider les autres membres de l'Église à se considérer aussi comme pauvres en recevant les richesses humaines et spirituelles qui sont les nôtres.

Il est temps, sur un pied d'égalité et dans la diversité, de donner au monde le seul signe indiqué par Jésus-Christ : « *Qu'ils soient un comme nous sommes un, moi en eux comme toi en moi, pour qu'ils parviennent à l'unité parfaite* » (Jn 17/22b-23a).

Il est temps de donner ce signe de l'amour fraternel plus par des actes que par des discours, plus dans le quotidien de la vie de l'Église que lors de manifestations extraordinaires.

Le grand défi à l'Église est lancé par l'Esprit : il veut constituer avec les Tsiganes et les Gadjé un seul Corps du Christ dont nous sommes les membres chacun pour notre part.

PRIMO INCONTRO MONDIALE DI SACERDOTI, DIACONI E RELIGIOSI/E ZINGARI

(Roma, 22-25 Settembre 2007)

DOCUMENTO FINALE

I. Evento

Dal 22 al 25 settembre 2007, si è svolto a Roma il Primo Incontro Mondiale di Sacerdoti, Diaconi e Religiosi/e Zingari, promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Il tema della riunione, “Con Cristo al servizio del Popolo Zingaro”, si ispirava agli *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*, Documento pubblicato dal Pontificio Consiglio l’otto dicembre 2005. Esso propone, tra l’altro, la preparazione degli Zingari stessi per i compiti pastorali in mezzo al loro popolo e sollecita una pastorale vocazionale per facilitare un’autentica *implantatio Ecclesiae* in tale ambiente.

All’evento erano presenti una quarantina di persone, tra le quali 33 Zingari consacrati, provenienti da 9 Paesi europei (Francia, Italia, Lituania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania, Spagna, Ucraina e Ungheria) e dal Brasile. All’ultimo momento non poterono essere a Roma i delegati dell’India.

L’incontro si è aperto ufficialmente Domenica 23 settembre, con la Concelebrazione eucaristica presieduta da S.E. l’Arcivescovo Agostino Marchetto, Segretario del Dicastero, il quale ha tenuto anche l’Omelia.

La sessione dei lavori si è avviata con il suo discorso di apertura. Dopo un caloroso benvenuto, Mons. Marchetto ha espresso gratitudine a Dio per il dono delle vocazioni di particolare consacrazione tra il popolo zingaro. Ha definito, poi, i consacrati zingari un “segno tangibile” del compiersi – anche se tra non poche difficoltà – di quella *implantatio Ecclesiae* in ambiente zingaro, sulla quale si pronunciano gli *Orientamenti* (cfr n. 101). L’Arcivescovo Segretario ha riconosciuto, quindi, il valore che la vocazione al Sacerdozio e alla consacrazione religiosa rappresenta per l’evangelizzazione e la promozione umana del popolo zingaro. Per la coraggiosa testimonianza dei consacrati – ha affermato – «la Chiesa si scopre nei suoi figli ancora troppo soffocata da stereotipi e pregiudizi nei confronti degli Zingari, ma desiderosa di un rinnovato dialogo e di cordiale accoglienza». Il Presule ha voluto anche ricordare che la celebrazione dell’Incontro avviene dieci anni dopo la beatificazione di Zeffirino Jiménez Malla, il primo gitano elevato all’onore degli

altari, proposto dalla Chiesa come esempio significativo dell'universale vocazione alla santità, specialmente per gli Zingari che hanno con lui stretti vincoli culturali ed etnici.

Il Rev. Mons. Novatus Rugambwa, recentemente nominato Sotto-Segretario del Dicastero, ha introdotto, invece, i Partecipanti al tema dell'Incontro, presentando il relativo programma. In primo luogo Monsignore ha sottolineato come la riunione offra ai Partecipanti un'opportunità e uno stimolo per confrontarsi con ciò che gli *Orientamenti* dicono degli Zingari, del loro modo di essere, di agire e di vivere, ma anche delle esigenze che la pastorale specifica zingara comporta. Dopo aver apprezzato il ruolo che i consacrati sono chiamati a svolgere nel processo di riconciliazione degli Zingari all'interno della società e della Chiesa, Monsignor Rugambwa si è soffermato brevemente sull'aspetto sociale della vita degli Zingari che, purtroppo, lascia ancora molto a desiderare.

A mezzogiorno i Convegnisti hanno partecipato, in Piazza San Pietro, all'appuntamento domenicale con il Santo Padre per la recita dell'*Angelus*. Dopo la preghiera, Papa Benedetto XVI ha rivolto loro le seguenti parole: «Cari fratelli e sorelle, il tema del vostro convegno *“Con Cristo al servizio del popolo zingaro”*, diventi sempre più realtà nella vita di ciascuno di voi. Per questo prego e vi affido alla protezione della Vergine Maria».

Nel pomeriggio, il gruppo si è recato al Santuario del Divino Amore, dove, nella piccola “chiesa” dedicata al beato Zeffirino Jiménez Malá, ha recitato il Rosario in onore della Madonna e in omaggio al loro Patrono martire del Rosario. I Partecipanti all'Incontro sono stati accolti colà da Mons. Bruno Nicolini, Incaricato per la Diocesi di Roma della Pastorale degli Zingari. Egli era accompagnato da un piccolo gruppo di Zingari ed erano presenti anche alcuni delegati della Comunità di Sant'Egidio che si adopera notevolmente per la promozione del popolo gitano. Si è così potuto fare esperienza dell'unità nella diversità, tanto auspicata dagli Zingari stessi.

La prima esposizione di Domenica 23 settembre, sul tema “Vocazione come dono e come impegno”, nel contesto del tema generale “Con Cristo al servizio del Popolo Zingaro”, è stata ad opera di Mons. Mario Riboldi, uno dei pionieri della pastorale specifica per il popolo zingaro, con oltre 50 anni di dedizione. Partendo dalla considerazione biblica sulla vocazione di profeti e sacerdoti, il Relatore ha offerto una panoramica sulla situazione delle vocazioni in ambiente zingaro, mentre in seguito si è soffermato sugli eventi del passato che hanno favorito la crescita delle vocazioni, per riferire poi quante e quali sono le vocazioni conosciute oggi. Dal quadro da lui presentato emerge che gli Zingari consacrati sono oltre 100, provenienti dai gruppi Rom, Sinti, Kalés, Ma-

nousche, Bhil e Jajabor, che vivono in 16 Paesi d'Europa, delle Americhe e dell'Asia. Dopo aver sottolineato l'importanza della loro missione tra la propria gente, il Relatore non ha rinunciato ad evidenziarne gli aspetti problematici, come il disprezzo sia da parte dei *gaḡé* che della propria etnia (cfr il Vangelo di Marco, al capitolo 6). Mons. Riboldi ha concluso la sua relazione affermando che gli Zingari consacrati devono caratterizzarsi per un cuore grande e dedito alla missione, seguendo l'esempio di San Paolo, Apostolo delle genti.

L'intervento successivo lo ha svolto S.E. Mons. José Edson Santana de Oliveira, Vescovo di Eunápolis, Promotore episcopale della Pastorale per i Nomadi in Brasile, sul tema "Con Cristo al servizio del Popolo Zingaro – In spirito di carità e nella comunione dei carismi". L'Oratore ha diviso la sua relazione in due parti, considerando, nella prima, le condizioni storico-culturali degli Zingari in Brasile. Il Paese può vantare di aver avuto un Presidente della Repubblica le cui origini erano zingare e, inoltre, da decisione del Governo, un anno fa, di istituire la Giornata Nazionale dello Zingaro. Nella seconda parte, il Vescovo si è soffermato sull'opera pastorale della Chiesa locale nei confronti del popolo zingaro, sottolineando che, nonostante i numerosi successi raccolti in venti anni di impegno, sono molte ancora le sfide che si devono affrontare.

La sera del giorno è stata dedicata al dialogo dei Partecipanti con i Relatori e allo scambio reciproco di esperienze, i cui risultati sono particolarmente ricchi e significativi per la pastorale zingara. In primo luogo, essi hanno presentato la complessa realtà in cui si trova a vivere oggi il popolo zingaro, evidenziando altresì le difficoltà da affrontare per "afferinarsi" nella Chiesa e nella società. I risultati dei dibattiti sono riportati, in forma sintetica, nelle Conclusioni e Raccomandazioni del presente Documento.

La giornata seguente, lunedì 24 settembre, è stata aperta con la Celebrazione eucaristica presieduta dall'Em.mo Presidente del Pontificio Consiglio il Signor Cardinale Renato Raffaele Martino. Nella sua Omelia, basata sulla Liturgia della Parola del giorno (*Luca 8,16-18*), il Porporato ha proposto il binomio luce/tenebre, sottolineando come oggi il potere delle tenebre tenti di oscurare lo splendore della luce divina. Sono manifestazioni delle tenebre – ha sottolineato il Sig. Cardinale – il rifiuto di Dio, il relativismo religioso, la "cultura di morte", le guerre, il terrorismo, gli aspetti negativi della globalizzazione, lo sradicamento culturale, la perdita d'identità, ecc. In ciò che si riferisce alla realtà zingara, poi, il Porporato ha ricordato che vi è "tenebra ogni qualvolta il rispetto soccombe all'odio, l'emarginazione e il disinteresse prevalgono sull'accoglienza e sull'impegno, ogni volta che il bene cede al male". Anche quando si assiste ad atti di violenza e di ingiu-

stizia contro gli Zingari – e viceversa – sulle comunità cala l'oscurità e l'ombra del peccato. Uscire dalle tenebre – ha sottolineato l'Em.mo Presidente – non è facile, perché richiede uno schierarsi per la verità, la giustizia e la solidarietà, il che vuol dire mettersi dalla parte dei poveri, degli oppressi, degli emarginati, dei più deboli. Il primo comparire della luce che vince le tenebre si registra quando vi è rispetto per ogni persona, per la sua dignità, le sue convinzioni. I cristiani, quindi, e in modo particolare i consacrati a Dio, sono chiamati ad essere trasparenza luminosa di Cristo negli ambienti in cui operano.

La prima relazione del giorno è stata svolta dal Rev.do P. René Bernard, S.J., già Direttore Nazionale in Francia. Verteva su “La dimensione spirituale e liturgica degli *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*”. Il Relatore ha articolato la sua esposizione in tre punti: 1. Dimensione spirituale degli *Orientamenti*, 2. Dalla riconciliazione alla comunione e 3. Quale liturgia per il Battesimo? Egli ha cercato di individuare così le modalità con cui la Chiesa cattolica è presente tra gli Zingari e i tempi necessari per rendere la partecipazione degli Zingari, nella Chiesa, attiva e fruttuosa. In primo luogo, P. Bernard ha sottolineato l'importanza e la validità della missione e della presenza fondamentale di avere Zingari consacrati “alla frontiera” di due culture e in un mondo gitano inglobato dalla società dei *gaḡé*. Parlando, poi, della presenza della Chiesa cattolica tra gli Zingari, il Relatore ha proposto un atteggiamento di ascolto degli Zingari – anche di quelli consacrati – sulla loro visione delle Chiese e Comunità ecclesiali oggi, dato che la Chiesa cattolica non è la sola a trovarsi in questo crocevia. Essa – si è chiesto l'Oratore – è vista da loro come una comunità che riconosce a livello locale, regionale, nazionale e internazionale il popolo zingaro? P. Bernard ha contemplato, poi, il modo con cui avviene il passaggio dalla riconciliazione alla comunione fra Zingari e *gaḡé*, al fine di “vivere insieme” ed “essere Chiesa”. Ciò richiede da parte degli Operatori pastorali – ha sostenuto – la conoscenza della realtà in cui si realizza l'avvenire del popolo zingaro. Per quanto riguarda i Sacramenti, il Battesimo è una priorità per la famiglia zingara – ha constatato l'Oratore –, ma rimane aperta la domanda sulle vere motivazioni che guidano gli Zingari a chiedere tale Sacramento.

Il Rev. Don Claude Dumas, attuale Direttore Nazionale della Pastorale per gli Zingari in Francia e il primo Sacerdote zingaro a occupare tale incarico, è intervenuto su “Le sfide per l'evangelizzazione e la promozione umana, alla luce degli *Orientamenti*”, sempre nel contesto del tema generale “Con Cristo al servizio del popolo zingaro”. In primo luogo il Relatore ha denunciato le varie forme di intolleranza, di rifiuto dell'altro e di razzismo verso gli Zingari, che non permettono a loro stessi di sentirsi “fratelli” dei *gaḡé*, né di essere considerati tali da parte

della Chiesa. Secondo l'Autore, la fraternità tra gli Zingari e i *gaḡé* è difficile da realizzare in una Chiesa percepita dalle comunità zingare come dei *gaḡé*, lontana ed inaccessibile. In tale situazione è necessario costituire dei ponti, il che presuppone un dialogo vero e una reciprocità, e ciò può riuscire solo se Zingari e *gaḡé* sono pronti a compiere dei passi "con doppia direzione". Gli "Orientamenti", ha concluso il Relatore, sollecitano i consacrati zingari, vista la loro posizione, a sensibilizzare i loro fratelli di etnia ad "avere il coraggio" di andare incontro ai *gaḡé*.

Gli argomenti delle relazioni sono stati ripresi dai Partecipanti durante i lavori in gruppi, i quali hanno esaminato la ricca e difficile problematica dell'evangelizzazione e della promozione umana.

I lavori della giornata sono terminati con la lettura e l'approvazione generale delle Conclusioni e delle Raccomandazioni, che qui di seguito si presentano.

II. Conclusioni

- Si nota grande diversità nella realtà di vita del popolo zingaro oggi, a seconda dei Paesi in cui esso si trova.

- La cultura zingara contemporanea è in fase di mutazione a motivo dello sviluppo tecnologico, dell'influenza dei mass media e dell'alfabetizzazione che offre nuove possibilità per l'evangelizzazione. Per questo motivo gli Zingari sono sempre più consapevoli della loro propria dignità e, allo stesso tempo, avvertono la necessità di lavorare per la promozione umana dei fratelli di etnia.

- La relazione tra Zingari e *gaḡé* è falsata da un rigetto ancestrale. Essa si apre alla ricerca della verità che le è propria, permeata dalla fiducia e dall'amore gratuito, senza volontà alcuna di dominio. Ciò esige una rilettura del processo di sviluppo di tale incontro, per prendere atto dell'evoluzione del linguaggio, dei segni di crescita della fiducia, ecc. In tal modo anche i *gaḡé* si guadagnano il diritto alla parola riconosciuta e ascoltata dagli Zingari. La strada è lunga, per giungere a un'autentica condivisione della Parola di Cristo e per sperimentarne la gioia.

- Il linguaggio religioso è, così, alla continua ricerca di verità da una parte e dall'altra, essendo Verità anche la presenza di Cristo riconosciuta nell'altro e nella Parola del Vangelo che illumina gli avvenimenti della vita. Certo che ora il linguaggio delle immagini penetra ed invade la famiglia zingara tramite televisione, internet, pubblicità, ecc. È un linguaggio permeante, imposto dal mondo dei *gaḡé*, quindi esso richiede un processo di discernimento.

- La Chiesa cattolica è cosciente che gli Zingari hanno bisogno di cantare, di danzare nelle loro celebrazioni, secondo le loro abitudini,

affinché l'espressione della fede sia da essi manifestata anche a livello fisico.

- Gli Zingari consacrati non chiedono alla Chiesa di dare loro un posto speciale, poiché anch'essi sono membra di Cristo. In realtà occorrono apertura e disponibilità da parte degli Zingari e dei *gaḡé* per trasmettersi reciprocamente il Vangelo e vivere autenticamente la cattolicità della Chiesa.

- Gli Zingari consacrati desiderano, poi, che la Chiesa di cui fanno parte sia, tramite loro e con loro, luogo ove ogni Zingaro possa essere riconosciuto con tutte le sue ricchezze particolari; luogo dove esso è uguale ad ogni altro cattolico, per la stessa dignità conferita ai fedeli da uno stesso ed unico Battesimo.

- È giunto il tempo per gli Zingari consacrati di impegnarsi affinché si vinca l'immagine che tende a considerare gli Zingari solamente come poveri da aiutare. Occorre sforzarsi con gli altri membri della Chiesa affinché si considerino anch'essi poveri e nella necessità di accettare le ricchezze umane e spirituali di cui gli Zingari sono portatori. Essi, a loro volta, devono essere disposti a ricevere dai *gaḡé*.

- È stato confermato che ogni servizio deve essere compiuto in Cristo e con Cristo, perché in questo modo l'essere umano può scoprire la grandezza e la dignità propria e altrui; le relazioni interpersonali ispirate al servizio permettono, poi, di creare un'autentica cultura di accoglienza, solidarietà e carità.

- La sollecitudine per le vocazioni tra gli Zingari è stata indicata come una delle priorità nella loro pastorale specifica. Si richiede quindi ai consacrati di origine zingara una vera trasparenza evangelica ed una convergenza di iniziative a vari livelli, che permetteranno la nascita e la crescita di chiamate ad essere nuovi lavoratori della Vigna del Signore.

- Il rispetto della diversità si manifesta nella comunicazione cuore a cuore, che dipende dalla nostra capacità di empatia, e da tutto ciò che questo atteggiamento comporta: il fare, cioè, attenzione all'umanità dell'altro e a quello che sperimenta, rispettando la sua identità e i suoi costumi, evitando atti e gesti che potrebbero ferirlo.

- Gli Zingari consacrati hanno un ruolo particolare per illuminare i propri fratelli di etnia sulla presenza delle sette e di nuovi movimenti religiosi impregnati di proselitismo non evangelico. Essi si basano, prima di tutto, sull'attrattiva per il meraviglioso degli Zingari, che fa appello all'emozione ed alla sensibilità più che all'intelligenza della fede. In tali movimenti si osserva anche un certo trionfalismo nei confronti della Chiesa cattolica considerata come quella dei *gaḡé*.

- Si constata soprattutto nell'Europa orientale, che la povertà di mezzi e di condizioni di vita non soddisfano le esigenze fondamentali della persona umana e che questa situazione si ripercuote negativamente anche sul compito pastorale per gli Zingari da parte delle rispettive Chiese Cattoliche Orientali.

III. Raccomandazioni

Nel corso della riunione sono emerse proposte e raccomandazioni che qui di seguito si presentano.

- Va auspicata, prima di tutto, una mutua collaborazione della Chiesa con le comunità zingare. Si richiede, pertanto, al Pontificio Consiglio di sollecitare le Chiese locali, sia a livello delle Conferenze Episcopali che delle Diocesi, ad un maggior impegno per assicurare agli Zingari una speciale cura pastorale e sostenere il lavoro degli Operatori pastorali già in atto.

- Si dovrà considerare la possibilità di creare strutture simili ad una Prelatura apostolica (v. *Orientamenti* N. 87 e 88) e organizzare un seminario internazionale per gli Zingari, al fine di favorire una buona crescita delle vocazioni zingare ed assicurare loro un'adeguata formazione specifica.

- Si auspica la presenza in ogni Paese di agenti e animatori pastorali dedicati esclusivamente alla missione evangelizzatrice e di promozione umana tra il popolo zingaro. Essi sono chiamati anche a svolgere il ruolo di mediatori tra la Chiesa e gli Zingari.

- Si rende necessaria una formazione specifica dei catechisti per evangelizzare gli Zingari, tenendo conto della loro visione ed esperienza religiosa, con attenzione particolare alla donna gitana, in quanto portatrice di valori umani e religiosi nella famiglia.

- Il lavoro di integrazione deve partire dalla famiglia, cellula base di ogni gruppo umano, luogo fondamentale di educazione al dialogo, allo scambio vicendevole e ai rapporti creativi e costruttivi.

- Poiché sia Zingari che *gağé* sono coinvolti in atti di razzismo, occorre che la razza non ci separi, ma che si cerchi di favorire l'unità nella diversità. È giunta l'ora di dare al mondo – su una base di uguaglianza e nella legittima diversità – l'unico segno indicato da Gesù Cristo: "Perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (*Gv* 17, 22b-23a). È tempo di offrire questo segno di amore fraterno più con gli atti che con le parole, più nel quotidiano della vita ecclesiale che in manifestazioni straordinarie.

- Si auspica che i Sacerdoti, Diaconi e Religiosi/e di origine zingara assumano il ruolo di "ponte" tra le due comunità: zingara e *gažé*. Come persone consacrate da Dio e a Dio, e come "ambasciatori di Cristo", ad essi è affidato anche il dovere di incoraggiare, all'interno della società e della Chiesa, il passaggio alla riconciliazione e alla comunione tra Zingari e *gažé*.

- Si richiede, per quanto concerne il problema delle sette, che l'evangelizzazione degli Zingari non si limiti all'indispensabile proclamazione del Vangelo, ma sia sostenuta dalla testimonianza e da vincoli di amicizia, fraternità e inculturazione, affinché essi comprendano che la moralità non deriva da un'imposizione, ma trova la sua fonte nell'amore di Dio. Di fronte al Movimento Pentecostale spetta alla Chiesa pronunciare parole profetiche capaci di infondere speranza nei cuori degli Zingari e a rafforzare la loro appartenenza religiosa cattolica.

- Si raccomanda, infine, di cercare modi adeguati per superare la generale diffidenza nei confronti degli Zingari e sollecitare un'apertura nella società che offra loro la possibilità di inserirsi pienamente in essa.

FIRST WORLD MEETING OF GYPSY PRIESTS, DEACONS AND RELIGIOUS MEN AND WOMEN

(Rome, 22-25 September 2007)

FINAL DOCUMENT

I. The Event

From September 22-25, 2007, the First World Meeting of Gypsy Priests, Deacons and Religious Men and Women, promoted by the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, took place in Rome. The theme of the meeting, "With Christ at the Service of the Gypsy People", was inspired by the *Guidelines for the Pastoral Care of Gypsies*, a Document published by the Pontifical Council on December 8, 2005. It proposes, among other things, the preparation of the Gypsies themselves for the pastoral duties among their people and calls for a pastoral care of vocations to facilitate an authentic *implantatio Ecclesiae* in this environment.

Approximately forty people attended the event, including 33 consecrated Gypsies from nine European countries (France, Italy, Lithuania, Czech Republic, Slovakia, Romania, Spain, Ukraine and Hungary) and from Brazil. At the last moment the delegates from India were prevented from attending.

The meeting was officially opened on Sunday, September 23rd, with the Eucharistic Concelebration presided by H.E. Archbishop Agostino Marchetto, the Secretary of the Dicastery, who also gave the Homily.

The work sessions started off with the opening address. After a warm welcome, Archbishop Marchetto expressed gratitude to God for the gift of the vocations of particular consecration among the Gypsy people. He then described the consecrated Gypsies as a "tangible sign" of the realization - albeit amidst no too few difficulties - of the *implantatio Ecclesiae* in the Gypsy environment spoken about in the *Guidelines* (Cf. No. 101). Then, the Archbishop Secretary recognized the value which the vocation to the priesthood and to religious consecration represents for the evangelization and human promotion of the Gypsy people. He stated that through the courageous witness of the consecrated persons, "the Church discovers in her children that she is still too stifled by stereotypes and prejudices with regard to the Gypsies, but wishes to renew the dialogue and give a cordial welcome". The

Prelate also recalled that the meeting was taking place ten years after the beatification of Ceferino Jiménez Malla, the first Gypsy elevated to the honours of the altars who is proposed by the Church as a significant example of the universal vocation to holiness, especially for the Gypsies that have close cultural and ethnic ties with him.

Rev. Msgr. Novatus Rugambwa, the recently appointed Under-Secretary of the Dicastery, introduced the theme of the meeting to the participants. First of all, Monsignor stressed how the meeting should offer the participants an opportunity and a stimulus to compare themselves with what the *Guidelines* says about the Gypsies, their way of being, acting and living, but also with the needs entailed by the specific pastoral care of the Gypsies. Msgr. Rugambwa expressed appreciation for the role the consecrated persons are called to carry out in the Gypsies' process of reconciliation in society and the Church. Next he briefly then focused on the social aspect of the Gypsies' life which, unfortunately, still leaves a lot to be desired.

At noon, the Congress participants took part in St. Peter's Square in the Sunday appointment with the Holy Father for the recitation of the *Angelus*. After the prayer, Pope Benedict XVI addressed the following words to them: "Dear brothers and sisters, may the theme of your Congress, *'With Christ at the Service of the Gypsy People'*, become more and more a reality in each of your lives. For this I pray and entrust you to the protection of the Virgin Mary".

In the afternoon, the group went to the Shrine of Divine Love where in the little "church" dedicated to Blessed Ceferino Jiménez Malla, they recited the Rosary in honour of Our Lady and in homage to their Patron martyr of the Rosary. The participants in the meeting were greeted there by Msgr. Bruno Nicolini, person-in-charge for the Diocese of Rome for the Pastoral Care of Gypsies. He was accompanied by a small group of Gypsies, and some delegates were also present from the *Comunità di Sant'Egidio*, that makes notable efforts to promote the Gypsy people. In this way they were able to experience 'the unity in diversity' for which the Gypsies themselves hold great hope.

The first presentation on Sunday, September 23rd, on the theme "Vocation as a Gift and Commitment", in the context of the general theme "With Christ at the Service of the Gypsy People", was made by Msgr. Mario Riboldi, one of the pioneers in the specific pastoral care for the Gypsy people, to which he has been dedicated for over fifty years. Starting from the biblical consideration about the vocation of prophets and priests, the speaker offered an overview of the situation of vocations among the Gypsies. Subsequently he focused on the events in the past that favoured the growth of vocations and then reported on how many and which vocations are known today. From the picture he pre-

sented, it appears that there are more than 100 consecrated Gypsies from the Rom, Sinti, Kales, Manousche, Bhili and Jajabor groups living in 16 countries of Europe, the Americas and Asia. After stressing the importance of their mission among their people, the speaker did not fail to point out the problematic aspects, such as the scorn both on the part of the *gadžé* and their own ethnic groups (Cf. the Gospel of Mark, Chapter 6). Msgr. Riboldi concluded his report by stating that the consecrated Gypsies must be characterized by a great heart dedicated to the mission, following the example of Saint Paul, the Apostle of the nations.

The next intervention was made by His Excellency José Edson Santana de Oliveira, the Bishop of Eunapolis and Episcopal Promoter of the Pastoral Care for Nomads of Brazil, on the theme: "With Christ in the Service of the Gypsy People – In a Spirit of Charity and in the Communion of Charismas". The speaker divided his report into two parts; in the first part he considered the historical and cultural conditions of the Gypsies in Brazil. This country can boast of having had a President of the Republic of Gypsy origin, and a year ago, the National Day of the Gypsy was created by a decision of the Government. In the second part of his report, the Bishop focused on the pastoral work of the local Church with regard to the Gypsy people and stressed that despite the many successes achieved in twenty years of commitment, there are still many more challenges that need to be faced.

The evening of the first day was dedicated to dialogue between the participants and the speakers and a mutual exchange of experiences, which had particularly rich and significant results for the pastoral care of the Gypsies. First, they presented the complex reality in which the Gypsy people are living today. The difficulties that need to be faced "to affirm themselves" in the Church and society were also pointed out. The results of the discussion are reported synthetically in the Conclusions and Recommendations of the present document.

The following day, Monday, September 24th, opened with the Eucharistic Concelebration presided over by His Eminence the President of the Pontifical Council, Cardinal Renato Raffaele Martino. In his Homily based on the Liturgy of the Word for the day (*Luke 8:16-18*), the Cardinal proposed the binome light/darkness and emphasized how the power of darkness is trying to obscure the splendour of divine light today. His Eminence stressed that manifestations of darkness are the rejection of God, religious relativism, the "culture of death", wars, terrorism, the negative aspects of globalization, cultural uprooting, the loss of identity, and so on. With regard to the Gypsy reality, the Cardinal recalled that there is "darkness whenever respect succumbs to hatred, when marginalization and disinterest prevail over acceptance and commit-

ment, and whenever good gives in to evil". Likewise, whenever we witness acts of violence and injustice against the Gypsies - and vice versa - darkness and the shadow of sin fall over the communities. It is not easy to get out of the darkness, as His Eminence the President stressed, because it calls for taking the side of truth, justice and solidarity; it means taking the side of the poor, the oppressed, the marginalized and the weakest. The first appearance of the light that overcomes the darkness is recorded when there is respect for every person, for his dignity and his convictions. Christians, therefore, and in a particular way persons consecrated to God, are called to be the luminous transparency of Christ in the environments where they work.

The first report of the day was given by Rev. René Bernard, SJ, the former National Director in France, which dealt with: "The Spiritual and Liturgical Dimension of the *Guidelines for the Pastoral Care of Gypsies*". The speaker organized his presentation around three points: (1). Spiritual Dimension of the *Guidelines*; (2). From Reconciliation to Communion, and (3). What Liturgy for Baptism? He tried in this way to identify the ways in which the Catholic Church is present among the Gypsies and the periods of time needed to make the Gypsies' participation in the Church active and fruitful. First, Father Bernard stressed on the importance and validity of the mission and the fundamental presence of consecrated Gypsies "at the frontier" of two cultures and in a Gypsy world encompassed by the society of the *gašé*. Next, speaking about the Catholic Church's presence among the Gypsies, the speaker proposed an attitude of listening to the Gypsies - also the consecrated Gypsies - regarding their view of the Churches and the ecclesial Communities today since the Catholic Church is not the only one at this crossroads. The speaker asked if the Church is seen by the Gypsy people as a community that recognizes them on the local, regional, national and international levels. Next, Father Bernard considered the way in which the passage from reconciliation to communion takes place between the Gypsies and the *gašé* in order to "live together" and "be the Church". He maintained that this requires knowledge on the part of the pastoral workers about the reality in which the future of the Gypsy people is taking place. Regarding the Sacraments, the speaker noted that Baptism is a priority for the Gypsy family, but the question remains open regarding the real motivations that lead the Gypsies to ask for this Sacrament.

Rev. Claude Dumas, the current National Director of the Pastoral Care for the Gypsies in France and the first Gypsy priest to occupy this position, made an intervention on: "The Challenges for Evangelization and Human Promotion in the Light of the *Guidelines*", always in the context of the general theme, "With Christ at the service of the Gypsy

People". First, the speaker denounced the various forms of intolerance, rejection of others and racism towards the Gypsies, which do not allow them to feel like "brothers" of the *gažé*, or be considered as such by the Church. According to the author, fraternity between the Gypsies and the *gažé* is difficult to achieve in a Church which is perceived by the Gypsy community as belonging to the *gažé*, distant and inaccessible. In a situation of this kind, it is necessary to build bridges, which presupposes real dialogue and reciprocity, and this can only succeed if Gypsies and *gažé* are ready to take steps "in two directions". The speaker concluded that the "Guidelines" call upon the consecrated Gypsies, given their position, to sensitize their ethnic brothers and sisters to "have the courage" to approach the *gažé*.

The participants took up the subjects of the reports again during the work groups which examined the many difficult problems of evangelization and human promotion.

The work sessions on the day concluded with the reading and general approval of the Conclusions and Recommendations that are presented below.

II. Conclusions

- Great diversity is noted in the real living situations of the Gypsy people today, according to the countries where they find themselves.

- Contemporary Gypsy culture is in a stage of change because of technological development, influence of the mass media and literacy, which offers new possibilities for evangelization. For this reason, the Gypsies are increasingly aware of their own dignity and, at the same time, feel the need to work for the human promotion of their brothers and sisters from their ethnic group.

- The relation between Gypsies and *gažé* is falsified by age-old rejection. It opens up in the search for truth that is proper to it, permeated by trust and gratuitous love, without a desire to dominate. This requires a re-reading of the process through which this encounter develops in order to take note of the evolution in language, the signs of growing trust, etc. In this way, the *gažé* also earn the right to speak which is recognized and heard by the Gypsies. The road is long to arrive at a real sharing of the Word of Christ in order to experience its joy.

- Religious language is thus in a constant search for truth on both sides since Truth is also Christ's presence recognized in the other and in the Word of the Gospel that enlightens life's events. It is certain that now the language of images penetrates and invades the Gypsy family through the television, Internet, advertising, etc. It is a pervasive lan-

guage imposed by the world of the *gažé* and so it calls for a process of discernment.

- The Catholic Church is aware that the Gypsies need to sing and dance in their celebrations, according to their habits, so that their expression of faith will also be manifested physically.

- The consecrated Gypsies do not ask the Church to give them a special place because they too are members of Christ. In reality, openness and availability on the part of the Gypsies and the *gažé* are needed in order to transmit the Gospel to one another and live the catholicity of the Church authentically.

- The consecrated Gypsies hope that the Church, of which they are a part, will be, through them and with them, the place where every Gypsy can be recognized with all their particular riches, the place where they are equal to every other Catholic through the same dignity conferred on the faithful by the one same Baptism.

- The time has come for the consecrated Gypsies to endeavour so that the image which tends to consider the Gypsies only as poor people to be helped will be overcome. Efforts need to be made with the other members of the Church so that they too will consider themselves poor and in need of accepting the human and spiritual riches the Gypsies bring. The Gypsies, in turn, must be willing to receive from the *gažé*.

- It was confirmed that every service must be carried out in Christ and with Christ because in this way a human being can discover not only his own greatness and dignity and also that of others. Then the interpersonal services inspired by service make it possible to create an authentic culture of acceptance, solidarity and charity.

- Concern for vocations among the Gypsies was indicated as one of the priorities in their specific pastoral care. So the consecrated persons of Gypsy origin are asked for real evangelical transparency and a convergence of initiatives on various levels which will enable calls to be new workers in the Lord's Vineyard to awaken and grow.

- Respect for diversity is manifested in heart to heart communication, which depends on the ability to empathize and on everything this attitude implies: that is, attention to the humanity of others and what they experience, while respecting their identity and customs and avoiding actions and gestures that could offend them.

- Consecrated Gypsies have a particular role to play in enlightening their brothers and sisters from their ethnic group regarding the presence of sects and new religious movements filled with non-evangelical proselytism. They are based first of all on the Gypsies' attraction to what is wondrous, which appeals to the emotions and sensitivity rather than to faith intelligence. On the part of such movements there is also

a certain 'triumphalism' with regard to the Catholic Church, which is considered the Church of the *gağé*.

- It is observed, especially in Eastern Europe, that the poverty of means and living conditions do not satisfy the fundamental needs of the human person and that this situation also has negative repercussions on the pastoral task for the Gypsies on the part of the respective Eastern Catholic Churches.

III. Recommendations

During the course of the meeting, some proposals and recommendations emerged which are presented below.

- First of all, mutual collaboration is hoped for between the Church and the Gypsy communities. For this reason, the Pontifical Council is asked to encourage the local Churches, both on the level of the Bishops' Conferences and the Dioceses, to make a greater commitment to providing the Gypsies with a special pastoral care and to support the work already under way by the pastoral workers.

- The possibility will have to be considered of creating structures similar to a Prelature (See: *Guidelines*, No. 87 and 88) and of organizing an international seminary for the Gypsies in order to favour a good growth of Gypsy vocations and ensure their adequate specific formation.

- The presence is hoped for in every country of pastoral workers and animators dedicated exclusively to the mission of evangelization and human promotion among the Gypsy people. They are also called to carry out the role of mediators between the Church and the Gypsies.

- Specific formation for catechists to evangelize the Gypsies is becoming necessary, which takes into consideration their views and religious experience, with particular attention to Gypsy women inasmuch as they are the bearers of human and religious values in the family.

- The task of integration must start from the family, the basic cell of every human group, the fundamental place for education to dialogue, reciprocal exchange and creative, constructive relations.

- Since both Gypsies and *gağé* are involved in acts of racism, race must not separate us; instead efforts must be made to favour unity in diversity. The time has come to give the world - on the basis of equality and in legitimate diversity - the only sign indicated by Jesus Christ: "so that they may be one, as we are one, I in them and you in me, that they may be brought to perfection as one, that the world may know that you sent me, and that you loved them even as you loved me" (*John* 17:22b-23a). It is time to offer this sign of fraternal love more with ac-

tions than with words, more in everyday ecclesial life than in extraordinary events.

- The hope is expressed that the priests, deacons and men/women religious of Gypsy origin will take on the role of "bridges" between the two communities, Gypsy and *gağë*. As persons consecrated by God and to God, and as "ambassadors of Christ", the duty is also entrusted to them to encourage, in society and the Church, the passage to reconciliation and communion between the Gypsies and the *gağë*.

- It is requested, with regard to the problem of sects, that the evangelization of the Gypsies will not be limited to the essential proclamation of the Gospel, but also be supported by witness and ties of friendship, fraternity and inculturation so that they will understand that morality does not come from an imposition but has its source in God's love. In view of the Pentecostal Movement, it is up to the Church to say prophetic words that can instil hope in the hearts of the Gypsies and strengthen their religious, Catholic belonging.

- Lastly, it is recommended to look for adequate means to overcome the general diffidence towards the Gypsies and encourage openness in society that will offer them the possibility to become fully inserted into it.

PUBLICATIONS

1. *Laudate Dominum omnes gentes*. Ordinario della Messa in sei lingue, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano. € 4.00
2. *Rosario dei migranti e degli itineranti*, Città del Vaticano 2004. € 2.00
3. G. TASSELLO – L. FAVERO (a cura di), *Chiesa e Mobilità Umana*, CSER, Roma 1985. € 10.00
4. G. DANESI – S. GAROFALO, *Migrazioni e accoglienza nella Sacra Scrittura*, Ed. Messaggero, Padova 1987. € 7.00
5. AA.VV., *Maria esule, itinerante, pia pellegrina*, Ed. Messaggero, Padova 1988. € 7.00
6. *Solidarity in Favour of New Migrations*. Proceedings of the III World Congress for the Pastoral Care of Migrants and Refugees, Rome 1991. € 7.00
7. AA.VV., *Migrazioni e diritto ecclesiale*, Ed. Messaggero, Padova 1992. € 7.00
8. F. LE GALL, *L'apostolat de la mer "Stella Maris"*, Roma 2001. € 3.00
9. *Erga migrantes caritas Christi*. Instruction of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004. € 2.50
10. AA.VV., *La sollecitudine della Chiesa verso i migranti*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 10.00
11. *Orientamenti per una pastorale degli Zingari*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 4.00
12. AA.VV., *Migranti e pastorale d'accoglienza*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006. € 13.00
13. AA.VV., *Operatori di una pastorale di comunione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007. € 10.00

-
14. AA.VV., *Strutture di pastorale migratoria*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008. € 13.00
 15. AA.VV., *Il macrofenomeno migratorio e la globalizzazione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010. € 15.00
 16. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Pellegrini al Santuario*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. € 18.00



Finito di stampare nel mese di Giugno 2011

LITOGRAFIA LEBERIT

Via Aurelia, 308 00165 ROMA

Tel. e Fax 06.6620695

